

Centrosinistra, le forze laiche e socialiste verso l'aggregazione

«Subito la par condicio» L'Ulivo chiede garanzie Scalfaro alla Moratti: la Rai sia imparziale

Questa destra
che teme Dini

GUIDO NEPPI MODONA

LA PRETESA di alcuni esponenti del Polo di porre il veto alle candidature elettorali del presidente del Consiglio Lamberto Dini e dei ministri del suo governo è assai istruttiva per capire i termini dello scontro politico che dobbiamo prepararci ad affrontare nei prossimi due mesi. L'intimazione rivolta personalmente al presidente del Consiglio dall'onorevole Fini non è solo assurda e stravagante ma calpesta il diritto di tutti i cittadini solennemente sancito dall'art. 51 della Costituzione di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive. I casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore o di deputato sono espressamente stabiliti dalla legge e tra essi - lo ha ricordato lo stesso Fini - non figura né la carica di presidente del Consiglio né quella di ministro. Tanto è vero che nella storia dell'Italia repubblicana

SEGUE A PAGINA 2

Adesso si sa
cos'è il Polo

ALBERTO ASOR ROSA

ANCHE chi come me ha espresso dubbi e riserve sulla conduzione e sui possibili effetti politici della trattativa condotta con il centrodestra (molto meno sulla sostanza della proposta costituzionale) deve ammettere che l'esperimento compiuto non è stato privo di insegnamenti. Anzi per molti versi si è trattato di una vera e propria prova della verità. Innanzitutto è venuta alla luce con chiarezza solare quello che per l'appunto molti di noi credevano di sapere fin dall'inizio ma che ora è davanti agli occhi di tutti e cioè che la destra che non può o non vuole fare il compromesso sulle riforme non vuole e soprattutto non può per farlo significerebbe accettare di dismettere alcuni aspetti in questo momento irrinunciabili della sua identità che vanno dall'intreccio di politica e affari caratterizzan-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È l'informazione il tema più caldo di questo avvio di campagna elettorale. Ieri la presidente della Rai Letizia Moratti è salita al Quirinale per spiegare al capo dello stato come l'azienda pubblica intende comportarsi in vista del voto. Il presidente Scalfaro avrebbe ribadito la necessità che i dirigenti Rai si impegnino a garantire una reale par condicio e un'informazione il più possibile obiettiva. L'informazione è anche il tema di un appello che per l'Ulivo Prodi e Veltroni hanno lanciato ieri. I due leaders chiedono che i tempi della par condicio nella parte che riguarda la disciplina degli spot vengano allungati a 45 giorni. Alla proposta reazioni diverse nel Polo che però attacca duramente il Corriere della Sera per aver affermato che Berlusconi non può fare il premier a causa del conflitto di interessi. In un incontro al Ciccio si lavora per un'aggregazione unitaria delle forze laiche e socialiste dell'Ulivo. Prodi e Veltroni puntano a portare in parlamento una maggioranza autosufficiente su un unico programma di governo.

ISERVIZI
ALLE PAGINE 34567

Signori, vi propongo
una quaresima televisiva

DEMETRIO VOLCIC

CARO DIRETTORE impariamo a convivere i prossimi settanta giorni con la par condicio che per le elezioni rispunta dall'armamentario dei temi semidimenticati. Quando era stata usata correttamente aveva prodotto del bene. Le norme esistono ma secondo il garante Santanelli la strumentazione è insufficiente. L'efficacia tuttavia sta proprio nelle possibilità di applicazione. La destra e la sinistra di poco hanno fallito l'obiettivo di un'intesa. Hanno testimoniato però di saper stare insieme a tavola. Sarebbe forse un favore alla comunità se oltre a

SEGUE A PAGINA 7



Dal vertice di Roma: «Salvate la pace in Bosnia»

ROMA Sia a voi scegliere. Con un deciso richiamo alla responsabilità dei presidenti di Croazia, Serbia e Bosnia si è aperto il vertice internazionale di Roma. Susanna Agnelli, Carl Bildt e Richard Holbrooke hanno chiesto a Izetbegovic, Milosevic e Tudjman impegni precisi sugli ostacoli che la pace di Dayton sta incontrando sul campo. Non possiamo deludere i popoli della Bosnia - ha detto il

nostro ministro - i loro leader devono confermare con azioni concrete la piena osservanza del processo di pace. Si vedrà oggi giorno di chiusura del vertice se questo week end è stato fruttuoso. Per il supermediatore americano Richard Holbrooke, vero artefice di una pace ritenuta impossibile solo alcuni mesi fa, l'ultimo vertice di rilievo. Da domani lo attende una poltrona a Wall Street.

FABIO LUPPINO SERGIO VENTURA
A PAGINA 16

Brutti accusa: il caso Di Pietro non è isolato. Controllati anche i giornalisti tv?

Mani Pulite, spiati decine di giudici Condanna definitiva per Tognoli e Pillitteri

Intervista
allo scrittore
Montalbano
«Il rompicapo
del mostro
di Firenze»



GIOVANNI
ALBERTOCCHI
A PAGINA 2

MILANO Gli ex sindaci di Milano Massimo Tognoli e Paolo Pillitteri sono stati definitivamente condannati per il caso delle tangenti al I.Aem di Milano. Anche la Cassazione ha dunque dato ragione alle accuse di Mani Pulite e per Pillitteri rischiano di aprirsi le porte del carcere. Intanto un nuovo scandalo si profila per i servizi segreti: non soltanto i magistrati del pool milanese di Mani Pulite erano spiati ma con ogni probabilità anche altri giudici. Chi? Coloro che avevano messo i potenti sotto inchiesta naturalmente. L'accusa è di Massimo Brutti che avanza sospetti anche su possibili raccolte di informazioni sui giornalisti Rai.

G. CIPRIANI S. RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3, 8 e 11



VESTITO
PER UCCIDERE
SABATO 24 FEBBRAIO

Genton contro lo scambio. Studenti in rivolta: non siamo razzisti

«No al gemellaggio coi terroni» Mestre, è polemica a scuola

VENEZIA No in casa nostra niente meridionali. Così le famiglie di alcuni studenti dell'istituto turistico Gritti di Mestre hanno respinto il gemellaggio alla pari con la scuola alberghiera di Siracusa. Sono una minoranza ma sufficiente ad aprire un caso a far convocare l'assemblea al Gritti che contesta quei genitori e sostiene lo scambio di ospitalità tra le due lontane scuole. Anche il sindaco Caccian e costernato per l'episodio. Spero che sia un pessimo scherzo di Carnevale. Se fosse vero chiedo personalmente scusa a tutta Siracusa. Ma il rifiuto è vero. E se alcuni lo hanno mascherato con qualche scusa, altri lo han-

Ha moglie
e due figli
Denunciato
per bigamia
in viaggio
di nozze

A PAGINA 12

no dichiarato apertamente qualcuno anche in termini pesanti del tipo: «quelli sono terroni e sporchi». Spuntano insomma i soliti luoghi comuni della diversità nord-sud cui però gli studenti si sono subito ribellati unanimemente. Lo scambio comunque si farà, assicura il preside Ciccosto (anch'io sono un terrone) mentre un professore spiega. È una scuola molto vivace e con alunni di origine meridionale. Si discute spesso di questione femminile di maschilismo e un controsenso che spunti il razzismo.

MICHELE SANTORI
A PAGINA 10

Ogni lunedì
in edicola
un libro con
l'Unità



Lunedì 19 febbraio

Thomas
Mann
La morte
a Venezia

Scrittori
tradotti da
scrittori

Paola
Capriolo

L'Unità / Einaudi



CHE TEMPO FA

Aprile

SONO SEMPLICEMENTE strabilianti le voci secondo le quali la data delle elezioni è stata fissata cercando di evitare una eccessiva vicinanza con il 25 aprile. Il 25 aprile non è l'onomastico di Togliatti o la festa di laurea di Pietro Nenni. È la festa costitutiva della democrazia italiana: la festa della libertà ritrovata e della dittatura abbattuta. A parte i reduci di Salò che avevano e hanno ancora qualora ne esistano tutti i motivi per non celebrarlo il 25 aprile appartiene a tutti gli italiani a tutte le culture a tutte le idee politiche a tutti i partiti compreso ovviamente quello dell'onorevole Fini che ha pur dichiarato solennemente di riconoscere il valore storico e della democrazia e dell'antifascismo. Forse che gli americani si sentirebbero turbati da un voto troppo a ridosso del Giorno del Ringraziamento o i francesi del 14 luglio? Temere la vicinanza di un voto democratico con la festa della democrazia è una contraddizione in termini un inquietante assurdo che qualcuno magari lo stesso capo dello Stato avrebbe avuto il diritto e il dovere di smentire.

[MICHELE SERRA]

Marco Tropea
Editore

ESILARANTE, IRRESISTIBILE,
AGGHIACCIANTE

Donald E. Westlake

TWO
MUCH

Da questo romanzo il
film di Fernando Trueba
con Antonio Banderas
e Melanie Griffith.



Manuel Vázquez Montalbán

scrittore

«Il mostro, una vicenda oltre la fantasia...»

A colloquio con Manuel Vázquez Montalbán parlando di letteratura e di «mostri». Lo scrittore conosce la vicenda giudiziaria del mostro di Firenze. Ricorda la campagna del Comune che consigliava alle giovani coppie di non appartarsi e fa i identikit letterario dell'assassino. Poi all'Unità, fa una rivelazione: Pepe Carvalho il detective protagonista di tanti suoi romanzi non morirà. «Ci ho ripensato lo mantengo in servizio riconvertendolo in spia»



Pietro Pacciani durante un'udienza del processo

Gianni Pasquin

GIOVANNI ALBERTOCCHI

■ BARCELONA È stato uno sbarramento di grande tenerezza quello che mi attendeva alla villa di Manuel Vázquez Montalbán un cane lupo acciambellato vicino all'entrata e giovane «golden retriever» dal pelo chiaro che ama appoggiarsi con le zampe anteriori sul petto dello scrittore e fissarlo negli occhi. Forse spera in una partecina in qualche avventura di Pepe Carvalho anche se il detective ha altro per la testa che i cani di razza c'è in ballo la sua prossima riconversione professionale ma questo è un altro tema di cui parleremo in seguito. Torniamo al giovane «golden» in posizione eretta. Dopo essersi liberato dalla presa Manolo mi fa accomodare nel salone. Dispiega davanti a lui i giornali di oggi con la storia del presunto «mostro di Firenze» messo in libertà. Si rammenta di averne sentito parlare qualche anno fa a Firenze dove si era recato per presentare un suo romanzo *Galindez* si ricorda anche dei manifesti «Occhio ragazzi!» che il Comune aveva collocato per la città per dissuadere probabili vittime a finire nelle grinfie dell'assassino. Il discorso cade sui mostri e il loro pedire in letteratura. Il movente reale - mi dice lo scrittore - è la violazione di un tabù sia nel romanzo poliziesco che in quello che ruota intorno alla condotta psicologica dell'assassino. Si può parlare di un sottogenere del romanzo poliziesco un esempio? *American Psycho* di Bretton Ellis la storia di uno di questi pazzi che vanno in giro a squartare persone in serie mossi da un impulso criminale irrefrenabile. Ricordo che una volta partecipai a un dibattito in Francia in cui era presente l'autore un tipo inoffensivo pacioccone niente a che vedere con le atrocità che era riuscito a mettere insieme nel romanzo.



Giovanni Albertocchi

La realtà e la finzione

Sono opere che servono almeno a far riflettere sulle origini della violenza cosa la determina, i fattori che la possono incentivare come e dove si sviluppa ecc. Spesso si deve ammettere che la realtà supera di gran lunga la finzione. A volte lo psicopatico è anche preda di accessi di narcisismo che lo spingono a sfidare la polizia seminando prove e indizi vedi *Raskolnikov* in *Delitto e castigo* di Dostoevskij anche se lì è il senso di colpa che spinge lo studente all'auto distruzione. Il mio *Strangolatore* invece è di un'altra pasta mi sono ispirato a un idraulico americano Albert De Salvo che soffriva di schizofrenia. Aveva due personalità di cui una la malvagità agiva senza che l'altra quella normale se ne rendesse conto. La sua rovina per dirla così furono gli psichiatri che cercarono di guarirlo facendo in modo di ricreare le due personalità. Ci riuscirono ma quando lo sventurato si rese conto di essere un assassino impazzì. Finché era schizofrenico credeva di essere una persona normale ma poi quando gli psichiatri e i giudici gli fanno «traversare la barriera del suono della sua coscienza diventa veramente pazzo. Nel mio romanzo invece il protagonista finge di essere innocente per sfuggire alla lottomia e questo si riflette nella struttura narrativa. C'è la prima parte più aggressiva e narcisista in cui lo strangolatore esibisce il suo tragico curriculum mentre nella seconda ritratta cerca di rientrare nei ranghi per timore dell'operazione. È una licenza letteraria che mi sono preso nei

guardi del vero strangolatore una cosa è il pazzo reale un'altra il pazzo letterario e forse un'altra ancora il misterioso mostro fiorentino. Chiedo a Manuel il perché di questo improvviso interesse per lo strangolatore. Si anch'io me lo sono chiesto. Forse sarebbe più giusto chiedergli a uno psichiatra anche se a dir la verità gli scrittori non ne hanno bisogno perché per questo che scrivono. Scherzi a parte avevo un po' in mente quella frase fatta: l'assassino è tra noi o meglio che ciascuno potrebbe essere un teatino un assassino. Anche nell'ultimo romanzo della serie Carvalho *Il premio* c'è un momento in cui qualcuno si chiede chi è il vero colpevole nei romanzi gialli a me viene da rispondere che è l'autore. È lui che si inventa il delitto che pensa a come si può ammazzare e poi parla franca ma anche a come scoprire il responsabile. C'è dentro fino al collo! Allora mi sono chiesto immaginiamo che mi faccia prendere la mano da un personaggio un assassino che si inventa dei delitti per vendicarsi di persone e frustrazioni che hanno condizionato la sua vita. Arriva un momento in cui si scopre che sono delitti immaginari ma nella sua fantasia si che li ha commessi.

L'assassino è in noi

Già faccio notare che anche Pepe Carvalho deve le sue origini a certa «ostilità dello scrittore» che aveva bisogno di un «pretesto narrativo» per dare un'occhiata in giro più che di un detective per risolvere un caso. Si anche il mio strangolatore è una scusa per aggirarsi nel misterioso mondo delle responsabilità individuali e collettive. Più che fare concorrenza ai trattati di psicologia ho voluto farne una specie di metafora della solitudine della incomunicabilità insomma la storia di un personaggio che si converte nel mostro referenziale di una data società. Ad esempio fatti i dovuti cambiamenti Berlusconi è il prototipo di una crisi di modelli sociali determinati. Così il pazzo del mio romanzo

è il prototipo di una follia post moderna di una nuova condizione di isolamento e di autismo postmoderno. Mica avevo la pretesa di contribuire alla storia della psichiatria da lui ho solo preso il materiale necessario per il mio gioco narrativo per una funzione. Il vero argomento del romanzo è infatti il potere che confonde il linguaggio. Ne consegue che il pazzo per difendersi dallo psichiatra deve sapere quanto lui e deve dimostrarci soprattutto che possiede i codici della sua cultura al punto che si assiste a un autentico giro di vite perché dato che lo psichiatra è un funzionario è il pazzo che gli scrive le diagnosi su se stesso insomma è lo strangolatore che si confeziona i propri bollettini medici. Tutto il romanzo ruota intorno al potere che dà il controllo del linguaggio soprattutto di quello che serve a definire e a curare la follia. Il romanzo ha avuto degli strascichi dei lettori si sono lamentati perché non si capisce bene chi è lo strangolatore e chi il medico e se quest'ultimo esiste realmente visto che è l'altro che gli scrive le diagnosi. Ma non era nei miei obiettivi dare questo tipo di certezze. Anche degli psichiatri argentini si sono lamentati per il che dicono che qui in Spagna li sottomano sempre ma non è vero. Il caso più divertente mi è successo a Napoli. Il romanzo l'ha presentato Claudio Magni. C'era parecchia gente dopo le solite lamentele per la morte di Bromuro uno degli aiutanti di Carvalho che ho fatto sparire nel *labirinto greco* (in Italia me l'hanno infacciato dappertutto) si alzò uno del pubblico che mi ringraziò a nome testuale di tutti gli strangolatori. Sorpresa gli chiesi di rivelare la sua identità e quello tra il panico generale disse che era lo strangolatore napoletano. Comunque tornando al romanzo gli psichiatri letterari sono abbastanza inoffensivi quelli reali come il mostro di Firenze sono ben più pericolosi. Ma Carvalho - gli chiedo - non ha mai avuto a che fare con uno di questi folli? «Sì nella *Rosa di Alessandria* ma in genere non è quello il tipo

di assassino che gli faccio trovare. Lui ha bisogno di assassini qualsiasi perché voglio dimostrare che chiunque potrebbe esserlo. Lo *Strangolatore* l'ho scritto per prendere un po' di fiato»

Carvalho non morirà

Quando scrivo le storie di Carvalho sono le mani e i piedi al curriculum del personaggio deve fare questo e quest'altro invece nei romanzi normali godo di un'assoluta libertà. Anche Carvalho è stanco di ubbidirmi in una pièce teatrale che ho scritto *Prima che il millennio ci separi* (in Italia i diritti li ha comprati Feltrinelli). Carvalho si sfoga contro di me che gli faccio bruciare i libri. Io faccio cucinare e via di seguito. Ma ne ha dette di tutti i colori quando non ne potevo più. Spegnevo la luce. Ma Carvalho - gli chiedo - non era in via di estinzione? «Per adesso ha appena risolto un altro caso ne *Il premio* che uscirà fra pochi giorni. Si tratta di un delitto misterioso nell'ambiente dei premi letterari. Poi gli darò una vacanza premio nell'ultimo atto della serie *Il millennio* con Charo ed il fedele Biscuter gli farà fare il giro del mondo almeno di quello in cui è stato per ragioni di servizio».

Siamo quindi ormai per scrivere la parola fine sul famoso detective di origine gallega? E qui mi arriva la grande sorpresa che Manolo mi autorizza a rivelare come primizia ai lettori del *Unità*. «Ci ho ripensato lo mantengo in servizio ma riconvertendolo in spia al servizio del migliore offerente sia esso una multinazionale o una banca un'università o l'ente autonomo aragonese la lega lombarda e compagnia bella. Insomma l'importante è che lo vedremo ancora in azione».

L'intervista è finita. In giardino il golden si esibisce ancora nel numero del cane che rito sulle zampe posteriori si appoggia teneramente sul petto dello scrittore. Manolo sorride con orgoglio ma io penso che quel «golden» abbia in mente qualcosa.

DALLA PRIMA PAGINA

Adesso si sa cos'è il Polo

te la posizione dell'on. Berlusconi all'obbligatorio intransigente con cui l'on. Fini è costretto a tenere in

Ma se non vuole e non può fare il compromesso la destra - si tratta di un'equazione matematica non di una riflessione politica - è costretta ad estremizzare e estremizzando allontanarsi da sé i moderati.

Attenzione mi rendo conto che questo ragionamento vale oggi forse più a livello di ceto politico e intellettuale che non di massa o che per meglio dire farlo passare a livello di massa nello stato di confusione dell'informazione costituisce il frutto di un duro lavoro di persuasione. Tuttavia non è irrilevante neanche quel che finora è accaduto e che potrebbe essere sintetizzato con questa formula: il moderato italiano intelligente e onesto che fa o tenta una collaborazione con la destra rapidamente rientra sul centro e da lì comincia a guardare a sinistra. È accaduto con Di Pietro (caso su cui occorrerà tornare) è accaduto con Dini più recentemente con Maccanico. Persino Berlusconi - lo dico senza ironia - e cioè il leader del Polo è sembrato tentato da questa esperienza «se avesse potuto lo avrei trovato a collaborare volentieri con e forse nel prossimo governo dell'Ulivo».

A me pare dunque che dopo la trattativa la linea di demarcazione fra centrodestra e centrosinistra si sia fatta più marcata e visibile e che si sia spostata al tempo stesso verso il centro. In questo quadro alcuni fenomeni mi hanno particolarmente colpito. Per esempio è emersa con confortante chiarezza la diversità di comportamento di stile e di cultura politica fra i popolari di Bianco e i cespugli interni al centrodestra di Casini e Mastella (Buttigione è un caso un po' diverso siamo in presenza di un individuo in preda a un delirio ideologico) le due anime della Democrazia cristiana si sono definitivamente separate e questo non può non avere un effetto positivo sulla maturazione complessiva della democrazia italiana.

Dentro questa linea di demarcazione che separa il centrosinistra dal centrodestra io non metto soltanto Rifondazione comunista da cui ci dividono molte cose ma non mi pare lo storico sancito di difesa e di promozione dei ceti popolari ma anche la Lega. Alla Lega - vorrei esser chiaro - io penso che andrebbero più chiaramente ascritti alcuni rilevanti menti stonci. Essa ha iniziato a frantumare in tempi non sospetti l'egemonia democristiana socialista in zone nevralgiche del paese. Ha interrotto volontariamente senza gravi sacrifici l'esperienza del governo Berlusconi. Se questo non fosse accaduto non so bene di che cosa oggi saremmo parlando. E ha se non elaborato perfino imposto una delle poche idee forti su cui la seconda Repubblica dovrebbe fondarsi e cioè il federalismo. Il fatto che abissi di cultura politica di esperienza di formazione ci separano dalla realtà e dai modi di comportarsi della Lega non può impedirci di vedere questi aspetti della questione. E questi aspetti della questione portano a concludere a parer mio che tra la Lega e il centrodestra c'è oggi una barriera insuperabile tra la Lega e il centrosinistra un terreno accidentato ma proficuo di confronto e di intesa.

A governare questa delicata fase di costruzione di un progetto alternativo che è al tempo stesso di duro confronto elettorale torna in campo l'Ulivo. Su questo io non ho dubbi il compito del progetto e della coesione spetta principalmente all'Ulivo contestarglielo o limitarne la portata sarebbe un errore.

Non possiamo stabilire ora cosa diventerà l'Ulivo in caso di successo elettorale (e tantomeno in caso di un successo) se continuerà ad essere un cartello di gruppi uniti da un programma comune ma distinti fortemente per tradizioni e per identità oppure se evolverà verso un più stabile e unitario progetto organizzativo. Io intanto lo vedo realisticamente come una credibile e seria alleanza di forze per il governo del paese il cui compito fondamentale è far uscire l'Italia dalla transizione ed edificare la seconda Repubblica su basi profondamente diverse da quelle passate. È dunque il punto di giunzione e di snodo il cervello collettivo nel quale far confluire le molteplici forze ed intelligenze che ad esso fanno capo. Se devo esser sincero mi pare che questo non sarà possibile senza uscire dall'arzigolo istituzionale per tornare ai problemi della società dell'economia dell'occupazione dei giovani. Il giorno in cui torneremo a sentire risuonare dalle voci dei nostri politici parole come solidarietà equità funzionalità del merito della macchina pubblica e della giustizia libertà di informazione rinnovamento della scuola e degli apparati formativi quel giorno io credo che la politica avrebbe fatto un piccolo passo verso la gente.

Io poi mi auguro che nel corso di voci che dovrà essere il modo di esprimersi collettivo dell'Ulivo quali punti avanti anche le ragioni della sinistra? Le quali sono anch'esse molte e diverse e non facilmente riducibili all'unità ma costituiscono nel loro insieme un richiamo permanente e ineliminabile a guardare avanti a non adattarsi allo status quo a cambiare i rapporti di forza difendere le ragioni dei deboli a liberare la società dai molti lacciuoli che la stringono al potere alla sopraffazione alla violenza. Ciò per cui si lavora è mi pare un mix di moderazione e di spirito innovatore di buon senso e di audacia riformatrice. Bisognerà che tutti questi elementi siano presenti. Il compito infatti non è - e mi si scusi il gioco di parole - non perdere il compito di vincere. E per vincere - vincere sul serio - cioè guadagnare prima il successo elettorale poi saper governare - bisogna che tutte le forze e tutte le culture nostre scendano in campo. (Alberto Asor Rosa)

Alberto Asor Rosa

DALLA PRIMA PAGINA

Questa destra

non mi risulta che nessuno abbia mai contestato né sul terreno giuridico né su quello dell'opportunità politica la passi che il presidente del Consiglio e i ministri del governo in carica si presentino candidati alle elezioni. Non ha neppure senso distinguere a seconda che il governo uscente sia tecnico o politico ingabbiare Lamberto Dini nella qualifica di presidente del Consiglio tecnico e dedurre profili di incompatibilità con un eventuale candidatura elettorale significa inventare etichette artificiali e strumentali prima di tutto il presidente del Consiglio è un cittadino nella pienezza dei suoi diritti libero di scegliere alla stregua di valutazioni personali insindacabili se esercitare o meno il suo diritto di accedere a una carica elettiva. L'unica condizione è che l'azione di governo nella sua globalità e attraverso i suoi singoli esponenti mantenga

una doverosa neutralità nella contesa elettorale ebbene nella loro attività di governo. Dini e la sua compagine ministeriale hanno dato prove significative e concrete di agire sottomano da un alto senso dello Stato e di non aver perseguito interessi particolari o personali. Il che suona come la migliore garanzia che l'eventuale candidatura di Dini e di altri ministri non in tenera nella doverosa neutralità dell'azione di governo. La ragione profonda dell'opposizione alla candidatura di Dini e dei suoi ministri va proprio ricercata nella loro qualità di personaggi - e insieme a loro metterei nomi quali quelli di Antonio Maccanico e Carlo Azeglio Ciampi - che hanno dimostrato di avere un alto senso dello Stato di badare più agli interessi generali del paese che ad interessi di parte o individuali. Lo sbarramento che il Polo vorrebbe attuare contro queste candidature dimostra che il vero scontro elettorale non sarà tanto tra ideali di destra e di sinistra quanto tra chi ha una visione della politica delle istituzioni delle forme costituzionali posta al servizio del paese e chi invece vorrebbe strumentalizzare le scelte politiche istituzionali e costituzionali in funzione di interessi particolari siano essi di partito o personali. Le vicende e le azioni del governo Berlusconi e del governo Dini sono specularmente emblematiche di queste due opposte concezioni della politica e dello Stato da una parte abbiamo assistito durante gli otto mesi di governo del Polo alla dichiarata e talvolta realizzata volontà di occupare gli organi istituzionali di garanzia e di controllo - dalle presidenze di Camera e Senato e delle commissioni parlamentari alla Banca d'Italia dalla magistratura alla Corte Costituzionale e all'informazione radio televisiva - dall'altra abbiamo avuto un'azione di governo rispettosa delle prerogative e dei ruoli di terzietà delle istituzioni cioè una concezione dello Stato ancorata alle fondamentali garanzie della divisione dei poteri e dei contrappesi delineati dalla Costituzione per riequilibrare la forza politica nella maggioranza di governo. Se questo è il vero terreno dello scontro elettorale ben si può ca-

pire che il Polo sia profondamente disturbato dalla prospettiva di un'ampia coalizione capace di aggregare attorno allo schieramento progressista personalità che si riconoscono nei comuni valori dell'impegno politico posto al servizio degli interessi dello Stato prima ancora che dei pur legittimi obiettivi della propria coalizione politica. Quelle possibili candidature non sono un mero espediente volto a rafforzare la componente di centro dello schieramento progressista. Esprimono scelte maturate attraverso la concreta esperienza dei due governi succedutisi dopo le elezioni del 27 marzo 1994 e dei comportamenti delle coalizioni che li hanno rispettivamente sostenuti ed avversati dei due schieramenti. L'uno ha dimostrato un scarso se non inestinto senso dello Stato l'altro ha saputo privilegiare gli interessi generali del paese. Quei nomi che ci auguriamo di vedere nelle liste elettorali stanno appunto a significare quale sia la posta in gioco delle prossime elezioni. (Guido Neppi Modona)



«Il dubbio non deve essere niente di più che attenzione, altrimenti può diventare pericoloso»

G. Ch. Lichtenberg

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

Il capo dello Stato chiede alla presidente della Rai garanzie per la campagna elettorale

La Moratti a rapporto da Scalfaro

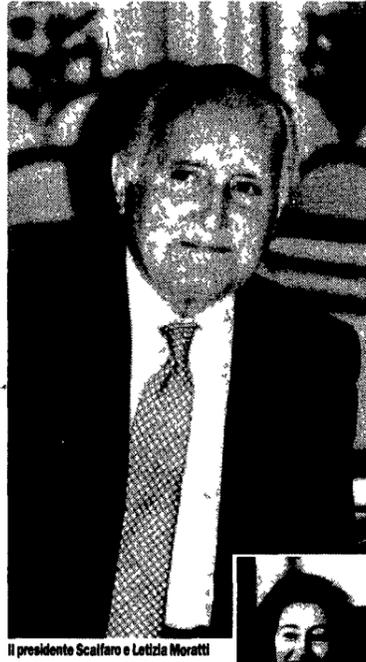
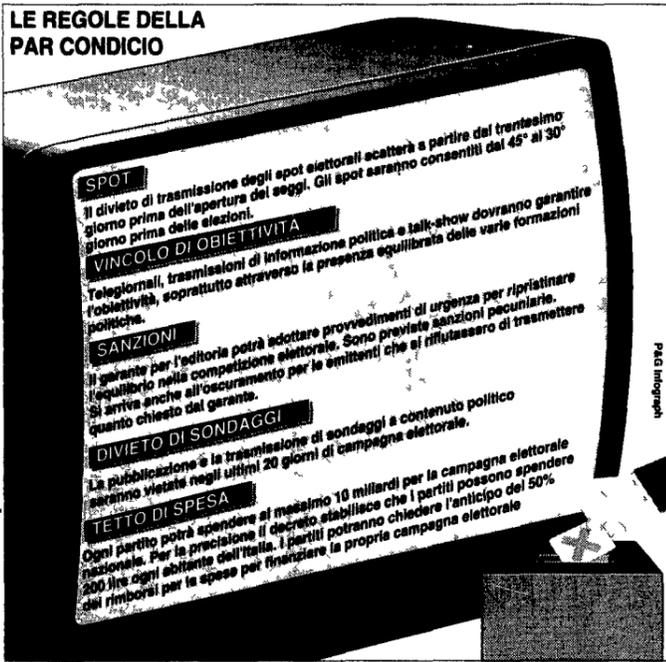
ROMA Il presidente Scalfaro massimo garante di questa delicata fase pre-elettorale a poche ore dallo scioglimento delle Camere ha convocato ieri mattina al Quirinale la presidente della Rai ovvero la manager della tv pubblica che la sera stessa in cui Maccanico non ha trovato l'accordo di governo ha provocato una gravissima crisi nel vertice aziendale licenziando il direttore generale e mettendosi in rotta di collisione con i azionisti. E in questi giorni molti hanno dichiarato e scritto che dopo questa clamorosa rottura le tv si erano riallineate in vista delle elezioni sulle posizioni del Polo la Fininvest con Forza Italia la Rai - ormai "proprietà privata" della Moratti - vicina ad Alleanza nazionale. Altro che par condicio.

Garanzie per la Rai
Ma cosa ha detto il presidente Scalfaro alla manager della Rai? Due sono le ipotesi più accreditate che Scalfaro si sia raccomandato affinché l'attuale vertice Rai rappresenti comunque l'elemento di garanzia per assicurare lo svolgimento della campagna elettorale sulle reti pubbliche in modo sereno ed equilibrato in piena autonomia che il Presidente della Repubblica abbia invitato la Moratti ed il consiglio a trovare un rapido accordo con l'Iri, per restituire alla Rai un direttore generale che rappresenti a sua volta un elemento di garanzia democratica per la tv pubblica. Insomma affinché nell'assemblea dei soci convocata per il 27 febbraio non ci siano posizioni preconcette nell'affrontare il nodo della crisi.

Solo a sera la Rai ha fatto sapere che la Moratti recandosi al Quirinale avrebbe illustrato al presidente Scalfaro un progetto allo studio del Consiglio d'amministrazione Rai in cui si fissano criteri e norme che risultano più vincolanti per il servizio pubblico di quanto non prevedano le stesse regole del decreto sulla par condicio. Un progetto - spiegano alla Rai - che ha preso il via già da alcuni giorni da quando cioè è stato chiarito che il Paese stava andando alle elezioni.

Norme più rigide
Il Consiglio quindi avrebbe chiesto un parere alla Consulta "qualità" della tv pubblica - presieduta da Jader Jacobelli e di cui fanno parte Anna Olivero Ferraris, Sandro Bolchi, Gilberto Tinacci, Mannelli e Pietro Primi - che già recentemente era intervenuta a proposito di televoto e telesondaggi e che già giovedì scorso avrebbe reso note al Consiglio le sue raccomandazioni in materia elettorale massima attenzione nei programmi di informazione e di intrattenimento a mantenere un ruolo al di sopra delle parti massima cautela nelle trasmissioni politiche e non (bruciano ancora le polemiche sui variati con ospiti politici) per mettere una campagna elettorale senza "incidenti".

Il progetto - è spiegato in una nota Rai - è articolato in modo da dare indicazioni e regole a tutte le strutture aziendali con meccanismi di controllo che assicurino l'efficacia delle varie disposizioni. Come prima conseguenza è stata



Il presidente Scalfaro e Letizia Moratti

Brutti: «A Saxa Rubra i giornalisti spiati dal Sids?»

«Lo scorso ottobre ho chiesto al direttore del Sids, il generale Gaetano Marino, se negli archivi del suo servizio esistesse una raccolta di informazioni riservate che riguarda la Rai. Ma da allora non ho ricevuto risposta». Parlando a Milano ad un convegno sulla strategia della tensione, il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti, ha raccontato, a sorpresa, di questa richiesta di informazioni sulla Rai. Che significa? Che anche alla Rai, come nei vari palazzi di giustizia, insospettabili informatori hanno raccolto notizie in maniera totalmente illegittima su cosa accade nei corridoi di viale Mazzini o di Saxa Rubra? Domande legittime, ma che ancora non hanno una risposta. «Dico solo che ho chiesto al direttore del Sids se esiste qualcosa sulla Rai. Altro non dico». Brutti, dopo aver rivelato l'esistenza di questa lettera, non ha aggiunto altro. Ma è del tutto evidente che al Comitato esista qualche carta o sia giunta qualche precisa indicazione che ha portato il suo presidente a rivolgere questa richiesta formale. Infatti, non è possibile pensare che Brutti abbia chiesto «per capriccio» notizie su una questione ben delineata. Allora come stanno le cose? Esiste anche un'emergenza Rai? Quello che appare evidente è che sotto la cenere c'è qualcosa. Cosa? Qualche ipotesi circola, anche se - ovviamente - mancano le conferme. Intanto si dice anche che all'interno della Rai il Sids abbia le sue fonti, pronte a rivelare tutto quello che accade o si dice nei corridoi. Difficile capire quale possa essere l'interesse di un servizio segreto a sapere cose simili. Altre voci, non confermate, parlano dell'esistenza di un dossier sugli affari di alcuni funzionari dell'azienda o su alcuni grandi appalti. Dossier scomodo che è stato fatto sparire negli archivi del Servizio. Qual è la verità? Per ora dal Sids non è venuta alcuna risposta. Certo è che il fronte Rai potrebbe essere al centro di uno scandalo prossimo. □ G. Cip

L'Ulivo al Polo sulla par condicio: «Fermiamo gli spot dall'8 marzo»

Il presidente della Repubblica ha convocato ieri mattina la presidente della Rai, Letizia Moratti, la manager che ha provocato la crisi al vertice dell'azienda. Scalfaro avrebbe ribadito la necessità che i dirigenti della tv pubblica garantiscano reale par condicio. Appello di Veltroni alle forze politiche per allungare i tempi della par condicio rilanciata da D'Alema e Prodi. Taradash (Riformatori) non ci sta. Storace (An) «Norma condivisibile».

SILVIA GARAMBOIS

resa nota ieri la circolare del direttore della Tgr Pier Lombardo Vigorelli che ha fornito le 23 sedi locali di una sorta di vademecum elettorale. Ma il comunicato Rai avverte anche che «nel corso dell'incontro il presidente della Rai ha anche riferito sull'attuale situazione dell'azienda. Ovvero della crisi».

Il problema delle garanzie del sistema dell'informazione è ovviamente al centro di questo avvio di campagna elettorale. E l'altra sera Walter Veltroni dagli schemi di Raitre ha lanciato un appello alle altre forze politiche per portare da 30 a 45 giorni le regole sulla par condicio prima del voto. Spero che Polo e Ulivo insieme chiedano



Veltroni

«Spero che Polo e Ulivo chiedano insieme di prolungare la par condicio»

Storace

«Una proposta condivisibile ma a patto che nessuno soverchi l'altro»

Taradash

«Non sono d'accordo. Il decreto garantisce solo il silenzio»

proprietà privata della signora Moratti. Se ne è impadronita senza che ne sia stata avvertita. Questa campagna elettorale - ha aggiunto D'Alema - ripropone il problema fondamentale dello squilibrio dei mezzi di informazione a favore di una parte. Sarebbe opportuno da parte di una campagna elettorale molto lunga se si convinsse che il periodo coperto dalle regole del decreto sulla par condicio fosse un po' più lungo di quello previsto dal decreto stesso e che è di 30 giorni». Anche Prodi, leader dell'Ulivo ha sostenuto l'opportunità del prolungamento. «La par condicio deve durare per tutta la campagna elettorale. E Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds ha sottolineato come sarebbe utile e importante ai fini della libertà di convincimento dei cittadini che le reti radiotelevisive inizassero da subito a rispettare le indicazioni del decreto sulla par condicio».

Politici divisi

Ma su questo patto tra forze politiche le opinioni sono diverse anche tra i componenti della Commissione di vigilanza sulla Rai. Il presidente on. Marco Taradash (Riformatori) è «in totale disaccordo» - sostiene infatti - non è la risposta giusta ai problemi della correttezza dell'informazione. Toglie spazi e garantisce solo il silenzio sulla maggior parte dei canali tv. La propaganda e fatta di propaganda in quasi tutti i paesi si fanno spot e

in Italia si proibiscono ma non vedo perché. Dato che oltretutto si è aperta una campagna elettorale che non mi sembra crei problemi nell'informazione come la volta precedente insistere sul divieto mi pare inutile. Se non si hanno sezioni e non si hanno militanti - come invece hanno il Pds o An - se non hai neanche spot sei fregato. Se è questo che si vuole non chiamarla par condicio ma fregatura. Diversa la posizione del vicepresidente on. Francesco Storace (An). «Se la sinistra non facesse resistenza (gli accordi elettorali con la Lega e Rifondazione ndr) questa proposta avrebbe senso. Una norma che in se può anche essere condivisibile ma in un confronto di programmi di cui nessuno soverchi l'altro. Se invece si fa il confronto dei numeri per soverchiare l'altro con la desistenza alla ora è diverso. Per il sen. Antonio Falommi capogruppo progressista in Commissione «la campagna elettorale e già iniziata al di là delle scadenze formali e quindi è necessario da subito garantire par condicio propagandistiche per tutti. Tutti gli strumenti che si riescono ad individuare sono utili e per questo anche la proposta Veltroni di allungare i tempi della par condicio. Una necessità se si tiene conto che la capacità di penetrazione degli spot e della propaganda elettorale attraverso la tv è un milione di volte superiore rispetto alla propaganda fatta dalle organizzazioni territoriali».

INTERVISTA

Paissan: «Peggioro che nel '94? Il rischio c'è»

ROMA «Ti ricordi la selvaggia campagna elettorale in tv di due anni fa? Ebbene questa rischia di svolgersi in condizioni di disparità molto più gravi. E' tutto dire». Nel suo ufficio di vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai il verde Mauro Paisan scorge le prime segnalazioni dei primi arbitri che si vanno consumando sui teleschermi e insiste. «Si rischiano proprio di ripianare persino quei tempi da western».

Perché tanto allarme, Paisan?
Perché registro che mentre nulla è cambiato nell'emittenza privata (dove il monopolio Fininvest è legato ad una forza politica, anzi con questa s'intreccia) e interviene un fatto nuovo e grave nell'emittenza pubblica che nel '94 era affidata al professor Ora la Rai è passata totalmente in mano al Polo e vive uno stato di patente illegalità come ha denunciato l'altro giorno il presidente dell'Iri Michele Tedeschi. Quali garanzie in queste condizioni di una campagna elettorale in minime condizioni

GIORGIO FRASCA POLANA

di parità? **Rispetto al '94 c'è appunto il fatto nuovo del decreto sulla par condicio. Ma in base a quella normativa il divieto degli spot scatta solo il 22 marzo. Da oggi ad allora più di un mese di anarchia?**

E proprio questa preoccupazione che mi ha spinto ad avanzare con il leghista Antonio Marano la proposta rilanciata l'altra sera da Walter Veltroni di modificare quella parte del decreto che riguarda il periodo protetto (quello appunto in cui sono vietati gli spot) anticipandone gli effetti di due-tre settimane. Aggiungo a questa un'altra proposta intervenire subito e decisamente sulle tariffe praticate dalle tv private per la pubblicità elettorale nel periodo questo in cui è consentito farla. I prezzi praticati l'anno scorso in occasione delle regionali e dei referendum sono folli. Solo Forza Italia può permettersi di investire decine di miliardi e questo è tan-

to più inconcepibile dal momento che tutti gli altri soggetti politici si dibattono in forti difficoltà finanziarie.

La questione degli abusi, dell'uso surrettizio, a scopo elettorale, degli spazi informativi il Garante per l'editoria, prof. Santanella, sostiene di non aver poteri sufficienti. E' davvero così?

Santanella ha ragione quando dice che gli strumenti di controllo del suo ufficio sono inadeguati. Ma intendiamoci: questo non può costituire un alibi per non adottare con decisione e coraggio quelle misure che sono nei poteri e nelle possibilità del Garante. Insomma una cosa è non conoscere come e quanto sia difficile tenere sotto controllo settecento emittenti locali e duemila radio locali: altra cosa è sorvegliare soprattutto i più grandi e diffusi network nazionali pubblici e privati. Bastano dieci video registratori non uno di più.

In questo campo e in questo mo-

mento può giocare la sua parte anche la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai?

Si può e deve farlo. La commissione è chiamata per esempio a dare un preciso indirizzo di comportamento ai giornalisti del servizio pubblico ed a suggerire che a questi comportamenti si ancorino con l'autoregolamentazione i colleghi delle tv private. Voglio fare con franchezza due esempi. Penso che il mio amico Santoro dovrebbe astenersi dal telegioco questo pseudo sondaggio in cui si aizzano i peggiori spiriti militanti dei telespettatori. Oltretutto è un gioco assai poco divertente. E comunque in previsione del voto va sospeso. Altro esempio le note politiche che vanno in onda con il Tg1 delle venti. Sono di una partigianeria scandalosa. Ho segnalato la cosa al direttore del Tg1.

Hai avuto risposta da Carlo Rossella?

Sì. I prezzi arrivano troppo tardi in redazione per poter essere controllati. Risposta sconcertante ma significativa: vuol dire che il pro-

blema è conosciuto e riconosciuto. Da vecchio giornalista mi vien voglia di rivolgermi a certi miei colleghi anche della carta stampata perché ritrovino il gusto dell'informazione abbandonando un po' i toni di militanza a virus che sembra essersi esteso a quasi tutte le testate italiane.

Torniamo al rischio Rai Timor per l'azienda o per la mancanza di tutela dei diritti degli utenti?

C'è un rapporto strettissimo tra le due cose. La Rai è oggi totalmente allo sbando tra scontri interni e scontri tra viale Mazzini e i azionisti. In Penso che se perdura questo clima conflittuale il governo dovrà essere sollecitato ad adottare un provvedimento di emergenza - si di emergenza - anzitutto per salvare letteralmente salvare l'azienda. Altrimenti si tratta comunque di nominare un direttore generale che garantisca insieme l'azionista di riferimento e 55 milioni di azionisti che pagando il canone devono essere tutelati nel loro elementare diritto ad un vero servizio pubblico.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 19 febbraio

Thomas Mann
La morte a Venezia

Paola Capriolo

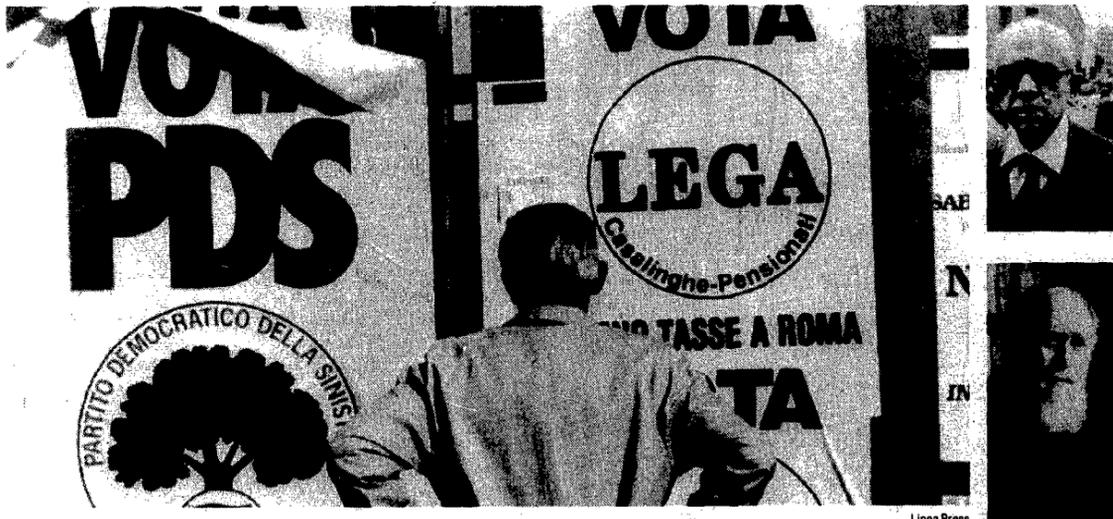
Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Il rischio noia sulla campagna elettorale. O sarà un referendum sul presidenzialismo?

■ Si parte con incertezza e diffidenza. Anzi, con qualche punta di fastidio. Basta fare qualche telefonata a intellettuali, giornalisti e personaggi dello spettacolo per accorgersi che la nuova campagna elettorale è accolta, per ora, con freddezza e distacco. C'è il timore che si ripeta un copione già vista e rivisto e che i problemi della gente finiscano in secondo piano. Perché ciò non avvenga come dovrebbe essere la campagna elettorale? Quali consigli dare ai politici? Le domande le abbiamo girate ad alcuni personalità. Sorride e ironizza il teologo Sergio Quinzio: «Le debbo fare una premessa che taglia la testa al toro; ho quasi settant'anni e non ho mai votato in vita mia, per cui il mio disinteresse per questo tema è assoluto. Per tanti anni mi sono sentito criticare perché non voto; adesso non me lo rimprovera più nessuno. Mi sono confermato nell'idea». E Quinzio spiega così le sue ragioni: «La distribuzione delle forze politiche che c'è di fatto nella società è quella che è; potrà esserci un aumento del 2 per cento, una diminuzione dell'1 o del 3 per cento. Ma, in sostanza, questa idea che il voto sia così importante, possa cambiare così decisamente le cose, io non la condivido. Semmai, se c'è una cosa da sperare, è che ad certo punto ci sia una tale quantità di gente che si rifiuta di votare da suscitare un minimo di allarme su questo sistema che ormai non convince più nessuno. E di lì partire per pensare a qualcosa d'altro, se c'è. Insomma bisogna rendersi conto che per questa via non si va da nessuna parte: aumenterà di uno "zero virgola" questo o quello; poi quelli che erano insieme si divideranno in due, un terzo farà alleanza con il quarto... poi andrà avanti così per i prossimi mille anni». E degli strumenti per fare la campagna elettorale? «Vincerà chi avrà a disposizione più televisione? Penso di sì. Difficilmente si lascerà incastare in norme che dovrebbero stabilire la par condicio. Se non sbaglia è stato Berlusconi che ha fatto il comitato dei tre saggi... Ma l'esito del voto non cambierà molto perché grosso modo le forze in campo sono quelle. Poi vede, per ciò che posso capire io, anche tutte quelle proposte di maggioranza per precostituire una maggioranza... E invece è andata a finire che i partiti di destra che erano uniti nelle elezioni si sono separati dopo».

Federico Orlando, editorialista del quotidiano romano *Il Messaggero* nutre la speranza che si elevi il livello della classe dirigente. «Il Parlamento precedente ci ha dimostrato l'infima qualità di una classe dirigente



«E ora, cari politici dite una cosa nuova»

Per la campagna elettorale una partenza accolta con distacco e diffidenza. Davanti al «circo» della politica, i timori di un copione già vista. Sergio Quinzio scettico: «Il voto non può cambiare le cose». Federico Orlando: «Migliorare la classe dirigente». Alba Parietti: «Mi sono stufata. La colpa non è dei politici, ma della gente...». Leo Valiani: «Sarà un referendum sul presidenzialismo». Fabio Fazio: «Se la sinistra riscopre le sue motivazioni...»

RAFFAELE CAPITANI

improvvisata». Ed anche per questo auspica che «parallelamente all'Ulivo si schieri e combatta una battaglia elettorale in prima persona quel mondo laico, moderato, liberaldemocratico che ha nomi come Dini, Macchiarone, e che potrebbe avere consensi da persone come Di Pietro. In modo da costituire poi quella seconda gamba dell'Ulivo che ne faccia veramente il grande schieramento di centro sinistra». E sul piano dei contenuti suggerisce programmi concreti di «legislatura». Sulla riforma costituzionale fa questa ri-

flessione: «Gli elettori dovrebbero temere un'avventura di tipo presidenzialistico perché in un paese che ha generato il fascismo è sempre equivoca e premiare invece una forma di governo forte, ma neoparlamentare con una sola Camera legislativa, ridotta a 400 parlamentari e la blindatura della cosiddetta costituzione economica, per cui il bilancio dello Stato e la finanziaria vengono approvati o respinti in blocco dal parlamento». Orlando ci tiene a sottolineare che la campagna elettorale non si deve trasformare, come si sta

tentando di fare, in un referendum sul presidenzialismo: «Bisogna parlare di risanamento finanziario, di lavoro, di occupazione, di federalismo». E infine esprime un timore: che tutto possa essere giocato con la potenza delle televisioni. «Non so se possa vincere chi ha più televisioni; dico soltanto che è fuori dal gioco democratico andare ad elezioni avendo un disparità di condizioni di partenza. Io non credo che il decreto che ha regolato questa materia e che è stato ripresentato sia un elemento sufficiente di garanzia. Basta guardare le televisioni di questi giorni...».

Stufa la star televisiva Alba Parietti: «Veramente sono un po' seccata da questa continua campagna elettorale. Sono tre o quattro anni che non facciamo altro. Più che ai politici darei un consiglio ai cittadini: i politici continueranno a dirci, più o meno, le cose che ci hanno sempre detto. I cittadini debbono però cominciare a capire quello che dicono i politici ed avere la capacità di sapere distinguere; per



Fabio Fazio, Federico Orlando, sopra Alba Parietti, Sergio Quinzio e Leo Valiani

fare questo devono essere più informati. Guardi, io mi sono un po' stufata della politica proprio perché viviamo in un paese dove la gente non sa di cosa sta parlando. La gente parla di confusione, ma se la merita perché viene dall'ignoranza e non dal fatto che i politici sono quello che sono. Mi sono stufata di

combattere per gente che non ha voglia di farsi un minimo di cultura politica, non ha voglia di avere informazioni, non ha voglia di seguire sul serio la politica. Sono arrabbiata più con gli italiani che con i politici. In fondo gli italiani si meritano i politici che hanno». Di elezioni e politica parla con la immutata pas-

sione del vecchio combattente, il notista del *Corriere della Sera* **Leo Valiani**, eminente figura dell'antifascismo, presidenzialista dai tempi della nascita della Repubblica. «È purtroppo inevitabile - osserva - che queste elezioni finiscano con il trasformarsi in un referendum sul presidenzialismo. D'Alema ha tardato ad adottare il presidenzialismo anche se poi ha avuto il coraggio di farlo. Certo che se l'avesse fatto un anno fa, l'Ulivo per il quale, da vecchio antifascista e democratico di sinistra, voto e invito a votare, lo scriva questo, si troverebbe in una condizione migliore. A mio avviso tutto l'Ulivo deve regolarsi in quel senso se vuol vincere. E deve presentarsi unito anche se so che ci sono tutte le difficoltà con Rifondazione e la Lega. Penso che si farà la desistenza». Ma Valiani non si ferma solo alle questioni istituzionali. «Questa campagna elettorale dovrebbe occuparsi della disoccupazione, della riforma della pubblica amministrazione, dell'evasione fiscale, della questione meridionale... A Prodi suggerirei di condensare i suoi 88 punti. Sono troppi: li ridurrei a otto». Ed anche lui invoca la par condicio: «Da qui al 21 aprile non si può sperare di fare gran che, ma qualcosa va fatto». C'è un accento di delusione nelle parole di **Fabio Fazio**, conduttore del programma "Quelli del calcio". «Se uno fosse stato catapultato in questo paese negli ultimi mesi avrebbe capito che la differenza fra la sinistra e la destra è nella scelta fra semipresidenzialismo e presidenzialismo. Io ho sempre pensato che la sinistra sia un'altra cosa. Spero che si recuperino le vere motivazioni e ci si risollevi da questa tristezza. Spero che si torni a parlare dei problemi della gente. Sarebbe stato sensato fare le elezioni con nuove regole perché temo che dopo il voto ci si ritrovi in una situazione identica a quella di oggi, in cui non ha vinto nessuno. Personalmente ho un rimpianto per la proporzionale. Quello che posso auspicare è che sia una campagna elettorale e non una campagna acquisti. Se uno pensa alle voci di questi giorni: gente che era a sinistra e improvvisamente va con la destra... C'è davvero sempre di più, per chi sta a guardare, un'impressione di desolazione».



lismo. Io ho sempre pensato che la sinistra sia un'altra cosa. Spero che si recuperino le vere motivazioni e ci si risollevi da questa tristezza. Spero che si torni a parlare dei problemi della gente. Sarebbe stato sensato fare le elezioni con nuove regole perché temo che dopo il voto ci si ritrovi in una situazione identica a quella di oggi, in cui non ha vinto nessuno. Personalmente ho un rimpianto per la proporzionale. Quello che posso auspicare è che sia una campagna elettorale e non una campagna acquisti. Se uno pensa alle voci di questi giorni: gente che era a sinistra e improvvisamente va con la destra... C'è davvero sempre di più, per chi sta a guardare, un'impressione di desolazione».

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Classica



DA OGGI IN EDICOLA

Celebri film, grandi musicisti
2001 Odissea nello spazio (R. Strauss), Excalibur (C. Orff), Apocalypse Now (R. Wagner),
Arancia meccanica (H. Purcell), Amadeus (W. A. Mozart), La mia Africa (W. A. Mozart),
Camera con vista (G. Puccini), Anonimo veneziano (A. Marcello),
Elvira Madigan (W. A. Mozart), Morte a Venezia (G. Mahler), Barry Lyndon (F. Schubert),
Manhattan (G. Gershwin)

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd in edicola a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9 / 13-14/17; da lunedì a venerdì).

Siluro del «Corriere della Sera»: non ha voluto risolvere il conflitto d'interessi. Il Polo furioso

ROMA In il Corriere della Sera deve aver avuto un crollo di vendite almeno tra i lettori politici. Ancora nel tardo pomeriggio molti capi del centrodestra assicuravano «No il Corriere non l'ho ancora visto». E allora lettura telefonica di massa dell'editoriale del direttore Paolo Mieli. Uno scritto da torci budella per molti di loro. Anzi per tutti Mieli non ci va giù leggero. «Noi non ci auguriamo la vittoria del Polo se come sembra sarà guidata da Silvio Berlusconi e questi si candiderà a tornare a Palazzo Chigi. Con l'aggravante di veder prevalere - nella campagna del centrodestra - sui quelli liberali derati i toni di Gianfranco Fini. E ancora. Inutile far gir di parole. Berlusconi non può fare il presidente del Consiglio. Perché non ha risolto il conflitto di interessi e perché è coinvolto in vendite giudiziarie che lo costerebbero a fare un umiliante (per lui e per il Paese) spola tra i Palazzi delle Istruzioni e quelli di giustizia». Stacca la finale. Berlusconi ha avuto tutto il tempo per risolvere la questione sollevata dall'esser lui proprietario della Fininvest e di alcune altre aziende. Se non lo ha fatto vuol dire che non lo ha voluto fare.

Un delirio, roba da matti...

Ah allucinante. Si certo che io l'ho letto. Roba da matti! Alle sei del pomeriggio Emilio Fede ancora non si è ripreso dalla visione dello scritto. Prepara il suo Tg5 serale e intanto domanda «E allora me lo dici tu cosa dobbiamo fare noi come dobbiamo rispondere? Be no sbagatevela voi». «Quello di Mieli è un delirio di onnipotenza di tipo scalfaniano nel senso di Scalfari Eugenio il direttore di Repubblica. Guarda ti dico solo questo un paio di editoriali del genere a settimana tolgono la sinistra di torno. E pensare che ero preoccupato visto che D'Alema ha dato il via alla campagna elettorale usando dei toni soft una vera paraculata. E invece ecco Mieli. Un po di editoriali così e vinciamo le elezioni». Sospira Raffaele Della Valle famoso avvocato e parlamentare di Forza Italia. «Che debbo dire? Mieli è abbastanza di parte. Se bisogna partire dai problemi giudiziari bisogna farlo per tutti compresi D'Alema e Bossi. Io sono da sempre un garantista. Credo alla presunzione di non colpevolezza che vale per ognuno o per nessuno». «Scusi ma a parte tutto D'Alema e Bossi mica sono candidati alla guida del governo. D'Alema guida un grande schieramento e se domani vince le elezioni potrebbe essere candidato alla guida del governo Berlusconi per il momento, è soltanto il leader del Polo. Sul Corriere comunque si leggono cose diverse. Mieli cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Lui è piuttosto intransigente nei confronti del Polo ma ospita anche interventi che esprimono opi-



«Per il Cavaliere niente governo»

«Non ci auguriamo la vittoria del Polo, se esso sarà guidato da Berlusconi. Il Cavaliere non può fare il presidente del Consiglio. Non ha voluto risolvere il suo conflitto d'interessi» è l'editoriale di ieri del direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli. E insorge il Polo. Accuse durissime dai capi di An. Forza Italia ed ex dci: «Sono i poteri forti». «È un giornale di area del Pds», «C'è dietro la Fiat». Insorge anche Emilio Fede: «È un delirio, roba da matti».

STEFANO DI MICHELE

zioni diverse. Il Corriere è un giornale di area. Di ciò che è un organo di informazione che fa riferimento all'Unità. Un sospiro e riprende. Da oggi semplicemente bisogna ricordarsi che è un giornale schierato. Poi mi interessa poco sapere se il padrone lascia libero Mieli di scrivere quello che vuole o lo obbliga. Certo una sua simpatia per questa linea c'è. Prova ad alzare le spalle Maurizio Gaspari coordinatore di An. Non mi preoccupa per niente. Poi però aggiunge: «Prefresco Berlusconi a Prodi che faceva le sedute spiritiche per sc-

lo mi auguro che le accuse cada- no. Sembrano così infondate che non mi pongo nemmeno il problema. Dice invece Fabrizio Del Noce ex inviato della Rai: «Io mi domando perché Mieli lo fa? È un vero e proprio atto di guerra nei confronti del Polo e queste cose non si fanno per caso. È l'apertura della loro campagna elettorale. Non a caso avviene il giorno dello scioglimento delle Camere». Che vuol dire che c'è dietro la proprietà del Corriere cioè la Fiat? Me lo domando. Certo mi riesce difficile pensare che ci sia un proprietario di giornale così mecenate da lasciare che un direttore scriva liberamente quelle cose. Commenta Alfredo Biondi: «Un giornale che pubblica una dichiarazione del genere la dice lunga sul clima con il quale comincia questa campagna elettorale. Per l'ex ministro della Giustizia l'informazione è davvero sa ma la formazione del pensiero altrui è qualcosa di molto peggio. Mieli stavolta ha fatto propaganda».

Ma dietro c'è la Fiat?

Torniamo a Forza Italia. «Quello di Mieli è un giudizio ingeneroso - accusa Enrico La Loggia capo dei senatori di Berlusconi - lo sono decisamente meravigliato. Ma vi creerà dei problemi? Non credo proprio. Quanto alle cose che scrive su Fini be sono incredibili. Il leader indiscusso del Polo è Berlusconi. Che avverte il direttore del Corriere potrebbe fare la spola tra Palazzo Chigi e palazzo di giustizia. Questo è un problema no-

l'ho visto così. Io che del Corriere continuo a conservare un'idea romantica faccio al direttore un appello che ci renni che riveda le sue posizioni perché è un dolore veder cadere in questo modo quello che è sempre stato il giornale dell'establishment».

Sono i poteri forti...

Nessun appello ma molta polemica invece da parte di Clemente Mastella presidente del Ccd. L'articolo di Mieli è la prova che i poteri forti sono in grado di dettare condizioni solo in negativo non in positivo. Fini qui e solo un'alibi. Cosa vuole i grandi amon quando finiscono si corrodono e precipitano. Però Mieli pone problemi veri nel suo articolo. O non sono problemi il conflitto di interesse e i processi che pendono sulla testa di Berlusconi? Alcuni problemi ce li poniamo tutti - replica l'ex ministro del Lavoro - ma si possono risolvere solo con delle leggi parlamentari. I processi però no. Sulle vicende giudiziarie aspetta il giudizio valuteremo. Già ma intanto si vota tra due mesi».

Berlusconi scrive «Caro Marco vieni con noi»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha rinnovato a Marco Pannella l'invito a schierarsi con il polo delle libertà alle prossime elezioni. In una lettera aperta che risponde a quella inviata da Pannella il mercoledì scorso Berlusconi tra l'altro scrive: «Ho cercato di smuovere la palude della politica italiana di rendere concreto quel cambiamento per cui ho ricevuto dieci milioni di voti dagli italiani. Gli ostacoli che ho trovato lungo la strada e che alla fine mi hanno impedito di raggiungere una intesa confermano la necessità e il valore ideale del tentativo. Mi sembra proseguire Berlusconi che le convergenze ideali tra noi siano sempre fortissime e che non stia affatto fallendo almeno da parte mia e di Forza Italia il tentativo di allearci. Non vedo i man e i monti che ci separano e dei quali tu parli. Marco, ma gli obiettivi ideali comuni che ci uniscono. E nel segno di questi ideali - conclude Berlusconi - ti invito ancora una volta ad una alleanza serena schietta senza pericoli di subalterna e soprattutto mi auguro ricca di critiche costruttive e senza più sospetti che in coscienza non merito».

Pannella risponde «Caro Silvio forse è tardi...»

«Caro Silvio non so se siamo ancora in tempo. Ne saremo nei sei mesi che ci restano. Vi sono pochissimi giorni ancora per accertarlo. Con amicizia. Si conclude così la lunga lettera con cui Marco Pannella dalle colonne del quotidiano l'Opinione risponde all'invito di Silvio Berlusconi a presentarsi alle elezioni in una comune alleanza. Pannella in particolare ricorda a Berlusconi che i riformatori in tutte le prove elettorali dalle politiche del '94 ad oggi sono sempre stati animati dalla volontà di allearsi con te senza poi riuscire per la mancanza di riconoscimento a loro di pari dignità e pari responsabilità e per assenza di sufficienti garanzie di mettere in campo una forza liberata liberista e liberale di vera rivoluzione. La regola avverte Pannella appare questa pratica senza eccezioni. Se si vuole rovesciarla in positivo occorre prendersi consapevolezza. Pannella ricorda inoltre che proprio dalla lettera di ieri di Berlusconi viene la conferma che sul modo dello di riforma istituzionale e costituzionale - la divergenza non è solamente metodologica ma pienamente politica - vista la contrapposizione fra il semipresidenzialismo francese e il presidenzialismo di stampo americano».

La riforma fallita del «Capitano d'industria»

ROMA Berlusconi insiste. Anche in questa campagna elettorale si offre insomma come l'unica personalità in campo che abbia davvero le carte in regola. Del resto non sono stati pochi coloro che hanno creduto che i suoi dello Stato e dell'economia potessero essere curati meglio da chi si presenta sotto le vesti del grande capitano d'industria. Ma hanno poi avuto ragione?

Quando Berlusconi prende in mano le redini del governo nel marzo del '94 le condizioni dell'economia italiana non sono certo floride ma sono tuttavia in via di rapido miglioramento. La recessione che si è abbattuta duramente sul Paese nel corso del '93 sta finendo e la macchina dell'industria ha già ricominciato a girare a ritmi sempre più sostenuti. È vero che i conti dello Stato sui quali la destra ha tanto insistito durante la campagna elettorale continuano ad essere disastrosi. Ma alcuni fondamentali correttivi introdotti dai governi Amato e Ciampi hanno prima frenato e poi invertito la corsa verso la bancarotta. Il peso del debito è terribile tuttavia l'attività ordinaria dello Stato al netto degli interessi comincia ad essere attiva. Non si può dire nel complesso che il nuovo inquilino di palazzo Chigi si trovi alle prese con una situazione che si sta facendo tutta rose e fiori ma c'è chi lo giudica tutto sommato fortunato con l'economia in ripresa e un bilancio in corso di assestamento ha buone chances di combinare qualcosa di buono. Resta aperto il dramma dell'occupazione che invece di at-

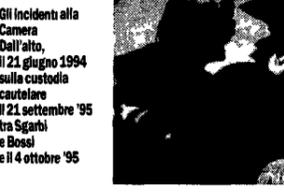
La storia economico-finanziaria della legislatura appena conclusa e legata ai propositi di grande riforma di Berlusconi e del suo centro-destra. In realtà, nonostante inizialmente le carte in mano al nuovo presidente fossero tutt'altro che disprezzabili, il risanamento dei conti pubblici in pochi mesi è stato pesantemente compromesso. Si è passati dai sintomi di una promettente ripresa a una situazione finanziaria pre-fallimentare.

EDOARDO GARDUMI

che già in agosto la Banca d'Italia sia obbligata a intervenire per alzare il costo del denaro? Eppure è proprio quanto accade Bastano a più dire poche settimane perché tutto il processo di risanamento in corso cominci ad apparire in affanno. Alla fine dell'anno quando Berlusconi è costretto alle dimissioni dopo il voltafaccia della Lega, il Paese si è mangiato tutto il vantaggio conquistato nei due anni precedenti che deve far credito allo Stato pretende maggiori garanzie salgono i tassi di interesse. Il differenziale con la Germania viaggia verso i 5 punti percentuali sui Bot si pagano interessi superiori al 10%. Risanare il bilancio è diventato molto più difficile e più costoso. Si sono create tutte le condizioni per quella vertiginosa oscillazione sull'orlo del baratro che si produrrà nei primi mesi del '95. Non c'è dubbio che le prime difficoltà sul versante economico finanziario Berlusconi se le è trovate davanti per ragioni schiettamente politiche. A qualche attenuante inizialmente il Cavaliere avrebbe tuttavia avuto forse diritto. L'assetto di un equilibrio politico totalmente nuovo non può non avere qualche costo. E anche se di nuovi posti di lavoro non se ne danno (anzi continuano a diminuirne lungo tutto il corso dell'anno) e la ripresa industriale va a braglia sciolta del tutto indipendente dalle dall'azione del governo. L'esame vero al quale tutti attendono il nuovo leader è la legge finanziaria per il '95. E Berlusconi stesso che l'ha indicata come il suo banco di prova più impegnativo la messa in pratica dei suoi propositi di grandi riforme. Ma proprio qui il crack si rivelerà clamoroso. Invece del decollo di un nuovo modello di sviluppo si andrà verso un fallimento che innescherà una vera e propria crisi di fiducia nei confronti delle possibilità di ripresa del Paese. Il braccio di ferro sulla riforma delle pensioni: le grandiose manifestazioni sindacali la precipitosa marcia indietreggiata con il varo conseguente di una legge finanziaria penosamente azoppata (alla quale il successivo governo Dini dovrà porre rimedio con la manovra fiscale e inflazionistica della primavera del '95) tutto questo quadro costituisce probabilmente l'immagine più adeguata dell'impatto di velleitismo e di incapacità con il quale il capitano d'industria Berlusconi avrebbe voluto rifare il Paese. In realtà lo ha portato a un passo dalla rovina. E ora a quanto pare vorrebbe riprovare.



Gli incidenti alla Camera. Dall'alto, il 21 giugno 1994 sulla custodia cautelare il 21 settembre '95 tra Sgarbi e Bossi e il 4 ottobre '95



Risse, urla, aggressioni. La destra in Parlamento

Le tensioni politiche che hanno caratterizzato la XII legislatura si sono riflesse in altrettante tensioni nelle aule di Camera e Senato. Più volte in occasione di dibattiti su alcuni temi delicati si sono verificati momenti di tensione che in alcuni casi sono arrivati al scontro fisico. Il primo caso di incidenti seri si ebbe il 20 ottobre 1994, quando alla Camera si discuteva il decreto «salva-Rai». Il relatore, il progressista Mauro Pallesani, in un clima già teso si rivolse ai deputati del Polo chiamandoli «tangentisti dell'informazione», alcuni esponenti di An si scagliarono contro di lui travolgendo i commessi, uno dei quali finì in infermeria insieme a Francesco Voccoli di Rifondazione Comunista. Anche quando la Camera approvò la costituzione della commissione speciale per il riordino del sistema televisivo, vi furono in aula violente verbalizzazioni, che divennero fisiche nel pomeriggio alla seduta della Commissione Cultura. Il 21 settembre scorso, durante la discussione della legge sul Cda della Rai, la presidente Pivetti sospese la seduta per gli scontri verbali tra i due poli, cui seguirono anche spintoni coinvolti, tra gli altri, Umberto Bossi e Vittorio Sgarbi. Tensioni anche durante i dibattiti sulla giustizia, in particolare agli interventi dell'ex ministro Mancuso al Senato il 9 maggio e il 20 novembre dell'anno scorso. Le violenze più gravi però sono avvenute il 4 ottobre 1995 alla Camera. L'Aula respinse la proposta della Giunta per le elezioni di considerare non valida l'elezione di Niki Vendola (Prc) e nacque una aggressione della destra, i cui esponenti provocarono anche danni materiali all'aula. Dopo questo episodio l'ufficio di presidenza decise di studiare una modifica del regolamento per inasprire le sanzioni.

Il leader del Pds: «Non abbandoneremo la strada delle innovazioni istituzionali»

D'Alema: daremo un governo al Paese

«Ma le riforme si fanno insieme»

«Sfida per il governo», «classe dirigente», «gli interessi del Paese». E poi «il coraggio dell'innovazione», «l'alleanza fra impresa e lavoro», «il diritto della maggioranza a decidere». Massimo D'Alema apre la campagna elettorale del Pds (venerdì sera a Milano e ieri a Pavia) con toni soft e argomenti che suonano lontani dalla propaganda di partito. Per la polemica con la destra c'è poco spazio. «Una grande forza nazionale parla a tutti gli italiani».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PAVIA. Intorno alle sei Scalfaro ha sciolto le Camere. Due ore dopo il governo ha fissato la data delle elezioni. Adesso sono le nove e mezza ed eccoci qua. Una tempesta davvero straordinaria. Massimo D'Alema ha aperto con una battuta venerdì sera la sua campagna elettorale più difficile e insidiosa. Il Paladino di Milano è gremito di gente come (dicono gli organizzatori) non accadeva da molti anni. Almeno cinquemila persone forse di più. E quando D'Alema prende la parola l'entusiasmo è da concerto rock. Certo, proprio la concomitanza dello scioglimento delle Camere naturalmente casuale perché la manifestazione di Milano era in calendario da tempo deve aver aiutato a riempire il Paladino e ad entusiasmare i convenuti. Lo stesso D'Alema aveva dedicato una parte del pomeriggio a scrivere in tutta fretta la scaletta del comizio. «Dovevo spiegare le ragioni dell'accordo e invece mi ritrovavo ad aprire la campagna elettorale», sorride prima dell'inizio. Lo accompagna il buon umore delle grandi occasioni: appena temperato da un pizzico di scaramanzia. Ieri mattina poi al Politeama di Pavia seconda uscita pubblica a Camere sciolte e nuovo bagno di folla. L'umore resta ottimo: la corsa è appena cominciata.

«Una grande forza nazionale». I comizi non sono tutti uguali e la campagna elettorale non fosse altro che per la sua lunghezza porterà di sicuro aggiustamenti e novità anche rilevanti. E tuttavia il comizio di Milano (come quello di Pavia) possono valere come traccia e guida per capire come il segretario del Pds gherirà l'Italia a caccia di voti. I toni innanzitutto che sono pacati e invitano al ragionamento limitano le battute polemiche al minimo indispensabile (un comizio in fin dei conti non è un convegno di studi) accreditano l'immagine di «una grande forza nazionale che parla a tutti gli italiani» e che «raccolge i voti non contro qualcuno ma per risolvere i problemi del Paese». E poi l'impianto complessivo per dir così la struttura dell'offerta

D'Alema strappando uno degli applausi più fragorosi - e quello di portare la destra «questa destra sul terreno della democrazia e delle regole». Perché è un bene per tutti. E perché «noi siamo quelli che sanno che il mercato e lo sviluppo la sciatà a se stessi producono ingiustizia e che per correggere l'ingiustizia occorre la politica e che la politica per incidere nella realtà ha bisogno di luoghi per prendere decisioni e di strumenti per attuare le decisioni».

Politica e istituzioni
Ecco perché la sinistra ha bisogno di istituzioni che funzionino. A questo come del ragionamento D'Alema ne lega strettamente un altro che investe invece la natura del Pds: le scelte e la posizione strategica della sinistra italiana. Anche a sinistra - dice - ci sono i conservatori. E ci sono quelli che pensano alle istituzioni soltanto come garanzie e controlli. Questa è la mentalità di chi concepisce se stesso soltanto come opposizione. Ma le istituzioni servono per governare. E in un Paese democratico - D'Alema scandisce le parole - quando una maggioranza vuole fare una legge deve poterla fare. Il Pds «partito di governo e tutto qui in un mutamento di mentalità» prima ancora che di politica. E cambiare mentalità è più difficile che cambiare linea o leader.

D'Alema non è un «nuovista» e anzi francamente disprezza il «nuovismo». E tuttavia gli è chiaro - drammaticamente chiaro - verrebbe da dire - che se lo scontro è fra «vecchio» e nuovo e la sinistra nobilita si arrocca (o si presenta) come il «vecchio» la partita è persa. «Nel '94 - dice - gli italiani hanno visto le cose così e abbiamo perduto le elezioni». Al contrario l'iniziativa «impida e coraggiosa» sulle riforme istituzionali da fare con Berlusconi e Fini naufraga ad un passo dall'approdo non soltanto «resta interamente valida» e come tale verrà riproposta dopo le elezioni («Non torneremo indietro», ripete D'Alema per due volte) ma «ha collocato il Pds sulla frontiera dell'innovazione» e di conseguenza «dev'essere considerata un patrimonio di tutto l'Ulivo non l'errore di qualcuno». Lo scontro dunque non è più fra «conservazione» e «innovazione» ma sui «modi» dell'innovazione. La idea del «patto fra gli italiani» e l'idea della «spallata del vincitore».

La nuova classe dirigente
Cercare l'accordo con la destra sulla riforma della Costituzione non significa naturalmente che la destra sia «buona». Anzi. Così nel comizio di D'Alema non mancano gli attacchi all'avversario che però



Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

assumono i tratti dell'analisi (certo non spassionata) piuttosto che quelli dell'affondo polemico. Il leader del Pds vede nel Polo due componenti: i liberisti all'italiana per i quali le leggi e regolamenti persistono i cassonetti della spazzatura sono stati messi lì per darci fastidio e l'altra destra - quella post missina che «coltiva il mito della forza» e che è tanto più «angustante» quanto più appare ormai chiara la sua leadership di fatto nel Polo. Al leader D'Alema rimprovera prima di tutto una cosa: non essere «classe dirigente». Perché una «classe dirigente» che per definizione aspira a rappresentare gli interessi del Paese - non si è provvisoria come hanno dimostrato i sette mesi di governo Berlusconi. Così il cerchio si chiude e al centro del cerchio c'è l'Ulivo. Che è l'incontro - dice D'Alema - delle grandi tradizioni democratiche del nostro Paese. E che per la prima volta da vita ad un'alleanza fra l'impresa, le professioni, l'intellettuale e il mondo del lavoro. «All'alleanza fra profitto e rendita - sottolinea D'Alema - si contrappone quella fra impresa e lavoro e questa la vera grande svolta della storia d'Italia: altro che Seconda Repubblica». Gli applausi per Prodi quando D'Alema ne pronuncia il nome sono davvero scroscianti e il leader del Pds ne approfitta per dire che «ci sono stati anche momenti difficili. Però adesso non dobbiamo cambiare idea sul passato ma guardare avanti». E per aggiungere che «non vogliamo privilegiare come Pds vogliamo vincere le elezioni. Il che va da se non sarà facile».

Bossi non chiude la porta alla Quercia e ai Popolari

A che punto è la trattativa fra Ulivo e Lega per un accordo elettorale di «desistenza»? Ieri, da Pavia, Massimo D'Alema ha tenuto a precisare che ogni decisione in merito spetta alla coalizione, e non al Pds. Però non nasconde la propria opinione. «Bossi - dice - è tutto genio e sregolatezza... Forse dovrebbe far prevalere il genio. Certo è che non possiamo fare patto con chi parla di secessione e di lotta armata, sia pure al bar. In verità - aggiunge il leader del Pds - credo che Bossi si lasci trascinare dal suo amore per le parole roboanti. Ma non si illuda di sparare un sacco di fucili d'artificio per arrivare poi all'ultimo momento con l'elenco dei collegi che vuole. Perché rischia di trovare la porta chiusa. Per D'Alema - Bossi non può fare come con Berlusconi: scontrarsi, litigare e poi andare in villa e ricucire tutto. Da questa parte - sottolinea - ci sono moltissimi uomini e moltissime donne, non c'è una persona sola. E per fare un accordo, tutti lo devono capire». Sia chiaro, conclude D'Alema, «Bossi vorrà offrire solo qualche consiglio di saggezza, non una proposta di accordo». Perché «spetterà all'Ulivo valutare». Immediata, da Casena, la replica del senatore: «Secondo me, per la Lega la porta è sempre aperta. Il problema di D'Alema è che sa bene che chi fa l'accordo con noi vince le elezioni». Aggiunge Bossi: «Tutte le volte che sottolineiamo che l'alternativa è fra federalismo e indipendenza della Padania, loro cercano di ridurci ad un altro dualismo, fra centralismo e federalismo. Se dico "indipendenza", loro dicono "lotta armata"... che fa un po' ridere, perché le differenze fra le forze in campo sono tali che non c'è mica bisogno di quella roba lì...». Sull'argomento interviene anche Gerardo Bianco, il leader del Ppi ribadisce che l'Ulivo si candida a governare «da solo», e ai «patti di desistenza» (con la Lega, ma anche con Rifondazione) spiega di preferire «un'auto-limitazione dell'Ulivo in alcuni collegi», che consente «una presenza in Parlamento della Lega e di Rifondazione». In pratica, il centro-sinistra autonomamente rinuncierebbe a presentare propri candidati in un certo numero di collegi. Quanto ai rapporti fra Ppi e Carroccio, Bianco spiega che «per ora c'è solo uno scambio di biglietti», e ad ogni modo «la Lega dovrebbe rivedere radicalmente alcune sue posizioni, a cominciare da quelle sull'unità del Paese».

Il 21 aprile tre schede per gli elettori

■ Domenica 21 aprile ad ogni cittadino italiano che andrà a votare saranno consegnate tre schede: una per il Senato e due per la Camera. Il 75 per cento dei nuovi parlamentari sarà eletto in collegi uninominali maggioritari: vincerà il candidato che avrà raccolto il maggior numero di voti (non è previsto il secondo turno di ballottaggio come è accaduto per i sindaci). Il restante 25 per cento dei parlamentari sarà eletto con il sistema proporzionale (con meccanismi diversi tra le due Camere).

LE TRE SCHEDE. La prima scheda servirà per eleggere il candidato alla Camera nel collegio uninomiale maggioritario (si vota il candidato). I nomi dei candidati saranno scritti direttamente sulla scheda, insieme ai simboli dei partiti (al massimo 5) che li sostengono. La seconda scheda serve per eleggere i candidati della quota proporzionale da inviare a Montecitorio: si voterà la lista composta a seconda delle circoscrizioni da quattro candidati al massimo e i seggi saranno attribuiti nell'ordine di presentazione. La terza scheda servirà per eleggere i senatori.

UN CANDIDATO UN COLLEGIO. Ci si potrà candidare in un solo collegio e per un solo ramo del Parlamento con una eccezione: chi si candida in un collegio uninomiale alla Camera potrà contemporaneamente presentarsi anche in tre circoscrizioni nelle liste per la quota proporzionale. I candidati nei collegi uninominali per la Camera dovranno «collegarsi» con una o più liste (al massimo 5) presenti nella competizione per la quota proporzionale e dovranno dichiarare all'inizio della campagna elettorale a quale forza politica o coalizione intendono legarsi.

SOGLIA DI SBARRAMENTO. Potranno entrare a Montecitorio solo quelle forze politiche che avranno ottenuto almeno il 4 per cento dei voti, effettivamente espressi sul territorio nazionale.

LE FIRME NECESSARIE. Le Camere sono state sciolte in anticipo quindi per presentare liste e candidati per i collegi uninominali serviranno 250 mila firme.

SCORPORO. È il meccanismo più complesso della legge elettorale (che già aveva suscitato polemiche subito dopo l'approvazione) che serve per «attenuare» gli effetti del sistema maggioritario evitando che le liste che appoggiano i candidati vincitori nei collegi uninominali conquistino numerosi seggi anche nella ripartizione dei seggi con la proporzionale. Per la Camera alla lista proporzionale collegata con il candidato vincente nel collegio uninomiale saranno sottratti tanti voti quanti quelli riportati dal secondo classificato (più uno). I voti da sottrarre dovranno essere almeno il 25 per cento del totale dei voti espressi nel collegio. Nel caso in cui lo «scorporo» interessi più liste (perché il candidato vincente è appoggiato da più formazioni) la sottrazione verrà ripartita tra le varie liste in base ai consensi ottenuti nella quota proporzionale. Per il Senato saranno sottratti tutti i voti ottenuti dai candidati eletti per lo stesso «gruppo» politico nei collegi uninominali (scorporo totale).

INELEGIBILITÀ. La lista è lunga e riguarda le alte cariche dello Stato gli amministratori e le forze armate ma il caso più noto è quello dei sindaci con più di 20 mila abitanti che dovranno dichiarare entro il 24 febbraio se intendono restare «primi cittadini» o dimettersi per poter partecipare alla competizione elettorale.

IN PRIMO PIANO La strategia delle «desistenze» contro una destra forte. Anche Rifondazione si interroga

Nel profondo Nord l'Ulivo sonda la Lega

■ MILANO. «Ora e sempre desistenza». La battuta è di un ex socialista che stavolta dichiara di preferire l'Ulivo a Berlusconi. Venerdì sera Paladino di Milano Massimo D'Alema ha appena terminato di spiegare che i patti elettorali si possono fare solo a certe condizioni. Che Bossi lasci perdere le sparate su Padania Etruna e Temonia. E che Bertinotti abbandoni la demagogia sul mostro tricefalo e si impegni a non utilizzare i seggi parlamentari per impedire al centro sinistra di governare in caso di vittoria. L'argomento appare convincente ai cinquemila che si spellano le mani al grido di «Où? Massimo». Il segretario ha conquistato il popolo piduista.

Regione strategica
Ma la desistenza - ovvero il patto preventivo di non aggressione nel voto del 21 aprile - sarà da qui al 18 marzo il vero tormentone in quel di Lombardia. Nel '94 su 108

A Milano e in Lombardia, di fronte al peso della destra si ripete ormai un motto scherzoso: «Ora e sempre desistenza». Accordi elettorali con la Lega e forse con la stessa Rifondazione. L'affermazione di Bertinotti - mai con Bossi - qui non è poi così popolare. «È facile dirlo stando a Roma», osservano nel partito di Cossutta. Gli interrogativi nell'Ulivo sul voto dei moderati. Forza Italia è in calo ma Fini quante chances ha?

ROBERTO CAROLLO

parlamentari della regione più strategica d'Italia soltanto uno ad oggi progressisti. Ma allora la Lega era alleata a Forza Italia. Si può pensare di ribaltare il risultato senza Rifondazione comunista e senza il Carroccio di Bossi? Il tema è stato al centro anche di un incontro fra D'Alema e intellettuali e professionisti dell'area dell'Ulivo. E da ieri è materia di riflessione generale a nord della linea del Po. Bertinotti da Roma ha detto: «Io o Bossi». «Detto da

marxista leninista che predicava l'astensionismo attivo. Sull'altro versante anche il sindaco leghista Marco Formentini il quale per inciso annuncia che non abbandonerà il suo posto per tornare in Parlamento: appare prudente. E intanto fa l'antifascista. «Non lascio Milano in questo momento», dice, «significherebbe aprire la porta a un governo di affaristi saldati con la destra più repressiva». All'appuntamento del '97 quando si rivoltò per il Comune di Milano la Lega sarà presente magari in coalizione con altre forze democratiche. Sottinteso: perché non fare la prova già il 21 aprile?

«Si può fare...»
Ma che ne pensano nell'Ulivo lombardo di un centro sinistra alleato con la Lega? Possibilità di determinate condizioni e con diverse sfumature i piduisti Fumagalli, Ferrari e Binelli. Nei rapporti elettorali il meccanismo è già scattato nelle amministrative

a primavera dice Fumagalli. A determinate condizioni si può fare aggiunge Ferrari. Per alleanze di programma mi sembra passato il tempo dice Binelli. Occorre reva farlo alle regionali vedo tutti i più accordi elettorali di desistenza. Non è pregiudizialmente contrario Alberto Martinelli dei comitati Prodi. «Purché non appaia un pasticcio opportunista. Più problematico il segretario del Ppi lombardo Lino Duilio e il capogruppo della Quercia Stefano Draghi. «Non sono un entusiasta delle desistenze», dice Duilio perché bisogna stare attenti a non imbrogliare gli elettori. Lo di re: che ci sono due condizioni. A Rifondazione comunista occorre chiedere di abbandonare il pagandismo facile sulla paternità alla Lega di chiudere con gli sproloqui sulla Cecema pada ma altrimenti è meglio lasciar perdere. Che senso avrebbe vincere una battaglia per poi perdere la guerra?

«Da soli dove vanno?»
Quanto a Stefano Draghi che pure non è mai stato tenero con la Lega a Palazzo Marino ritiene la desistenza una condizione necessaria ma non sufficiente. «Non è sufficiente perché lo sanno anche i muri che l'unione delle sigle non si traduce automaticamente in voti quando manca il doppio turno. D'altra parte se la Lega corre da sola va al suicidio anche il Carroccio ha bisogno dell'Ulivo. O pensa di restare al centro dello schieramento con una pattuglia di venti trenta deputati?».

Fini anche al Nord?
Dalle desistenze il discorso si sposta al problema generale del voto moderato: vera chiave di volta del nord e della Lombardia. Pensateci ha detto D'Alema parlando agli uomini d'affari che fanno la spola tra Milano, Francoforte e gli Stati Uniti: davvero credete che una destra come

questa sia matura per portare l'Italia in Europa?». «In effetti», dice Draghi, «anch'io penso che il Nord non sia molto sensibile ai richiami di una destra guidata da Fini solo che occorrerebbe un lavoro di lunga lena invece i tempi sono stretti».

I dubbi dei moderati
Infine il sociologo Guido Martinotti. «Rispetto al '94 prevedo un più marcato assenteismo e un aumento di Alleanza Nazionale. Mi sembra che viceversa Forza Italia abbia dei problemi ma anche l'Ulivo ne ha. Ad esempio il programma gli 88 punti sono una giustapposizione di principi generali ma non è con quelli che si conquista l'elettorato medio. Ci vorrebbe un manifesto centrato su quattro o cinque punti sulla giustizia ad esempio con un programma rigorosamente garantista sul fisco sulla piccola e media impresa, contro l'usura e per una scuola che funzioni».

Dal Ciocco Willer Bordon annuncia: vengono con noi Maccanico e Ciampi. Gli auguri di Amato



Prodi, Veltroni e Bordon durante il convegno a Castelvecchio Pascoli. Sopra, dall'alto, Maccanico, Amato e Ciampi

DALLA PRIMA PAGINA

Signori, vi propongo...

tavole imbandite mettesse in piedi un tavolo per la realizzazione della par condicio. Le grida di protesta talvolta pure pretestuose potrebbero così defluire nell'alveo della razionalità prima di penetrare nella psiche collettiva. Prima cioè che la parte sconfitta del paese si senta tradita non dagli argomentati dell'avversario ma dai trucchi televisivi. Sarebbe questa la peggiore maniera per cominciare la nuova convivenza bipolare e maggioritaria, posto che ne nasca una. La par condicio non si autorealizza. Chi possiede molta televisione cercherà di interpretarla in modo estensivo. Chi è privo di canali e frequenze griderà allo scandalo. Si spera che la prossima sarà una campagna da gentiluomini, sull'esempio della cordiale dialettica nel salotto di Vespa. Gli addetti ai lavori come Rossella tuttavia ricordano come in queste settimane sia passata sui nostri schermi la prima crisi politica gestita interamente dalla tv. Il prossimo voto è solo la continuazione di questa crisi e rispetterà dunque gli stessi moduli. La politica fortemente televisiva arriva da noi con ritardo e qualche virulenza in più. Le serate televisive fissano l'agenda politica e non sono più sulla scia dei quotidiani. La tendenza sembra in ascesa e si fermerà soltanto di fronte a un rigetto dovuto all'eccesso. La par condicio non si realizza né da sola né con la buona volontà di chi dirige i canali. Sarebbe un ottimo esercizio trasformare il servizio pubblico in un'istituzione neutrale come la Croce Rossa per gestirla con imparzialità anglosassone. Le autoambulante tuttavia di solito suscita negli istinti dei cecchini e la Bbc è una categoria dello spirito più che la realtà. Anche se lo fosse il nostro contesto è diverso gli orologi da noi vanno diversamente ad un dichiarato di Major segue di regola la replica del capo dell'opposizione inglese. Come si applica questo precetto quando i soggetti sono una trentina?

Dove mettiamo il «diritto alla cronaca»? Se il primo candidato si trova in un momento critico del suo sciopero della fame, se il secondo attraversa Roma a dorso di un cammello mentre un terzo affida la sua campagna ad uno stanco fax del proprio ufficio stampa? Sarà proprio lui ad avere meno spazio. E sempre successo così. Oltre a un tavolo contro le ingiustizie si potrebbe ed è solo una timida ipotesi togliere gli stimoli alla spettacolarizzazione dei fatti politici.

L'idea interessata che la tv non sposti grandi masse di voti era ancora in auge due anni fa con la tesi che anche la Rai monopolistica non aveva fatto guadagnare ai propri campioni più di qualche per cento. Quando un giorno si placherà la tempesta forse le nostre tv torneranno a quella antica saggezza. Ora tuttavia abbiamo un terzo degli elettori che ha per so una sua casa madre tradizionale, una fascia indecisa che non sa che non vede chiaramente i suoi interessi ma che deciderà il destino del paese. Bisogna fare in modo che questo segmento non finisca preda della apparenza. I candidati si sono ripuliti. Due anni fa veniva preso in giro Berlusconi per aver incluso nell'esame dei candidati anche un provino televisivo. Oggi tutti i commissari tecnici alla ricerca dei futuri onorevoli guardano anche la dentiera e la lunghezza del naso. Nel futuro Parlamento non ci saranno mostri. Che la battaglia non si decida dunque su mezza verità dove le parole nulla hanno da spartire con la realtà. La scusa è che tanto domani tutto sarà dimenticato perché l'intreccio è complesso e debole la memoria. La tentazione illuministica sarebbe di invitare gli incerti a leggere per i prossimi setanta giorni pure i giornali. Sarà tuttavia ancora la tv a decidere le scelte.

Per avere un esito più equo ci vuole più o meno televisione? La vecchia clessidra che scandisce inesorabilmente il tempo del candidato la creazione degli spazi veri ghetti apposti per la campagna sono da sempre l'incubo di chi fa la televisione. Nessuno tuttavia finora ha inventato uno strumento migliore per diminuire il traffico dei 28 protagonisti e dei 1.800 comprimari. Servirebbe una diminuita attenzione pure come antidoto alla vanità e per ridimensionare l'assoma che chi non si vede in tv non esiste.

Una quaresima televisiva accompagnata dalla stagionale. Non esisterebbero altri strumenti per offrire pari opportunità. Meno televisione durante la campagna poco spettacolo, controlli efficaci, dibattiti su temi concreti. Mastrichesti alcuni dei suggerimenti che si sentono oggi in giro nei paesi europei che hanno appena passato una prova del voto o si apprestano a farlo. Forse qualcosa potrebbe essere utile anche da noi.

[Demetrio Volci]

Cresce il ramo laico dell'Ulivo

Prodi: «Un progetto e una maggioranza di governo»

Nasce un nuovo ramo dell'Ulivo quello che rappresenta l'area laica e socialista. Lo ha annunciato al Ciocco il coordinatore di Alleanza democratica Willer Bordon. Padri di eccezione Carlo Azeglio Ciampi e Tonino Maccanico. L'Ulivo - hanno detto Prodi e Veltroni - punta a portare in Parlamento una maggioranza auto sufficiente su un unico programma di governo. E si presenta alla candidatura di Lamberto Dini.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMEHI

Il CIOCCO (Lucca). L'Ulivo ha ora un altro ramo. È nato al Ciocco e ha intenzione di crescere e comunque di non produrre meno frutti degli altri due grandi rami della coalizione: quello del Pds e quello dei Popolari. Anche se non si esclude - in questo senso si sarebbe espresso lo stesso Maccanico - e lo ha detto ieri Giorgio La Malfa - che l'iniziativa possa crescere fino a inglobare pure il partito di Gerardo Bianco. La nascita del nuovo ramo nasce - ha detto - ha annunciato Willer Bordon, il coordinatore di Alleanza democratica. Il nuovo ramo nasce - ha detto - perché «manca nella vita politica italiana un luogo sufficiente a raccogliere culture e tradizioni laiche repubblicane, azioniste liberali, liberal-socialiste e socialdemocratiche». E allora la proposta è quella di avviare un processo costitutivo che sulle basi del modello statutario dell'Udf francese con-

sentita di non buttare via nulla della storia di queste culture. Operazione opportuna e utile - è stato sottolineato - «perché un centrosinistra che trasciassi alla radice questa sua componente rischierebbe di produrre un olio assai denso di acidità e assai poco appetibile. E allora basta con la diaspóra e la frammentazione di un'area che (lo ha ricordato nel suo intervento Walter Veltroni) solo qualche anno fa era votata da un elettore su cinque cioè dal 20 per cento degli italiani. Nasce un'altra sinistra - ha annunciato Willer Bordon. In Italia non c'è solo quella di governo rappresentata dal Pds e quella di opposizione rappresentata da Rifondazione - c'è un'altra area di sinistra di governo che non sta solo nei Pds che non ha niente da spartire con una sinistra ideologica integralista conservatrice che riconosce il

mercato che mentre da un valore al lavoro ne afferma anche i limiti e che pensa di coniugare il «genus da cui promana l'idea repubblicana con il «genus del socialismo». Il cammino non sarà semplice per questo nuovo ramo (o nuova gamba) dell'Ulivo che come è stato riconosciuto dallo stesso Bordon non gode di «una rendita politica immediata» non nasce cioè ad esprimere un terminale politico che superi il due per cento. Ma le speranze ci sono e sono in gran parte fornite dai padri di questa nuova area padri importanti i cui nomi sono stati annunciati con soddisfazione dalla presidenza del seminario.

Ciampi e Maccanico

Il presidente Ciampi è con noi ha detto infatti Gino Guigni mentre Willer Bordon ha annunciato che oggi Tonino Maccanico sarà presente con un messaggio col quale darà il suo appoggio all'iniziativa. Iniziativa ha ricordato il coordinatore di AD di cui si è parlato per la prima volta nello studio del senatore progressista Passigli proprio alla presenza dello stesso Maccanico. Si è aggiunto un messaggio di «interesse di Giuliano Amato che ha giustificato la sua assenza al Ciocco con il suo ruolo istituzionale di presidente dell'Antitrust. E messaggi sono arrivati da Antonio Giolitti, Giulio Einaudi,

Umberto Colombo. Ma insieme ai messaggi molte presenze. Quella di ex sindacalisti come Giorgio Benvenuto del presidente dell'Inps Giovanni Billia di rappresentanti dell'imprenditoria come Giancarlo Giglio, Manalija Maruccci di giornalisti come Daniela Brancati, Enzo Marzo, Orazio Petracca di sindaci come Enzo Bianco e Adriano Sansa. E poi esponenti politici dell'area liberale come Valerio Zanone e Costanza Pera dell'area repubblicana come Giorgio La Malfa di quella socialista democratica come Pierluigi Romita. E ancora Gino Guigni del Si (as sentì invece Boselli e Del Turco).

Un progetto di governo

E al Ciocco ad assistere alla nascita del terzo ramo dell'Ulivo c'erano anche Romano Prodi e Walter Veltroni. Ottimisti in questo inizio di campagna elettorale con vinti che si può vincere. Ma i due leader puntano addirittura a qualcosa di più. Vogliono portare - hanno detto - in Parlamento una maggioranza autosufficiente su un unico programma di governo. Non negano gli accordi di desistenza con Rifondazione e con la Lega ma sperano di farcela anche da soli. Il Professore dice di vedere nell'Ulivo «l'orm» e non abbandona le capre che aspetta nello schieramento Dini. Ciampi e Maccanico Veltroni sottolineano che «è un elet-

torato moderato ormai in fuga dal Polo. Ma Prodi insiste con fermezza soprattutto su una cosa che può sembrare ovvia ma che rimane importante: l'Ulivo c'è. Il partito democratico è la bussola che serve per andare avanti. L'obiettivo è quello di mischiare le culture. E quindi tutti i processi di aggregazione - anche quelli più piccoli vanno bene perché il punto è offrire al paese «il prodotto di un riformismo serio». Unica alternativa - ricorda - agli autotantissimi italiani e mondiali.

Un benvenuto al nuovo ramo dell'Ulivo è venuto anche da Walter Veltroni. Il numero due della coalizione ha ricordato che gran parte dei voti dell'area laica che oggi si vuole aggregare il 27 marzo è andata al Polo ma «non bisogna rassegnarsi - ha detto - al fatto che quei voti vadano dalla parte opposta a quella in cui dovrebbero naturalmente andare». Nel momento - ha aggiunto Veltroni - in cui riconosciamo un valore alla coalizione e riaffermiamo un'unità sul programma non dobbiamo temere le diverse identità. anzi dobbiamo fare in modo che si vedano tutte. E poi due proposte allungare i tempi della par condicio e riprendere immediatamente il dialogo interrotto con Segni e Boselli con quella parte dell'Ulivo che oggi appare più scontenta e più lontana.

Segni col Polo? «Alla destra dico no grazie»

Mario Segni risponde «no grazie» alle offerte di candidatura avanzate da esponenti del Polo e annuncia di puntare a costituire una forza di centro riformatore autonomo dall'Ulivo. «Ho apprezzato - dice Segni in una intervista al Corriere della Sera - il passaggio della destra da un peripatetismo esasperato al semipresidenzialismo o al sindaco d'Italia. Rimango, dunque, più che mai convinto che occorre coinvolgerla in pieno nella grande riforma della costituzione. Però - annuncia - non vado con la destra. Non solo - spiega - ci sono diverse posizioni politiche su alcuni punti fondamentali, a partire dall'Europa. Ma non posso dimenticare di essere stato il primo a dire a Scalfaro che Berlusconi non poteva fare il presidente del Consiglio fino a quando non avesse risolto il conflitto di interessi». «Io - sottolinea ancora Segni - ho sempre lavorato con un obiettivo: portare a termine la grande riforma costituzionale o attraverso l'elezione diretta del premier o attraverso governi stabili scelti dai cittadini».



Antonio Bassolino

Cacciari, Bassolino, Vitali e Castellani smentiscono le voci di candidature. «Abbiamo un patto coi cittadini»

E i sindaci restano nelle loro città

Nessun sindaco delle grandi città intende lasciare per candidarsi alle elezioni politiche. Alcuni indicati come possibili punti di forza della squadra dell'Ulivo smentiscono decisamente. Non mi dimetto per fare il ministro dice da Venezia Massimo Cacciari. E cosa dovrei smentire? Io sto lavorando per Napoli, gli fa eco Bassolino. No di Castellani da Tonno e di Vitali da Bologna. Anche da destra un rifiuto. Non lascio dice il sindaco di Bari Abbrescia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

Bologna. Sindaci delle grandi città in campo con l'Ulivo alle elezioni politiche del 21 di aprile? Stitillata da qualche giornale o susurrata nei corridoi della politica questa ipotesi poteva certo avere un fondamento. Del resto Romano Prodi non ha mai fatto mistero di considerare sindaci amministratori locali e regionali come la futura classe dirigente. Tale proprio in quanto sperimentata nel governo delle città nelle risp-

stere. In ogni caso se qualche primo cittadino di comuni con oltre 20 mila abitanti decidesse di scendere in lizza per la prossima competizione elettorale dovrebbe dimettersi entro la prossima settimana. In fatti la legge stabilisce che un sindaco che voglia partecipare alle elezioni politiche deve lasciare la carica entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento delle Camere pena la inleggibilità. Per il momento però sembrano davvero pochi quelli che paiono intenzionati ad abbandonare gli scranni delle amministrazioni civiche per i veltuti di Montecitorio o Palazzo Madama. Non ci pensa proprio Massimo Cacciari. Il sindaco di Venezia è stato indicato non solo come candidato al Parlamento ma anche come componente della squadra di governo guidata da Romano Prodi e Walter Veltroni. «Non ho nessuna intenzione di dimettermi

da sindaco di Venezia per fare il ministro dice in maniera decisa. E poi aggiunge ironico. Se mi dimetto da sindaco e per fare due anni di vacanza. Comunque sottolinea il filosofo veneziano. L'Ulivo non mi ha chiesto di fare il ministro. Quasi mille chilometri più a Sud Antonio Bassolino il sindaco più popolare d'Italia non vorrebbe neppure smentire le voci che lo riguardano. E cosa dovrei smentire? Io di queste cose non so proprio nulla. L'Italia è un paese ben curioso. Dunque non le hanno offerto una candidatura o un ministero? Ma di che cosa si parla? Io sono qui che sto lavorando come un pazzo per la mia città. E continuo a fare quello che faccio ogni giorno. Non ho nessuna intenzione di parlare di queste cose. Da Napoli alla città della Fiat Valentinio Castellani usa toni drastici. «Io candidato alle elezioni politiche? neanche a fucilate. Anche se spiega nessuno finora gli-

lo ha ancora chiesto. «Ma non ci provino neppure risparmiando anche il costo di quella telefonata. La motivazione di questo rifiuto sottolinea poi Castellani sta nel fatto che «con le elezioni amministrative del '93 abbiamo sottoscritto un patto con gli elettori. Un patto che doveva valere quattro anni e così dovrà essere. E la stessa motivazione che usa il primo cittadino di Bologna Walter Vitali. Confermo la mia volontà di rimanere fino alla fine del mandato. Ho sottoscritto un patto con i cittadini e intendo onorarlo fino all'ultimo giorno. Anche dal fronte opposto arriva un prete di posizione analoghe. Simeone di Cagno Abbrescia eletto sindaco di Bari nella prima vera scorsa per il centro destra non intende candidarsi alle politiche. Non ci penso per nulla. Ho assunto la carica da poco e non intendo assolutamente abbandonare.

[Demetrio Volci]

Torre del Greco Non vuole più spacciare le sparano

NAPOLI. Una vita segnata dalla droga. Cira Cafaro, 32 anni, detenuta agli arresti domiciliari perché accusata di spaccio di stupefacenti, è stata svegliata l'altra notte dai colpi delle pistole. Due uomini stavano sparando (13 i bossoli contati dai carabinieri) contro il container per terremoto dove la donna vive con i tre figli. Tredici pallottole che si sono conficcate nella parete di lamiera della stanza da letto. Pistole e te che hanno gettato nel panico i tre bambini, la donna e sua madre. I carabinieri, in 24 ore, sono riusciti a risolvere il «caso», ad arrestare i colpevoli di quest'agguato, individuare il movente dell'attentato. I militari della compagnia di Torre del Greco hanno arrestato Cira Cafaro di 32 anni e Gaetano Magliulo di 33. Sono ritenuti affiliati ad un potente clan locale, quello dei «Falanga». L'accusa per loro è di tentato omicidio, associazione per delinquere, detenzione e porto abusivo di armi, istigazione a delinquere. I due avrebbero chiesto a Cira Cafaro di riprendere alla sua attività di spacciatrice, nella zona del centro storico, sottoposta ad intensi controlli in questi giorni dopo un raid compiuto nel comando dei vigili urbani durante il quale sono state fatte sparire una quarantina di pistole. Cira, però, ha opposto un netto rifiuto. La sua vita è stata segnata dalla droga. Arresti e denunce per spaccio di stupefacenti, un matrimonio che fallisce, la separazione e l'incontro con un giovane, tossicodipendente che non riesce a liberarsi dalla schiavitù dell'eroina e viene ucciso: da una overdose. Gli investigatori elencano questi elementi lasciandoli all'interpretazione di chi ascolta. Riferiscono che una delle pallottole s'è conficcata nella lamiera a pochi centimetri dalla testa della più piccola dei tre figli della donna. Un paio di dita più in basso e la bambina sarebbe morta. I due camorristi non volevano accettare che Cira abbandonasse la sua attività di spacciatrice. Uno spacciatore, uno che, sappia smerciare la roba è fondamentale per fare buoni affari. Così hanno chiesto a Cira di tornare a far parte del «giro», nonostante fosse stata liberata da poco e messa agli arresti domiciliari. Non potendola ricattare o costringerla in altro modo, hanno sparato contro il container del campo dei terremotati nel quale abita.

Una storia singolare, in un panorama estremamente allarmante in cui, come ha denunciato il Pds in una conferenza stampa, si nota la ripresa delle attività della camorra e si assiste ad una credenza della violenza con un aumento notevole degli omicidi. Uno dei punti caldi indicati dal segretario regionale Voza e dal responsabile nazionale del settore, Folena, è proprio Torre del Greco. □ V.F.



Paolo Pillitteri

Master Photo

Pillitteri presto in carcere Condanna definitiva anche per Tognoli

MILANO. Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, gli ultimi due sindaci milanesi dell'era socialista, sono arrivati al capolinea della loro vicenda giudiziaria. Ieri la corte di Cassazione ha confermato per entrambi la condanna già emessa in appello: 4 anni e sei mesi per Pillitteri, 3 anni e 3 mesi per Tognoli. Ora che la sentenza è passata in giudicato, le loro sorti sono affidate alla matematica giudiziaria: dopo somme e sottrazioni che prendono in considerazione possibilità di condono o di pene alternative, finiranno in carcere?

Il carcere
L'unico che rischia effettivamente la galera è il buon Pilly, che può solo rimettersi alla discrezionalità dei giudici che dovranno decretare l'esecuzione della pena. Il suo difensore, l'avvocato Vittorio D'Alello, punta tutto sui meccanismi di calcolo, dato che formalmente non potrebbe avvalersi del condono del 1990, che concede due anni di sconto per i reati commessi prima dell'ottobre dell'89. E non potrebbe neppure evitare il carcere con l'alternativa dell'affidamento ai servizi sociali: un formula possibile solo per condanne che non superano i tre anni. Dunque sarebbe il primo politico di un certo calibro dell'inchiesta «Mani pulite» a finire in carcere, preceduto solo dal suo collega di partito e di giunta Walter Armanini. «In previsione di una conferma della condanna», dice D'Alello, «avevamo presentato due istanze. Con la prima chiedevamo di riconsiderare la pena complessiva, che comprende anche episodi condonati. In attesa di una riconsiderazione dei fatti, abbiamo chiesto una sospensione dell'esecuzione». Ma l'avvocato precisa che questa decisione è a discrezione del magistrato, che può adottarla, ma può anche decidere l'immediata carcerazione. La seconda carta giocata dalla difesa è stata quella di far presente le condizioni di salute di Pillitteri, che soffre di un grave disturbo cardiaco e quindi ha chiesto comunque un differimento dell'esecuzione della pena.

Già nelle prossime settimane, le porte del carcere potrebbero aprirsi per l'ex sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri. Ieri infatti, la Cassazione lo ha definitivamente condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Tre anni e 3 mesi anche per il suo predecessore Carlo Tognoli, che però, grazie al condono e alla possibilità di accedere a pene alternative, eviterà la carcerazione. Assolto il parlamentare socialista Renato Massari.

Tognoli invece, rischia al massimo il badantato di un assistente sociale e dovrebbe sicuramente ottenere il beneficio del condono. A conti fatti dunque, potrebbe essere affidato ai servizi, che normalmente si occupano di riduzione dei detenuti, per un anno e 3 mesi. Pillitteri è accusato di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti per 750 milioni di varia provenienza. I guai più grossi gli vengono dalle mazzette prese da amministratori dell'Aem, circa 650 milioni. Altri cento gli furono «regalati» dal capostipite di Tangentopoli, Mario Chiesa e qualcosa da un'altra mancia, 7 milioni, dall'ex presidente dell'Ipab, Mateo Carriera. Alcuni episodi però, furono commessi prima dell'89, e dunque potrebbero essere condonati: si tratta di vedere se a conti fatti i possibili sconti potranno evi-

tagli il tormento del carcere.

500 milioni
Tognoli, coinvolto nelle stesse vicende, era stato assolto in appello dall'accusa di ricettazione per le tangenti Aem. A questo punto gli resta la colpa di aver incassato 500 milioni da Chiesa e un'altra ventina di milioni, pagati in francobolli per la campagna elettorale, da Carriera, peccati che gli verranno parzialmente condonati perché risalgono alla fine degli anni 80. Il suo difensore, l'avvocato Gianluigi Guiso, ieri era comunque indignato per la sentenza: «È l'epilogo di una vicenda politica - ha detto - di cui Tognoli è la vittima sacrificata. La rottura delle regole del diritto, che si è verificata in questi anni, porterà a insostenibili violazioni della libertà. Questa sentenza riguarda tutti e non solo Tognoli». La difesa aveva impostato la sua ultima battaglia, tentando di convincere i giudici della supremazia che non si trattò di ricettazione, ma solo di finanziamento illecito al Pds o al massimo, di concorso in corruzione. Reati che comportano pene minori. Unico vincitore, l'ex parlamentare socialista Renato Massari, per il quale la Cassazione ha deciso l'annullamento senza rinvio della sentenza di secondo grado.

IL CASO Il sindaco di Maniace: «Niente Carnevale e maschere troppi omicidi di mafia»

Niente sfilate di Carnevale, niente maschere sulle strade del paesino di Maniace. Lo ha deciso Salvatore Pinzone Vecchio, il sindaco del paese che non ha voluto sentire ragioni dopo l'assassinio, lo scorso otto febbraio, di Andrea Parasiliti Randone, un ragazzo di appena 16 anni, freddato con nove scariche di lupara proprio mentre usciva dal capannone dove aveva festeggiato la conclusione del lavoro per la realizzazione di un carro allegorico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MANIACE (CATANIA). Salvatore Pinzone Vecchio ha 30 anni, da quattro siede sulla poltrona di sindaco alla guida di una coalizione di sinistra dopo essere stato eletto nelle liste del Pds, ha fatto affiggere sui muri del paese un manifesto spiegando che l'Amministrazione comunale «non intende assolutamente autorizzare nei giorni a venire e soprattutto in occasione del carnevale, qualsiasi manifestazione o sfilata in maschera nelle vie cittadine; che possano, seppur involontariamente, non essere rispettose o accentuare il dolore dei familiari e di tutta la comunità».

Il sindaco
«Vede Maniace è un piccolo Comune, siamo una comunità di 3200 abitanti e nella quale non esiste la separazione. La gioia o il dolore di una famiglia sono la gioia e il dolore di tutti. La tragedia che si è abbattuta sulla famiglia del ragazzo non può essere un fatto privato, ma è un fatto che ci coinvolge sin nel più intimo. La prego credere che non è retorica. Qui a Maniace si vive così ed è per questo che ho sentito che non poteva andare avanti tutto come prima, come se non fosse successo nulla».

Salvatore Pinzone Vecchio non ha dubbi. «Non credo di aver preso una decisione impopolare. E poi credo di aver fatto ben poca cosa vietando mascherate e carri allegorici di fronte a quello che è accaduto. Nessuno credo in questo momento abbia voglia di gioire o fare festa. È stato anche un invito a riflettere. Vorrei che quello che è accaduto serva anche a produrre un forte risveglio nella coscienza civile di tutti, non solo dei cittadini di Maniace, ma anche di chi ha il dovere di intervenire per prevenire drammi come questo».

Pochi carabinieri
Il riterimento del sindaco è in particolare alla situazione di organico delle Forze dell'ordine in queste aree. «A Maniace solo da qualche tempo c'è una Stazione dei Carabinieri, devo dire che si impegnano molto, fanno quello che possono ma sono in pochi, hanno pochi mezzi e da soli non possono far tutto». La prima risposta all'appello del sindaco si avrà venerdì, quando in paese dovrebbe svolgersi una manifestazione contro ogni forma di violenza. Un appello allo Stato che arriva da un paese dove la gente è abituata alla concretezza. Un esempio per tutti è quello della costruzione dell'acquedotto. Lo chiedevano da parecchi anni, ogni volta arrivavano promesse, ma i lavori per un motivo o per l'altro non partivano. A quel punto i cittadini, guidati dal parroco Don Nunzio Galati, si rimboccarono le maniche e costruirono da soli l'acquedotto. Ed anche in questi giorni Don Galati non è rimasto a guardare. Dal pulpito della sua Chiesa, parlando dell'assassinio del sedicenne, ha invitato tutti a chiedersi ancora una volta se lo Stato a Maniace «sia presente ed adeguatamente operante sul territorio per la sua opera di prevenzione e dissuasione».

Vecchio feudo
Maniace si trova tra il massiccio dell'Etna e la catena dei Nebrodi. Una zona bellissima sul piano paesaggistico, con boschi incontaminati a perdita d'occhio. Il paese solo da tre lustri è indipendente. Ha infatti una storia molto particolare. Fino al 1880 a Maniace si viveva in pieno regime feudale. Il villaggio faceva infatti parte in origine della Ducea concessa dal Re di Napoli all'ammiraglio di Sua Maestà Britannica, Orazio Nelson. Il vincitore di Trafalgar, con la sua squadra navale aveva infatti protetto i reali borbonici in fuga di fronte all'insurrezione giacobina e alle truppe francesi.

Maniace si trova dunque al centro di una zona selvaggia ed isolata che da qualche tempo è finita sotto l'influenza dei gruppi mafiosi di Tortorici anche se il paese si trova lontano dai centri dei grandi traffici. Gli interessi da queste parti sono minimi, ma si può morire anche per un furto di bestiame, per un contrasto di confine o per il diritto all'uso di un ovile o di una pozza d'acqua. In questi casi la violenza scoppia in modo cieco e feroce.

L'assassinio di Andrea è arrivato pochi giorni dopo la scomparsa dello zio del ragazzo, Roberto Bontempo Scaricatore, di 24 anni, scomparso nel nulla, forse inghiottito dalla lupara bianca. Su entrambi i casi - che sembrano strettamente legati - al momento non si riesce a trovare un movente. Insomma, niente Carnevale. Il dolore è tanto. La rabbia di vivere in un luogo dove la violenza stronca giovani vite e dove la mafia costringe tutti ad una esistenza difficile non permette a nessuno di ridere. Anche questo è un delitto di mafia.

L'Istat pubblica in un volume i primi dati ufficiali sul censimento generale del 1991 Ecco l'Italia, paese di nonni e bisnonni

Poco più di tre milioni di bambini, quasi nove milioni di anziani. È la fotografia - un po' datata, ma l'elaborazione di una massa enorme di cifre richiede molto tempo - che dell'Italia ci offre l'Istat pubblicando i primi dati ufficiali del censimento del 1991. Un paese arrivato - tragicamente o finalmente, è questione di opinioni - alla «crescita zero», costretto a comperarsi la casa ma anche a vivere in baracche e roulotte, alle prese con la disoccupazione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Il dato ormai è vecchiotto, ma per la prima volta è davvero ufficiale: l'Italia ha raggiunto la cosiddetta «crescita zero», le nascite arrivano solo a compensare le morti e non fanno più crescere la popolazione. Tragicamente, si stracciano le vesti i soliti profeti di sventura che già predicano una penisola prima popolata solo da vecchietti e poi irrimediabilmente popolata o preda di presunte orde di immigrati. Fortunatamente, replica invece chi ritiene che il territorio italiano sia decisamente sovrappopolato, e che da un calo della pressione demografica avrem-

Un male? Certo è che si fanno sempre meno figli, ma altrettanto certo è che si vive sempre più a lungo. Ed è difficile sostenere che, almeno questo, sia un male. Ma perché nascono sempre meno bambini? L'Istat, ovviamente, non lo dice, né è compito suo chiederselo. Le cause sono certamente molte, a partire per esempio dall'incertezza per il futuro, dalla trasformazione di quella che è stata una conquista del movimento delle donne - il lavoro - in una necessità per far quadrare il bilancio familiare, dal contrasto stridente tra le belle parole sul sostegno alla famiglia e una realtà fatta di servizi scarsi quando non inesistenti, di orari incompatibili con la cura dei figli, di tagli ricomanti alla spesa sociale. Ma anche i numeri apparentemente asettici dell'Istat suggeriscono qualche risposta. La casa, per esempio. È vero che rispetto a dieci anni prima la situazione è lievemente migliorata, con una media di 4,2 stanze per abitazione. Ma in trent'anni si è passati da un sostanziale equilibrio tra case in affitto e case in proprietà a una nettissima prevalenza di queste ultime, giunte nel '91 al 68% (e le statistiche, ancorché uff-

RADIOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

La crescita nel decennio
1981: 62.778.000
1991: 62.957.000
Incremento: 221.000

La composizione percentuale
Anno 1991
ITALIA: 48,8 M, 51,8 F
NORD: 48,9 M, 51,7 F
CENTRO: 48,4 M, 51,8 F
MEZZOGIORNO: 48,9 M, 51,1 F

Le famiglie
Famiglie (migliaia)
1991: 19.909.453
1981: 18.632.337
Zoonomia (migliaia)
1991: 2,9
1981: 3,0

Popolazione ripartita per età
Anno 1991
Da 0 a 6 anni: 3.288.000
Oltre 65 anni: 6.700.000

Come invecchia
Da 0 a 6 anni: 5,2% (1991), 7,3% (1981), 9,9% (1971)
Oltre 65 anni: 10,9% (1991), 13,2% (1981), 15,3% (1971)

Dove risiedono
Valori in percentuale
1991 1981
NORD: 44,6 45,4
CENTRO: 19,2 19,4
MEZZOGIORNO: 36,2 35,2

Istruzione
percentuale su totale popolazione da 6 anni in su
1991 1981
Laureati: 3,8 2,8
Diplomati: 18,0 17,8
Analfabeti: 12,2 18,2

Il procuratore Vigna: «La Costituzione mi induce a parlare di presunto non colpevole»

■ FIRENZE. Una giornata convulsa di voci di notizie clamorose e di smentite. E di sensazione palpabile dell'imminenza di una svolta nell'inchiesta-bis sui delitti del maniaco delle coppie. Una ridda di notizie incontrollate e incontrollabili: gli uomini della Sam stanno scavando a San Casciano; sono alla ricerca della Beretta del «mostro». Oppure: Mario Vanni, nel carcere di Sollicciano ha deciso di vuotare il sacco. La soffiata è avvalorata dal fatto che al cellulare del suo avvocato, Gianguilberto Pepi, che pure si era detto reperibile, risponde soltanto la segreteria. Arriva la smentita ufficiale del procuratore aggiunto, Francesco Fleury, ma non dissolve il clima di attesa.

«Presunto non colpevole». Intanto, da Brescia, il procuratore Pier Luigi Vigna dice, a proposito della colpevolezza di Pietro Pacciani: «Io sono convinto che la Costituzione mi dice che è "presunto" non colpevole finché la sentenza non è passata in giudicato». Una frase sibillina: in genere si dice "presunto innocente". Nonostante l'assoluzione di Pietro Pacciani il giallo degli otto duplici delitti resta aperto come dimostra il clamoroso arresto nell'indagine-bis: nel carcere di Sollicciano c'è Mario Vanni, indagato per tutti i delitti commessi nei dintorni di Firenze fino all'85 e arrestato per concorso nel duplice omicidio degli Scopeti, 18 settembre 1985. Vanni è l'amico delle merende" dell'agricoltore di Mercatale. Lunedì mattina ci sarà anche Vigna a fare domande all'ex postino di San Casciano. E forse non si accontenterà delle "merende" a cui si attacca Vanni. Comunque la faccenda è ingarbugliata: c'è un uomo assolto per quei delitti e il suo amico (insieme erano «un'anima in un nocciolo») è "dentro" per complicità con lui nell'ultimo delitto del maniaco delle coppie.

Il colpo di scena
Intanto continuano a trapelare particolari sul colpo di scena che ha portato all'identificazione dei due testimoni, Fernando Pucci e Giuliano Lotti, che dicono di essere stati minacciati prima, e di aver visto poi, Pietro Pacciani e Mario Vanni squarciare la tenda dei due turisti francesi e inseguire sparando il ragazzo verso il bosco. Fondamentale è il ruolo di Gabriella Ghiribelli, 45 anni, prostituta nel centro di Firenze. Nei verbali per l'arresto di Vanni, l'hanno chiamata "Gamma". Ed è lei che ha raccontato di aver visto (la notte dell'8 settembre '85 mentre tornava a casa con il suo



La chiesetta nei pressi di Firenze dove si svolgevano le messe nere

Pacciani, Vanni sta confessando?

La polizia alla ricerca della pistola Beretta

È stata la giornata delle notizie clamorose e delle successive smentite, ieri, a Firenze. «Vanni, il postino, ha deciso di vuotare il sacco»; «gli uomini della squadra antimostro stanno scavando in cerca della pistola». La sensazione è che si sia arrivati a una svolta nell'inchiesta sui delitti del maniaco. Il procuratore Vigna, sibillino, parla di «presunta» innocenza di Pietro Pacciani. Lunedì nuovo interrogatorio per Mario Vanni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI **GIORGIO SGNERRI**
uomo, Norberto Galli-"Delta") la 128 rassicura di "Beta"-Giancarlo Lotti parcheggiata vicino agli Scopeti, sulla strada che va a San Casciano. Erano le 23-23.15. E queste due dichiarazioni, insieme al racconto di "Alfa"-Fernando Pucci, hanno messo con le spalle al muro anche Lotti. Che, dopo un lavoro ai fianchi degli investigatori e un confronto con Pucci, ha ammesso - erano le 19.30 di

domenica scorsa - che aveva visto Pacciani e Vanni uccidere i due francesi. E il primo a sbottarsi è Pucci, il 9 febbraio, che racconta di essere andato agli Scopeti - insieme a Lotti - per "guardare" dentro la tenda dei francesi. Ma c'erano già altri due, uno li minaccia di morte e li manda via. Ma i due guardano, dopo un ampio giro fra le frasche, tornano a guardare: «Quel-

lo più alto, cioè il Vanni, andò dietro la parte posteriore della tenda e con quel coltellaccio da cucina che aveva in mano ha tagliato il tessuto. Pucci racconta anche di essere stato insieme a Lotti a spiare Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio: «Pochi giorni dopo ammazzarono una coppia in macchina e il Lotti mi disse "Guarda, hanno ammazzato quelli che abbiamo visto noi"». Ma Lotti nega. Soltanto quando Pucci, davanti al procuratore Vigna e a tutti gli inquirenti, gli ripete quello che ha detto, soltanto allora Lotti conferma di aver riconosciuto i due uomini di quella notte maledetta: «Erano il Vanni ed il Pacciani». E la stretta finale per Vanni: i due non guardano altro: scappano. Quando arrivano alla macchina, Lotti dice: «Li hanno già ammazzati». Ci vorranno ancora due giorni di tor-

chio perché anche Lotti si decida a raccontare quella notte terribile. Ma Pucci racconta anche che, qualche giorno dopo Vanni, «non so se era venuto proprio per far paura a me, fatto sta che aveva un coltello in mano. Mi sembrava ubriaco e diceva: "Ammazzo qualcuno"».

Le minacce

E la stretta finale per Vanni: scatta la richiesta di arresto per lui. Nella notte di lunedì 12 lo vanno a prendere a San Casciano mentre sui superstiti si stende un "segreto di pulcinella": i loro nomi sono "secretati" solo per i giudici della corte d'appello, che non li accettano indicati solo con le lettere dell'alfabeto greco e assolvono Pacciani. Il resto è "giallo" di queste ore costellate di colpi di scena, di misteri e di smentite.

Messe nere e orge nei luoghi dei delitti e in una chiesetta

Messe nere e riti satanici sul luogo di uno dei delitti del mostro di Firenze. E riti di sangue misti ad orge sessuali sono stati raccontati da Gabriella Ghiribelli (la testimone Gamma): «Nella casa del mio amante spesso trovavo segni chiarissimi di riti satanici, tracce di sangue, lenzuola sporche. Cose così». Fatti che si intrecciano con i delitti del mostro? La gente ne è convinta e osserva con curiosità una chiesa sconosciuta sulle colline fiorentine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI **ENZO RISSO**

■ FIRENZE. Dal racconto di Gabriella Ghiribelli, (la «Gamma» dei quattro superstiti), che accusano Mario Vanni, una prostituta con il cuore, che fa le iniezioni all'amico pseudo-mago che sta morendo di tumore prima di andare «sul marciapiede» a Firenze, emergono scenari incredibili di riti satanici e messe nere, proprio nella casa del suo amico Salvatore Indovino in via di Falgiano: la domenica mattina, «c'erano inequivocabili tracce di cosa era avvenuto il sabato sera e la notte. C'erano, nella stanza appena si entrava, ceri spenti, una stella disegnata in terra con il carbone, a cinque punte, una incredibile sporcizia e confusione dappertutto, preservativi e segni inequivocabili di attività sessuale; e poi «bottiglie di liquori» e, «sulle lenzuola del letto grande c'erano tracce di sangue». Il posto era bazzicato da una specie di mago, che viaggiava su un camper. La casa dei maghi era frequentata sia da Maria Antonia Sperduto (ex amante di Pacciani e Vanni) che dalla figlia Milva (uccisa nel '93 insieme al figlioletto Mirko). Milva «aveva una relazione con quello del

camper. Era innamorata di lui». La madre non vedeva di buon occhio la passione della figlia.

Gabriella dice di aver conosciuto anche Renato Malatesta (marito della Sperduto e morto in uno strano suicidio), andava da lei anche lui. C'era andato quattro o cinque volte, di Domenica a Firenze. Ma non si voleva far vedere dai compaesani. «Era un tipo diverso dagli altri: cercava di sfoggiarsi. Una volta venne tutto segnato, con la faccia segnata e un occhio nero. Mi disse che gliel'avevano dato». Su questi

pestaggi e su questa morte gli investigatori, anche se non lo dicono, stanno scavando.

E messe nere in una piccola chiesa sconosciuta in via dell'Arrigo a Scandicci, vicinissimo a dove furono uccisi nel giugno dell'81, Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Da tempo in questo capella vengono ritrovati resti di animali sgozzati, di funzioni nere. È la via nera di questa zona. Proprio cinquecento metri dopo il luogo del delitto c'è quell'antica cappella, sconosciuta da anni, in cui vengono effettuati dei riti satanici. Nessuno fino ad ora ha mai provato un legame fra questi riti e gli omicidi attribuiti al mostro, anche se, da più parti, sono state avanzate delle ipotesi a tal riguardo. Difficile stabilire connessioni dirette, ma strane connessioni sì. La gente del posto racconta che questo genere di riti ha avuto inizio proprio nel periodo in cui è avvenuto il delitto. «Probabilmente - sostiene un abitante di via dell'Arrigo - fra i due episodi esiste solo un legame rituale. Chi crede nell'anticristo deve aver recepito questa via, in cui è scorso il sangue di alcuni innocenti, come una strada speciale, segnata dall'ombra e dal segno del male».

La fantasia popolare, in tutti questi anni, ha dato vita ad una fiorente produzione di storie intorno a questo angolo buio delle colline. Ma, fantasie a parte, rimane fissata sui muri della chiesa e nei racconti degli abitanti, la testimonianza che questo luogo è, ancora oggi, un ritrovo abituale per gli adoratori dell'anticristo. Eppure non è facile raggiungere questo edificio. Bisogna arrampicarsi per via dell'Arrigo, superare l'incrocio con via di Le-gnaia, e superare tre tornanti. Al terzo, sulla sinistra, si apre una stradina sterrata. Dalla strada non si vede la chiesa. Si deve sapere che è lì. E molti strani personaggi lo sanno.

A caccia del killer anche il poliziotto che ha catturato Furlan. Ieri vertice in questura

Merano ha paura, ronde «antimostro»

■ MERANO. «È uno di qui, uno che conosce strade e sentieri». Nella notte - quando le strade sono vuote delle auto che portano alle «settimane bianche» - uomini armati cercano di controllare ogni vicolo ed ogni sentiero. Potrebbe tornare ancora, l'uomo che è stato chiamato il serial killer, il folle, lo psicopatico. «Non è un killer professionista, ma è uno che sa sparare molto bene. E che arriva sempre a poco più di un metro dalle sue vittime, perché sa che solo così la piccola calibro 22 diventa micidiale». Nelle prossime ore, forse, si potrà sapere qualcosa di più dell'uomo che ha portato il terrore nella valle del torrente Passirio. Ci sarebbe infatti un secondo testimone dei primi delitti, quando sulla Passaggiata d'Inverno furono ammazzati Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering. Forse si potrà fare un identikit.

L'incubo del maniaco

Basta un nulla, per accendere la tensione. Una voce anonima - è successo ieri pomeriggio - annuncia che «in via Palade c'è un altro morto ammazzato». Nella strada che porta all'ippodromo di Merano c'è subito una corsa di auto di carabinieri. La «polizia» arriva fino a Bolzano, crea allarme. Ci vogliono ore, per fare sapere a tutti che non è vero nulla, che «il mostro» non ha colpito un'altra volta. A Lana, sulla strada che porta al passo delle Palade, una signora chiama a carabinieri. «Ho visto un giovane minacciare una persona con una

Carabinieri messi agli incroci, per controllare ma soprattutto per dare sicurezza. Uomini armati in borghese, nella notte, per fare da «scusa» e cercare di trovare il serial killer che ha ucciso tre volte. Nella «squadra antimostro» arrivata a Merano, c'è anche Francesco Zonno, il poliziotto che ha catturato Marco Furlan, uno dei criminali di «Ludwig». Tensione e paura, soprattutto quando scende il buio. Ha ucciso sempre di sera, l'uomo della «calibro 22».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

pistola. Gliela puntava contro». Arrivano subito le «gazzelle»: trovano due ragazzi che stanno scherzando con una pistola giocattolo. E carnevale.

La giornata inizia con l'ennesimo «sopralluogo», davanti alla stalla dove è stato ammazzato Umberto Marchiori. Carabinieri cercano fra gli arbusti di rosmarino, sotto i meli, nell'orto. L'arma è la stessa usata nella Passaggiata d'Inverno: uno stato trovati i due bossoli dei proiettili che hanno ucciso, ma davanti alla stalla non ne è stato trovato nessuno. Si cerca ancora, tre giorni dopo il delitto. I carabinieri sembrano meno pessimisti di ieri. Ora sanno che l'omicida non arriva da lontano, ma forse vive in questa valle: «conosce bene il territorio», dicono soltanto.

Il vertice

I cronisti sono tenuti fuori dalla caserma di Merano. Arrivano auto blindate, con i lampeggianti Magi-

strati e carabinieri si riuniscono in una stanza al secondo piano. Al «vertice» partecipa anche la «squadra antimostro», vale a dire l'Unità di analisi sui crimine violento» della Criminalpol. A guidarla è Francesco Zonno, capo della Criminalpol veneta, esperto in sequestri di persona ed in indagini sui serial killer. L'anno scorso, il 18 maggio, è riuscito a riportare il cello Marco Furlan, 36 anni, accusato assieme a Wolfgang Abel di quindici omicidi. «Ludwig», così Abel e Furlan firmavano gli omicidi di frati, di «depravati», e di giovani che volevano soltanto passare una serata in discoteca. Il poliziotto Francesco Zonno - che già si occupava dei crimini di «Ludwig» quando era giovane funzionario alla Mobile di Verona - ha trovato il primo serial killer italiano nell'aeroporto di Heraklion, a Creta. «Avanti, Furlan, ci seguiva», gli ha detto. Non è servito a nulla, al giovane che uccideva «per la purezza della razza», cercare di

negare l'identità, mostrando un passaporto falso. Si consultano anche psichiatri e altri esperti, per cercare di intuire «quando» l'uomo con la «calibro 22» potrà colpire un'altra volta. «Fra i primi due ed il terzo omicidio sono passati soltanto sei giorni. Il responsabile potrebbe sparire nel nulla, o tornare a colpire al più presto, ora che ha iniziato ad uccidere». «In questo momento - dicono gli ufficiali dei carabinieri - la nostra attività più importante è controllare ogni metro di territorio». Il momento più critico arriva alla sera, quando il sole è calato già da tre ore. L'assassino ha sparato sempre poco prima delle otto della sera. Si cerca di capire chi possa uscire di casa solo a quell'ora, chi possa girare fra sentieri e strade con un valido motivo, per non destare sospetti. Non c'è stato bisogno di nessun allarme e di nessun invito. Merano, città di turisti anziani, già «chiude» con il calar del sole, e gli omicidi hanno sbarato tutti nelle case e negli alberghi.

I controlli

Di sera e di notte, carabinieri in borghese cercano di controllare ogni movimento. Ci sono le «esche», perché se l'uomo con la «calibro 22» decide che questa è la sera buona per uccidere ancora, «deve trovarsi di fronte - dice un militare che da due notti passeggia nelle strade di Merano - una persona che sappia difendersi». Merano attende che l'incubo finisca.

Delitto di Cremona, sotto torchio i due principali sospettati

Como, il killer ha un volto

GIOVANNI LACCABO

■ COMO. Ancora qualche giorno di attesa, poi non sarà più un mistero l'omicidio di Marisa Fontanella, la 25enne commessa di una jeanseria di Como uccisa tredici giorni fa mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. L'indiziato numero uno, un operaio 40enne cugino della madre della ragazza, che abita con la moglie nello stesso stabile di Erba in piazza Carcano, da alcuni giorni è sotto torchio. Lui si difende, si proclama innocente. Ma nel frattempo è inghiottito dal furto di gioielli in casa di Marisa lo scorso novembre, la catena, alcuni anelli, un orologio. Merce che «scottava», e che proprio per questo motivo, il giorno dopo l'omicidio, qualcuno aveva fatto sparire nei tombini. Ma proprio a casa sua i carabinieri avevano scoperto i contenitori vuoti dei gioielli, ed una macchina fotografica sottratta alla ragazza. Reperti compromettenti che il Pm Vittorio Nessi ha usato come grimaldelli per schiodare lo sbarramento difensivo. L'indagato finora ha respinto anche l'accusa di essere lui il misterioso ladro di casa Fontanella. Eppure, dopo quattro ore drammatiche di contestazioni, era stata sua moglie la prima a cedere rivelando che era stata proprio lei a disfarsi dei gioielli, che su sua indicazione i carabinieri hanno recuperato scandagliando le fogne. Gli inquirenti sono convinti che è lui il ladro ma, ammesso che l'accusa si dimostri fondata, che tipo di rapporto lega il furto

con l'omicidio? Un conto è rubare, altro è uccidere. I legami tra furto e omicidio rimangono top secret, ma sembrano consolidati nella opinione del Pm Nessi, il quale si spinge a dichiarare che «l'autore del furto è anche l'omicida». Però le opinioni non sono le prove, da qui la decisione di non rivelare per ora l'identità dell'indagato: «Non vogliamo creare un altro caso Pacciani». La stretta decisiva, in grado di incardinare oppure di allentare sensibilmente la morsa accusatoria, è attesa nei prossimi giorni con il referto del Centro investigativo scientifico dell'Arma sul Dna del sangue del sospetto killer, di cui sono state rinvenute minuscole tracce sulla ringhiera di casa dell'indagato. Il quale aveva trasformato il garage in un laboratorio per la riparazione delle scarpe, attività che richiede l'uso anche di coltelli e punteruoli. Sul giaccone di Marisa sono stati individuati minuscoli fori.

Cremona, due sospettati

Anche l'enigma di Cremona, dove la notte di sabato dell'altra settimana era stata assassinata a coltellate nella sua casa di via Ocasali la 33enne analista Maria Gabriella Bini, potrebbe essere sciolto entro mercoledì dall'esame del Dna di sposto dal Pm Francesco Messina nei confronti dei due principali indagati, Gregorio Giuseppe Facchini, 24enne saldatore disoccupato,

e Carlo Ricini, 37 anni muratore ed ex convivente della vittima. Il primo aveva accompagnato a casa la ragazza la sera del delitto, aveva trascorso quel pomeriggio in sua compagnia, la sua Ritmo azzurra era rimasta parcheggiata in via Ocasali fino alle 20 a partire dalle 17.30 quando molti testimoni li avevano visto lasciare insieme il bar Follia, il loro locale preferito. Ma nel caso di Facchini, che si proclama innocente, pare manchi del tutto il movente. Chi lo conosce esclude che sia possibile preda di un raptus, mentre è certo che proprio un raptus di gelosia ha armato la mano del killer che ha massacrato Maria Gabriella con almeno dieci coltellate dopo aver fatto l'amore con lei. Fin dal primo momento Facchini ha sempre avuto il sostegno morale ed affettivo della moglie, che si è dichiarata ultrascura dell'innocenza del marito. La polizia gli ha sequestrato un paio di scarpe da tennis che, pare, erano state lavate nei giorni successivi al delitto. Ma una Ritmo azzurra possiede anche il secondo indagato, Carlo Ricini. Dai sedili dell'auto i carabinieri hanno ritagliato pezzi di stoffa con macchie, sulle quali sono in corso esami di laboratorio. Carlo Ricini ha convissuto con Maria Gabriella fino alla scorsa estate, e nelle ultime settimane aveva cercato di riannodare la relazione, ma con scarso successo. Anche lui, la sera prima dell'omicidio, si era recato in via Ocasali ma, a suo dire, aveva suonato il campanello senza ottenere risposta.

Decessi sospetti nell'ospedale di Pescara. Aperta un'inchiesta

La procura della Repubblica di Pescara ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità nel decesso di un neonato morto nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Santo Spirito nella notte tra giovedì e venerdì scorsi. La magistratura si è mossa a seguito della denuncia presentata dal papà della piccola vittima. L'avvocato Vincenzo Di Noi non convinto che la morte del suo primo genito sia avvenuta solo per gravi complicazioni respiratorie. Su mandato del sostituto procuratore Francesco Frettoni, che ha disposto l'esame autopsico sulla piccola salma, i carabinieri hanno già sequestrato la cartella clinica ed interrogato tre medici in servizio al reparto di ginecologia. Il piccolo Francesco così avevano deciso di chiamarlo i genitori era nato alle 21 dello scorso 12 febbraio. Sembrava che tutto fosse andato per il meglio ma solo qualche ora dopo il neonato è stato trasferito nel reparto di terapia intensiva dove è morto quasi tre giorni dopo. E non finisce qui. Gli inquirenti stanno indagando su altri decessi sospetti, avvenuti tra il 1992 e la metà dello scorso anno. I militari hanno infatti sequestrato 142 cartelle cliniche



Francesco Garufi/Contrasto

«Non vogliamo terroni a scuola» No al gemellaggio fra classi Mestre-Siracusa

Un istituto alberghiero di Siracusa propone lo scambio (alla pari) di una sua classe all'istituto turistico Gritti di Mestre. Ma alcuni genitori dei ragazzi veneziani rifiutano di ospitare i coetanei siciliani. Non vogliamo mendicanti in casa. Sono pochi il gemellaggio si farà ugualmente. Ma resta l'amaro in bocca. Il sindaco Cacciarri: «Spero che sia un pessimo scherzo di Carnevale. Se fosse vero chiedo personalmente scusa a tutta Siracusa»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ VENEZIA Orgoglio e pregiudizio. Qualcuno perché non può garantire una sistemazione dignitosa. Qualcuno perché non vuole ospitare mendicanti in casa. Fatto sta che un normalissimo gemellaggio fra gli istituti alberghieri di Siracusa e di Mestre vacilla. Alcuni genitori veneziani non possono o non se la sentono di ospitare in casa i ragazzi siciliani.

L'epicentro è la classe III A del Gritti a Mestre: dodici ragazze e due ragazzi tra i sedici ed i diciassette anni. Giovedì scorso la professoressa Pavanini docente di storia dell'arte informa gli studenti di avere ricevuto da parte dell'istituto di Siracusa la richiesta di un reciproco scambio alla pari. I siciliani a Mestre ospiti dei coetanei per un paio di settimane viceversa succedersi a vicenda. Che ne pensano? Il per il nessuno solleva obie-

zioni anzi. Ma dopo averne parlato in casa qualche studente torna in classe con notizie negative. Quant'è? E per quali motivi? Fre-sche di assemblea Laura ed Elisa le rappresentanti di classe provano ad elencare. «Hanno detto no quattro famiglie su quattordici. Una perché hanno un malato in casa. Un'altra per ragioni economiche non ce la farebbero a sostenere la spesa».

■ Siracusa? E all'estero. Altre due su tre per questioni logistiche. «Sia perché non se la sentono di ospitare alunni mendicanti. Un genitore, uno di quelli pronti ad accogliere, assicura di aver sentito pronunciare dagli altri frasi pesanti: "Tipo? Tipo? quelli sono terroni e sporchi". Le ragazze negano. Questo sono buffonate. Io non vedo l'ora di ospitare un ami-

co di Siracusa», dice Elisa. «E Laura. Bisogna capire i problemi. Io per esempio non ho potuto accogliere neanche una studentessa tedesca quando abbiamo fatto uno scambio con la Germania. E mio padre l'altro giorno ci ha scherzato su. Vedi lo scambio con l'estero lo farete ugualmente. Con l'estero cioè con Siracusa? Appunto. Ora lei lo prenderà magari per razzismo. Ma era solo una battuta. Ma non ce la ha coi mendicanti, proprio per niente».

Mah. A complicare le cose ecco ieri mattina due famiglie tornare precipitate a scuola per spiegare al preside che loro proprio non ce la fanno. «Ma che i pregiudizi non entrano per nulla. Il preside di Mestre Adriano Ciccosto - anch'io sono un terrone - taglia corto. Secondo me in questa faccenda ci sono stati troppi equivoci. Quello che importa è che la stragrande maggioranza della classe è d'accordo. Dunque lo scambio si farà. Il prof Pedron coordinatore di classe casca ancor più dalle nuvole. Questa è una classe culturale molto vivace e con alunni di origine meridionale. Si discute spesso e la questione femminile e il maschilismo. È un controsenso che spunti il razzismo. Ancora Elisa Figurarsi. Due mesi fa abbiamo accolto per un giorno a scuola un gruppo di immigrati africani. loro

hanno cucinato, abbiamo mangiato assieme e poi suonato cantato. Certo è un'altra cosa dall'ospitalità in casa».

■ Spero sia uno scherzo. Passiamo a Siracusa. Del parz a le rifiuto non sanno ancora nulla. Oddio credevo che problemi del genere fossero ormai superati. Si stupisce il vicepresidente Vincenzo Tubolino. Noi facciamo scambi da anni con Belgio, Francia, Grecia, Gran Bretagna, Germania, sempre senza problemi. Siamo stati invitati a Vercelli, a Finale Ligure con grande cordialità. È difficile da credere. Certo non impossibile anche fra i nostri studenti noto un represso: divisioni nuove fra ragazzi di quartiere e quartiere della città e dei paesi. Io chiederò un confronto con i ragazzi di Mestre con le loro famiglie. È precisa come sempre. «Guardi poi che Siracusa è per carità la città più nordica della Sicilia».

Di nuovo a Venezia dove il sindaco Massimo Cacciarri scalpita. «È una notizia talmente inconcepibile che non credo possa essere vera. Spero sia un pessimo scherzo di Carnevale. Ma se fosse tutto vero chiedo personalmente scusa alla città di Siracusa ai ragazzi dell'Ispat e alle loro famiglie. E vi prego di credere che non tutti i veneziani sono così».

La Cassazione: l'ubriaco si vede non serve la prova dell'etilometro

Lo stato di ebbrezza del conducente di un veicolo può essere accertato e provato con qualsiasi mezzo e non necessariamente attraverso l'analisi dell'aria espirata mediante etilometro. Lo ha stabilito una sentenza delle Sezioni unite penali della Cassazione, respingendo il ricorso presentato da un giovane di Sondrio cui il Gip della pretura aveva sospeso la patente per 15 giorni, riconoscendolo colpevole di guida in stato di ubriachezza, pur senza che fosse sottoposto alla prova dell'etilometro. Domenico Cirigliano, 20 anni, nella notte del 7 febbraio del '94, mentre era alla guida della sua macchina per le vie di Sondrio, aveva attirato l'attenzione di una pattuglia della stradale urtando uno spartitraffico, invadendo la corsia opposta e finendo la sua corsa contro un marciapiede. Gli agenti avevano ritenuto il giovane in evidente stato di ubriachezza: diceva parole senza senso, praticamente non si reggeva in piedi e lo invitava a tornare con lui nei bar dal quale era uscito poco prima. L'indicazione (art. 379 del Codice della strada) del cosiddetto «palloncino» quale mezzo con cui può essere accertata nel conducente la concentrazione alcolica non può rogare dal libero convincimento del giudice che è abilitato a ritenere raggiunta la prova sullo stato di ebbrezza con qualsiasi mezzo (in questo caso il rapporto della Stradale). Prova di ciò - sottolinea la Suprema corte - deriva anche dal fatto che il conducente può rifiutarsi di sottoporsi alla prova dell'etilometro, pur se questo comportamento configura una distinta ipotesi del reato. Il giudice può quindi desumere lo stato di alterazione psico-fisica derivante dall'influenza dell'alcol attraverso qualsiasi sintomo dell'ebbrezza o dell'ubriachezza.

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO A Milano torna l'incubo dei sacchi neri. 350 tonnellate di rifiuti accumulate per strada e nei piazzali di stoccaggio che l'Amsa ha seri problemi a smaltire. Sono abbandonati ovunque in centro come in periferia in qualche caso da cinque giorni, coricati dalle conseguenti tipiche esalazioni del caso. Ed è solo l'ultima desolante scena dopo un mese di attacchi politici, veleni, intimidazioni, incidenti di percorso come il caso Rossi Mauro (la consigliere della Lega dai non chiari legami con un ex di Tangentopoli portavoce di una ditta appaltatrice dell'Amsa) che hanno messo in seria difficoltà il rivoluzionario piano di smaltimento dei rifiuti approntato dall'assessore all'Ecologia Walter Ganapini dopo la semichiusura della discarica di Cerro Maggiore - cui fino al gennaio scorso veniva contenuta la maggior parte dell'immondizia milanese. Un mese contraddistinto dalla guerra senza quartiere tra il Comune (a guida leghista) e la Regione Lombardia (amministrata dal Polo) tutta giocata sul tema pattume. Il risultato sostiene Ganapini: sono i sacchi per strada. Si sta solo ven-

ficando quanto avevo paventato - dice l'assessore. Rivelando i nomi delle imprese che prendono in appalto i rifiuti hanno iniziato a fioccare le disdette dei contratti commerciali. Mi pento di averlo fatto nonostante le pressioni subite dentro e fuori del consiglio comunale. E all'Amsa ammettono che i milanesi si devono preparare a un periodo delicato: verosimilmente della durata di almeno un paio di mesi.

I milanesi intanto mormorano no ligi (stando ai sondaggi delle associazioni ambientaliste) all'obbligo della raccolta differenziata iniziano a temere il ritorno di un incubo già vissuto. Ce ne sono chi ha già suggerito proposte come il consigliere comunale Paolo Hutter (indipendente Pds) che per ora ha deciso di tenersi in casa. Lui e parecchi suoi amici i sacchi neri di rifiuti indifferenziati per agevolare il lavoro dell'Amsa e contro il boicottaggio della giunta regionale. Fuori Lombardia le cose non funzionano alla perfezione. I trattati con l'Agac (la municipalizzata dell'Emilia) candida a raccogliere una cospicua tranche di sacchi neri avrebbero dovuto essere conclusi e invece sono a un punto morto. Per ora il Sos è stato raccolto solo dalla Provincia di Livorno disponibile a un cospicuo incremento di «nuovi arm» Ganapini comunque è ottimista. Non siamo ancora a regime e vero - continua - ma siamo anche ben lontani dall'emergenza. A peggiorare i rapporti con le aziende che dovrebbero smaltire e riciclare un incidente diplomatico - l'altro giorno con la trasmissione radiofonica Radio Zorro condotta da Olivero Beha - cui inviato Albeno Giostra ha allarmato gli abitanti di Castellano in provincia di Reggio Emilia con l'annuncio (peraltro subito smentito) della calata di parecchie tonnellate di rifiuti. Come non bastasse la guerra di chiarata tra il Comune e la Regione - dice Ganapini - non vera certo frenata dal nuovo clima di campagna elettorale.

L'ultima regola sulla testa del piano è provata in direttamente dall'assessorato regionale alla Sanità che ha reso noti i risultati dei controlli igienico sanitari avviati dalle Usl secondo il rapporto sarebbero a rischio praticamente tutte le aree di stoccaggio, selezione e incenerimento di cui si serve il Comune. Ganapini assicura che è «lutto a norma di legge» e adombra ben altri intenti ben diversi da quelli di un normale controllo. Va bene che i dirigenti delle Usl sono di nomina regionale - dice - ma dovrebbero svolgere un servizio pubblico non politico.

Taranto. Le spara e poi si uccide

■ TARANTO I corpi di un uomo e di una donna sono stati trovati sul letto in un appartamento del centro di Taranto uccisi con colpi di pistola. Sul letto sono stati trovati un mazzo di fiori e un biglietto sul quale vi sarebbe scritto: «Uniti per sempre nessuno potrà separarci. Le vittime sono C. di 53 anni e G. D. S. di 43 anni. Secondo gli inquirenti sarebbe stato il pensionato delle Fs a sparare dapprima un colpo di pistola alla tempia della donna e poi a rivolgere l'arma contro se stesso una pistola calibro 7,65 regolamentare denunciata. A trovar i due cadaveri è stato il fratello della donna il quale ha raccontato alla polizia di essere da tempo a conoscenza della relazione che intercorreva tra la sorella coniugata e l'uomo.

Saliceto (Cuneo), all'ex tossicodipendente il Comune ha assegnato un appartamento Iacp. Alloggio a malato Aids: rivolta dei condomini

A Saliceto (Cuneo) in Valle Bormida il Comune ha assegnato un alloggio Iacp a un malato di Aids. Gli altri condomini però sono insorti promuovendo una raccolta di firme per allontanarlo. Sulla vicenda ha preso posizione la Caritas di Monesiglio. Si tratta di un caso umano. Abbiamo il dovere di aiutarlo. Il sindaco di Saliceto Convincheremo la gente. Capiranno che è soltanto un uomo che ha bisogno di tranquillità.

NOSTRO SERVIZIO

■ SALICETO (Cuneo) Chiuse le finestre della palazzina. Chiuse anche le bocche. Nessuno che abbia voglia di raccontare questa brutta storia che tiene un malato di Aids lontano da una palazzina Iacp. La palazzina è accanto alla parrocchia e vicino alla scuola materna e la gente ci entra tenendo gli occhi bassi. Quelli che scuotono la testa e quelli che ghignano. Di rabbia. E dicono di paura. Il fatto è che la paura per adesso vince sul buon senso.

E lasciamo stare la solidarietà che per ora non ve n'è traccia in questo piccolo centro sotto i boschi della Valle Bormida.

■ Abbandonato dalla famiglia. Storia semplice e feroce nei suoi risvolti umani. Comincia quando la giunta comunale decide di assegnare un alloggio vuoto da tempo ad un ex tossicodipendente di 33 anni nato proprio qui e però residente a Monesiglio sposato e separato e

poi abbandonato dalla famiglia nei giorni in cui si scoprì aggredito dal temibile virus.

Luomo che per parecchio tempo è stato ospite di alcune comunità di accoglienza per tossicodipendenti e faticosamente riuscito a smettere ad allontanarsi dalla droga - un gran bel risultato - spiega il sindaco di Saliceto Silvano Prandi 50 anni e da sei alla guida della cittadina. «La conseguenza è che l'uomo è stato rispedito a casa».

■ L'alloggio vuoto. Appunto quale casa? L'uomo non ne possiede. Dalla famiglia trova porte sbarrate. Il comune ha perciò pensato di intervenire. La palazzina dell'Istituto case popolari tre piani per dodici appartamenti è solo parzialmente occupata. E uno degli alloggi vuoti ha pensato il sindaco poteva certamente essere offerto all'ex

tossicodipendente.

Sembrava una buona soluzione. Sembrava perché l'insurrezione dei condomini è stata compatta e violenta. «Noi quello non lo vogliamo». E chiaramente questo ci vuol poco a capirlo una persona con gravi problemi di salute, la malattia che lo affligge e gravissima pericolosissima i rischi di contagio come si sa sono enormi. No noi non lo vogliamo. E poi qui ci sono bambini che ci garantisce che non correbbero rischi di contagio».

■ La persuasione. A poco sono serviti finora i tentativi di persuasione. A chi fa notare ai condomini che l'ex tossicodipendente verrebbe assistito da personale specializzato del «Sert di Mondovì» Ceta il servizio della Usl 16 che segue i tossicodipendenti i condomini rispondono: «Appunto. Questa palazzina non può diventare ne una clinica

ne tantomeno un centro di recupero».

Ragionamenti forti. La Caritas di Monesiglio prende posizione con fermezza. Ci spiace ricordare sottolineare cose e aspetti di una vicenda che dovrebbero essere sconosciuti tanto sono palesi comunque siamo obbligati a ricordarle che ci troviamo di fronte ad un caso umano. Quest'uomo ha bisogno di aiuto e noi come abbiamo fatto finora gliene da remo e continueremo a dargliene anche in futuro. Ricordiamo agli inquilini di quella palazzina Iacp che una persona malata di Aids più che di cure ha bisogno di tranquillità di serenità dell'affetto del prossimo.

■ «L'invinceremo». Il sindaco Prandi è rammaricato. Ma non ha perso le speranze. E dice: «La storia è brutta tutta via io credo che agli inquilini della palazzina Iacp vada spiegata per bene davvero fin nei mi-

nimi dettagli che non conono che nessuno a intenzione di fargli correre il rischio minimo rischio. E continua il sindaco. Io la conosco la gente di queste parti. È diffidente ma poi la generosità prende il sopravvento e io per questo proprio per questo sono sicuro che presto riusciremo a risolvere la situazione. E come? Beh nella maniera migliore. L'ex tossicodipendente prenderà possesso del suo appartamento e i condomini lo accoglieranno come un nuovo vicino che è malato ma che non è certamente un mostro.

L'uomo malato di Aids vive queste ore in una pensione. Una camera presa in affitto dalla Caritas di Monesiglio che naturalmente mantiene le promesse di aiuto. L'uomo è molto dispiaciuto per quello che è accaduto. Ma davvero non sa dove andare cosa fare. La famiglia l'ha abbandonato e tutti proprio tutti lo tengono a distanza.

Perugia, parla Maurizio Abbattino: «Ci disse di fargli un favore negli Usa»

Un pentito rivela «Pazienza ordinò: uccidete Sindona»

Alla fine degli anni 70 Francesco Pazienza chiese ai boss della Magliana di uccidere negli Usa Michele Sindona: lo ha rivelato ieri il pentito Maurizio Abbattino, durante il processo agli 007 che mentirono a proposito dei loro rapporti con la gang romana. Saltano fuori nomi di altri dirigenti delle forze dell'ordine e dei servizi segreti in contatto con i boss. Antonio Mancini si rifiuta di rispondere: «i miei familiari non sono tutelati a sufficienza».

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. Si processano tre uomini del Sids, ma nell'Aula degli Affreschi del tribunale di Perugia entra prepotentemente anche l'ombra del Sismi. Il fatto nuovo salta fuori nel tardo pomeriggio, mentre la seconda udienza del processo-stralcio agli 007 accusati di aver mentito al magistrato sui rapporti con la Banda della Magliana, si sta avviando stancamente verso la fine. Il pentito Maurizio Abbattino, uno dei boss della gang criminale romana coinvolta nell'organizzazione del delitto Pecorelli, ricorda - via teleconferenza - l'incontro che ebbe alla fine degli anni settanta con Francesco Pazienza, il faccendiere legato al Super-sismi del generale Santovito.

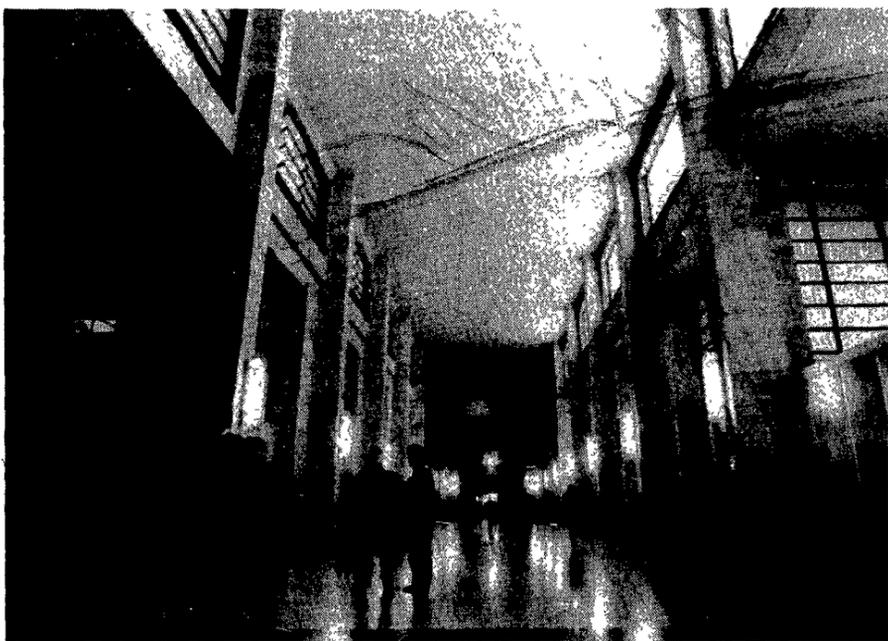
Semerari

Quell'incontro organizzato da Aldo Semerari, il criminologo legato agli estremisti di destra il cui cadavere decapitato verrà ritrovato nel 1982 ad Ottaviano (regno di Raffaele Cutolo), aveva un obiettivo: organizzare in America l'omicidio di Michele Sindona, il banchiere siciliano legato a Cosa nostra che verrà avvelenato diversi anni dopo, nel 1986, nel carcere di Voghera. Proprio così: tra il 1977 e il 1979, Abbattino a questo proposito non è preciso, c'era già chi meditava l'omicidio del finanziere di Partì. E per portare a segno quel disegno aveva pensato di utilizzare la Banda della Magliana. Abbattino ricorda in aula la circostanza che aveva già fatto mettere a verbale nel corso di due diversi interrogatori resi davanti al pm di Roma e di Perugia. Nell'ultimo, quello che risale al settembre del 1984, il pentito aveva ricostruito la vicenda. Aveva detto di aver incontrato Pazienza a Roma, al bar Rosati di Piazza del Popolo. Lui, così dice, non sapeva che a quell'appuntamento doveva presentarsi proprio Pazienza. «Ci chiese se eravamo disposti ad eseguire un omicidio negli Stati Uniti - afferma Abbattino, nella sostanza - ci fornì garanzie, ci disse che avrebbe disposto lui tutto l'operazione. L'operazione, però, non andò in porto. Molti della Magliana finirono in carcere e non se ne fece più niente. Pazienza non parlò esplicitamente di Sindona, afferma ancora il boss che da due anni collabora con la giustizia. «Ma ho motivo di ritenere - aggiunge - che la vittima predeterminata potesse essere proprio Sindona che in quel periodo dava fastidio agli ambienti dei servizi ai quali apparteneva Pazienza».

Sindona, tra l'altro, «era l'unico che non potesse essere eliminato tramite la mafia e a prescindere dagli americani». Insomma, il «giudizio immediato» chiesto dagli 007 del Sids Paoletti, Fabbri e Faranda, nato da una costola del processo per l'omicidio Pecorelli riserva colpi di scena rilevanti. I pentiti della Magliana hanno fatto mettere a verbale nei mesi scorsi che molti «uomini delle istituzioni» intrattenevano con Abbattino, De Pedis, Pannaselli ed altri boss, rapporti non proprio ortodossi.

Parla Abbattino

E anche ieri, dalla deposizione di Abbattino, è venuto fuori uno scenario fatto di affari, acquisto di armi, coperture, incontri che si svolgevano tra il Gianicolo, il Testaccio e un bar dell'Eur. I nomi che saltano fuori sono diversi. Non solo quelli dei tre 007 che hanno mentito al pm Cardella a proposito dei loro incontri con gli uomini della banda (Paoletti e Fabbri sono finiti anche in carcere per false dichiarazioni al magistrato). Ma anche quelli di altri funzionari delle forze dell'ordine: il dirigente del primo distretto di polizia di Roma Antonio Pompò o l'ex funzionario di Ps poi passato ai servizi, Elio Cioppa, (già iscritti alla P2), ad esempio. Il processo stralcio dovrà verificare l'attendibilità delle dichiarazioni dei pentiti: Maurizio Abbattino, Antonio Mancini, Fabio La Motta. Una verifica non da poco anche in vista del processo ai mandanti del delitto Pecorelli che dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - riscontrate dal pm e considerate dal gip sufficienti per il dibattimento - trae origine. Ieri, via teleconferenza, doveva anche deporre Antonio Mancini che, però, non ha voluto rispondere alle domande del presidente Antonio Rottundo, del pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale, e degli avvocati difensori degli 007, Brusco, Zazza e Castagnino. Dalla località segreta dove si trovava, attraverso il video, Mancini ha detto di provare «disagio» per il fatto che i suoi familiari non sono adeguatamente protetti. E nel pomeriggio i pm hanno chiesto l'acquisizione di un verbale di interrogatorio che risale al 12 gennaio scorso. Mancini afferma, nella sostanza, di essere stato avvicinato da un capitano dei carabinieri che, in relazione allo 007 Paoletti, gli avrebbe chiesto: «Ma sei proprio sicuro del nome che hai fatto?».



Il Palazzo di Giustizia di Milano

Marco Vacca/Sintesi

Mani pulite nel mirino Brutti: «Decine di toghe spiate»

Apparati dello Stato non hanno spiato solamente i magistrati del «pool» milanese. Ma, con ogni probabilità, anche altri giudici sono stati oggetto delle «attenzioni» degli 007. Chi? Coloro che avevano messo i «potenti» sotto inchiesta. Intervendo ad un convegno a Milano, il presidente del Comitato di controllo, Massimo Brutti, ha denunciato la fondatezza di questa ipotesi: «Temo che questa raccolta di informazioni ci sia stata».

GIANNI CIPRIANI

MILANO. Il dossier «Achille» potrebbe essere uno dei tanti fascicoli in cui sono raccolte notizie e informazioni sui magistrati e sulle inchieste che hanno colpito i potenti politici della prima metà degli anni '90. Un'ipotesi - forse qualcosa di più di una ipotesi - che è stata formulata ieri mattina dal presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti. «Temo che ci sia stata da parte di apparati dello Stato una raccolta di informazioni riservate sui giudici titolari di inchieste particolarmente delicate. E non mi riferisco solo a Di Pietro o ai magistrati milanesi. Le scorse settimane ho formalmente chiesto al generale Marino, direttore del Sids, se tra gli atti del suo servizio ci siano informazioni sui magistrati. Ma ancora non ho ricevuto risposta».

Splavano tutti

Parole gravi, dalle quali si comprende chiaramente che finora è stata scoperta solo una piccola parte della verità sul «complotto» con il quale prima i politici della

vecchia classe di governo, poi i loro «successori», hanno tentato di fermare le inchieste sulla corruzione. Non a caso Brutti ieri ha parlato di una «grande manovra» contro la magistratura: di un meccanismo che, ancora oggi, potrebbe essere in funzione. Il presidente del Comitato di controllo è intervenuto ieri alla Camera del lavoro di Milano ad un convegno intitolato: «Strategia della tensione: colpo di spugna o verità», al quale era presente anche il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Ma perché una «grande manovra» contro la magistratura? Brutti non ha voluto aggiungere altri particolari. Ma è del tutto evidente che le sue parole siano state molto mirate. Lo stesso Brutti - si ricorderà - non molto tempo fa aveva sostenuto di «aver ragione di ritenere» che esistesse un fascicolo contro Di Pietro e i magistrati del «pool». Poi è scoppiato lo scandalo del dossier Achille. E ieri ha detto che di dossier simili - ovviamente con nomi diversi

La Grande Manovra

Insomma, gli elementi per denunciare l'esistenza di una «grande manovra» che è ben più ampia dello scandalo del Sids ci sono tutti. Tre sono i filoni emersi: anzitutto la vicenda del covo craxiano di via Boezio; il c'erano carte e documenti che l'ex padrone del Garofano aveva raccolto contro tutti i suoi avversari, politici e non. Carte con notizie riservate, tra gli altri, su Di Pietro, Colombo e Davigo che sarebbero poi in parte state utilizzate nei famosi dossier giunti al ministero di Grazia e Giustizia durante il governo Berlusconi e posti alla base delle ispezioni ministeriali. Poi c'è la vicenda della Guardia di Finanza. Anche all'interno di quel Corpo alcuni uomini hanno raccolto fascicoli e dossier contro i magistrati milanesi. «Il Comando generale - ha detto Brutti - ha fatto sapere che mai questa attività era stata autorizzata. Quindi siamo di fronte all'iniziativa di singoli». Ma chi e perché? Il sospetto è che al-

l'interno della Finanza esista un vero e proprio centro di potere che risponde direttamente ad alcuni settori politici. «Chi sono gli ufficiali che sono dietro l'attività di schedatura?», ha domandato Brutti. «È facile scaricare tutto su qualche sottufficiale».

Ultimo aspetto della «grande manovra», come detto, la vicenda Sids. Dopo aver ricordato le gravi responsabilità politiche di Giuliano Amato, il quale non intervenne (pur potendolo fare) sulla vicenda dei «fondi neri» del Sids, Brutti ha affrontato la questione «Achille»: «Era un professionista della informazione riservata - ha detto - ma il dossier potrebbe essere il frutto di un processo di vasi comunicanti. Comunque le notizie erano di altissimo livello». Perché raccoglierle? «Ritengo che seguire passo passo le mosse dei magistrati in alcuni casi sia servito anche a inquinare le prove». «Le manovre contro i giudici - ha sostenuto Brutti - in un primo tempo sono fallite. Ma nel '94 l'opera di delegittimazione ha cominciato a dare i suoi frutti. E vero, come ha detto Di Pietro, che molti organismi si sono attivati con determinazione proprio quando le indagini hanno cominciato a riguardare i conti svizzeri. Indagini, è il caso di ricordare, tutt'altro che concluse».

E adesso, con lo scioglimento del Parlamento? «Chi crede che non arriveremo ad una relazione da presentare alle Camere si illude. Noi lavoreremo fino all'ultimo giorno, non lasceremo la nostra opera sospesa a metà».

Palermo Indagini su Di Muccio a Pianosa

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. La procura di Palermo ha aperto un'indagine sulla visita nel carcere di massima sicurezza di Pianosa fatta il primo novembre scorso dal deputato Pietro Di Muccio (Forza Italia). Di Muccio incontrò, tra gli altri, il detenuto Vittorio Mangano, ex stalliere di Silvio Berlusconi, accusato di associazione mafiosa. Il presidente del comitato «Italia Giusta» Giorgio Stracquadanio, che accompagnò Di Muccio nella visita a Pianosa, è stato interrogato due giorni fa come persona informata dei fatti per oltre due ore dai sostituti procuratori di Palermo Umberto De Giglio e Mauro Terranova, che indagano sui nuovi rapporti di Mangano con l'organizzazione Cosa Nostra. Dopo di lui è stato interrogato Antonio Mariani, assistente dell'onorevole Di Muccio, anch'egli presente a Pianosa.

Secondo l'accusa, riferisce l'agenzia di stampa «Ansa», Di Muccio, pur avvalendosi delle sue prerogative parlamentari, non avrebbe potuto rivolgere domande ad un detenuto di mafia sottoposto al rigido regime previsto dall'articolo 41 bis del regolamento carcerario. Per questa ragione, stando ad alcune indiscrezioni, i magistrati della procura avrebbero interrogato anche il comandante delle guardie del carcere di Pianosa che accompagnò i visitatori. In ambienti della procura, è stato rifiutato ogni commento sull'indagine.

Al termine della visita, nello scorso novembre, Stracquadanio dichiarò di avere avuto la conferma che il nome di Silvio Berlusconi era stato inserito nel registro «altre notizie». Il presidente di «Italia Giusta» disse anche che a un detenuto «era stato chiesto se aveva qualcosa da dire su Berlusconi». «Mi hanno chiesto da dove avesse ricavato questa conferma - racconta Stracquadanio - e ho ripetuto ciò che avevo già detto: quel detenuto era Vittorio Mangano e, quando lo incontrammo, ci disse che, da quando era a Pianosa, non era mai stato interrogato e che era stato ascoltato una volta sola, su cose di venti anni fa. E non capiva il perché». Prima della visita, l'onorevole Di Muccio - ha detto Stracquadanio - aveva ricevuto una lettera del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria secondo la quale lui ed i suoi accompagnatori non avrebbero potuto rivolgere domande o avere colloqui con i detenuti. Ma, secondo Stracquadanio, tale disposizione ministeriale non trova alcuna fonte di legittimazione se non nello svolgimento di casi analoghi. Ho ricavato l'impressione che alle procure in generale, ed a quella di Palermo in particolare, non piace che i parlamentari vadano in giro per le carceri ad accertarsi delle condizioni di salute dei detenuti.

La Farnesina smentisce, ma da Bergamo arrivano nuove denunce su funzionari d'ambasciata «corrotti» Visti facili, scoppia lo scandalo a Tirana

Sull'indagine dei visti facili concessi dietro il pagamento di tangenti da alcuni funzionari italiani presso l'ambasciata a Tirana piovono le smentite. Fa marcia indietro la procura di Cuneo che parla di «episodi isolati avvenuti all'esterno dell'ambasciata», la Farnesina smentisce l'esistenza di inchieste a carico di suoi diplomatici. Ma le questure parlano di nuove denunce presentate da albanesi. Prosegue l'inchiesta di Torino sul traffico di visti con la Nigeria.

ANNA TARQUINI

ROMA. Non c'è alcuna inchiesta - almeno in via ufficiale - sui funzionari dell'ambasciata italiana in Albania accusati di aver rilasciato migliaia di visti dietro un forte compenso. La Procura di Cuneo che ha avviato le indagini sul presunto traffico dopo un dettagliato rapporto inviato dall'ufficio straniero della Questura, ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco: dichiarando che potrebbe trattarsi di «episodi isolati» avvenuti all'esterno dell'

ambasciata. Smentite anche da «Radio Tirana» che per prima aveva diffuso la notizia. E il ministero degli Esteri ha ufficialmente negato qualunque coinvolgimento dei suoi diplomatici. Eppure, ai livelli più bassi dell'attività investigativa, dai piccoli commissariati, dalle questure di tutta Italia, invece, continuano ad arrivare conferme all'esistenza di un traffico di visti gestito da funzionari italiani all'interno delle ambasciate: ieri è stata la questura di Bergamo a segnalare

alcuni casi sospetti, e nel maggio scorso a fare la stessa denuncia era stata la procura di Lecce, anche se l'indagine è stata poi archiviata. Di certo, al momento, si sa solo che venerdì sera, a Valona, la polizia albanese che collabora con l'ambasciata italiana, ha arrestato due cittadini albanesi con timbri, passaporti, permessi di soggiorno e visti falsi. L'arresto, naturalmente, dalle stesse autorità albanesi è messo in relazione con lo scandalo che ha coinvolto, sia pure per un giorno, i nostri funzionari. Ma ci sono gli interessi della criminalità organizzata verso l'Albania e ci sono le denunce della commissione antimafia che circa sei mesi fa è stata invitata a Tirana per studiare proprio quei collegamenti malviventi. In questo contesto si è inserita ieri la denuncia del senatore Serena della Lega Nord che nel settembre scorso presentò proprio su questo argomento un'interrogazione parlamentare parlando di un «presun-

to legame tra malavita e parti deviate delle istituzioni per lo sfruttamento dell'immigrazione». Di fatto c'è l'esclusione dell'Italia da Schengen - il trattato sulla libera circolazione in Europa - per il problema delle «frontiere» pugliesi. Ieri, nella sede dell'ambasciata italiana a Tirana, c'è stata una piccola rivolta. Attaccati dalla stampa locale che titolava sul «Funzionario italiano corrotto» - Radio Tirana prima e il quotidiano «Zyra e Shtypja» ha citato come responsabile del traffico il capo dell'ufficio visti dell'ambasciata e altri due impiegati colpevoli di aver concesso oltre mille visti dal '93 in cambio di diversi milioni - i dipendenti hanno chiesto al ministero di prendere posizione. Proteste ufficiali sono arrivate al governo albanese. Proteste verso la stampa locale che ha pure messo nero su bianco di aver appreso le notizie da fonte italiana. E in serata, dopo una riunione convocata d'urgenza dal ministro

Mistero sulla visita dell'ex pm A sorpresa Di Pietro spunta negli uffici della procura milanese

MILANO. Sorpresa, Antonio Di Pietro è arrivato ieri mattina in carcere ed ossa nel palazzo di giustizia milanese, proprio nel quarto anniversario di «Mani pulite». Nostalgia? Non si direbbe. Per tutta la mattinata si è chiuso nel suo ufficio, che adesso però ha un altro inquilino, il pm Piercamillo Davigo, e verso l'una se n'è andato, dopo aver salutato con una vigorosa stretta di mano Gherardo Colombo, incontrato nei corridoi. Era accompagnato dal suo legale, Massimo D'Inoia e dal pm milanese Elio Ramondini. Ufficialmente non ha parlato con nessuno degli ex colleghi. Neppure con Davigo, che solo oggi rientrerà dal suo viaggio negli Stati Uniti. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha detto di aver appreso dai giornalisti della visita. «Dopo le dimissioni non è mai più venuto nel mio ufficio.

L'ultima volta, l'ho sentito per telefono a Natale. Problema: che ci faceva il comune cittadino Antonio Di Pietro, che come è noto è anche indagato, nell'ufficio di un magistrato assente? Indiscrezione numero uno: era andato a ritirare copia di documenti che aveva chiesto già parecchio tempo fa. Indiscrezione numero due: ha chiesto di costituirsi come parte civile in un procedimento aperto dai magistrati milanesi contro il settimanale «Panorama». Ma queste cose rivedono pochi minuti e comunque le avrebbe potute fare l'avvocato, senza che i parlamentari vadano in giro per le carceri ad accertarsi delle condizioni di salute dei detenuti.

Agli arresti domiciliari truffava banche

Nonostante fosse agli arresti domiciliari riusciva ad evadere la sorveglianza e a portare a termine le sue truffe. Ma l'ultima volta qualcosa è andata storta e Pasquale Napolitano 49 anni di Aversa è stato arrestato dai carabinieri di Latina. L'uomo grazie a carte di identità false e a codici fiscali altrettanto falsi riusciva a farsi cambiare degli assegni in seguito risultati rubati. La tecnica era stata messa a punto in ogni particolare documenti puliti nomi senza particolari problemi bancari così riusciva a cambiare assegni che vanno da un milione fino a 12 milioni. Ad accorgersi di lui è stato il direttore di una banca a Sabaudia dove l'uomo aveva versato un assegno di cinque milioni 200 mila lire poi risultato rubato. Quando si è presentato a riscuotere parte della cifra il direttore ha chiamato i carabinieri che gli hanno trovato soldi (una decina di milioni) e altri assegni rubati pronti all'uso.

Aveva moglie e due figli, si è sposato 7 giorni fa con una ventenne



Foto di rito per il sedicente Ferdinando Candido e Gabriella Goia

Finisce la luna di miele denunciato per bigamia

Si sono sposati una settimana fa nella chiesa parrocchiale di Borgaro Torinese Ferdinando Candido ha condotto all'altare una studentessa Gabriella di vent'anni più giovane e in attesa di un bimbo. Subito dopo la cerimonia però il parroco scopre delle irregolarità nei documenti presentati dallo sposo che ad una più approfondita indagine risulta già ammogliato con due figli ancora piccoli. La denuncia di bigamia l'ha raggiunto in luna di miele.

Le indagini della polizia municipale comandata dal tenente Mario Rolero ed è emersa una storia incredibile. Candido Ferdinando non è nato a Roma e non vi risiede in somma non esiste. A quel punto il tenente Rolero ha deciso di andare fino in fondo. Indagini ancora più accurate e la collaborazione dei carabinieri hanno portato il capo dei vigili fino a Morza (Milano) dove è venuta alla luce in tutti i dettagli la vendita alla base della denuncia presentata contro Giuseppe Salvatore Candido.

«Io? Uno 007». L'uomo che sembra lavoro per un'agenzia di investigazioni private si era spacciato con la fidanzata e i suoi genitori per un uomo dei servizi segreti della Marina militare vantando per di più conoscenze altolocate. Un mestiere indubbiamente affascinante che gli consentiva di giustificare certe sue improvvise assenze misteriose telefonate e improprie impegni di lavoro anche con la «vera» moglie che sconvolgeva da quanto le è capitato conferma di non aver mai sospettato nulla riguardo al comportamento del marito. «A l'investigatore privato - ha detto - è spesso rimane fuori casa per lavoro anche per giorni. Le sue assenze non mi sono mai parse strane non c'era ragione di dover sospettare qualcosa. «Niente di diverso da quello che fa un rappresentante di commercio che spesso è lontano da casa - ha aggiunto - Anche l'ultima assenza non mi è sembrata strana non ho mai sospettato niente nemmeno una relazione. Ora dopo quello che ha saputo non ha nessuna intenzione di perdonare il marito. «Spero - ha detto - che paghi per tutto quello che ha fatto».

La giovane Gabriella aveva in contratto Candido in un ristorante di Caselle dove faceva la cameriera se ne era innamorata e aveva convinto la famiglia ad accettare il matrimonio nonostante la differenza di età. I genitori della ragazza si erano anche sobbarcati i oneri di tutte le spese da quelle dell'alloggio coniugale a quelle del nido banchetto al quale hanno partecipato decine di persone trovate chissà dove che lo «007» avrebbe presentato come parente. L'indagine si sta orientando anche verso costoro che potrebbero rischiare un'accusa di complicità.

Len la confessione «Mi assumo ogni responsabilità dei reati che mi contestate. Le persone e i ruoli da me citati sono tutti inventati. Sono innamorato di questa ragazza che aspetta un figlio da me. Ho fatto tutto per amore. Queste le dichiarazioni di Giuseppe Salvatore Candido ai vigili urbani di Borgaro. La nuova moglie che ha appreso tutta la verità solo ieri al rientro della luna di miele di fronte a questa confessione lo ha ripudiato. E anche la moglie legittima ha annunciato che non lo perdona.

LETTERE

Tgr Lombardia o lo "perio" del suo notiziario

Caro direttore chiedo che l'Unità sollevi la questione in ordine allo scacco del Tgr Lombardia e che il nostro rappresentante all'interno della Commissione Rai Tv si parli di menzire. Vincenzo Vita chiedi l'immediata cessazione di tali comportamenti. Ecco alcune notizie di gennaio domenica 7 ore 14. Per ben due volte nel corso di servizi durante il notiziario le croniste hanno «invitato» i telespettatori a sintonizzarsi su Rai2 per seguire due programmi di quella rete. In un caso si tratta della trasmissione di Funaniga in corso in quel momento in concorrenza quanto ad ascolto con la trasmissione di Rai3. «Quelli che il calcio» che stava per andare in onda. Che cosa sono queste le sinergie Vigorelli Mimun? Lo sappiamo benissimo come la pensano quei due. Sabato 23 e domenica 24, ore 12.30. Per ben due volte è stata pubblicizzata l'iniziativa della raccolta di firme contro Scalfaro lanciata da Pannella con servizi filmati in entrambi i casi. Chi è Pannella per mentarsi tanta pubblicità in televisione e come si permette Vigorelli di sostenere una iniziativa contro il presidente della Repubblica utilizzando la tv di Stato? Vogliamo far cessare questa vergogna? Ed è anche ora che il CdA della Rai il cui mandato è scaduto il 31 dicembre 95 vada a casa cominciando dalla Moratti perché di disastri ne ha fatti fin troppi. O dobbiamo muoverci dalla base e lanciare una campagna per sciopero del canone?

Silvano Fassetta Rozzano (Milano)

Non sono parlamentare ma se il settore dei mass media è versissimo la testata per l'informazione regionale è altamente squilibrata e faziosa. Lo è nel rapporto con il pluralismo politico e lo è persino sotto il profilo editoriale. Il primo passo segnalato dal lettore ne è un esempio. Ce ne sono - anche in Lombardia - di peggiori. Comunque è giusto segnalare le scorrettezze. Quanto a Pannella e ai suoi strali contro Scalfaro c'è da dire di più. L'informazione radio televisiva pubblica ha dato a Pannella un peso che altri soggetti non hanno avuto e non hanno. Come mai? Pannella era esattamente un gradito di media pubblica quando era politicamente schierato in modo diverso. Il consiglio della Rai è scaduto - va cambiato al più presto. È la nostra opinione da sempre e oggi più che mai dopo la prova orrenda data in tutte le vicende ultime compresa quella del conflitto tra consiglio e direttore generale. Tutti da cambiare comunque. (Vincenzo Vita)

Sindaci, imprese e sindacati chiamati alla concretezza

Caro Unità fra i nuovi soggetti politici sono sicuramente emergenti quelli legati al ruolo dei nuovi sindaci i quali proprio perché eletti direttamente dal popolo con meccanismo maggioritario sono quelli più rappresentativi delle istanze di base e sono più pressati dall'obbligo di dare risposte concrete ai bisogni della gente. Accanto ad essi nella prospettiva maggioritaria appaiono sempre più forzati ad assumere in prima persona responsabilità politiche gli imprenditori il politico di riferimento non può più dare garanzie in quanto nel maggioritario diversamente che nel proporzionale dove sono mediate le responsabilità sono dirette a maggior ragione che in questa fase di transizione non sono ancora pronti nuovi strumenti politici in grado di svolgere compiti di adeguata rappresentatività in un sistema maggioritario. Anche i sindacati sono cooptati ad intervenire nell'arena politica in prima persona. In vista delle prossime competizioni elettorali nell'incalzante prospettiva maggioritaria c'è da aspettarsi che questo panorama si materializzi venendosi così a sancire in politica la fine dell'istituto della delega. È altresì probabile che il Partito della concretezza dei sindacati venga rafforzato dalla rappresentanza organizzata dei lavoratori e da quella parte di rappresentanza imprenditoriale che ritiene che la risposta alla domanda di progresso - cioè la ricerca della li-

bertà dal bisogno - sia anche per le economie aziendali più proficua della ricerca di una libertà come affermazione di capacità individuali e di aspirazioni personali.

Andrea Volpe (Consigliere Gruppo «Costituyente Partito Democratico») Palermo

Studenti e insegnanti non mollate

Caro direttore se non vogliamo che la scuola diventi uno di quegli argomenti come il calcio e il cinema su cui tutti si sentono autorizzati a fornire soluzioni demagogiche o semplicistiche sarebbe utile che sulla complessità del problema e le sue contraddizioni interne si pronunciassero con tutto il rigore mentale di cui sono capaci quei senza dei quali la scuola non sarebbe gli studenti e gli insegnanti. Dei primi tutti quelli che la scuola ha risposto nei suoi velli superiori cioè la maggior parte dei giovani di questo paese stando alle statistiche. Cioè se è vero che soltanto 45 su 100 conseguono un diploma, denotando una mole di bocciature ed abbandoni che è il più alto dei paesi sviluppati e se è vero che il 70% della popolazione nel suo complesso ha a mala pena la terza media. L'abolizione degli esami di riparazione e l'introduzione dei corsi di recupero si fonda sul principio democratico che vede la valutazione come momento formativo e non sanzionatorio e sottintende attraverso il sostegno e l'individuazione dell'insegnamento il rispetto delle diversità delle intelligenze e degli stili di apprendimento. Il decreto infatti prefigura una vera e propria riforma che il ministro ha il torto di voler realizzare a risparmio ed in maniera incongrua con la decisione di tagliare le classi ma che nella sostanza dovrebbe rendere concreto l'assunto dell'art. 3 della Costituzione. Secondo me i partiti di sinistra su questa materia sfumano colpevolmente in dichiarazioni di principio generiche sanno che la non selezione proprio perché non deriva da un fatto ideologico ma da un modo di operare preesistente a modificarsi se non quantitativo sicuramente qualitativo del modo di lavorare degli insegnanti di una parte dei quali temono di perdere il consenso spingendo in questa direzione.

Gabriella Del Duca (Scuola media Italia Svevo Fontanafredda (Pordenone))

Trattamento stagionale dei lavoratori in agricoltura

Caro direttore concordo con le preoccupazioni portate da l'Unità (articolo di firma ER «Cassa integrazione Allarme Cgil sul tetto» della ordinaria) in riferimento sia ai tagli alla cassa integrazione che a quelli previsti per i trattamenti ordinari di disoccupazione. Mi sembra però opportuno precisare che i lavoratori stagionali del settore agricolo con almeno 101 giornate di lavoro non sono interessati dalla riduzione di tale indennità. Questi lavoratori per i quali nella prima stesura della legge di accompagnamento della finanziaria 96 il governo aveva soppresso i trattamenti speciali di disoccupazione mantengono gli stessi diritti. La sola novità introdotta dalla finanziaria con cordata con le organizzazioni sindacali è che la base di calcolo per determinare la misura della prestazione che in agricoltura è data dal salario medio convenzionale rimane invariata rispetto al 1995. Per quanto riguarda invece i lavoratori agricoli con meno di 101 giornate e per gli stagionali del settore agroalimentare è comune la battaglia da condurre affinché in sede di decreto o di approvazione del decreto legge (più volte reiterato) 4 dicembre 1995 n. 515 che fissa la percentuale di commisurazione dell'importo dell'indennità di disoccupazione al 30% solo fino al 31 dicembre 1995 il governo mantenga fede all'impegno assunto di portare gradualmente al 40% il trattamento ordinario di disoccupazione.

Gino Rotella (Responsabile Ufficio Previdenza Fiat Cgil) Roma

Affitta casa a prostituta «a percentuale»

Nell'epoca del business anche una persona apparentemente irreprensibile può essere tentata nell'eccezione in richieste e vedersi trarre in arresto per sfruttamento. Un direttore di un ufficio postale che è proprietario anche di un appartamento a Marina di Altidona un piccolo centro costiero del Fermano ha affittato a una «piccola» J. abitando, prendendo da lei non solo un canone fisso ma anche una percentuale sull'attività professionale. Una richiesta cui la cliente ha dovuto soggiacere in quanto se si fosse rifiutata sarebbe stata sfrattata. Così gli impiegati dell'ufficio postale di Marina di Altidona hanno dovuto affrontare ieri mattina un problema del tutto imprevisto: la sostituzione dell'attuale direttore finito in manette con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Secondo gli inquirenti Evasio Nunzi 56 anni di Altidona sposato in censurato avrebbe concesso in affitto un appartamento ad una prostituta ma dalla quale in aggiunta al canone di locazione avrebbe preteso dietro minaccia di sfratto una percentuale sui proventi derivanti dall'attività della donna. Oltre al reato contestato all'uomo che è stato arrestato quasi in flagranza dai carabinieri di Pedaso sono a vaglio degli investigatori anche altre ipotesi connesse. Il procuratore di Fermo Piero Baschieri ha chiesto la convalida del provvedimento cautelare.

Lucrezia Lucchini

Ha sposato Ferdinando o Giuseppe? Dubbio legittimo di una ragazza convinta fino a pochi giorni fa di aver coronato il proprio sogno d'amore, finalmente le nozze con il padre del bimbo che porta in grembo. Così come previsto superate le resistenze dei genitori che ritenevano la differenza di età tra i due fidanzati eccessiva (circa vent'anni) e completate le operazioni di rito inviti compresi una settimana fa il matrimonio in chiesa a Borgaro Torinese con tanto di abito bianco e foto di sposi ragianti.

Fermato alla fine del viaggio

Ma proprio ieri mattina mentre la coppia era ancora in viaggio di nozze a Roma la polizia municipale ha presentato contro lo sposo alla Procura della Repubblica di Torino denuncia per bigamia frode uso indebito di certificati falsa attestazione sull'identità in duzione in errore di pubblici uffici

Un club e un negozio per chi fatica a usare la mano destra

«Il mio regno per i mancini»

Rossella Battisti

È un mondo di destra ammettiamo lo! Un dato evidente da tempo per i mancini che in trentacinque persone devono riconoscere di essere tipi troppo «sinistri» perché le cose possano girare dal loro verso. Un impatto traumatico già in età scolastica quando era in vigore la barbanca usanza di legare il braccio sinistro dello scolaro per insegnargli a scrivere con la mano «legittima». I forzati della destra alla fin fine si sono dichiarati quasi contenti di questo trattamento che li reinscrive nel coro alfabetico predominante in Europa senza sbafii di penna e scontri indesiderati di gomito con il vicino di banco.

La lista degli oggetti comuni che nascondono impreviste difficoltà d'uso per i «sinistri» è più lunga di quello che possono immaginare quelli dell'altro polo. Basta un semplice cavatappi a complicare la vita un apriscatole persino i coltelli con l'affilatura dalla parte in-

guata (per i nostri sinistri si intende). Per non parlare del reparto cancelleria. Sapevate che un manico a qualsiasi penna stilografica a rischio e pericolo del suo perno? L'inclinazione a sinistra sforza nel tempo i pennini carati per l'uso a destra e l'usura li spezza prima del previsto. E il temperamatite è un altro di quegli oggetti alieni che smettono di funzionare nel giusto modo nella mano di un mancino. Esiste tutta una piccola letteratura in merito - per ora solo in lingua inglese - che affronta i problemi del «vivere a sinistra» con libri che suggeriscono consigli per l'apprendimento della scrittura ma anche per imparare a lavorare a maglia a punto a croce eseguire ricami.

La rinvenzione del Left Handers Club si è spinta oltre fino a fregiarsi di orologi al contrario di agende alla turca che si aprono a sinistra non che distinti magliette e stemmi il corredo necessario del ribelle in erba. Ma anche la dimostrazione pratica che volendo la vita non va solo a destra.

Advertisement for 'DUL INIZIATIVE DEI CRS' seminar. Title: 'Valori costituzionali e riforme: scelti e proposte'. Date: 'ROMA, GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO'. Location: 'LX HOTEL BOLOGNA VIA DI S. CHIARA 4'. Speakers: 'Cassano Ingrao Quinzio' and 'Giuseppe Cotturri'. The text describes the seminar's focus on constitutional values and reforms, mentioning speakers Antonio Cantaro and Pietro Barcellona.

Gianmaria Testa, capostazione e cantautore, ottiene in Francia il successo negatogli in Italia



Gianmaria Testa, 37 anni, ferroviere per caso, cantautore si è esibito a Parigi in un noto teatro

Scrive canzoni l'uomo che guarda passare i treni

PARIGI - Si faccio il capostazione. Non proprio come la gente se lo immagina, col berretto rosso e la paletta. Il mio mestiere è un po' meno romantico, lavoro di fronte ad un computer, dirigo una linea, quella che attraversa la frontiera con la Francia, una trentina di chilometri da Cuneo. I treni non li vedo nemmeno, solo tante luci rosse. Ma se puoi evita di scriverlo. Sai, non vorrei che la gente si mettesse a telefonarmi in stazione, non è proprio il caso.

Gianmaria Testa fa il capostazione: dirige, tramite computer, una linea che attraversa la frontiera con la Francia. Gianmaria, però, conduce una doppia vita. Nell'altra fa il cantautore: scrive canzoni da vent'anni e solo di recente, - non in Italia dove non è stato capito, ma in Francia - ha avuto successo. Ha mandato in libreria per quattro serate il pubblico di uno dei più prestigiosi locali di Parigi. «Scrivo canzoni registrando il mio tempo», spiega.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

In viaggio con la chitarra
Ferroviere, poeta e cantautore, Gianmaria Testa qualche giorno fa ha preso un permesso, ha impacchettato la chitarra ed è salito sul treno per Parigi. Mandando in libreria per quattro serate il pubblico stipato di uno dei più prestigiosi locali della Ville Lumière, il New Morning. Quello che dopo l'Olimpia registra il maggior numero di passaggi dei big mondiali della canzone, dove Prince o Archie Shepp suonano per gli amici quando passano da queste parti. È bravissimo. Eppure non fa eccezioni alla regola che nessuno è poeta in patria. Sono vent'anni che scrive canzoni: Ma il suo primo compact, «Mongolfiere», è uscito in Francia. In Italia arriverà solo d'importazione, distribuito dalla BMG.

Ma come, possibile che nessuno si sia accorto di quel che fai? «Ho fatto qualche audizione. Bene, magnifico, mi hanno detto. Ma così com'è più di tanti non si vende. Dovresti cambiarla così e così...» hanno spiegato che per essere diogenici e telegenici si devono aspettare certi criteri. Una canzone deve durare tra i tre minuti e mezzo e cantonici, se non scambiasse la pubblicità... E io gli ho risposto che la divisa già me la metto quando sono in stazione... C'era ma preferisco tenermi la mia libertà. Aspetterò...
Cortesie ma testardo il tango, dietro la capigliatura riccia, gli baffi e gli occhiali da intellettuale. «Sai, vengo da famiglia contadina. Mio padre teneva un caseale, là dove cominciano le colline delle Langhe, Campagna rossa. Dove si allevano le vacche, se piove un po' di più finisce allagato». E

che si piazza ogni martedì, il giorno del mercato, davanti a una banca e si mette a suonare. Lo si sente dovunque ti trovi. Non importa cosa suona. Quel che ti resta è l'idea di una melodia che ti ricorda qualcosa. Come la musica di un film di Fellini...
Difficile spiegare le «files» di Gianmaria Testa. Bisognerebbe sentirlo. Sa di vecchio Piemonte, un po' di Pavese, un po' di richi da «Sciar parun dalle belle braghe bianche», più un pizzico di Bob Dylan. Una specie di Paolo Conte, verrebbe da dire. O Rota o anche Tenco. Ma delicato, quasi aereo nelle parole. Come le mongolfiere della canzone che dà il titolo all'album, dalle «traiettorie impercettibili», che «non si sa più se siano mai partite davvero o siano sempre là...»
«È il mio diario. Scrivo canzoni registrando il mio tempo», spiega. Un diario, sofisticato e semplice insieme, dai tempi contadini in piena civiltà post-industriale. Con pagine che nascono di botto o gli ci sono voluti dieci anni o quindici per scrivere. Che parla con voce calda, quasi roca, di sogni, impressioni, di grandi solitudini e di grandi voglie di volare, di cieli liberi e aerei a vela, delle «donne nelle stazioni», di un amore «da mettere nella tasca di un mattino» di un amore di periferia che sa di ciminiera di mattoni rossi, vernice fre-

Da Cuneo al tango
«Conosci Cuneo? Il tango ce l'hanno portato i molti emigrati in Sudamerica che poi per una ragione o l'altra sono tornati. So che per molta gente è la città dove Totò ha fatto il militare. Ma se uno gira sotto i portici gli può capitare di sentire la musica. C'è ad esempio uno

scia di balconi, di castagna calda sulle labbra e sulle mani...
«È il quartiere della Michelin di Cuneo, anche la periferia può avere il suo fascino», mi spiega. Grandi spazi e piccole sensazioni, di un «Viaggiatore immobile», come lo ha definito la rivista «Les Inrockuptibles».
Forse più poeta che musicista, verrebbe da dire. «È diverso. Una poesia fa piacere anche leggerla da soli. La canzone è più complessa», mi risponde.

«Non faccio ricerca»
Le sue musiche sono molto diverse l'una dall'altra, così come i testi, che a volte possono consistere in una sola strofa modulata. Ad un ritmo potente si può alternare una bossa-nova delicata. Ma tutte le canzoni ricordano qualcosa, danno quasi l'idea di averle già sentite. È un effetto voluto. «È quel che volevo. Non mi interessa l'originalità, ma l'esprimere qualcosa. Non sono specialista in nulla. Ai bravissimi professionisti che mi hanno accompagnato nello spettacolo al New Morning avevo spiegato ad esempio che il didascalio della canzone «Altre latitudini» lo volevo stereotipato, quasi falso. Come la manovella nel cinema di una volta, dove lo spettatore sa benissimo che la scena sullo schermo viene recitata davanti ad un

fondale, che si tratta, come dire, di un «vero falso». Mi hanno compreso a meraviglia.
A Parigi Gianmaria Testa c'è arrivato un po' per caso. A trentasette anni. Perché la cacciatrice di talenti Nicole Courtois, dopo averlo sentito al festival della canzone d'autore a Recanatì nel '94 si è impuntata e ha deciso che doveva assolutamente farlo conoscere al grande pubblico. In Francia, visto che in Italia non lo conosceva nessuno, è stata la prima occasione da quando è andato via di casa, vent'anni fa, pieno di speranze. Si era iscritto a giurisprudenza. Poi ha deciso di mettersi a lavorare. «Credevo che per un diplomato che ha assolto gli obblighi militari non dovesse essere così difficile trovare un lavoro. Che so da spazzino, come ho fatto da impiegato di banca. Non è così? È un anno e mezzo ho lavato vetri. Sono finito in ferrovia perché è l'unico concorso in cui sono riuscito a passare. Ti dispiace? «Per nulla. Ha dei vantaggi. Va bene che i treni non li vedo neppure, tranne che su uno schermo. Non è tanto poetico. Ma si tratta di un lavoro che abitua alla precisione, alla puntualità, all'attenzione. E ti dà una responsabilità. Sei tu che decidi, nessuno può ordinarti di fare qualcosa d'altro, neanche un superiore, a meno che non si sieda lui fisicamente al tuo posto». E ora? «Ora torno a lavorare in stazione».

Linea telefonica riallacciata «sulla parola»

Le è stato staccato il telefono perché risulta in arretrato di un pagamento di una bolletta di luglio. Lei afferma di aver pagato, e Telecom, per il fine settimana, non potendo verificare a causa della chiusura domenicale degli uffici amministrativi, le riallaccia la linea «sulla parola». Protagonista della vicenda, accaduta ieri a Roma, un'impiegata statale, Maria Rosalia Orlando, che venerdì si era vista staccare per morosità il telefono della propria abitazione, dove vive da sola con la figlia di pochi anni. «Ho chiamato la Telecom», spiega la donna, «e mi hanno detto che ero in ritardo con il pagamento di una bolletta. Ma quella bolletta non solo l'ho pagata a suo tempo ma, proprio su richiesta dell'Azienda telefonica, alla quale non risultava il pagamento, ho mandato tramite fax la copia della ricevuta di pagamento. Nonostante questo mi sono trovata di sabato senza il telefono e senza la possibilità di reclamare presso gli uffici dell'azienda, chiusi per il fine settimana».
A risolvere la situazione è intervenuta la stessa Telecom. Informata dell'accaduto l'ingegner Donato Romagnoli, della direzione regionale dell'Azienda, si è messo in contatto con l'utente, ed ha predisposto l'immediato riallaccio della linea telefonica. «È una procedura inconsueta», afferma Romagnoli, «che abbiamo attuato salvo verifica. Alla riapertura degli uffici amministrativi controlleremo la situazione».

Produce sexy cioccolatini Moglie li vieta

Da otto anni un pasticciere bresciano crea cioccolatini erotici e da otto anni è costretto a venderli sottobanco perché la moglie gli proibisce di esporli nel loro negozio. «Li ho chiamati Kamasutra», dice l'ideatore dei sexy bon bon Igino Massari che tra l'altro è anche presidente dell'Accademia dei pasticciere italiani - perché riproducono appunto tavole e figure del Kamasutra. Ma li ho sempre fatti per gli amici o per chi pensava a un regalo un po' particolare».
Dice che a volerli «lanciare», qualora la moglie si decidesse a dare il suo assenso, non ci sarebbe problema: il mercato non mancherebbe soprattutto a Natale o a Carnevale quando si va in cerca di cadeaux originali e scherzosi. Insomma ci si potrebbero fare affari d'oro. Sostiene che nove volte su dieci gli acquirenti sono uomini: il compra, assicura il pasticciere, per farne dono nel giro delle loro relazioni sociali.

Note, voti bassi, sospensioni. Due liceali romane pagano il prezzo della denuncia? Accusano il professore di molestie, punite

ROMA - Quattordici anni, entrambe studentesse al liceo Tasso di Roma. Ieri mattina sono state una sospesa, l'altra ammonita. Che c'è di strano? C'è che, qualche giorno fa, erano state protagoniste, con alcune altre ragazze della stessa classe, di una vicenda arrivata su tutti i giornali. In estrema sintesi: una delle due ragazzine aveva raccontato alla madre di avere subito molestie da parte di un professore. L'altra, insieme a un gruppetto di amiche, aveva confermato il racconto. Convinta che il preside dello storico liceo romano, Achille Aciavatti, non avesse l'intenzione di affrontare il problema, la madre della adolescente che aveva raccontato di essere stata molestata ha fatto finire l'intera vicenda sui tavoli della magistratura. Iniziativa che ha scatenato l'ispezione dal provveditorato agli studi, in base alle richieste del preside. Il tutto sembrava fermo, in attesa di sul-

Studeesse in un liceo romano: una di loro, aveva raccontato di avere subito molestie sessuali da un professore, l'altra, con alcune compagne, aveva confermato la storia, che è arrivata anche alla magistratura. Tutto fermo, in attesa delle verifiche. Ma ieri mattina l'una è stata ammonita, per avere passato un diario verso il bacio alle sue spalle, l'altra è stata sospesa, per aver contestato per un voto basso. Caso? Vendetta?

RINALDA CARATI

terrogata, insieme a una compagna, quest'ultima non appartenente al gruppetto delle «testimoni d'accusa». Ha avuto l'impressione di avere condotto l'interrogazione ottimamente, ma, al momento del voto, ha ricevuto un sei e mezzo, mentre la sua compagna ha avuto un otto. La mattina successiva, cioè ieri, ha chiesto all'insegnante cosa doveva fare per avere anche lei un voto alto, se doveva imparare la lezione a memoria. L'insegnante le ha messo una nota (la

terza dal primo febbraio ad oggi). Un po' più tardi, invece, la ragazza che sarebbe stata molestata si è girata verso il banco alle sue spalle per porgere un diario. È stata a sua volta richiamata dall'insegnante, che ha messo una nota anche a lei, e poi le ha spedite tutte e due in presidenza. Siamo sempre al racconto della ragazza ai genitori: nella sua stanza, il preside la avrebbe accolta annunciandole la sospensione. Per l'altra adolescente, invece, c'è stata una ammonizione. I genitori della ragazza sospesa commentano amareggiati l'accaduto: «Nei confronti di queste ragazze, invece dell'accoglienza, e di un tentativo di reintegrarle in classe, scatta un meccanismo colpevolizzante e punitivo. Vengono messe da parte: chiedono di intervenire, di partecipare, di salvare il salvabile, e invece sono estremamente trascurate. Non è il modo di affrontare una situazione di disagio, un problema che si è creato nella scuola. Certo, la cosa non è grave

se confrontata ad altre che accadono di questi tempi, ma ci sembra che la logica seguita non possa che produrre danni...
In quest'ultimo periodo, insomma, la vita per le ragazze che hanno testimoniato a sostegno del racconto della loro compagna, non sarebbe stata facile: avrebbero subito una situazione difficile, del tipo «chi fiata deve essere colpito». E si sarebbe generata nella classe una situazione di disparità: un appiccio per chi ha creato problemi, e un altro, diverso, per chi non lo ha fatto. Questo, almeno, è l'impressione che della situazione attuale hanno alcune delle studentesse. E ora, cosa accadrà? Il papà della ragazza che è stata sospesa, non nasconde la sua preoccupazione per la vicenda. Spiega che sicuramente dovrà fare alcune cose, non sa ancora quali: ma in ogni caso, non riesce a accettare che a una situazione di difficoltà nel mondo della scuola si risponda in questo modo.



Il Liceo romano Tasso

Giappone Recuperati i corpi delle 20 vittime della frana

Ad otto giorni dalla sciagura, le squadre di soccorso sono riuscite finalmente a recuperare i cadaveri delle venti persone rimaste intrappolate sotto una frana nell'isola giapponese di Hokkaido. Un'enorme roccia era precipitata sul tetto di una galleria stradale, provocandone il crollo proprio mentre stavano transitando un autobus con diciannove persone a bordo (tra cui quattro bambini) ed una vettura guidata da un giovane di vent'anni. Reparti specializzati dell'esercito sono riusciti a rimuovere tonnellate di materiale roccioso, dopo averlo abilitato con quattro potenti cariche di dinamite. Poi hanno raggiunto i due automezzi entrando dal tetto aprendosi la via con la fiamma ossidrica. I parenti delle vittime hanno protestato energicamente per i ritardi e la lentezza nei soccorsi. Come già l'anno scorso per il terremoto di Kobe, è emersa la mancanza di un organismo di pronta emergenza nazionale che coordini i lavori. Le autorità locali hanno tentato all'inizio di fare da sole e solo tre giorni dopo l'incidente hanno chiesto l'intervento dell'esercito. La disgrazia è accaduta in una località a cinquanta chilometri da Sapporo, la città in cui anni fa si svolsero i giochi olimpici invernali e dove in questo periodo si tiene il cosiddetto Festival del ghiaccio.



Si recuperano i corpi delle persone morte nel tunnel

Fernanda Antonella Anna Daniela Del... Valeria sono affettuosamente vicine a Valeria Manna per la scomparsa del suo caro papà

RANIERO
Roma 18 febbraio 1996
Cara Valeria ti siamo molto vicini per la perdita di tuo padre

RANIERO
Il servizio Interni de l'Unità
Roma 18 febbraio 1996

In questo momento doloroso sono vicino a Valeria Manna per la scomparsa di suo padre

RANIERO
Jenner Meletti
Roma 18 febbraio 1996

14 2 1964
Ricorre il 32° della morte di
ANEDEO LIVERANI detto Ravachol
Sempre a fianco dei più umili e diseredati profuse il suo impegno politico prima nella lotta contro il fascismo poi per una società più giusta e fraternamente solidale. Il figlio del suo imperituro ricordo sottoscrive per l'Unità
Firenze 18 febbraio 1996

Nel tragico momento della morte del compagno
GINO BIANCONI
I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità
Genova 18 febbraio 1996

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO BIGGI
I familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 18 febbraio 1996

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno
EUGENIO GARBARINO (Bambini)
I familiari lo ricordano con immutato affetto ai compagni e amici di Torriglia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Toriglia 18 febbraio 1996

L'unità di base del Pds di Varenna ricorda con affetto il compagno
SERGIO PIANA
improvvisamente scomparso
Genova 18 febbraio 1996

24 2 1995
A un anno dalla scomparsa del compagno professore
DAVIDE DRUDI
È difficile pensare che tu non sia più qui tra noi. Ma i ricordi ragionamenti pensieri insieme. Quel tempo che si è fermato per te per noi ma che non dimenticheremo mai. Ci ritroviamo sabato 24 febbraio alle ore 10.30 presso la Sala comunale di Cassano Magnago (Va) per la commemorazione Pds. Direzione di Forlì Unione comunale di Mediolan
Forlì 18 febbraio 1996

Mario Menggi e famiglia annunciano la morte della mamma
PASQUALINA BASSANINI ved. MENGGI
Avviso che i funerali si svolgeranno lunedì 19 febbraio alle ore 14.15 pagherò dall'abitazione di via S. Francesco 3 a Cassano Magnago (Va)
Cassano Magnago 18 febbraio 1996

Mario Pinedra Corsetta Bellina Simona Calchi Novati Daniela Manduzato e Mirilla Sasso sono vicini a Mario Menggi in questo triste momento per la perdita della mamma
PASQUALINA
Milano 18 febbraio 1996

I compagni e le compagne della federazione provinciale del Pds si riuniscono con affetto a Mario Menggi e tutti i familiari parteciperanno al funerale per la scomparsa della cara mamma
PASQUALINA
Milano 18 febbraio 1996

Le compagne e i compagni del Ccm (tutto federale e della Com. missione le ferie di garanzia) pregano le più scritte condoglianze a Mario Menggi per la scomparsa della sua cara mamma

PASQUALINA
Milano 18 febbraio 1996

I compagni del Pds di Legnano parteciperanno al dolore del compagno Mario Menggi per la morte della mamma

PASQUALINA
Esprimono con affetto sentite condoglianze ai familiari
Legnano 18 febbraio 1996

Cara Mario ti amo vicini nel dolore per la grande perdita della tua cara mamma

PASQUALINA
Ti esprimiamo profonde condoglianze a te e famiglia Flora e Giuseppe no Verrini
Dairago 18 febbraio 1996

I compagni e le compagne della zona "C" di Olona sono vicini al compagno Mario Menggi per la scomparsa della sua mamma

PASQUALINA
Esprimono le più sentite condoglianze
Legnano 18 febbraio 1996

Le compagne e i compagni della Uilb del Pds di Bareggio partecipano al lutto del compagno Mario Menggi e famiglia per la perdita della mamma

PASQUALINA
In ricordo sottoscrivono per l'Unità
Bareggio 18 febbraio 1996

Cara Bemi e famiglia partecipano al dolore del compagno Mario Menggi per la perdita della sua cara mamma

PASQUALINA
Esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità
Bareggio 18 febbraio 1996

L'Unione intercomunale del Pds di Cassano Magnago Ca rate parteciperanno con affetto al dolore di Mario Vitoria e famiglia per la morte della cara mamma

PASQUALINA BASSANINI
ed esprime le sentite condoglianze
Cassano Magnago 18 febbraio 1996

I compagni e le compagne della Uilb Abco Del Sole A. Bei esprimono profonde condoglianze al compagno Leonfrèdi e la moglie per la scomparsa della sua cara mamma

MAMMA
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano 18 febbraio 1996

Ciao

GIULIANA
ci mancherà il tuo sorriso la tua dolcezza. Con commovente siamo vicini al dolore di Gianni Valeriana Elena e Valeria Dacci. Gli amici Adriana Romano Martino Stefano Anna (Ivovini) e Rosanna Ieri
Milano 18 febbraio 1996

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PASTROVICCHIO
la moglie e il figlio lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono per l'Unità
Treste 18 febbraio 1996

È mancata
MARIA CONTI ved. CAFASSO
Una vita di carità e di grand'lealtà. I compagni la ricordano con rimpianto e sottoscrivono per l'Unità. I funerali lunedì 19 Per orario telefonare 85 22 88
Torino 18 febbraio 1996

Oggi referendum sulle riforme. Uno fu indetto da Walesa. Prevalle l'indifferenza

La Polonia vota sulle privatizzazioni

Polemica in Spagna Antonio Banderas testimonial di González?

Antonio Banderas, il nuovo simbolo di Hollywood, sarebbe stato pagato in modo occulto per l'appoggio dato alla campagna elettorale del leader socialista spagnolo Felipe González. Lo ha affermato ieri il quotidiano conservatore "ABC", riferendo quelli che definisce "i sospetti di alcuni partiti di opposizione. Banderas, che è amico personale del capo del governo, ha offerto la sua immagine per uno spot di propaganda che sarà trasmesso in televisione nelle prossime settimane. Secondo "ABC", il compenso sarebbe passato attraverso la giunta regionale dell'Andalusia, socialista, che ha ingaggiato Banderas come "testimonial" per la promozione all'estero del suo prosciutto (il famoso pato negro) e del suo olio d'oliva: per questa attività, l'attore riceverebbe quasi quaranta milioni di pesetas (più di mezzo miliardo di lire). Travolto dalle polemiche, Banderas rischia ora di veder sciolto il suo contratto e il prosciutto andalusino di perdere il suo "testimonial" d'eccezione.

Referendum sulle privatizzazioni economiche oggi in Polonia. Si tratta di due distinte consultazioni, anche se il tema generale è il medesimo, rispettivamente indette da Lech Walesa, quand'era ancora capo di Stato e dalla Camera bassa. Meta degli elettori dichiara di non conoscere gli argomenti su cui dovrebbe scegliere. Se l'affluenza alle urne non supererà il 50% degli aventi diritto, il referendum sarà nullo.

Avrebbe dovuto essere un appuntamento centrale nella vita politica della Polonia il doppio referendum odierno sulle privatizzazioni nell'economia. Invece ci si è arrivati quasi in sordina distratti mente al punto che i sondaggi di opinione ancora due giorni fa rivelavano un'area di ignoranza diffusa sul tema stesso della consultazione.

Quasi metà dei polacchi non sa a quali quesiti è chiamato a rispondere con il suo sì o il suo no. Il rischio di una massiccia astensione dal voto è molto alto al punto che il referendum potrebbe alla fine essere invalidato. Per legge è infatti richiesta un'affluenza pari almeno al cinquanta per cento degli aventi diritto. E con il clima di torpore che sembra caratterizzare gran parte della società polacca non è affatto

re il campo delle aziende da privatizzare oltre le cinquecento unità già comprese nei programmi sino ad ora approvati.

Quest'ultimo quesito è il più importante. Solidarnosc che a suo tempo condizionò il suo appoggio elettorale a Walesa proprio alla convocazione di un referendum sulle privatizzazioni oggi invita a votare no almeno su questo punto. Sostiene che l'allargamento del numero di imprese da privatizzare non favorirebbe un'autentica democratizzazione economica. Se con il sindacato dell'opposizione non infatti il meccanismo già avviato per l'alienazione delle aziende statali sta funzionando in maniera sbagliata privilegiando due categorie di acquirenti: membri della ex nomenclatura comunista e stranieri.

Per quanto riguarda il maggiore gruppo del Parlamento e della coalizione governativa l'Alleanza della sinistra democratica ha evitato di impegnarsi in una campagna per il sì o per il no. Un atteggiamento che gli avversari hanno interpretato come un implicito avallò al boicottaggio del voto. L'eventuale invalidazione del referendum per scarsa affluenza consentirebbe infatti al Parlamento (dove la sinistra è maggioritaria) di andare avanti comunque sulla strada delle

Lech Walesa ha espresso preoccupazione sull'andamento del voto. «Temo che sarà un fallimento perché ci sono troppi gruppi di interesse egoistici e perché constatato che sono ben pochi quelli che capiscono realmente qual è la posta in gioco». Il ministro delle privatizzazioni Wieslaw Kaczmarek contraria al referendum teme invece il contrario se l'affluenza alle urne sarà sufficiente a convalidare la consultazione «avremo gettato le basi per una economia assurda». In generale sono numerosi gli economisti a criticare il metodo dei referendum per affrontare questioni così complesse. «Politizzare» una materia meramente economica dicono e il peggio che potesse accadere. La questione avrebbe dovuto essere affrontata e risolta a livello tecnico.

Linea dura degli euroscettici inglesi in vista della prossima Conferenza di Torino sulla revisione del Trattato

Riforma di Maastricht, Londra contro tutti

Per la Conferenza della Ue a Torino si preannuncia una dura lotta tra paesi «più europeisti» e Paesi «euroscettici». L'intransigente posizione del Regno Unito che non vorrebbe alcuna modifica del Trattato di Maastricht. A Londra fatti e umori anti-Unione confermano una politica ostile che potrebbe, però, essere mutata dal possibile successo laburista. Parigi e Londra non vogliono i rappresentanti del Parlamento europeo dentro la Conferenza.

La Conferenza dovrà fare i conti con l'intransigenza della Gran Bretagna e il suo percorso fatto di fasi negoziali che dureranno non meno di un anno secondo le attuali previsioni. Si presenta accidentato proprio perché da Londra i segnali che giungono sono stati sino ad ora soltanto di guerra. La sorte della bandiera stellata della Ue è uno dei tanti sintomi di ostilità. Ad un funzionario comunitario che sostiene nel corso di un incontro alla Camera dei Comuni la necessità di rendere più stretti i rapporti dentro l'Unione un deputato ha replicato lasciando tutti di stucco: il Trattato di Maastricht è come il

patto segreto Ribbentrop Molotov intesa del 1939 che in cambio della non aggressione da parte di Hitler concesse all'Urss di annessi i Paesi del Baltico. Un altro deputato ha completato il concetto suggerendo di mandare la flotta reale britannica a bombardare i pescherecci spagnoli che protetti dall'Europa «rubano nel mare di Sua Maestà». Se i sentimenti sono questi c'è chi prevede che dentro la Ue si formerà una sorta di fazione da «14 a 1» all'atto di concludere il negoziato sulle riforme. Perché allo stato delle cose la posizione di Londra è di netta intransigenza.

Alla presidenza italiana tocca il compito delicatissimo di preparare la base per l'avvio della Conferenza. «Siamo di fronte ad una doppia sfida dice il ministro plenipotenziario Silvio Fagiolo il diplomatico incaricato da Susanna Agnelli per la preparazione del mandato negoziale. «Da un lato creare una massa critica di Paesi

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
La senatrice e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta plenaria di mercoledì 21 e quella straordinaria di giovedì 22 febbraio.
L'assemblea dei senatori del Gruppo Progressista-Federativo è convocata per mercoledì 21 febbraio a ore 9 e 10.30.
La deputata e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCIA alla seduta plenaria di mercoledì 21 febbraio alle ore 10. Avranno luogo votazioni su decreti.
L'assemblea del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei deputati è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 18.

CGIL
CONVEGNO
GLI EQUIVOCI DELLA SOLIDARIETÀ
Immigrazione e mercato del lavoro
Parteciperanno A Airoldi A Buffardi Sen M De Luca A B Faye C Frondizi, E Pugliese B Trentin sindacalisti e rappresentanti di Associazioni
ROMA, 18 FEBBRAIO 1996
Sala F. Sci, ore 10.00-18.00 - Corso d'Italia, 25 - GGIL Nazionale

CNEL
Interessa Sindaci, Assessori Comunali
Direttori di Ragioneria Revisori
SEMINARI DI LAVORO - 22 febbraio 1996, ore 9.30
Confronto per fare avanzare il nuovo ordinamento contabile e finanziario di Comuni, delle Province
PROGRAMMA
Ore 9.30 Registrazione partecipanti
Ore 10.00 Saluto
Giuseppe De Rita presidente del Cnel
Ore 9.45 Introduce Armando Martini presidente Commissione Cnel Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.00 Dibattito
Antonio Guancato, ministro degli Interni
Antonio Borghi, ANR E L
Roberto Fava, Comune di Genova
Giovanni Ravelli, Provincia di Ferrara
CNEL - Viale Davide Lanzetta 00196 ROMA
Tel 06-3692304/369222 Fax 06-3692319

VERTICE A ROMA. Milosevic, Tudjman e Izetbegovic al tavolo con i leader del Gruppo di Contatto

ROMA La parola chiave del vertice romano sulla Bosnia è stata concretezza. Le molte richieste che Usa ed Europa hanno fatto ai presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia...



Stretta di mano tra Izetbegovic e Milosevic, al centro Tudjman. Sotto il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli

Terroristi Rilasciati gli iraniani a Sarajevo

Sono stati liberati durante la notte dopo l'intervento di autorità diplomatiche i tre iraniani arrestati mercoledì sera dalle forze...

«Non tradite la pace di Dayton» Appello agli ex nemici per salvare la Bosnia

«Sta a voi scegliere. Con un deciso richiamo alle responsabilità dei presidenti di Croazia, Serbia e Bosnia si è aperto il vertice internazionale di Roma...

A Vitez croati contro musulmani

Dopo quello di Mostar si apre un nuovo fronte fra croati e musulmani bosniaci. A Vitez circa 1.200 croati sono scesi in piazza per esprimere la loro ferma opposizione al governo regionale...



FABIO LUPPINO

ro potuto farcela. Certo è che Holbrooke per capire che l'Ue sia ben intenzionata a guidare con fermezza il processo di pace ora proprio mentre egli lascia non ha avuto grandi prove...

Cecchini a Sarajevo

Le speranze di pace sono legate a questi protagonisti. Perché dalla Bosnia arrivano ogni giorno i segnali di chi non crede che la guerra sia finita nel sobborgo serbo di Hlidza...

Holbrooke lascia

Il diplomatico americano probabile candidato al premio Nobel per la pace, lascerà l'incarico che gli ha affidato Bill Clinton sette mesi fa...

I cento «muri» di Mostar

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

confine, qui per nove mesi gli abitanti trasformarono le case in trincee e si spararono fino all'ultima cartuccia fino all'ultima bomba. Le armi a Mostar sono davvero l'ultima cosa che scarseggia...

Valigia zeppa di documenti

Cinquecento fogli scritti in stampatello dai volontari di «Adottata pace» impegnati da anni nell'ex Jugoslavia a sostenere le vittime della guerra a Cinquecento storie di verse eppure identiche in alto a destra la copia della foto di famiglietta sotto lo scampo nasconduto di una condizionale disumana...

anni. Vivono tutti e tre solo di aiuti umanitari. Dusa Dzelovic, 70 anni e profugo di Leserica, vive da solo malata in un vattierano con gli aiuti umanitari Jasmin ha 13 anni. La sua famiglia non ha nulla...

Molti disoccupati

Nella zona orientale invece la disoccupazione è assoluta, unica eccezione i pochi insegnanti e assistenti sociali impegnati nei progetti della cooperazione per anziani e

handicappati (quasi tutti bambini). Oggi un marco tedesco vale un chilo di farina, dieci un chilo di carne con cui una famiglia va avanti dieci giorni. 212 bambini, 29 dei quali disabili hanno preso a studiare in una piccola scuola...

L'ospedale underground

Completamente interrati decine di containers ospitano sale operatorie, reparti di chirurgia ortopedica e medicina d'urgenza. Nato come ospedale di guerra anche adesso che le armi tacciono...

orfan 60 mila profughi (su cento mila abitanti) anziani soli di colpo nudi nella povertà più assoluta. Un massacro durato nov. mesi nell'anno dell'onore il 1994. Riccontano che il 70% delle distruzioni si sta operata dai croati...

Banche e grandi industrie nelle mani di pochi autorizzati

L'ex nomenklatura padrona della Russia

L'economia dominata da «falsi» privati

Sono due colossi finanziari i veri padroni della Russia le banche Menatep e Onexim che hanno stracciato tutti gli altri concorrenti nella cosiddetta seconda privatizzazione. In cambio di prestiti allo Stato hanno avuto in pegno il pacchetto azionario delle maggiori imprese nazionali. La Onexim è impadronita anche delle miniere di platino. Ma possono essere considerate private queste e le altre proprietà russe? No, ecco perché

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Si chiamano Mena tep e Onexim Bank i nuovi padroni della Russia. In apparenza solo banche sono in realtà veri mostri finanziari industriali che grazie alla politica dei prestiti allo stato hanno concentrato nelle loro mani quasi tutta la gestione delle ricchezze del paese. Sono loro che hanno vinto quella che ufficialmente è stata chiamata seconda privatizzazione, l'ultima guerra economico-finanziaria per concludere la spartizione dei beni del paese. Erano in sette prima del grande assalto d'autunno. Le sette sorelle russe: due gruppi statali, la Vnesh torg bank e la Holding industriale edilizia e cinque società per azioni, la Rossiskij credit, Incombank, Menatep, Onexim bank. Most. Adesso in serie A sono rimasti solo i due istituti statali e gli «squallidi» come la stampa russa definisce Menatep e Onexim. Chi sono? Come sono nuscite a sbaragliare tutti gli altri? E sono proprio così «privati» come appaiono?

Un passo indietro
Prima bisogna fare un passo indietro di alcuni anni, cinque per la precisione, al momento in cui crollò l'impero comunista. E il '91 e tutto il mondo si chiede come sarà possibile riconvertire l'economia pianificata della seconda potenza del pianeta in una di mercato. È una preoccupazione legittima ma anche ingenua. Almeno dall'87 la Russia allora ancora Urss sta modificando la sua economia così come ricapitolata in maniera straordinaria chiara la studiosa Olga Krishtanovska responsabile del

settore studi delle élite presso il Istituto di sociologia di Mosca. Cioè inizia quel processo che la ricerca tice chiama privatizzazione dello stato da parte dello stato. I pilastri dell'economia sovietica, industriale, bancario e il distributivo vale a dire ministeri, banche di stato e enti di approgionamento fra l'88 e il '93, mentre avvengono gli straordinari sconvolgimenti politici si trasformano in consorzi banche commerciali, borse, joint venture e catene di distribuzione. Mutano per modo di dire perché come spesso si è detto cambiano solo i insegna degli edifici dentro resta tutto tale e quale, stessi dirigenti stessi impiegati. Ed è una cosa che continua tuttora. È sufficiente dare un'occhiata al reclutamento delle élite di oggi per rendersi conto di cosa non sia cambiato in Russia. I quadri dirigenti in politica vengono al 75% dal Pcus, quelli economici al 61%. Se puntiamo la lente sul gruppo politici notiamo che il 75% degli uomini che circondano Eltsin provengono dall'ex partito comunista più o meno la stessa percentuale. 74,3% la troviamo nel governo e ancora più alta, 182,3% fra gli amministratori regionali. Perfino fra i partiti la parte più nuova della società post comunista troviamo il 57% di ex iscritti al Pcus. Normale si dirà un partito stato della durata di 70 anni è difficile farlo sparire dalla sera al mattino. Ma forse tanto normale non è se il potere politico ed economico risulta confiscato ed è impossibile qualunque ricambio non fosse altro che generazionale.

Per esempio non è vero che i più intraprendenti fra i russi comuni non ci abbiano provato a diventare

ricchi, ma è vero che nulla si è fatto per sostenerli. Il mito del self made man è durato almeno fino al '93 quando ufficialmente cominciava la «prima privatizzazione» che aveva il compito di vendere ufficialmente ai vecchi padroni. Ed è esistito anche il mercato spontaneo. Ma l'uno e l'altro imprenditore singolo e mercato spontaneo sono stati spazzati via da due potenti concorrenti: lo stato e la mafia. I primi business man russi, ricorda Olga Krishtanovska furono i giovani del Kosmomol. Essi furono autorizzati a diventare ricchi e con i soldi dello stato Pcus hanno fondato il nucleo della nuova classe della nuova oligarchia. Quanto alla mafia, i capitali non le mancavano neanche in tempi sovietici: il nuovo clima le ha solo permesso di moltiplicarli. Non c'è stata dunque accumulazione del capitale in Russia, sostiene Olga Krishtanovska gli autorizzati ce l'avevano già. Così alla caduta del comunismo c'è stata solo una grande prova per la dislocazione delle nuove e vecchie forze, conclusa la quale si è passati alla «concentrazione del capitale». Cioè quanto avviene oggi.

I tre gruppi

Sono di tre tipi, secondo la studiosa, i padroni odierni del paese. Al primo gruppo appartengono le imprese industriali che si finanziano presso una banca sponsorizzata dal potere, al secondo i colossi che hanno una propria banca tipo Gazprom, Lukoil o Vaz, al terzo le banche che creando holding entrano nella produzione e la governano. È su questo ultimo gruppo che Olga Krishtanovska definisce impero che si poggia la pecuniaria e la forza del capitalismo alla rusa. Ed è di questo gruppo che fanno parte la Mena tep, la Onexim bank e le altre cinque sorelle di cui si accennava all'inizio.

Sono nate tutte nel '92 e dopo 3 anni erano già le padrone della Russia se si esclude la Most che controlla solo Mosca. La Mena tep non nasconde nemmeno nel nome la sua provenienza: la sigla viene dall'abbreviazione di



I magazzini Gum a Mosca

Blow Up

centro di creazione tecnico scientifico per il finanziamento di progetti scientifici, diretta emanazione dell'amministrazione dello stato sovietico. Anche il presidente Mikhail Khodorkovskij e lo stesso presidente dell'ex centro Uno dei soci più grossi è Lukos, una delle tre imprese autorizzate a estrarre e a commerciare il petrolio (le al

tre due sono la più grande Lukoil e la più piccola Sergutneft). Quanto all'Onexim bank se ne parla molto in questi giorni sulla stampa russa perché il suo più grande affare, l'entrata nel colosso Norilsk nickel, rischia di fallire. L'operazione Onexim Norilsk è il paradigma dell'impero economico di cui parla Olga Krishtanovska.

La Norilsk nickel significa platino, cobalto e nichel. Per la precisione 99,8% di platino (40% di quello mondiale), 96% di cobalto e 90% di nichel, un mare di ricchezza. Eppure la Norilsk perde ogni anno centinaia di miliardi. Perché? E quello che si è chiesto il presidente della Onexim, Vladimir Potanin, una volta che pre-

stando la bella somma di 170 milioni di dollari ha avuto in pegno dallo stato il 38% delle azioni dell'impresa. La risposta è stata ancora vocabile la «Norilsk perde perché è diretta da incapaci». E da qui la decisione di cambiare tutto lo staff dirigente. È successo un pandemonio. La «Norilsk» ha impugnato l'accordo sostenendo che alla banca pur socio di maggioranza non compete la politica gestionale di un'azienda statale. Se passa la sua tesi la Onexim si ritira e lo stato deve restituire il prestito. Senza contare che potrebbe crollare tutto il meccanismo della «seconda privatizzazione» perché contenziosi simili si potrebbero aprire in tutti gli altri casi in cui lo stato ha dato in pegno in cambio di soldi pezzi pregiati della sua collezione industriale. Il braccio di ferro è ancora in corso e l'esito non è scontato perché a fianco della Norilsk sono nel frattempo scesi i comunisti i vincitori del momento. Sostengono le ragioni dello stato contro quelle del «privato» in realtà come si è visto solo quelle di una lobby contro un'altra. Quanto alla radiografia della Onexim basti dire che è la quarta banca russa pur essendo una delle più giovani e stata registrata solo nell'aprile del '93. Viene fuori da una costola della Mfk, la banca del Comecon. E fra le prime mille banche del mondo. L'unica che è riuscita ad aprire una propria filiale in Svizzera. Ha un fatturato di 10 miliardi di dollari all'anno fra gli azionisti c'è la stessa. Norilsk nickel. L'altro grande colosso di importazioni di metalli, Texmas import e la Rosvooruzhenie, l'armena della Russia. E la Onexim che ha suggerito al governo l'impianto della seconda privatizzazione: soldi in cambio di azioni nelle più grandi imprese. Siamo una banca privata con mentalità statale, dice spesso il suo presidente. Ma potrebbe andare bene anche l'inverso.

Conclusioni

Le conclusioni le trae di nuovo Olga Krishtanovska. L'economia della Russia dice si fonda su grandi gruppi finanziari industriali nei quali le banche prevalgono sulle aziende. Alla base di tutto c'è la classe degli autorizzati che hanno avuto dallo stato comunista e post comunista l'incarico di sviluppare il mercato. Cioè significa che questa economia è cresciuta e funziona in assenza di pari opportunità per i cittadini. Vale dire: iniziativa individuale, base di ogni società democratica non abita da queste parti. E adesso si capisce anche perché il Pcus di Zjuganov promette di non fermare il nuovo corso della Russia non c'è nessun «privato» magan straniero al quale impedire di mettere le mani sul patrimonio nazionale. È stato fatto tutto in famiglia, una famiglia fra l'altro che lui conosce molto bene.

Il campione del mondo vince 4 a 2

Re degli scacchi è un uomo

Garry Kasparov batte il supercomputer Deep Blue

FILADELFA (Usa) Non è ancora arrivato il giorno della sconfitta della macchina, ancorché pensata da mente umana, sull'uomo in carne ed ossa. Per qualcuno doveva essere una sorta di giorno del «la sfida tra Garry Kasparov e Deep Blue» il mega computer programmato per vincere a scacchi. Il «campo di battaglia» ultima frontiera del confronto tra l'uomo e il computer ha dato ragione dopo l'esordio travolgente dei chip dell'Ibm all'uomo, quindi alla strage rispetto alle possibilità di calcolo. Il match su sei incontri si è svolto con il campione russo da un lato del tavolo, dall'altro il megacomputer Ibm in grado di elaborare 50 miliardi di mosse in tre minuti e con la sua corte di programmatori, ieri notte l'ultima partita alla quale Kasparov si è presnetato in vantaggio 3-2. Giocava con i bianchi in 3 ore e 46 minuti e dopo 43 mosse ha costretto Deep Blue ad arrendersi. Ha vinto 400mila dollari (oltre mezzo miliardo di lire) il computer 100mila. La quinta partita era stata vinta da Kasparov (inizio coneri) in 47 mosse.

Ancor prima di vincere Kasparov era ottimista e soddisfatto. Ho provato che il computer non è imbattibile. Kasparov dopo aver perso la prima partita si era preso subito la rivincita e nei due incontri successivi aveva costretto il «mega computer» al pareggio. Ma anche Chung Jen Tan l'operatore non giocatore del team Ibm mostrava

soddisfazione. Abbiamo dimostrato che un computer può essere programmato per giocare a scacchi al livello più alto possibile. Siamo pronti per l'ultima fatica, non ci sentiamo battuti, aveva pronosticato Venerdì sera il campione del mondo aveva offerto al computer una nuova partita patita ma gli ingordi tecnici Ibm avevano respinto la proposta affermando di essere più interessati al gioco che ad evitare la sconfitta. Mal gliene incise perché sconfitta è stata Kasparov aveva cominciato a muoversi sulla scacchiera con una tattica particolarmente aggressiva che aveva stupito gli addetti ai lavori. Gli esperti sostengono infatti che più il gioco è complicato più il computer è favorito dal momento che la macchina è in grado di esaminare 50 miliardi di posizioni in tre minuti. Dopo la partita è distrutto dalla fatica ma soddisfatto Kasparov ha giocato ineguale la condotta di gioco della macchina in varie fasi dopo l'inizio della partita si è mosso meglio di ogni essere umano mentre più avanti il suo gioco è diventato più o meno quello di un dilettante. Kasparov divenne campione del mondo di scacchi nel 1985 quando batte il suo rivale di sempre l'odiato Anatoli Karpov. Ora è campione del mondo della Pca (Associazione professionistica scacchistica da lui fondata) ed è giudicato il più forte scacchista di tutti i tempi. Fino a ieri soltanto tra gli esseri umani almeno. Ora anche coi «megacomputer»

Imbarazzo ai vertici dell'intelligence

Giornalisti come spioni reclutati dalla Cia

La proposta divide gli Usa

WASHINGTON Ultimissime sulla Cia la chiacchierata agenzia di spionaggio americana ha il diritto in casi eccezionali di usare giornalisti come copertura per le sue operazioni all'estero. Lo ha rivelato suscitando generale sorpresa, secondo quanto scriveva ieri il quotidiano Washington Post - il direttore della Central Intelligence Agency John Deutch ammettendo che esistono norme finora non rese pubbliche che consentono al direttore della Cia di concedere deroghe in casi straordinari al divieto stabilito nel 1977 di usare giornalisti in operazioni di spionaggio e di consentire ad agenti fingendosi giornalisti. Deutch non ha né confermato né smentito la notizia riportata in un precedente articolo dello stesso giornale secondo cui casi simili si pur rar sarebbero avvenuti dal 1977 ad oggi. Nesun caso invece - secondo quanto afferma sempre il Post che ha contattato una fonte riservata dell'agenzia - si è determinato da quando Deutch ha assunto la carica di direttore cioè dal maggio 1995.

La rivelazione di Deutch giunge a pochi giorni dalla controversa proposta di un gruppo di esperti del Council on foreign relations (un organismo privato) secondo cui la Cia dovrebbe essere autorizzata ad usare in maniera più ampia coperture giornalistiche per operazioni all'estero. Con la fine della guerra fredda ha sostenuto il gruppo di esperti tra cui figura l'ex consigliere di George Bush Richard Haas - risultano ormai inefficaci le «stazioni» di spionaggio «coperte» nelle ambasciate e risultano sempre più utili agenti sguinzagliati fuori dalle sedi diplomatiche con copertura diversa da quella di piomatca. Il loro compito principale oggi non è più quello di reclutare transfughi dell'Est ma quello di indagare sui gruppi terroristici e sui loro tentativi di procurarsi armi di distruzione di massa (nuovi clean chimiche batteriologiche). Insomma a nemici nuovi e agguerriti, metodi nuovi di intelligence, con il reclutamento di insospettabili penne.

I due responsabili delle commissioni parlamentari di spionaggio quello della Camera dei rappresentanti Larry Combest e quello del Senato Charles Battaglia, si sono pronunciati invece per il mantenimento dell'attuale normativa, così come è stata illustrata da Deutch. In sintesi per i due parlamentari l'uso di coperture giornalistiche non dovrebbe divenire una pratica consolidata ma dovrebbe essere adottato solo in casi straordinari di necessità ed urgenza, non meglio precisati e comunque solo per operazioni di spionaggio all'estero. Silenzio per il momento delle associazioni di categoria. Imbarazzo o reticenza?

Camping - Villaggio Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno tra verdi colline coltivate ad ulivi il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobiliati e con 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscine, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Ristoranti e bar.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel 075/8490100 Fax 075/8490173 (open 01/04 - 30/09) Info line (01/10 - 31/03) Tel 075/953837 Fax 075/951003

Economia lavoro

L'indagine Findomestic sulle spese degli italiani
Le novità dagli Usa nella grande distribuzione

Sicilia e Lombardia consumi record

Nel '95 sono state le famiglie siciliane quelle che, in rapporto al reddito disponibile, hanno speso di più per consumi. La cifra più bassa in Campania. Ma in valori assoluti il record va alle famiglie lombarde, con oltre 22 milioni all'anno. L'indagine dell'Osservatorio Findomestic. Cambia anche la distribuzione commerciale. Dopo gli «hard-discount» dagli Usa in arrivo le «factory outlet» e le «warehouse». Al via anche l'acquisto «virtuale» via Internet.

FRANCO BRIZZO

ROMA Sono le famiglie siciliane quelle più «spendaccione» e quelle laziali le più parsimoniose. Nel rapporto tra reddito e consumi in beni durevoli per la casa (elettrodomestici, compresi tv e hi-fi, e mobili), gli isolani sono quelli che hanno minor propensione al risparmio: ogni 100 lire ne spendono infatti 89,31; i laziali ogni cento ne destinano 81,7. Il dato medio nazionale è di 84,39 lire per famiglia. Sono i dati '95 dell'Osservatorio della Findomestic, la banca di credito al consumo, che ha monitorato le spese degli italiani.

Ma se si va a verificare l'entità dei consumi in assoluto, al primo posto vanno i lombardi (spendono 22,2 milioni all'anno), seguiti dagli emiliano-romagnoli (21,5 milioni); mentre i più «risparmiatori» sono gli abitanti di Basilicata e Campania, con 12,7 milioni. Il consumo medio nazionale è di 18 milioni a famiglia.

Spese e risparmi

Ma nonostante questi dati, grazie al maggior reddito (26,9 milioni per famiglia ogni anno) gli stessi lombardi sono in vetta alla classifica del risparmio con 4,6 milioni di lire. Seguono i laziali con 4,1 milioni. A risparmiare meno sono i siciliani che mettono da parte solo 1,7 milioni l'anno ogni famiglia. Il risparmio medio nazionale familiare è di 3,3 milioni. Per l'Osservatorio della Findomestic in è una Italia a due marce anche nei consumi.

Ma l'Osservatorio ha anche esaminato i comportamenti di spesa

degli italiani e la disponibilità ad accogliere le novità. E le novità ci sono. Appena abituatisi ai «discount» e agli «hard-discount», infatti, sono in arrivo nuove tipologie commerciali, come i «factory outlet» e le «warehouse». E già si pensa ad aprire negozi virtuali ove fare gli acquisti per via telematica, soprattutto attraverso Internet.

Si compra all'ingrosso

Dagli Stati Uniti, dove ormai sono 10 mila, passando per la Gran Bretagna, la Francia e il Canton Ticino, sono sbarcati nel Nord Italia.

Industria mobili Export batte mercato interno

Per la prima volta i mobili italiani hanno venduto più all'estero (53,6%) che in patria (46,4%). Alla Fiera di Vicenza, con l'inaugurazione della mostra «Spaziocasa», ieri è stato dato l'annuncio del sorpasso avvenuto nel '95. Un anno tutto in positivo per il settore mobile-arredamento: fatturato a 28.500 miliardi (+12,7%), esportazioni a 15.262 (+2,2%) e produzione in crescita del +10%. I dati indicano che a fronte di piccoli segni di ripresa sul mercato nazionale (+1,5%) c'è stata nel mondo l'affermazione del «made in Italy». Il primo cliente dei mobili italiani resta la Germania (+22,6%), seguita da Francia e Usa.

a Milano, Varese e Como - i «factory outlet». Non si tratta di una novità assoluta, ma, in effetti, della rivalutazione dei vecchi e convenienti «spacci aziendali» italiani: dei «punti di vendita del fabbricante» dove ciascun produttore colloca i propri articoli, anche quelli di punta, per venderli a tutti e non soltanto ai dipendenti ed ai loro familiari come avveniva con gli «spacci aziendali». È una vendita diretta «dal produttore al consumatore», saltando il passaggio del grossista e del dettagliante e questo consente un'abbattimento dei prezzi dal 30% al 40% rispetto a quelli di mercato.

Negli Usa, ma anche in Europa, sono sorti veri e propri «villaggi» di «factory outlet», soprattutto vicino ai centri industriali. Sono veri e propri club ai quali si accede pagando una quota di associazione: hanno fatto la loro timida comparsa anche in Italia, con 5 esercizi aperti a Bari, Trento, Belluno e Pescara. Grazie all'iscrizione al club diventa possibile l'acquisto a prezzi più bassi (dal 15% al 20%) come all'ingrosso e con l'abbattimento dell'Iva. Negli Usa questo tipo di centri distributivi si è già conquistato il 20% del mercato.

L'acquisto via Internet

Sta uscendo, con successo, dalla fase sperimentale il primo centro commerciale virtuale. Lo ha realizzato ad Orlando (Florida) la Shopping Vision Express e consente al consumatore di «navigare» tra negozi e scaffali virtuali dove sono esposte, in modo «virtuale» 20 mila merci e prodotti. Ad utilizzare il cyber-shopping è ormai il 10% degli americani, che effettuano 2 milioni di chiamate al giorno e l'anno scorso hanno speso 3 miliardi di dollari. Anche da noi si guarda con grande interesse a questo prototipo: secondo l'Osservatorio Findomestic il 42% dei consumatori italiani infatti giudica interessante il punto di vendita telematico e il 61% lo ritiene una eventualità che potrà materializzarsi a breve.

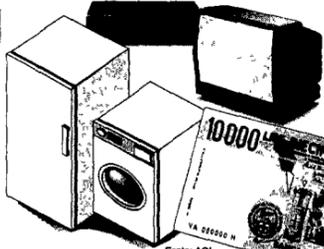
LA HIT PARADE DELLA SPESA

Nel rapporto reddito tra reddito e consumi in beni durevoli per la casa (elettrodomestici, compresi tv e hi-fi, e mobili), i siciliani sono quelli che hanno minor propensione al risparmio.

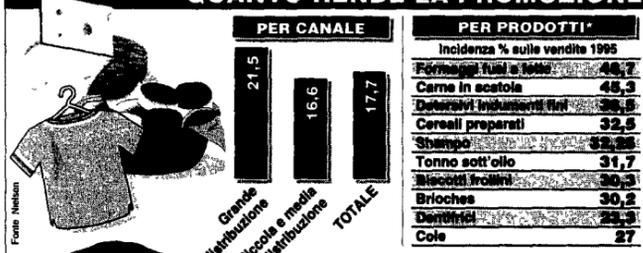
Reddito per famiglia (in milioni)	Consumi per famiglia (in milioni)
Lombardia 26,9	Lombardia 22,2
Emilia Romagna 25,4	Emilia Romagna 21,5
Piemonte e Valle d'Aosta 24,3	Piemonte e Valle d'Aosta 20,5
Triveneto 23,8	Triveneto 20,0
Lazio 22,8	Umbria, Toscana, Marche 18,8
Umbria, Toscana, Marche 22,4	Lazio 18,6
Abruzzo e Molise 19,7	Abruzzo e Molise 18,0
Sicilia 18,3	Sicilia 14,6
Sardegna 18,3	Sardegna 14,0
Campania e Puglia 15,7	Campania e Puglia 13,6
Basilicata e Calabria 14,9	Basilicata e Calabria 12,7
MEDIA ITALIA 21,4	MEDIA ITALIA 18,0

Propensione al consumo per famiglia (su cento lire di reddito)

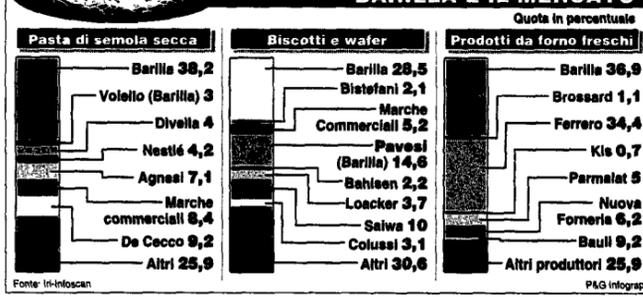
Sicilia 89,31
Campania e Puglia 86,50
Sardegna 86,19
Abruzzo e Molise 85,28
Basilicata e Calabria 85,21
Emilia Romagna 84,45
Piemonte e Valle d'Aosta 84,19
Triveneto 84,20
Umbria, Toscana, Marche 84,03
Lombardia 82,64
Lazio 81,71
MEDIA ITALIA 84,39



QUANTO RENDE LA PROMOZIONE



BARILLA E IL MERCATO



L'INTERVISTA. Parla il sociologo Gian Paolo Fabris. Il dietro le quinte del «caso Barilla»

«Il taglio dei prezzi? Vittoria dei consumatori»

ROMA. Professor Fabris, come valuta la decisione della Barilla di abbassare i prezzi dei propri prodotti, del 12%, tagliando contemporaneamente tutte le promozioni che fino ad ora aveva reso famoso questo gruppo alimentare? Bisogna dire che l'azienda di Parma vanta dei precedenti. Alcuni anni fa, di fronte a una situazione di inflazione galoppante, fu proprio Pietro Barilla ad annunciare che si impegnava a tenere fermi i prezzi. Mi sembra perciò che in questa nuova scelta ci sia una certa continuità.

Non crede dunque che quella decisa dalla famiglia e dal nuovo direttore esecutivo del gruppo parmigiano Edwin Artz sia una vera e propria svolta?

Certo, un cambiamento c'è. Mi pare che Barilla abbia adottato quello che negli Stati Uniti definiscono con lo slogan «la migliore qualità al più basso prezzo». Si tratta di un fatto importante perché sceglie come questa vana indubbiamente a vantaggio del consumatore che, finalmente, acquisisce un maggior potere.

Sarebbe invece negativo se le grandi imprese di marca dimenticassero di operare in maniera decisa su qualità, innovazione, servizio. Se la politica di prezzo induce il loro impegno su questi che sono i loro ambiti di maggior forza, a vantaggio di una qualità media, perché tanto si ritiene che il consumatore non capisce la qualità, allora si tratta di un passo indietro.

Quali sono a suo parere le motivazioni che stanno alla base della

La decisione della Barilla di ridurre i prezzi, abolendo le promozioni e i regali, va incontro ad un «consumatore più maturo e selettivo, oltre ad essere una risposta alla concorrenza dei discount e delle marche commerciali», dice il professore Gian Paolo Fabris, docente di Sociologia dei consumi all'Università Iulm di Milano. E dimostra, aggiunge, che «l'Italia non è più l'isola felice nella quale le grandi marche potevano fare il bello e il cattivo tempo».

WALTER DONDI

sceita della Barilla? Esigenze aziendali oppure la necessità di adeguarsi alle modificazioni del mercato?

Direi entrambe le cose. C'è certamente l'esigenza di fronteggiare la competizione degli hard discount e delle marche commerciali, ma anche la consapevolezza che l'Italia non è più l'isola felice nella quale la grande marca poteva fare il buono e il cattivo tempo.

Oggi tutti devono fare i conti con un consumatore assai più sensibile al prezzo e che sceglie a ragion veduta. Non voglio dire che il consumatore è diventato completamente irrazionale. Vuole ancora un elevato contenuto estetico e di servizio, ma certo è più attento, maturo, selettivo.

Che ruolo hanno avuto secondo lei gli hard discount, con i loro prodotti a prezzi stracciati in questa evoluzione del mercato dei beni di largo consumo?

Più che i discount direi ha contribuito il rinnovamento della rete distributiva. Cioè lo sviluppo dei supermercati e degli ipermercati

E, all'interno di questo, l'enorme aumento delle marche commerciali, cioè delle catene distributive. Pensi alla Coop, alla Esselunga, ecc. Sono questi oggi i veri competitor delle grandi marche.

Si tratta di fenomeni destinati ad aumentare oppure si atteneranno?

Per quanto riguarda i discount adesso c'è una battuta d'arresto, dovuta anche a una rotazione della clientela. Rispetto a chi rifiutava le grandi marche, tra i loro clienti prevalgono coloro che hanno pochi soldi da spendere.

Un incremento vistoso lo avranno invece le marche commerciali. Non solo nell'alimentare: il fenomeno ha ormai investito massicciamente altri comparti come i computer e l'abbigliamento. Una vera rivoluzione, determinata da cambiamenti di stili di vita - dopo l'edonismo degli anni Ottanta, adesso prevale l'understatement - mentre la crisi economica ha inciso sui redditi delle famiglie.

Lei ha scritto recentemente che le promozioni e i regali da un lato



Gian Paolo Fabris

sviliscono i prodotti di marca e dall'altro aggravano i problemi delle imprese: perché?

Di questo sono straricco. Basti guardare a cosa sta succedendo nei giornali.

Di questo vorrei che parlasse più ampiamente dopo. Ora le vorrei chiedere come reagiranno all'operazione Barilla gli altri produttori di pasta e anche di altri prodotti di marca.

Questa è una bella domanda. Anche perché è la prima volta che una grande azienda assume una decisione di questo tipo. Certo le altre imprese ne saranno fortemente condizionate e penso che in qualche modo dovranno adeguarsi.

Io non sono un economista, ma penso sia innegabile che uno dei motivi per i quali l'inflazione in questi anni, nonostante la svalutazione della lira, non è esplosa, è rappresentato dal ruolo di calmiera avuto dai discount, dalle marche commerciali e dall'innovazione della rete distributiva. Può darsi che l'operazione della Barilla avrà una funzione calmieratrice sui prezzi, a tutto vantaggio del consumatore.

Alla luce dei cambiamenti in atto, quali saranno i comportamenti prevedibili dei consumatori italiani?

Credo che la propensione al consumo resterà alta. Ma certo le industrie avranno di fronte un consumatore più difficile da accontentare. Un consumatore che vuole di più, ma non in termini di regali. Che guarderà al prezzo, ma in rapporto alla qualità, all'innovazione e al servizio. Servizio nel senso più ampio: in termini di risparmio di tempo e di energia; di riciclaggio dei rifiuti.

E la rete distributiva? Avremo ancora più ipermercati e discount?

Continuerà il processo di ammodernamento perché l'Italia è in forte ritardo rispetto al resto dell'Europa. Con un effetto positivo perché la distribuzione avrà un più forte

potere contrattuale nei confronti dell'industria e di questo beneficeranno i consumatori. Ma questo avrà un costo alto in termini sociali perché chiuderanno ancora tanti piccoli esercizi commerciali. Un prezzo però inevitabile perché non si possono fare pesare sui consumatori i costi di un sistema distributivo arretrato.

In conclusione parliamo allora dell'editoria. Perché mentre le industrie si avviano ad abolire bolli e regali promozionali, i giornali invece insistono in una politica commerciale opposta?

Perché il nostro sistema editoriale è in ritardo. Il discorso vale per i regali, ma anche per i supplementi editoriali.

Che però sembrano giustificati più da esigenze pubblicitarie.

Sì, però questo ha effetti devastanti sui settimanali familiari. Il problema vero a mio avviso è che, anziché fare la guerra alla televisione, i giornali si combattono fra di loro in una guerra tra poveri, con il risultato di distogliere l'attenzione del lettore dalla qualità del prodotto giornale, che così diventa pressoché marginale.

Non è per farvi i complimenti, ma voi de l'Unità siete stati bravi a fare l'operazione delle videocassette, però tutti gli altri che vi hanno imitato stanno sostenendo dei costi promozionali insostenibili per il mercato della stampa periodica. Senza parlare dell'effetto di livellamento che ha provocato nei prodotti editoriali. Io credo che i giornali stiano rischiando un vero e proprio boomarang.

Novità fiscali

Ricavometro anche nel modello 740

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Operazione 740 al via. Il ministero delle Finanze, infatti, ha approvato i nuovi modelli per la prossima dichiarazione dei redditi. Numerose le novità per i contribuenti: si va dalla indicazione dei parametri per determinare i ricavi, alla indicazione da parte dei professionisti dei versamenti relativi ai contributi previdenziali alle casse autonome. Aumentano anche le organizzazioni religiose alle quali può essere devoluto l'8 per mille, mentre nulla cambia per quanto riguarda la documentazione da allegare rispetto all'anno scorso. Il segretario generale del ministero delle Finanze, Claudio Zucchelli, in una intervista alla Adhronos, sottolinea l'impegno dell'amministrazione per semplificare al massimo il modello e gli adempimenti dei contribuenti. La novità più rilevante riguarda i lavoratori autonomi, i professionisti e gli artigiani che dovranno indicare sul prossimo 740 i dati relativi ai parametri per determinare i ricavi. «Ci sarà», spiega Zucchelli, «un apposito prospetto sul quale dovranno riportare tutti gli elementi richiesti per la determinazione dei ricavi. Chi non lo fa o indica dei dati non rispondenti al vero rischia una multa da 300mila lire a 3 milioni. I dati, oltre ad un raffronto immediato per vedere se il contribuente ha dichiarato un ricavo congruo (in caso contrario si può procedere subito all'accertamento induttivo), serviranno all'amministrazione per l'elaborazione degli studi di settore».

Novità anche per il quadro «R» sui versamenti dei contributi previdenziali. Quest'anno, oltre ad artigiani e commercianti, dovranno indicare i versamenti effettuati anche i produttori agricoli, i commercialisti, i consulenti del lavoro, i medici, gli avvocati, i ragionieri, i veterinari, gli architetti e gli ingegneri, cioè tutti quei contribuenti che hanno una cassa previdenziale autonoma. «Si tratta», spiega Zucchelli, «di una indicazione inserita per favorire i controlli incrociati. Sarà più difficile per molti professionisti evadere un certo reddito dopo aver dichiarato il corrispondente contributo versato alla cassa previdenziale. Insomma, un incentivo a dichiarare e una possibilità di controllo in più». Il 740 recepisce poi le nuove norme sui fondi pensione: in particolare per i lavoratori autonomi e gli imprenditori scatta per il primo anno la deducibilità dei contributi versati ai fondi per le pensioni complementari. Mentre negli anni scorsi la somma versata nei plafond degli oneri detrabili, da quest'anno viene considerata come contributo previdenziale a tutti gli effetti e quindi dedotta, entro un certo tetto, dal reddito lordo. Si arricchisce quindi la platea dei destinatari dell'8 per mille dell'Irpef: quest'anno sarà possibile devolverlo anche a favore della Unione Cristiana Evangelica Battista in Italia e della Chiesa Evangelica Luterana in Italia.

Alcune novità riguardano poi la determinazione del reddito e delle detrazioni delle spese sostenute. In particolare per quanto riguarda i redditi dei terreni il 740 recepisce la rivalutazione pari al 55% rispetto all'importo di base del reddito dominicale e del 45% per quanto riguarda il reddito agrario. Quanto alle detrazioni su spese mediche, interessi sui mutui prima casa, assicurazioni sulla vita, da quest'anno l'aliquota scende dal 27 al 22%. Crescono invece le detrazioni per i figli a carico a partire dal terzo per chi percepisce gli assegni familiari. Infine, i contribuenti che dichiarano redditi di impresa in contabilità ordinaria non potranno più compensare eventuali perdite derivanti dall'attività d'impresa con redditi derivanti da lavoro autonomo o dipendente, una novità introdotta per evitare l'abbattimento del reddito attraverso la partecipazione a società in perdita.

AGRINOTIZIE

1996, anno del dolce Italia paese sempre più dolce nel corso del 1995 state prodotte 1.333.000 tonnellate di dolci per un valore di 12.752 miliardi di lire che evidenzia un trend costante di incremento nell'ultimo decennio (+36,8% in quantità lo scorso anno rispetto al 1986). A rivelare l'andamento di quello che è ormai riconosciuto come un rilevante comparto economico del Paese è stato Gianfranco Faina presidente dell'Aid, l'associazione delle industrie dolciarie italiane che raccoglie circa cento aziende produttrici che insieme rappresentano l'85 per cento del giro d'affari del settore. Lo scorso anno abbiamo mangiato 20,5 chilogrammi di dolci a testa di cui 2,5 di cioccolato, 2,2 di caramelle, 12 di dolci da forno e 3,8 di gelati. Nonostante però negli ultimi dieci anni i consumi procapite abbiano fatto registrare una lenta ma costante crescita (in totale poco più del 25%), gli italiani non possono essere annoverati tra i grandi consumatori di dolci. A livello europeo infatti i numeri ci collocano al sesto posto tra i Paesi dell'Ue anche se poi l'industria dolciaria italiana occupa il secondo posto in termini di valore tra i settori che compongono l'alimentare subito dopo quello lattiero-caseario. Tra i paesi produttori dell'Ue l'Italia è al quarto posto do-



po Germania, Francia e Regno Unito. **Vini, 21 nuove IGT.** Con la fine del 1995 sono arrivate altre 21 indicazioni geografiche tipiche per vini del Trentino Alto Adige della Toscana del Lazio e della Campania. Tutti i decreti portano la data del 22 novembre 1995 e sono stati pubblicati nell'ultima settimana di dicembre. Il riconoscimento delle Igt «Atesino» (Trentino Alto Adige) e «Orcia» (Toscana) è contenuto in due decreti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 1995. La tesino riguarda vini bianchi (anche frizzanti) rossi (anche frizzanti e novello) e rosati (anche frizzanti) prodotti in 76 comuni della provincia di Trento mentre la Igt Orcia è riservata a vini bianchi e rossi (anche novello) prodotti con uve provenienti dai comuni di San Quirico d'Orcia e Castiglione d'Orcia. Il 28 dicembre invece è stato pubblicato il decreto che riguarda le Igt della Campania: sono 10 per vini bianchi rossi e rosati e sono «Colli di Salerno», «Ducenta Epomeo», «Galluccio», «Irpina Paestum», «Pompeiano», «Roccamonfina», «Sannio beneventano», «Terre del Volturno». Il decreto di riconoscimento delle 9 Igt per il Lazio è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre e riguarda diversi tipi di vino. Le Igt sono «Castelli Ro-



mani», «Circeo», «Civitella d'Agliano», «Colli Cimini», «Colli della Sabina», «Colli Etruschi Viterbesi», «Frusinate o Del Frusinate», «Nettuno» e «Lazio». **Olio, intesa Coop-Assolvo Sicilia.** Quasi 80 mila bottiglie di olio extra vergine siciliano con etichetta Assolvo Sicilia verranno vendute in tutta Italia grazie ad un accordo siglato nelle scorse settimane dall'Assolvo (l'associazione che conta 20.000 produttori olivicoli tra Palermo, Trapani ed Agrigento) con la Coop Italia. La catena distributiva di prodotti alimentari L'olio extravergine d'oliva sarà quello prodotto nelle aree della Sicilia occidentale e verrà imbottigliato dalla Tomasello di Casteldaccia in provincia di Palermo. **E Finoliva va sul mercato.** Circa 1.800 tonnellate di olio venduto e 5.000 stoccate per un fatturato provvisorio di oltre 4 miliardi di lire. Sono le cifre dei primi quattro mesi di vita di Finoliva, la società di commercializzazione dell'olio d'oliva contenuta dai 350 mila produttori di olive che aderiscono al Cno, il consorzio nazionale degli olivicoltori. Finoliva è stata creata dal Cno nel settembre scorso con l'obiettivo di concentrare l'offerta dei produttori e fare da intermediaria tra la produzione e la trasformazione.

OSSERVATORIO

CONIGLI



Più di mille miliardi di fatturato annuo, che superano i duemila se si considera anche l'indotto. E poi migliaia di posti di lavoro. Tanto vale l'allevamento di conigli in Italia, con i suoi tre milioni di quintali di carne prodotti ogni anno e un consumo pro-capite stimato in oltre cinque chilogrammi. Cifre di tutto rispetto che danno all'Italia il primato mondiale nella produzione di conigli. Un settore importante al quale è dedicata una fiera a carattere nazionale, il Momec, che si terrà a Piacenza dal 16 al 18 febbraio.

SETTORI. Attivo oltre i 2mila miliardi

Anche nel '95 è boom per l'ortofrutta

ROMA Nel 1995 il saldo attivo del settore ortofrutticolo italiano supera i 2.000 miliardi di lire. Insomma fa da traino al comparto agroalimentare. Più nel dettaglio l'ortofrutta nel '95 ha fatto registrare una Piv (produzione lorda vendibile) di circa 17.000 miliardi di lire e un fatturato complessivo (comprendendo l'indotto) di oltre 30.000 miliardi. Nel '95 un milione e mezzo di aziende agricole ortofrutticole hanno prodotto circa 158 milioni di quintali di ortaggi (+1% sul '94), 75 milioni di quintali di frutta (+15%) e quasi 28 milioni di agrumi (+4% sul '94). È la «fotografia» di questo settore fatta a Milano da Domenico Scarpellini, presidente di Agri Cesena (la Spa che organizza Macfrut Trans World e Agro Bio Fruit) in occasione della presentazione di Macfrut la maggior rassegna europea dedicata all'ortofrutticoltura che si terrà a Cesena dal 9 al 12 maggio '96.

Aumenta il saldo attivo
Il saldo attivo nel '95 è salito a 2.078 miliardi di lire (+25,49%). Come ha sottolineato Luigi Pevanti, vicepresidente nazionale di Anefoa (Associazione importatori esportatori ortofrutticoli ed agrumi) «L'Italia ha esportato ortofrutta per 5.420 miliardi (+19,51% rispetto ai 4.563 miliardi del '94) e importato per 3.341 miliardi (+23,47%) con un incremento delle quantità globali importate del +5,37% sul '94. Per le esportazioni (in totale 36 milioni di quintali) c'è un leggero decremento del volume (0,97%)». L'export di frutta fresca ha segnato un 9,69% di quantità rispetto al '94 ma un +26,83 in valore. Ortaggi e legumi esportati fanno registrare aumenti simili per quantità e volumi, rispettivamente del +20,38% e del +22,08%. Per gli agrumi invece la quantità importata (2.068.027 q.li) +47,29% sul '94) hanno quasi eguagliato le esportate (2.138.380 q.li, 10,22%) con un volume di 163,2 miliardi di lire per l'export contro 266,2 miliardi di import (+67,26% sul '94).

LA PRODUZIONE AGRICOLA

Variazione percentuale 1995/94 della produzione agricola in volume per comparti produttivi, per ogni regione e ripartizioni territoriali.

	Cereali	Ortaggi	Piante ind.li	Arboree	Allevam.	TOTALE
Piemonte	1,7	-0,8	4,8	-0,1	-1,3	0,5
Valle d'Aosta	-0,4	-0,6	0,0	50,8	0,1	3,1
Liguria	1,9	-0,1	0,0	-10,0	0,4	-0,4
Lombardia	-2,0	-2,0	0,3	-2,1	0,5	0,3
Trentino A.A.	0,0	0,3	0,0	-19,1	-1,7	-11,9
Veneto	15,8	-0,5	-10,5	-10,8	-0,4	-1,3
Friuli V.G.	13,1	-0,4	-13,8	-11,1	0,0	-0,4
Emilia R.	-4,6	-10,0	-17,4	-14,5	1,2	-4,4
Toscana	2,3	0,3	2,9	-5,1	-0,2	-0,7
Umbria	-5,5	-5,3	-3,7	-4,9	-0,5	-3,1
Marche	-12,3	-4,2	42,8	-10,1	1,0	-0,2
Lazio	1,4	0,1	0,0	-3,5	-0,1	0,3
Abruzzo	-4,0	-4,7	0,0	-6,7	0,0	-19,0
Molise	33,8	16,8	-9,4	-0,4	-12,0	-1,5
Campania	-10,7	-0,3	10,1	-4,3	0,0	-3,9
Puglia	2,3	-0,9	0,9	-13,7	-0,9	-6,3
Basilicata	0,0	1,0	10,0	-13,0	0,0	-0,4
Calabria	1,0	-0,1	-14,5	71,2	1,1	37,9
Sicilia	-21,4	1,1	0,0	14,4	1,2	2,0
Sardegna	-74,3	-18,4	1,0	3,1	5,8	-3,9
ITALIA	1,1	-4,6	-3,0	-4,5	0,3	-0,9
Nord occ.	5,8	-2,5	1,2	-6,1	0,0	0,0
Nord orient.	0,3	0,0	-13,0	-10,0	0,2	-3,7
Centrale	-4,0	0,1	13,1	-5,1	0,0	-0,5
Mezzogiorno	-0,9	-0,0	-1,0	1,4	1,2	0,3

In crescita ortaggi e legumi
Anefoa prevede che nel prossimo biennio in cui le quantità totali esportate diminuiranno (1996: 35,01 milioni di quintali; 1997: 35,8 milioni) con una ripresa solo nel 1998 (36,59 milioni di q.li) per poi superare i 38 milioni nell'anno 2000. Tra le scadenze importanti va ricordata la riforma dell'Ocm (Organizzazione dei mercati comunitari) che come ha sostenuto Romeo Lombardi della commissione Ue-Copa Cogepa «Non deve penalizzare i produttori sul piano dei prezzi in quanto l'ortofrutta ne ha sempre ricevuti in minor quantità inoltre ci troviamo di fronte a una riduzione dei prezzi di intervento. Infine chiediamo che si consenta alle associazioni dei produttori di operare su tutto il territorio nazionale». Gli acquisti delle famiglie. Le rilevazioni mensili dell'Osservatorio dei consumi ortofrutticoli nelle famiglie italiane curato per conto di Agri Cesena da Ita Italia, de notano come nel '95 si confermi l'aumento dei consumi già registrato anche nel corso del '94: circa 20 milioni di nuclei familiari hanno acquistato nel '95 ortofrutti per 21.657 miliardi di lire (+7,94% sul 1994) pari a 97,1 milioni di q.li (+2,88%) così suddivisi: frutta 10.585 miliardi di lire (+9,46%) per 45,3 milioni di quintali (+0,03% ovvero 12.000 quintali in meno); ortaggi 10.333 miliardi (+6,08%) per 50,3 milioni di quintali (+5,35%) e ortaggi surgelati 739,7 miliardi (+13,23%) per 1,5 milioni di quintali (+13,01% sul '94). Macfrut è una rassegna che non poteva che aver sede a Cesena, la capitale della frutta dove si sono sviluppati ricerca, produzione, trasporto e trasformazione. Macfrut è organizzato da Agri Cesena Spa e l'appuntamento a livello internazionale di tutto il settore caratterizzato da due aspetti principali: la presenza della frutta fresca (ovvero il risultato delle varie tecnologie) e l'incontro di tutti i vani segmenti di mercato (dal produttore all'esportatore, dal ricercatore al medio/grande acquirente). Tutto questo assieme a una convegnistica di grande caratura porta la rassegna ad essere la «fucina» delle analisi e delle prospettive del mercato.

A Ponzano in Chianti i vini Doc ci sono fin dal 1716

Siamo da molto tempo dei fans della Fontodi, azienda sita a Ponzano in Chianti, in particolare del Chianti Classico Vigna del Sorbo ed è dunque con molto piacere e curiosità che siamo andati a trovare Giovanni Manetti che già da qualche anno dirige la produzione dell'azienda. La tenuta è inserita come ci sottolinea Giovanni nel cuore della Toscana «bello» tra dolci colline e abbazie, dove le coltivazioni delle viti raggiungono vette eccelse: tant'è che Ponzano è la località che è nominata nel bando edito nel 1716 da Cosimo III De Medici in cui si precisa la regione di produzione del vino Chianti, una sorta di Doc in anteprima mondiale. La Fontodi ha una estensione di 90 ettari di cui 47 in vigna per una produzione di circa 180 mila bottiglie (65% all'estero) e 13 di oliveto. La sede è a sud di Ponzano e di fronte ad essa si estende una splendida conca poco sotto la casa in basso abbiamo visto la vigna del Sorbo vigneto di grande classe, forse quello con le caratteristiche più tipiche del territorio. Poco più a destra c'è invece il vigneto anch'esso di Sangiovese del terroir Flaccianello della Pieve insomma, come dire, bella terra bei frutti ed anche bellavoro. Infatti Giovanni Manetti è un altro entusiasta del suo mondo e continuando il nostro giro, dopo i dintorni in campagna abbiamo visitato le belle cantine ed infine siamo arrivati nella calda e accogliente sala degustazione. Per noi si sono aperte tre bottiglie che andiamo ad elencare: il Chianti classico del '93 un vino di 13 gradi di grande sicurezza nel senso che a portarlo in tavola ci si sazecca sempre. L'annata è più che buona e porta i caratteri tipici del Sangiovese con buoni sentori di frutta e buon riscontro al palato. Il Pinot Nero anch'esso del '93 è un vino non di tradizione chiantigiana. I Manetti hanno impiantato questo vitigno nel '85 oggi è ormai superata la fase sperimentale: vera e propria e questo vino si presenta con un carattere pronunciato ma nel complesso è forse ancora troppo giovane, può invecchiare ancora verificandolo nel tempo. Siamo poi passati al Flaccianello '90 questo vino nasce nel 1981 e da allora è un susseguirsi di bottiglie straordinarie: un vino di estrema eleganza con un grande profumo che insieme al sapore piano ne fanno uno dei vini chiantigiani migliori per completezza ed equilibrio. Noi ricordiamo anche la Vigna del Sorbo (selezione di vini Sangiovese e Cabernet Sauvignon) che come detto ci piace moltissimo per la sua straordinaria finezza. La Fontodi produce inoltre un ottimo olio di oliva extravergine prodotto con l'antico metodo a freddo. Ha un profumo molto persistente ed il colore è sul verde giallo al palato un gusto acerbo ma con una morbidezza di fondo che lo rende particolarmente adatto per le crudite. Tutto questo in cantina hanno costi che vanno dalle 13 mila lire fino alle 40 mila lire per il Flaccianello. Tenuta Agricola Fontodi, Via S. Leonino, 87 - Ponzano in Chianti (FI) Tel. 055/852005 [Cosimo Torto]

ERA UNO SCEMO: SOGNO' DI DIVENTARE DIO.



IL TAGLIAERBE CON PANORAMA SOLO 9.900 LIRE

CON UNO STRABILIANTE PIERCE BROSNAN

Grazie alla realtà virtuale uno scienziato riesce a trasformare lo scemo del villaggio in un essere di intelligenza superiore ma fuori da ogni controllo. Il tagliaerbe in edicola con Panorama il 16 febbraio. Una grande avventura sui risvolti incontrollabili degli esperimenti scientifici con uno strabilante Pierce Brosnan e uno straordinario successo di pubblico. Un film assolutamente da non perdere. Solo con Panorama.

I Grandi Film di Panorama

LA VIDEOTECA DI PANORAMA: OGNI SETTIMANA UN CAPOLAVORO.

ROMA Definire outsider appare un bel po' fuori luogo. Se non altro perché da ormai otto anni si trova alla testa dell'Unione Petrolifera. Eppure, quando è sceso in campo per concorrere alla presidenza di Confindustria, Gian Marco Moratti, famiglia illustre dell'imprenditoria milanese con una moglie, Letizia Bricchetto, presidente della Rai ed un fratello, Massimo, alla guida dell'Inter, ha destato soprattutto un sentimento di sorpresa. Anche perché si è buttato nell'arena soltanto all'ultimo minuto, in piena zona Cesarini, quando ormai i saggi stavano tastando gli umori della base in vista di un duello che appariva senza storia: tra il leader delle piccole aziende, Giorgio Fossa, nettamente favorito, ed il capo dei giovani, Aldo Fumagalli.

«Le mie chances all'inizio erano pari a zero», osserva Moratti acciogliendoci nel suo ufficio di presidente dell'Unione Petrolifera, dalle parti dell'Eur. Una grande stanza tutta tappezzata con le "Storie di Roma" di Bartolomeo Pinelli («me le ha regalate mia moglie»). Quasi una sala di museo.

Scusi, ma se si sentiva così debole, perché è sceso in campo?

Perché già otto anni fa avevo sollevato il problema di una revisione del ruolo di Confindustria e della necessità di una ristrutturazione dell'organizzazione degli imprenditori italiani. Sette anni fa sembrava che si fosse imboccata la strada giusta, ma non si è andati più in là di una revisione dello statuto.

E lei si è presentato proprio quest'anno, all'ultimo momento?

Veramente, pensavo che certe idee fossero finalmente diventate di dominio comune. Purtroppo, mi sbagliavo. Nelle proposte del candidato più favorito alla presidenza non ho visto nessuna seria riflessione sull'esigenza di definire un ruolo nuovo per Confindustria. E allora mi sono detto che era il momento di espormi personalmente. Altrimenti, non avrei proprio pensato di scendere in campo.

Non è che prima si è consigliato con Berlusconi?

Uno dei miei punti fermi è tenere separata politica ed economia. Candidarmi alla presidenza di Confindustria è stata una scelta mia. Ed ho avuto un largo seguito da parte di imprenditori che la pensano come me. Che c'entra Berlusconi?

Si dice che siate amici, che il Cavaliere sia un suo sponsor.

Guardi, io mi sono sempre opposto, da quando sono in Unione Petrolifera e in Confindustria, al fatto che si parlasse di politica, di partiti. Non penso sia questo il livello in cui devo esprimersi gli imprenditori. Sono due mestieri diversi. E poi, io non cerco sponsor. Nemmeno per la corsa a Confindustria. Quel che mi interessa è proporre un programma. Se viene accettato, bene. Altrimenti, avrà combattuto una battaglia che ritengo giusta.

All'inizio lei si dava chances zero. Poi si è accreditato un 20%. E adesso? La consultazione dei saggi vede favorito Fossa.

Veramente, non mi risulta che i saggi abbiano discusso con nessuno sui risultati delle consultazioni. Posso, però, dirle una cosa. Da quando sono sceso in campo, ho parlato con molta gente, con molti colleghi. Ed ho avuto parecchie attestazioni di stima, numerosi inviti ad andare avanti. Ho trovato un largo consenso attorno alle mie proposte. Addirittura superiore a

Carta d'identità

È figlio di un padre famoso: Angelo, fondatore dell'impero di famiglia e presidente dell'Inter degli anni gloriosi. Ma Gian Marco Moratti ne è anche il continuatore. Nato a Genova nel 1936, si laurea in Giurisprudenza ma non fa mai l'avvocato. Il suo destino è l'azienda di famiglia. Dal '62 guida la Sarras, la più grande raffineria del Mediterraneo. Nel '94 ha fatturato quasi 1.500 miliardi vendendo soprattutto all'estero. Dall'88 è presidente dell'Unione Petrolifera riuscendo a rilanciarne il ruolo, allora alquanto discusso. Una moglie, Letizia, presidente della Rai, ed un fratello, Massimo, presidente dell'Inter. Ma pochissime frequentazioni mondane: i week end e le ferie li passa quasi sempre a San Patrignano. Della comunità fondata da Vincenzo Miccilli è infatti uno dei principali sostenitori.



Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera

Moratti all'attacco

«Punto a cambiare la Confindustria»

Outsider? Chiamarlo così, forse, è riduttivo. «Aspettiamo la riunione della Giunta e vediamo», dice Gian Marco Moratti, presidente dei petroliferi e ora candidato alla guida di Confindustria. Che spiega progetti e programma.

GILDO CAMPESATO
 Quel che mi aspettavo
 Vuol dire che il 7 marzo la Giunta potrebbe ribaltare il risultato delle consultazioni?

Le ripeto, io non conosco l'orientamento dei saggi. Lo sanno solo loro quel che gli hanno detto i miei colleghi. Io, però, ho chiesto di cambiare il vecchio rituale di Confindustria. L'idea di un candidato unico, da presentare alla Giunta su una mera presa d'atto, è ormai superata dalle cose. Del resto, si tratta semplicemente di tornare allo statuto che dice che è la Giunta che deve votare il presidente.

Ma in questo modo, non si rischia di indebolire il presidente?
 È piuttosto vero il contrario. La spaccatura si rischia se non c'è chiarezza, se si vuol artificiosamente forzare la Giunta a far passare un candidato su cui una larga fetta non è d'accordo. Si voti de-

democraticamente: chi ha il 51% dei voti diventerà presidente. Sarà poi nell'interesse di tutti trovare una logica di collaborazione.

Se fosse sconfitto, lei collaborerebbe con Fossa?

Certamente.
 Lei ora mostra fair play. Quando è sceso in campo non le sono mancate le critiche. Anche acide. Ad esempio quella di aver usufruito dei favori di sua moglie.

Non mi sembra di essere stato l'unico ad essere stato intervistato dalla Rai. È un'accusa ridicola. Ma non mi ha stupito, è normale che in questo momento in Italia chi si mette in mostra venga bombardato da accuse ingiuste. Ma non mi scompongo più di tanto. Io ho un programma e su quello chiedo la valutazione dei miei colleghi.

Lei ha detto «più industriali e meno teorici». Che significa?

Che immagino la sede centrale di Confindustria più proiettata al servizio delle esigenze della periferia e meno impegnata a fare studi o convegni, più interessanti i mercati si aprono e la concorrenza da parte di Usa e Sud-Est asiatico sarà fortissima. Il sistema Italia deve sostenere e proteggere le imprese, ovviamente in senso competitivo, dalla possibile colonizzazione straniera. Da noi governo, banche, burocrazia pubblica e diplomazia non sono certo all'altezza di questi compiti. E allora, deve pensarci Confindustria a surrogare, almeno per quel che le è possibile. Non possiamo abbandonare piccole e medie imprese a se stesse.

Insomma, un'associazione di servizi.

Sì, va alle urne.
 Industriali e politici fanno due mestieri diversi. A volte, non solo in Italia, facciamo fatica a comprendere la politica. Vorremmo cose più lineari e chiare. Oggi i politici danno l'impressione di essersi impantanati in una situazione da cui non riescono ad uscire. Visto che siamo vicini alle scadenze di Maastricht e sotto il vento fortissimo della competizione internazionale, ciò è molto grave. Per il Paese.

Maastricht è un po' in crisi.

L'Italia non può farsi tagliare fuori dall'Europa. Anche perché c'è un cancro da curare: l'enorme debito pubblico.

Tra i candidati c'è chi si presenta come rappresentante dei piccoli, chi come dei giovani. E lei?

Un patto forte per cambiare il fisco

GIOVANNI CARAVALE

L'INTERVISTA concessa da Antonio Marzano a l'Unità il 5 febbraio scorso riveste particolare interesse sia perché si colloca all'interno di un dialogo - ora interrotto - tra forze politiche diverse per una più precisa identificazione dei confini entro i quali dovrà essere giocata la partita della contrapposizione tra schieramenti alternativi, sia perché tocca problemi di carattere generale del nostro sistema fiscale, che è uno dei punti dolenti della situazione italiana. È questo un settore nel quale una legislazione farraginosa e contraddittoria, un'amministrazione complessivamente inefficiente e una incompleta maturazione civile di alcune categorie di contribuenti, si sommano in una miscela esplosiva che può ben creare le premesse per spostamenti erratici e consistenti di voti e rappresentate in tal modo uno degli elementi cruciali dell'esito di una tornata elettorale.

La posizione di Marzano può essere così sintetizzata: 1) l'aumento del reddito, in presenza di un sistema di imposizione progressiva, comporta di necessità un aumento più che proporzionale del prelievo fiscale, e tale circostanza comporta a sua volta la spinta ad un aumento della spesa pubblica; 2) la progressività del sistema fiscale scoraggia l'attività produttiva; 3) sarebbe quindi opportuno introdurre un meccanismo di proporzionalità; 4) dal momento che una scelta di questo tipo configura una posizione «estrema» e non praticabile, e dal momento che anche la sinistra concorda sull'opportunità di una riduzione delle aliquote progressive, questa è la strada da scegliere per porre in essere una condizione necessaria, anche se non sufficiente, della ripresa economica.

La ragionevolezza dell'obiettivo - quello di ridurre le aliquote di prelievo - non deve condurre ad un'acritica accettazione delle premesse sulle quali è basata la conclusione, e che meriterebbero un esame assai dettagliato. Basti sottolineare che: a) il carattere progressivo del sistema non comporta in generale un aumento più che proporzionale del gettito; b) l'attività produttiva è influenzata prevalentemente dalle aspettative di profitto - su cui incidono anche i tassi di interesse e livelli delle aliquote - e non della progressività del sistema come tale; c) il principio della progressività - sancito a chiare lettere dalla nostra Costituzione - si colloca su un terreno logicamente distinto da quello del livello delle aliquote, nel senso che la plausibilità di una proposta di riduzione delle aliquote di prelievo non implica il rifiuto del carattere progressivo del sistema impositivo.

Considerando lo stato del bilancio pubblico (e la sua rigidità), e non sembrando d'altro

canto necessario creare una ragione aggiuntiva di contrasto sulle riforme costituzionali, si deve rispondere a Marzano che la questione della riduzione delle aliquote potrà essere posta con realismo solo se e solo quando si sarà riusciti a contrastare con successo l'evasione fiscale, che si concentra su alcuni tipi di redditi non da lavoro dipendente e che costituisce com'è ben noto un fenomeno di preoccupante entità. Il discorso si deve spostare quindi sulla scelta degli strumenti per combattere seriamente l'evasione: il potenziamento dei controlli - la prima cosa necessaria - è strettamente legato alla riforma dell'Amministrazione finanziaria, cioè ad un obiettivo che richiede grande determinazione e tempi lunghi. Il ricorso ai parametri presuntivi - che è pure uno degli strumenti possibili (specie se usato come punto di riferimento, piuttosto che come strumento di pressione) - sta incontrando resistenze e difficoltà connesse, in fondo, con il rischio che tale ricorso si trasformi nella licenza di evasione per chi è «sopra», e nella richiesta di una prova impossibile per chi è «sotto». In poche parole, le soluzioni non sono né immediate né semplici.

PROBABILMENTE strade alternative dovranno essere seguite congiuntamente e nei modi appropriati. Forse potrà essere esplorata anche una ipotesi che pare promettente, quella della contrapposizione generalizzata degli interessi, fondata su un meccanismo di deduzione, da graduarsi in base alla rilevanza sociale della spesa, che spinga i contribuenti a chiedere a coloro che prestano beni o servizi quella documentazione da cui dovrebbero emergere, attraverso controlli incrociati già possibili nella situazione attuale, redditi sinora quasi totalmente sommersi (uno studio di prossima pubblicazione fornisce conclusioni confortanti sul saldo netto positivo tra riduzione di gettito derivante dalle deduzioni, e aumenti del medesimo derivanti dalla emersione di redditi sin qui nascosti).

Quale che sia la combinazione di strumenti che potranno essere scelti, sarà necessario un patto sociale forte che consenta di rompere quella tacita e perversa convenzione tra alcune forze politiche ed alcune categorie di elettori che ha consentito finora il permanere di larghissime sacche di evasione e che ha finito per spaccare in due l'Italia dei contribuenti. E su questo terreno che dovranno essere verificate le concrete possibilità di un'azione incisiva.

*attualmente ministro dei Trasporti, è professore ordinario di economia politica presso l'università di Roma «La Sapienza»

Vortenza Alitalia, nuove proteste a Fiumicino

Alitalia, la protesta continua. Dopo la manifestazione di venerdì, quando circa 5 mila dipendenti della compagnia di bandiera hanno manifestato a Fiumicino bloccando per due ore l'aeroporto, anche ieri dipendenti in agitazione. In particolare, durante la mattinata, diversi operai hanno stazionato nei pressi dell'aerostazione distribuendo volantini di protesta contro la decisione della compagnia di respingere la tregua offerta dai sindacati e denunciando i rischi di una possibile pesante ristrutturazione del gruppo. Il segretario della Fil-Cgil, Bruno Loi, tuttavia ieri ha sollecitato l'intervento dell'Iri e del governo, precisando che per ora non sono previsti nuovi incontri con l'Alitalia, la compagnia di bandiera, dal canto suo, sempre ieri in una nota ha smentito le voci riportate da alcuni giornali di un possibile smembramento o drastica riduzione delle attività della compagnia: «sono solo illusioni, notizie false e strumentali».

Crisi finanziaria, polemiche e difficoltà a non finire rendono sempre più precaria la presidenza Tedeschi

Per l'Iri è arrivata la resa dei conti?

Debiti Alitalia, Stet, Finmeccanica, Rai e adesso anche Finsiel il cui amministratore delegato, Davoli, è stato privato dei poteri. Non c'è dunque pace nel pianeta Iri. E il presidente, Michele Tedeschi, è sempre più coinvolto nella bufera delle polemiche. Che rischiano di coinvolgerlo. Intanto, mentre Bruxelles preme perché si attui una politica di risanamento, si affaccia l'ipotesi che le banche creditrici diventino azioniste dell'Iri. Come con Olivetti e Mediaset.

ROMA «Cosa vuoi? Prima c'era tanta polpa, roba per tutti. Dalle banche alle telecomunicazioni, dagli aerei all'acciaio. Adesso, più tempo passa, meno rimane. E di quel che resta, i bocconi appetibili sono sempre di meno». Il nostro interlocutore, assai attento delle cose dell'industria pubblica, spiega così quella rissa continua che si sta consumando nelle imprese controllate dall'Iri. Uno scontro ormai quotidiano che molto spesso si svolge nell'ombra, salvo improvvise esplosioni sotto i riflettori come nei casi Alitalia (l'allontanamento dell'amministratore delegato Schisano e la messa in discussione del presidente, Roverso), Rai (la polemica Moratti-Miccilli), Finsiel.

Un mare di guai

In realtà, dietro la crisi in cui sta forse inesorabilmente precipitando l'Iri c'è ben di più, e di più grave, di una semplice guerra di poltrone. Altrimenti, basterebbe rimettere nelle caselle giuste le persone giuste e tutto tornerebbe a posto. Ma non è così. Il vero problema dell'Iri non sono infatti i suoi assetti di potere o i suoi debiti, ma la mancanza di una prospettiva strategica, di un quadro di riferimento entro cui orientare le scelte, dentro cui incorniciare l'inevitabile era delle privatizzazioni. Se la politica non è più in grado di dare orientamenti certi dopo la scomparsa degli «azionisti occultati» (i partiti dell'ex centro-sinistra), il presidente, Michele Tedeschi, appare come travolto da un compito che si sta rivelando più grande delle sue forze: dare un futuro all'istituto. Anche perché, ormai, è in guerra con tutti. Inoltre, le voci di chi punta ad una liquidazione dell'Iri sono ormai sempre più isolate. Del resto, si ragiona, meno di pezzi forti come Stet, Autostrade, Finmeccanica che ci starebbero a fare l'Iri? Il cane da guardia delle aziende decolte? Ci ha già provato l'Efim. Con risultati non confortanti, a dire il vero.

Intanto, Tedeschi la guerra se l'è

trovata persino in casa, nel suo stesso consiglio di amministrazione. Diego Della Valle se ne è andato sbattendo la porta, accusandolo di patricismo. Strano destino per un presidente che nasce a decidere essere così poco. Da quando sono spariti i fondi di dotazione, infatti, il potere di condizionamento sulle controllate si è ridotto al minimo.

Tedeschi ha un problema serio: ridurre l'indebitamento a 4.500 miliardi dagli attuali 25 mila. Un compito immane che si può affrontare solo con grandi dimissioni. Eppure, è inevitabile: c'è un accordo con Bruxelles che impone il risanamento entro la fine dell'anno. O quantomeno, di far vedere che si è imboccata la strada giusta. Concretamente, significa procedere alla cessione di Autostrade e Stet. Alla testa di Autostrade è stato messo un uomo come Giancarlo Eha Valon. A farne le spese, indirettamente, è stato l'amministratore delegato di Finsiel, Per Paolo Davoli. Per Finsiel c'è un progetto, ancora bloccato, di

della finanza Iri. Valori non ne ha fatto mistero: vorrebbe ripetere l'esperienza Sme dalla poltrona di Autostrade. Ben diverso il caso Stet. A parte il problema di capire se sono ancora valide le indicazioni del governo Dini (Public Company con nocciolo duro finanziario), l'assenza dell'Authority rende improbabile per ora la cessione in blocco dei telefoni. Per far soldi, Tedeschi pensava ad un'estromissione: scorporare da Stet aziende come Italtel, Seat e Sirti per cederle separatamente. È stato immediatamente bloccato.

Un fuoco di sbarramento partito proprio dalla Stet dove l'amministratore delegato, Ernesto Pascale, non vuol saperne di trovarsi in un'azienda mutilata, tanto più che già il capo di Telecom, Francesco Chignoli, ha dato prova di volere ritagliare autonomia di manovra. A farne le spese, indirettamente, è stato l'amministratore delegato di Finsiel, Per Paolo Davoli. Per Finsiel c'è un progetto, ancora bloccato, di

scorporare Sogei e Rgs. Dovrebbero restare in mano pubblica, chi dice al Tesoro, chi dice in un'Iri piccola ma redditiva. Davoli, volente o no, è sempre Finsiel unita. Alla fine l'ha spuntata Tedeschi privando Davoli dei suoi poteri. Non l'ha invece spuntata la Rai. È un capitolo ancora tutto da scrivere, ma intanto Letizia Moratti sta al suo posto mentre il protetto di Tedeschi, Raffaele Mimucci, se ne sta a casa, privato persino dell'ufficio.

Arrivano le banche?

E resiste anche il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani. Tedeschi voleva smembrargli il gruppo e venderlo a pezzi. Sta finendo che Fabiani si allarga comprendendosi anche la Breda, se termina il litigio con Predieri. Ed intanto, spunta per l'Iri un'altra idea: trasformare i crediti delle banche in capitale. Sarebbe l'ammessi stonca l'Iri, tanti anni fa, è nato proprio per salvare le banche dal crack.

□ G.C.

Master
USATO GARANTITO
Y10 AVENUE 92 CAT TETTINO
FIAT PUNTO 75 SX SP AC 95
BMW 520 I 24V 92 CAT CLIMAT
Via Costantino, 257 - tel. 2754810

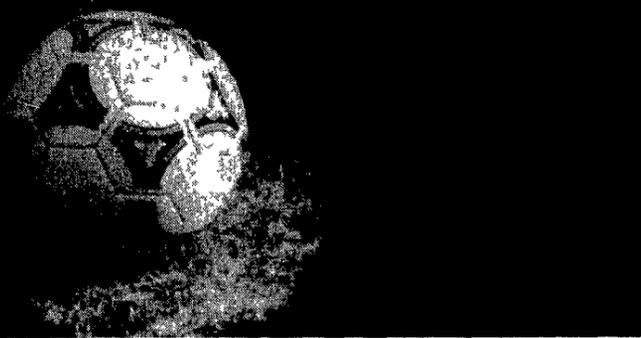
Roma

l'Unità - Domenica 18 febbraio 1996
Redazione
v. de' Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
MERCEDES 200 E 91 CLIMAT
OPEL OMEGA SW 2.0I 93 CAT GPL
ROVER 114 GS 92 PELLE TET CAT
Via Costantino, 257 - tel. 2754810

LAZIO-ROMA. Stasera alle 20,30 il fischio della partita all'Olimpico. Potenziati i mezzi dell'Atac

Luci sul derby



Il fischio del centosessantimo derby è fissato per stasera alle 20.30. È in Lazio a ospitare la Roma all'Olimpico, ma non è questo che conta. Stasera conta soprattutto l'appartenenza, contano i colori del cuore. Già, perché non è affatto una partita decisa dal punto di vista della classifica. Ma si prevede ugualmente un flusso di tifosi da tutto esaurito. E per far fronte all'assalto l'Atac ha potenziato le linee di bus che portano allo stadio. Fortissimo anche il dispiegamento di forze dell'ordine. Ci saranno circa duemila uomini, tra polizia, carabinieri e vigili urbani, a far sì che il derby di oggi si svolga senza incidenti o tensioni. Le misure di sicurezza predisposte dalla questura di Roma, e decise venerdì durante il vertice del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltosi in Prefettura, saranno attuate già dalle prime ore di domenica. La maggior parte dei carabinieri e degli agenti di polizia sarà distribuita tra l'interno e l'esterno dello stadio, in modo da poter controllare sia l'afflusso e il deflusso dei tifosi sia il loro comportamento durante la partita. Pattuglie di osservazione e di pronto intervento opereranno a largo raggio, mentre tutti i settori dello stadio e delle zone limitrofe saranno costantemente controllati di telecamere e obiettivi fotografici. Gli spostamenti dei tifosi verranno seguiti «a peso» anche dagli elicotteri. Già dal mattino servizi di prevenzione verranno svolti anche nel centro della città e in tutti i quartieri in cui si prevedono movimenti di gruppi organizzati di sostenitori delle due squadre.

«E sia leale, come tra i Poli...»

«Sono per la par condicio» anche sul derby. Così esordisce Enrico Montesano più scoppiettante che mai, nell'intervista sulla partita di questa sera nello stadio Olimpico. «Ecco è uno scontro tra due Poli: quello giallorosso e quello biancazzurro». E ancora: «Mi auguro solo che sia uno scontro civile. Come quello dell'altra sera, tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, in televisione».

MAURIZIO COLANTONI

«Il derby? No comment. Comunque sono per la par condicio». Così Enrico Montesano tifoso doc biancazzurro parla dell'incontro di questa sera allo stadio Olimpico. L'attore romano piuttosto che sbilanciarsi sul risultato del derby di ritorno tra Lazio e Roma dopo «quell'andata dice alla volemose bene preferisce buttarla scherzosamente in politica e parlare del suo prossimo lavoro su Raiuno la seconda serie di Piazza Famiglia. Montesano, parliamo di derby e, ovviamente, parliamo di Lazio. Non ho nulla da dire in proposito. Sono per la par condicio. Ma comunque una cosa è certa: sono per la par condicio e per uno schieramento alla francese. In difesa sono alla cancellierato tedesco e in attacco sono invece per il doppio turno. Sì, però parliamo il calcio».



Enrico Montesano

Ma di calcio proprio non vogliamo parlare? Ma che devo dire? Domani (stasera ndr) dopo la sconfitta del Polvo che non si faccia la Roma zio ma che sia un incontro leale un derby vero. In effetti dopo lo scapoli-amogliati dell'andata... E vero dopo il «Polvo» dell'andata che è andata alla volemose bene speriamo che sia un civile e sportivo incontro tra avversari come D'Alema contro Fini. Ma questo derby può salvare la stagione della Roma e della Lazio?

Penso che è stata una stagione abbastanza buona. Il clima è mite e la neve nelle stazioni sciistiche. Insomma non abbiamo avuto un clima rigido. La stagione è stata buona sotto questo aspetto. Sì, ma quella delle due squadre? Appunto. Ho sempre visto Zerlan in giacca e cravatta e un Mazzino in giacca a vento. I giocatori sono sempre entrati in campo in calzoncini e maglietta e. Be non è stata una stagione rigida. Quindi, deludente dal punto di vista del gioco? A voi la conclusione. Ripeto come stagione in generale è stata buona. Che si vuole di più? I giocatori non sono mai scesi in campo in cappotto non hanno mai indossato maglioni. Dunque da questo punto di vista possiamo dirlo una stagione soddisfacente. Ma quanta voglia di scherzare... Certo. Non posso parlare sul serio. Sarebbe un'intervista banale. Mica sono Trapattoni. E il sindaco Rutelli, «collega» politico e, come lei, tifoso laziale e più fazzoio o sportivo? Non scherziamo non siamo colleghi. Rutelli fa il politico di professione mentre il mio lavoro è l'attore. Il sindaco ha una preparazione politica senza che io non ho. E dal punto di vista sportivo? Mi sembra un laziale molto moderato. A baginomania ecco.

La Prefettura: «Lo stadio è agibile. Nessun allarme»

«Lo stadio Olimpico ha l'agibilità in quanto pubblicato dai giornali ci sono una serie di inesattezze. Lo afferma l'ufficio stampa della Prefettura a proposito delle notizie comparse ieri su alcuni quotidiani, secondo le quali lo stadio Olimpico sarebbe a rischio sicurezza. E la Prefettura smentisce anche sul certificato prevenzione incendi. Lo stadio è in possesso del certificato provvisorio e quanto prima sarà quello definitivo. Normalmente le procedure per ottenerlo sono lunghissime, molti altri edifici sono nella stessa situazione, ragion per cui non c'è da drammatizzare. Anche il Coni, con una nota, ha smentito le notizie dichiarando che la struttura è completamente agibile».

Sarajevo in campo a Civitavecchia. Prima volta dopo la guerra

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Sembra un sogno colpire nuovamente un pallone in un campo di calcio con il pubblico che segue le azioni ed applaude fare una doccia calda insieme ai compagni». Enar Grajov sorride al termine dell'amichevole della sua squadra, il Sarajevo sconfitta nel 1° amichevole con il Civitavecchia per 1-0. «Nel 1993 ero la guardia del corpo di Rasim Delic, il comandante dell'esercito bosniaco. In un tentativo sono stato ferito da un cecchino. Mi hanno dovuto asportare la milza. Un incubo che per un giorno è stato dimenticato nella gara di solidarietà che ha visto impegnati il Comune, le associazioni sportive, il Civitavecchia calcio. In poche ore sono stati raccolti più di 3 milioni. La società San Pio X ha regalato ai ragazzi del Sarajevo maglie tute e pantaloni. Le scarpe le ha fornite la società nerazzurra che milita nel campionato dilettanti. Un ritorno alla normalità per i giovani campioni della squadra che tornerà a giocare nel campionato bosniaco di serie A. Della formazione che nel novembre 1994 aveva disputato un amichevole con il Parma sono rimasti in pochi - commenta Nenad Vldic volontario della Croce rossa di Mostar - Sei ragazzi sono morti in combattimento gli altri si sono rifugiati in Messico e in Francia dove hanno continuato a giocare. Morte e devastazione in 46 mesi di guerra con 126 campi di calcio di Sarajevo distrutti dalle granate o trasformati in cimiteri. E lo stadio olimpico Kosovo ridotto ad un cumulo di macerie. Una situazione che accomuna la nostra storia a quella di questi ragazzi. Si dice il vicesindaco di Civitavecchia Vittorio Sebastiani che ricorda le devastazioni subite dalla città portuale con gli 80 bombardamenti nella seconda guerra mondiale. Forse è anche questo che a Civitavecchia ha fatto emergere tanta solidarietà. Vorrei abbracciare tutti - sorride il centravanti Aldin Cenani - finalmente ho ritrovato il gusto di calciare su un campo di erba. Per lui che negli ultimi mesi ha dovuto giocare con un paio di scarpe di due taglie più piccole della sua misura sono arrivate quelle giuste che non fanno più sanguinare i piedi. Un'emozione particolare per Wahidin Musevic di rettore tecnico del Sarajevo che ha rivisto lo stadio Olimpico nella finale degli europei del 1968. Il centravanti della fortissima Jugoslava segnò il gol del pareggio alla nazionale di Riva. Salvadori, Mazzola e Riva. «Per tutti noi è importante tornare alla normalità. Anche se non è così facile dimenticare i morti, le famiglie di strutte, le case e le scuole cancellate, i ponti spezzati. Una ripresa difficile dopo tanto sangue. Ci vorranno anni per lasciare alle spalle una guerra combattuta casa per casa - ricorda Mirsad Fazlic - terzino della nazionale jugoslava degli europei del '68 - Ora ci vedete impegnati con la nostra squadra, ma tutti noi siamo stati soldati. Abbiamo partecipato alle azioni di guerra, abbiamo dovuto sparare e uccidere. E qui non ci sono più tanti carissimi amici nostri sul campo. Lo sguardo del tecnico bosniaco si perde lontano, mentre i suoi ragazzi si scaldano a bordo campo prima dell'amichevole. Poi il fischio di inizio allontana l'ammarezza. I soldati bosniaci tornano calciatori. Il 24 febbraio si riprende - dice Nenad Vldic che ha organizzato il viaggio in Italia - Dobbiamo ringraziare il presidente della Roma Franco Sensi che ci ha ospitato nel suo albergo e il Comune di Civitavecchia. Oggi la squadra sarà di nuovo a casa».

Io «portoghese» e il brasiliano Da Costa

RONALDO PERGOLINI

Talmente romanista che quando mimavo una partita con radio cronaca incorporata su quel terrazzino di vicolo del Cinque era solo e soltanto giallorosso. Palla al piede carta di giornale legata con gli elastici avanzavo e così commentavo. «Ghiglia si impadronisce della sfera scatta dribbla l'avversario e tira para Panetti». Ero Ghiglia e vista la velocità della rabberciata palla facevo in tempo a trasformarmi in Panetti e ad esibirmi in un tuffo. Giovedì questa strana partita con una squadra sola. L'unica la Roma. Anni 50 la televisione non c'era (almeno a casa mia). Il calcio lo vedevo attraverso la radio. Le figure e i discorsi di mio padre. Ma c'era anche chi vedeva le mie partite su quel palco scenico travestimento. Un ragazzino di dieci anni, un vicino di casa o meglio uno che stava dentro casa. Ci conosceva gli interni di Trastevere sa che la distanza tra dirimpettaisi si misura a palmi. Quel ragazzino che mi sbirciava in silenzio lo incontrai un pomeriggio al Fontanone dell'Acqua Paola, quello di fronte a Ponte Sisto dove le mamme portavano i loro figli a prendere un po' d'aria. Dietro il fontano

ne c'era (ma c'è ancora) un rettangolo di marmo, il nostro campo di calcio. Al momento di fare le formazioni quel ragazzino mi disse: «A te l'ho visto dalla finestra, pare bene non c'hai paura a buttarla». Fui nominato portiere. Era il mio momento era stato scelto avevo l'occasione di fare Panetti quasi sul serio. E Panetti era un portiere coraggioso e per non sgirare nel confronto mi esibii in una serie di tuffi e uscite alla disperata sul marino ma chi se ne curava di lindi e sbucciature. Avevo interpretato Panetti, ma lui non l'avevo mai visto solo l'aiuto in quelle ipotesi di fotografie stampate sui giornali. Ma venne il giorno della grande occasione e proprio in un derby. Mio padre mi portò alla partita. Mi portò? Mio padre aveva una strana concezione dell'andare insieme. Lui davanti e io che inseguivo. L'imbocco del viale che conduce all'Olimpico mi ha segnato per sempre. Ogni volta che rinfaccio quel percorso riaffiora sempre quella sensazione di camminare su una specie di tapis roulant. Tu cammini su quei lastroni di marmo e sembra che

tanto sole ho ricostruito che era il derby del 30 novembre del '58 e allora ho messo in dubbio la mia memoria. Ma l'attacco del pezzo di colore del regista Gianni Puccini sull'Unità mi conforta nel ricordo. «Nella mia scroccosa della giornata una giornata di primo inverno che pareva quasi per il caldo una giornata di fine d'estate in una città del nord. Vedevo il sole ma non vidi il gol di Raggio di Luna. Io svedese. Scimossori che l'anno prima aveva giocato nella Lazio. Non vidi nemmeno il pareggio laziale di Pozzani, meglio così. Ma vedevo benissimo che mio padre non ce voleva stare a vedere la partita in curva. Era in gioco la sua credibilità e continuava a ripetere: «Ma il secondo tempo lo vediamo in tribuna». E fu così. All'inizio della prima fila della Tevere. Vedevo finalmente la partita, potevo ammirare il coraggio del mio Panetti, l'eleganza di Zaglio, l'astuzia di Ghiglia e poi esultare per l'uno due con il quale Dino Da Costa stesero la Lazio. La Roma vinse 3-1. Mio padre non perse la faccia. Fu il mio primo derby e con il ricordo del mio primo amore è un bel match».

Le ragioni del Pds

MANIFESTAZIONE
VENERDÌ 23 FEBBRAIO - ORE 17,30

D'Alema

FIERA DI ROMA

Via Cristoforo Colombo, 93

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

La Pisana Ricorso contro il Tar

Terremoto in vista per i seggi del consiglio regionale? Niente di fatto almeno per qualche mese. Nonostante la sentenza del Tar di giovedì scorso che ha accolto il ricorso di due candidati alle elezioni del '95 nessuno dei cinque consiglieri bocciati dai giudici amministrativi tra cui l'assessore alle politiche sociali Vittoria Tola, perderà il posto prima del pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato.

Intanto gli avvocati di Salvatore De Lillo (Forza Italia) Raoul Mordenti (Rifondazione Comunista) Domenico Temperini (Alleanza Nazionale) Maria Felice Pacitto e la stessa Tola (Pds) hanno incontrato la stampa per annunciare che presenteranno immediatamente il ricorso contro la decisione del Tar e per spiegare in dettaglio i passaggi della vicenda che rischia di modificare anche la geografia politica del consiglio di Via della Pisana. Tutto è nato dal ricorso presentato dal repubblicano Paolo Renzi di Valmontone e del socialdemocratico Vincenzo Pizzutelli di Frosinone che lamentavano la propria esclusione a favore di De Lillo e Temperini. Ma dando loro ragione il tribunale amministrativo regionale ha anche modificato l'ufficio la composizione dell'aula di riunendo il numero dei consiglieri. Perché? Perché i giudici hanno ritenuto che i voti raccolti dalle liste che non hanno raggiunto lo sbarramento del 3% dovessero essere comunque calcolati tra quelli validi cambiando così il gioco dei resti. Ma siccome la legge per il voto regionale prevede la ripartizione del 60% dei seggi alla maggioranza e del 40% alla minoranza e visto che per rispettare questi criteri nel Lazio il numero dei consiglieri è stato fissato a 63 cosa ha fatto il Tar? Ha conseguentemente deciso che se i due candidati erano eleggibili a danno dei due rappresentanti della minoranza di centrodestra bisognava riequilibrare i rapporti di forza e dunque ha annullato l'elezione dei tre consiglieri aggiuntivi.

Una decisione duramente contestata dagli avvocati che indicano nell'interpretazione troppo «alla lettera» data dal Tar della legge elettorale per i consigli regionali la radice del problema e proprio su questo baseranno il loro ricorso al Consiglio di Stato. Non appena sarà nota la motivazione della sentenza. Ma i legali dei cinque consiglieri invocheranno anche l'eccezione di costituzionalità perché dopo la sentenza di giovedì l'assegnazione dei seggi nel Lazio (e nel Veneto perché in un caso analogo il Consiglio di Stato ha espresso un giudizio simile a quello del Tar laziali) viene a differire da quella delle altre regioni.

Nel frattempo però nel consiglio regionale non cambierà nulla. Depositata la sentenza del tribunale la parola passerà alla giunta delle elezioni del Lazio che molto probabilmente non attuerà l'esecutività della decisione. Dopodiché i legali chiederanno immediatamente una sospensione al Consiglio di Stato in attesa della sentenza definitiva. E non è escluso che la vicenda per la sua complessità finisca sul tavolo della Corte Costituzionale. □MDG

Prostituzione Schiavizzata a 17 anni accusa il fidanzato

Una giovane albanese di 17 anni ha denunciato e fatto arrestare il fidanzato ed altri due connazionali che l'avevano costretta a prostituirsi. La ragazza è stata trovata venerdì dai carabinieri della Compagnia di Ostia nella pineta di Castel Fusano in lacrime nascosta dietro un albero disperata. La sua storia scappata dall'Albania su un gommone stracarico arrivato sulle coste pugliesi circa 15 giorni fa, per raggiungere il fidanzato che le aveva promesso un lavoro e dei soldi ha trovato sotto violenza botte e il marciapiede. La giovane ha anche detto di essere stata violentata nel suo paese dal fidanzato. Claudi Musabellim Per lui e per Nicolin Musabelli e Samia Mitrovich tutti di poco più 20 anni sono scattate le manette.

SANITÀ. Dopo i giudizi della giunta polemiche e accuse dai direttori «respinti»



Il policlinico Umberto I° e, a sinistra, l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Lionello Cosentino

Usl, i «bocciati» si ribellano

Protesta dei manager. Cosentino: «Hanno torto»

Manager Usl troppe o troppo poche «bocciature»? Dopo la verifica della giunta regionale, i direttori generali «respinti» protestano «abbiamo lavorato bene». Ma c'è anche chi vuole ricorrere al Tar e denuncia «logiche spartitorie». Da Rifondazione comunista e verdi invece viene la richiesta di «rompere con il passato, soprattutto nelle Usl di Roma». Cosentino: «Non voglio aprire risse con i direttori. Ma la legge è dalla nostra parte».

MASSIMILIANO DI GIORDIO

Qualcuno già parla di verifica della giunta sulle Usl. Qualcun altro di esami di riparazione per i manager. Già perché dopo che la giunta Badaloni ha reso nota le sue «pagelle» tecniche amministrative sull'operato dei direttori generali di Usl e aziende ospedaliere del Lazio conclusasi con la proposta di revoca per 6 generali manager su 13 ora la palla (anzi il registro) passa al Consiglio regionale chiamato al giudizio definitivo. E qui cominciano i problemi perché sia tra i banchi dell'opposizione che quelli della maggioranza le perplessità le critiche e perfino le accuse si sprecano.

Ma alle reazioni dei politici si sono aggiunte ieri quelle dei tecnici ovvero i direttori generali bocciati che hanno gradito molto poco il giudizio sulla giunta. Reazioni ovviamente diverse tra loro accanite a chi come il responsabile della Usl di Frosinone Giuseppe Torti spara direttamente sul quartier generale e denuncia addirittura «la logica spartitoria» della Regione. «Se governare un'azienda con 5000 dipendenti e 9 ospedali non è una cosa facile. Ma forse la causa delle mie sventure è stato il progett

to di nordino della rete ospedaliera nel momento in cui si decide di razionalizzare e ridurre le spese si diventa subito impopolari nei Comuni interessati dai provvedimenti». Ma se c'è chi difende i manager (loro stessi ovviamente) e il centrodestra che aveva chiesto di non procedere alla verifica, c'è anche chi li boccia in blocco soprattutto quelli della Capitale e per questo contesta il giudizio di Badaloni e dell'assessore alla sanità Lionello Cosentino. E il caso di Rifondazione comunista ma anche in modo più sfumato dei verdi: Paolo Cento dà il classico colpo alla botte e al cerchio «la giunta nella sua autonomia ha fatto un lavoro corretto fondato sulle schede tecniche. Poi però la valutazione politica sullo sfascio della sanità nel Lazio e soprattutto a Roma a fare dare il consiglio. Occorre rompere con il passato, bisogna fare altre bocciature». Chiamato a pronunciarsi sulle reazioni dei manager l'assessore Cosentino respinge le polemiche. «Non voglio aprire la rissa coi direttori generali perché non sono il loro controllore. A chi critica la verifica però voglio ricordare che esiste una legge successiva alla firma dei contratti, la 590 del '94 che obbliga le Regioni a svolgere le valutazioni di efficienza ogni anno. E quello che abbiamo fatto. E le critiche dei consiglieri? C'è molto gioco propagandistico ma credo che le critiche rientreranno. Perché le delibere di promozione o bocciatura vanno motivate per bene, altrimenti si corre il rischio di fare abusi d'ufficio».

to di nordino della rete ospedaliera nel momento in cui si decide di razionalizzare e ridurre le spese si diventa subito impopolari nei Comuni interessati dai provvedimenti».

Ma se c'è chi difende i manager (loro stessi ovviamente) e il centrodestra che aveva chiesto di non procedere alla verifica, c'è anche chi li boccia in blocco soprattutto quelli della Capitale e per questo contesta il giudizio di Badaloni e dell'assessore alla sanità Lionello Cosentino. E il caso di Rifondazione comunista ma anche in modo più sfumato dei verdi: Paolo Cento dà il classico colpo alla botte e al cerchio «la giunta nella sua autonomia ha fatto un lavoro corretto fondato sulle schede tecniche. Poi però la valutazione politica sullo sfascio della sanità nel Lazio e soprattutto a Roma a fare dare il consiglio. Occorre rompere con il passato, bisogna fare altre bocciature».

Chiamato a pronunciarsi sulle reazioni dei manager l'assessore Cosentino respinge le polemiche. «Non voglio aprire la rissa coi direttori generali perché non sono il loro controllore. A chi critica la verifica però voglio ricordare che esiste una legge successiva alla firma dei contratti, la 590 del '94 che obbliga le Regioni a svolgere le valutazioni di efficienza ogni anno. E quello che abbiamo fatto. E le critiche dei consiglieri? C'è molto gioco propagandistico ma credo che le critiche rientreranno. Perché le delibere di promozione o bocciatura vanno motivate per bene, altrimenti si corre il rischio di fare abusi d'ufficio».

«Anch'io sono tra gli esclusi Qualcuno mi dica il perché»

Si è parlato tanto di azienda lizzazione della sanità di efficienza privata. Ebbene credo di essere l'unico tra i direttori generali del Lazio che viene dalla carriera di manager privato ho un'esperienza di oltre vent'anni in quel settore e di altri quattro nella sanità pubblica. E che succede? Che vengo bocciato per inefficienza. Giuseppe Torti, general manager della Usl di Frosinone non ci sta e annuncia che farà ricorso al Tar.

Dottor Torti, lei è tra i sei direttori generali per cui la giunta Badaloni ha chiesto la revoca, per insufficienza nella gestione e scarsi risultati nel processo di «aziendalizzazione» delle Usl. Come giudica questa decisione?

Non sono d'accordo. Né al momento della nomina né dopo ci sono mai stati dati obiettivi di massima dalla Regione. Ogni qualvolta sono arrivate semplici indicazioni o erano in ritardo o pure risultavano contraddittorie. Insomma questa giunta ma anche le precedenti ci ha aiutato in discesa.

Quali meriti rivendica allora alla

sua gestione, dal luglio del '94 a oggi?

C'è un fatto che distingue questa Usl da tutte le altre del Lazio: abbiamo contenuto il disavanzo a una cifra inferiore ai 10 miliardi da 70 del passato su un debito complessivo per la sanità in Regione che nel '95 si è aggirato su 1100 miliardi. Faccia lei i conti. Oddio qualche neo nella mia gestione ci sarà anche stato ma posso vantare anche risultati eclatanti. E il premio che mi arriva è l'espulsione.

Ma se le cose stanno così, perché la verifica della giunta sul suo operato è risultata negativa?

Sono convinto che questo sia un episodio di lottizzazione. La logica che ha ispirato questo provvedimento è di tipo spartitorio.

È un'accusa pesante. Ce l'ha con l'assessore Cosentino?

No per carità. Stimolo il lavoro dell'assessore e so che lui stima me. Ha dovuto ingoiare dei respinti anche lui in questa fase.

È allora?

Allora sarà stato un diktat della maggioranza. Ma lei si aspettava un risultato del genere? Sono otto mesi che viviamo con la mannaia sul collo da quando è iniziata la verifica. Ci sono state interferenze di tutti i tipi: le pagelle della Cgil e delle associazioni, le indiscrezioni sui giornali.

Dunque farà ricorso nel caso di una revoca?

Certo io ho firmato un contratto per 5 anni. Per fare questo lavoro ho perso altre occasioni e qualcuno mi dovrà ripagare. □MDG

Oggi shopping domenicale in VIII e XX

Oggi i commercianti delle circoscrizioni VIII e XX hanno la facoltà di tenere aperti i negozi. Quindi, oltre al cuore turistico della città dove questa possibilità è sempre garantita si potranno fare acquisti anche in via Acquarom, via Paolo Quaglia e via dei Colombi in VIII circoscrizione dove sarà aperto anche il centro commerciale «Le Tori» di via Cambellotti. In XX sarà aperta invece la Standa di corso Francia (9.30/13/15.30/19.30) e si potranno trovare molti esercizi aperti in piazzale di Ponte Milvio, piazzale Jacini, piazza Carli, via Flaminia, via Cassia e via Orti della Farnesina.

Premio al «Merito felino» per Alberto Sordi

Alberto Sordi per il «Progetto Nestore» a favore della pensione per i «cavalli lavoratori» Enzo Stella di rettore della Romana Gas per un mini-cinodromo realizzato nel canale di Porta Portese. Marco Clarke presidente della XX Circoscrizione l'unica che vieta la permanenza a circhi che utilizzano animali sono stati premiati ieri pomeriggio dal Comune al Merito Felino. I riconoscimenti consegnati dall'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna e dal consigliere delegato agli animali Monica Cirnà sono stati distribuiti nel corso di una manifestazione organizzata dall'Arca, l'Associazione delle «gattare» romane. «Nella mia vita artistica - ha detto Sordi - ho vinto tanti premi come attore ma questo mi dà un'emozione nuova perché dato ad un medico civile».

Da domani codice fiscale sui certificati

Da domani sui certificati anagrafici e di stato civile rilasciati dal Comune sarà inserito il codice fiscale. Lo ha reso noto l'assessore alle Politiche Demografiche e Reti, Cinche del Campidoglio Piero Sandulli. Secondo l'assessore l'innovazione non è insignificante. Un primo effetto positivo di questa innovazione ha detto Sandulli lo avranno i cittadini che acquisteranno un'autovetture. Ora il concessionario non dovrà più chiedere all'acquirente il certificato di residenza e il codice fiscale ma lo troverà stampato sullo stesso documento.

Partono verifiche su area Sdo di Pietralata

Un'ampia consultazione delle forze sociali, culturali e imprenditoriali sull'assetto urbanistico di Pietralata è stata avviata dall'amministrazione comunale nell'ambito dello Sdo. Il sistema direzionale orientale. Il comune ha tenuto di coinvolgere non architetti tra i quali Carlo Aymonno, Alessandro Anselmi e Robert Krier i quali dovranno fornire un contributo di idee sugli aspetti architettonici, estetici e ambientali delle proposte urbanistiche formulate dall'ufficio Sdo nel progetto urbano e nel piano particolareggiato.

«Roma distretto con più poteri» Referendum Ppi

Anche i popolari scendono in strada con i «banchetti» per un referendum anche se rivolto a sentire il polso degli abitanti delle maggiori città. L'iniziativa «sette risposte per vivere meglio le grandi città» è stata presentata ieri a piazza del Gesù dal segretario nazionale Gerardo Bianco e da quello del comitato romano Mauro Cutrufo. Per Roma dove ieri sono stati allestiti 22 tavoli uno per circoscrizione ed altri tre a largo Argentina, piazza di Spagna e piazza Navona c'è una domanda in più e cioè il parere in sostanza sull'istituzione di un distretto con poteri speciali.

Gli autori del volantino su De Felice: «Era per un dibattito, non per l'attentato»

Tecce: «Puniremo tutti i violenti»

ALESSANDRA BADUEL

Il giorno dopo alla Sapienza ien tutto era tranquillo come sempre in questi casi. Parlava però il rettore Giorgio Tecce per ribadire che la violenza nell'ateneo non sarà tollerata ed anzi sarà punita in modo esemplare per evitare ogni problema nell'attività della delicata fase di inizio della campagna elettorale. Che come già altre volte potrebbe essere un facile stimolo a fare dell'università un terreno di scontro. Intanto si facevano vivi gli autori del volantino che gli assistenti di De Felice avevano segnalato il giorno dopo le moltov gettate contro il muro della casa dello stonco «Antifascisti si idioti no».

Così esordisce il comunicato con cui ien gli studenti del Comitato anticapitalista sottolineavano come sia davvero improbabile che un volantino in cui si indicava un pubblico dibattito sull'ultimo libro di De Felice possa essere collegato all'attentato a casa sua. Il volantino che pubblicizzava un dibattito già fatto lo scorso 14 febbraio sull'ultimo libro di De Felice in polemica con i testi dell'autore invitava ad ascoltare un testimone diretto dei fatti della Resistenza. Angiolo Gracci all'epoca comandante della brigata Garibaldi. E la Digos l'ha avuto dagli assistenti del professore. Invece lo scorso giovedì la no-

tizia era stata data direttamente da uno degli assistenti che aveva parlato di minacce contro il professore.

Sempre ien sul clima di tensione alla Sapienza è intervenuto il responsabile di giustizia e sicurezza del Pds Pietro Folena. Che ha espresso la sua solidarietà a De Felice per poi aggiungere: «Quello che è accaduto ieri (venerdì scorso) poteva e doveva essere evitato esercitando un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei militanti di estrema destra provenienti dalle file di Meridiano zero. Folena dopo aver invitato gli studenti a non cadere nel tranello delle provocazioni ha chiesto alle forze dell'ordine di garantire

l'ordine pubblico e accertare presto la vera natura di questi atti».

Il consigliere Pds Enzo Foschi invece chiede che Tecce non metta sullo stesso piano i gruppi studenteschi e il sedicente Sindacato studentesco mentre l'Unione degli universitari considera il rettore responsabile di quel che accade per non aver saputo intervenire in tempo. I Comunisti unitari chiedono che ad individui già identificati come neonazisti sia impedito di «inquinare la vita democratica della città». Il consigliere di An Angello infine condanna ogni violenza e propone un'assemblea aperta della giunta capitolina alla Sapienza.

Per una migliore qualità della vita, decidi: BASTA CON LE SIGARETTE! «Vita e Salute» è un'associazione di volontariato ed anche un ente regionale per la prevenzione e la lotta alle dipendenze. Perciò prendi subito contatto con il nostro Consultorio Antifumo. Tel. 32.12.809 / 32.11.207 - Fax 32.10.757. Il corso di febbraio inizia lunedì 26.

Commemorata a Campo de' Fiori la morte sul rogo di Giordano Bruno

È stato commemorato ieri pomeriggio, in piazza Campo de' Fiori a Roma, il 396 mo anniversario della morte di Giordano Bruno, bruciato vivo il 17 gennaio del 1600 per ordine del Sant'Uffizio. La manifestazione, organizzata dall'Associazione nazionale del libero pensiero Giordano Bruno, svoltasi nella stessa piazza dove era stato arso il filosofo e dove sorge il suo monumento, realizzato dallo scultore Ettore Ferrari, ha voluto commemorare - hanno detto i rappresentanti dell'associazione - solo Giordano Bruno e il luogo del suo martirio, ma esaltare un momento e un luogo della memoria caro a tutti coloro che con le idee, l'arte, la filosofia, la politica e la scienza, hanno contribuito ad accrescere la cultura italiana contro ogni dogmatismo, per la libertà della ragione e del libero pensiero, l'affermazione degli ideali repubblicani, laici, democratici, di progresso civile ed umanitari per tutti i popoli.



Roberto Barberi - Nuova Cronaca

CARNEVALE. Sfilata con le maschere di Venezia. Appuntamento alle 15 a piazza Esedra Samba e corteo con coriandoli

Ancora tre giorni per indossare una maschera e lasciarsi rapire dalla sbornia camascialesca. Ce n'è per tutti i gusti si può sfilare per le vie del centro - assieme a maschere veneziane, acrobati e sbandierati - a ritmo di dixieland o di samba. Si possono scegliere le scale dell'Air Terminal, un autobus inglese a due piani, le folle della Muccassassina o le allegre sfilate di Fiumicino, Torbellamonaca e Casalotti. Ecco una mappa delle iniziative:

MARCO DEBENISI

Lele Luzzati e le note della Sound Studio Dixieland Band. Dalle 17 in poi, corteo lungo via Nazionale fino al palazzo delle Esposizioni. A chiudere la serata il concerto di musica Axè (originaria di Bahia) del gruppo brasiliano di Lea Costa. **Carnasciella**. L'altro piatto forte servito dal comune di Roma e Caracalla - una parata della follia e dell'allegria che sfilerà martedì grasso per le vie del centro in un percorso scandito da diverse fermate spettacolari. La partenza alle 15 da fontana di Trevi, la conclusione al Pantheon in piazza della

Rotonda dove verranno allestite due grandi macchine sceniche per spettacoli di acrobazia e festeggiamenti fino a tarda sera. Si esibiranno attori dell'Abraza Teatro per cussionisti del Taiko Do. Sbandierati delle contrade di Cori e gruppi del Clownotto e de Il Contado gli acrobati francesi de Il Canlon. **Masquerade**. La Muccassassina, la musica e la festa del Circolo di cultura omosessuale Mario Mielzi si trasferisce martedì grasso all'Alphesus con la manifestazione evento Masquerade in programma lo spettacolo delle Transessio Meraviglioso a cura di Lella Dainis. Il concerto jazz black soul del Jazzoo il concorso del Re e della Regina di Carnevale che premierà le maschere più belle. **Air Terminal**. Continuano ad impazzire danze e festeggiamenti sotto la futuribile volta dell'Air Terminal. L'ex stazione accoglie oggi **Carnasciella** festa transgenerazionale a cura dell'associazione Nonolobus dei lavoratori Atac e Contal dalle 15 alle 20 laboratori di maschere organizzati da il paese

giovani dell'associazione Parsec impegnata nella prevenzione del Hiv. Domani dalle 18 alle 22 presso il parcheggio del Nacitrabus di via Monte Urbano (Colle Salano) ci sarà il popolosissimo Freddy K, ovvero il Virus in persona a mixare musica per una festa di carnevale con discoteca durante la quale verranno distribuiti profilattici e materiale informativo sull'Hiv Aids. **Torbellamonaca**. Tutti i colori del mondo è il nome della manifestazione che sfilerà martedì grasso per le vie di Torbellamonaca due cortei in maschera guidati da camasciografi mobili ed esibizioni di giocolieri, mangiatuoco e trampoline partiranno da largo Mengaroni alle 10.30 per farvi ritorno dopo aver sfilato per le vie del quartiere. **Panda grasso**. Un carnevale ovviamente ambientalista quello promosso dal Wwf martedì nei locali del Frontera (via Aurelia 1051). Dalle 21.30 concerto con Tre cixet te sul comò Band e premi a sorpresa per le migliori maschere ispirate a temi naturalistici.

Unione Italiana Sport Per tutti Roma

DOMENICA 25 FEBBRAIO 1996

STAGE DI DIFESA PERSONALE FEMMINILE

iscrizioni entro il 23 Febbraio

U.I.S.P. ROMA
IMPIANTO SPORTIVO COMUNALE "FULVIO BERNARDINI"

Via Ludovico Pasini, snc
 Tel 41 82 111 - 45 01 168
 Fax 45 14 808

LIBERI DI DECIDERE?

I GIOVANI DELLA SINISTRA DISCUOTONO SU LAVORO, SCUOLA, PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA

SABATO 24 FEBBRAIO ORE 16 C/O IST. P. TOGLIATTI (Via Appia km 22)

Intervengono

S. Curzi	giornalista
G. Calvisi	Seg. Naz. Sinistra giovanile
T. D'Annibale	Seg. Fed. Castelli Pds
A. Fadda	Seg. Reg. Sinistra giovanile
E. Foschi	Cons. Com. Roma Sinistra giovanile

Coordina i lavori
M. Mesturini Coord. Sinistra giovanile Fed. Castelli

Alle ore 22 seguirà la Festa DIRITTO AL DIVERTIMENTO*

DOMENICA 25 FEBBRAIO ORE 10

Dibattito su **Organizzazione e sviluppo sul territorio di una politica giovane**

Intervengono

F. Ottaviano	Pres. Casa delle culture
M. Pacciotti	Resp. Naz. Org. Sinistra giovanile
L. Ghidotti	Resp. Naz. Politiche sociali Sinistra giovanile
V. Panuffo	Resp. Naz. Esten Sinistra giovanile

E' possibile pernottare all'interno della struttura. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Fed. Pds Castelli S.G. Tel. 9323971 / 9321583 Fax 932582

Federazione Castelli Sinistra Giovanile
Unione Regionale Lazio Sinistra Giovanile

L'Unione Regionale del Pds del Lazio e la Federazione Romana del Pds cambiano sede

A partire da lunedì 19 c.m., il nuovo indirizzo sarà

VIA DEL CIRCO MASSIMO 7
00153 ROMA

Telefono e fax

Unione Regionale	06 - 57302357
Federazione Romana	06 - 57302571

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
 Piazzale Ostense 2 - 00154 Roma

PER I PARCHEGGI DELLA METROPOLITANA DI PONTE MAMMOLO IL 20 FEBBRAIO MANCHERÀ L'ACQUA A VIA FABIANI, VIA DELLE MESSI D'ORO E DINTORNI

Sono in corso le opere di allaccio della nuova condotta idrica in sostituzione di quella che va rimossa per i lavori di realizzazione del parcheggio della stazione della metropolitana di Ponte Mammolo in conseguenza **dalle ore 0.30 alle ore 24 di martedì 20 febbraio** si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate a:

VIA R. FABIANI - VIA G. G. GEMELLARO
VIA L. BOMBICCI - VIA PESCOLO
VIA DELLE MESSI D'ORO - VIA G. MELCHIORRI

Inoltre rimarranno senz'acqua tutte le utenze allacciate sul 1° Sifone dell'Acqua Marcia nel tratto Roma - Via Tiburtina km 15. Si verificherà invece notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle seguenti zone:

TRIESTE - PINCIANO - SALARIO - SALLUSTIANO
LUDOVISI - QUIRINALE

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e via limitrofe a quelle indicate. L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai 3 pag. 628)

AMA
 Azienda Municipale Ambiente Roma

Operazione ROBIN HOOD
Voglio esserci anche io!

Nome _____ Cognome _____

Rappresento l'Associazione _____

Abito in via _____ n° _____ cap _____ tel _____

Voglio partecipare al weekend di pulizia del _____ marzo

Andrò a pulire l'area di _____

Circoscrizione _____

Da spedire a: Ufficio Comunicazione AMA,
 Via Calderon de la Barca, 87 - 00142 Roma,
 per posta o fax n° 51.69.26.68, oppure telefonare
 al 51.69.23.55 (lunedì - venerdì 9/14 - 15/18).

Scegli il tuo weekend!!!

Per eliminare situazioni di degrado, l'AMA organizza in collaborazione con Associazioni Ambientaliste, Culturali del Volontariato e singoli cittadini, **4 weekend di pulizie straordinarie: 9/10 marzo (Circ.ne 6-7-8-9-10), 16/17 marzo (Circ.ne 11-12-13-15-16), 23/24 marzo (Circ.ne 2-3-4-5), 30/31 marzo (Circ.ne 1-17-18-19-20).**

Per partecipare all'iniziativa occorre compilare il tagliando a fianco riportato

Partecipa anche Tu alla "Operazione Robin Hood" e offri la tua disponibilità per uno dei 4 weekend

Tre arrestati Rubarono «Merit» per 2 miliardi

Tre persone - Mauro Menghi di 54 anni, Stefano Spazzaro di 31 e Gianluca Pedri di 25 - indiziate per l'ingente furto di sigarette «Merit» il 27 dicembre scorso alla stazione Tiburtina sono state arrestate dalla polizia ferroviaria per estorsione ai danni del ricettatore della merce. Bruno Scocchi di 54 anni, i tre sono quanto ricostruito da gli inquirenti avevano rubato da un carro ferroviario in sosta alla stazione Tiburtina 600 scatoloni di sigarette Merit già etichettati con il timbro del Monopolo per un valore di circa due miliardi di lire. L'avevano caricati a bordo di un camion poi abbandonato nei pressi della Centrale del latte e li avevano scaricati in alcuni magazzini di proprietà di Scocchi dove gli agenti li avevano ritrovati. Scocchi era stato denunciato per ricettazione. I ladri avevano preteso comunemente il pagamento della merce in rate mensili di 50 milioni. Dopo vari appuntamenti gli agenti hanno sorpreso i tre mentre intascavano una rata e li hanno arrestati.

Anniversario
 Auguri a Dante e Clara Marchetti
 Vi Ringraziamo mamma e papà per essere stati in questi 25 anni con noi come una vera madre ed un vero padre ed anche qualche cosa di più.
 Annalisa e Gianluca
 Tanti e tanti auguri di felicità da parte dei compagni della sezione Pds Laurentino

RITAGLI

Ben Harper. Dotato di una buona vena compositiva il ventiseienne cantautore americano sembra aver trovato il modo di far incontrare Bob Dylan con Jimi Hendrix. In con-



Ben Harper

film maratone video sul rock e la sua immagine filmata organizzata dalla Biblioteca Centro Culturale Pietrapapa Dunque giu dal letto presto che alle 9.30 si inizia con L'odio di Mathieu Kassovitz alle 11.30 Materiale resistente di Guido Chiesa a Davide Ferrario pellicola sui concerti che si sono tenuti a Correggio in occasione del cin-



Stefano Benni

ciottenne violinista di origine canadese già musicista 'prodigio' debutta in Italia. Oggi dara il suo primo concerto a Roma nell'Auditorium di via della Conciliazione insieme all'orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia con la direzione dell'inglese Sir Neville Martin

TEATRO SISTINA

DORELLI & GOGGI



Arriva a Roma, dopo 3 mesi e mezzo di fortunata tournée in tutta Italia, «Bobby sa tutto», commedia in quattro episodi presentata dalla ditta Garinei & Giovannini ed interpretata dall'invidiosa coppia Johnny Dorelli e Loretta Goggi. Tra l'altro la brava soubrette torna al teatro dopo ben 14 anni a infatti del 1981 in sua interpretazione di «Stanno suonando la nostra canzone» con Gigi Proietti. Le quattro storie sono firmate da Jale Flastrì, De Bernardi e Benvenuti, Ago e Scarpelli e Gigi Magni. Da martedì al teatro Sistina, tel. 48.18.848

L'INTERVISTA. Piera Degli Esposti da martedì al teatro Flaiano. «Sono impopolare per scelta»

L'hanno chiamata la Madonna dei derelitti. Nostra Signora degli straccioni ha una casa fatta di rifiuti e urla contro un muro la parete dura della legge. Ce l'ha con l'uomo che l'ha abbandonata un Godot Giovanni che non arriva mai a sedere la sua funa iconoclasta. Ha in odio i neri - quelli che ti lavano i vetri e intarano i fantasmi di stuprare le signorine al volante. È odiata dai bianchi - dagli assistenti dai magistrati dai tutori dell'ordine.



Piera Degli Esposti debutta martedì al teatro Flaiano con «Stabat Mater»

«Sono l'unica senza lifting»

Una ragazza madre abbruttita e razzista è la Maria di Stabat Mater testo di Antonio Tarantino regia di Cherif, da martedì in scena al Flaiano. Un personaggio forte per Piera Degli Esposti - «Amo molto questa donna perché ce ne sono tante ad ogni angolo della strada e facciamo finta di non vedere quella che parla da sola. L'altra che beve» - che rafforza così le sue scelte di attrice «impopolare» nessun lifting teatro d'impegno rifiuto di ogni retorica

Che significa dire, come lei spesso dice non ho paura dell'impopolarità?

Io credo di fare l'attrice in modo non effimero. Ho sempre sentito che la mia coscienza mi portava a fare scelte scomode. E mi sono trovata a fare l'infermiera della testa della poesia raccontando il male e l'addormentata. Decidere di essere impopolare significa ritagliarsi uno spazio poco condizionato. Tanto per fare un esempio ormai senza lifting sono rimasta solo io. Nessuno rischia l'antipatia in questo paese di Biancaneve.

Come ha fatto a costruire questa sua recitazione così singolare, che sembra dipanare un pensiero in azione, battendo gli accenti là dove nessuno se lo aspetta?

Io ho un mio metodo. In modo quasi raddomantico scelgo nella frase una parola guida e cerco di fare urlare qualsiasi vocale. Faccio delle prove di colore.

Forse è per questo che la sua arte sembra un po' cubista.

Questo mi fa piacere perché sono stati i pittori (De Chirico, Guttuso, Giosetta Fioroni) e i musicisti (da Bussotti a Vlad) prima che i teatranti i miei sostenitori.

Se dovesse dettare oggi una nuova «Storia di Piera», cosa racconterebbe di questa seconda epoca della vita?

Con Dacia Maraini ci abbiamo pensato tante volte. Finora ho detto no ma finirò con l'accettare. Come l'abbiamo parlato della libertà di due donne - madre e figlia ora mi piacerebbe parlare del teatro

KATIA IPPASO

vedere quella che parla da sola, quella che beve i bicchieri. Quindi non ha mai un momento di riscatto poetico?

Absolutamente no. Il linguaggio rimane basso televisivo turpiloquante. Non conosce liberazione.

Lui, Piera, teme il giudizio degli altri?

Sono stata educata in una famiglia politicizzata con un padre sindacalista. Sono abituata alle critiche ma queste sono state reazioni molto più forti, più sgradevoli.

È vero. Alcuni sono venuti anche in camerino a dirmi: ma è possibile che un'attrice come lei, una che ha fatto Madre Courage, Cleopatra, si mette a fare queste porcherie? La tournée di Stabat Mater è stata come una schiedina del toto calcio. Ad esempio non immaginavo che Brescia fosse così predileta al punto che il teatro era pieno di ragazzi in eskimo entusiasti - benché io possa essere una loro madre e una loro zia - non ho un pubblico di zie e madri ma di giovani e curiosamente invece una città come Bologna mi è stata contro. Genova contro.

Si sa, più o meno, da dove viene Maria, ma non si conosce la direzione. Nessun cielo sopra il suo inferno? È una donna sparata nel buco come ce ne sono tante. E noi lo riba disco - facciamo lo slalom per non

ARTE & MUSICA. Domeniche allo «Studio»

«Aperitivi» di note e opere visive

ERASMO VALENTE

«Aperitivi» artistici e musicali promossi dall'Associazione culturale «Lo Studio» nella strada romana intitolata a Giambattista Bodoni (Testaccio) una traversa di Via Marmorata vanno benissimo. Il Bodoni (1740-1813) incisore stampatore e tipografo fu celebre per l'eleganza dei suoi nuovi caratteri. E in linea con i caratteri del Bodoni al n. 83 della via che lo ricorda c'è «Lo Studio» dove da qualche domenica si sono avviati gli «aperitivi» cioè gli assaggi d'arte visiva e musicale offerti alle 11.

Lo Studio è quello dello scultore Publio Morbiducci (1889-1963) un artista che almeno per una più vistosa opera tutti conoscono. Fu lui infatti l'autore a Porta Pia del Monumento al bersagliere e sono suoi il Monumento ai marinai del sommergibile Sebastiano Veniero (al Verano) il rilievo nel Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur illustrante una Storia di Roma attraverso le opere edilizie nonché una scultura in Vaticano nella Collezione di opere d'arte religiosa. Grazie alla figlia dello scultore Anna Maria Morbiducci docente di storia dell'arte la nostra città ha ripreso un suo ritmo nel presentare novità visive e musicali.

Oggi visibile una mostra di Riccardo Monachesi intitolata Dissolvenze (opere utilizzando acqua, creta e pigmento) seguita da musiche di Fausto Razzi compositore che massimamente apprezziamo nel paesaggio musicale del nostro tempo. Saranno eseguite Memorie per due chitarre - pagine da Garcia Lorca per voce e chitarra. Lo stesso autore suonerà la sua composizione Per piano.

Il 25 si vedranno opere di Margareth Döngati e si ascolteranno musiche di Luca Lombardi per piano forte e per canto e pianoforte. È un cartellone ricco che avrà un «cre-scendo» nelle cinque domeniche del prossimo mese di marzo. Il 3 saranno esposte opere in legno, tela, olio e smalto di Alfredo Zelli, accostate poi a composizioni di Fa-

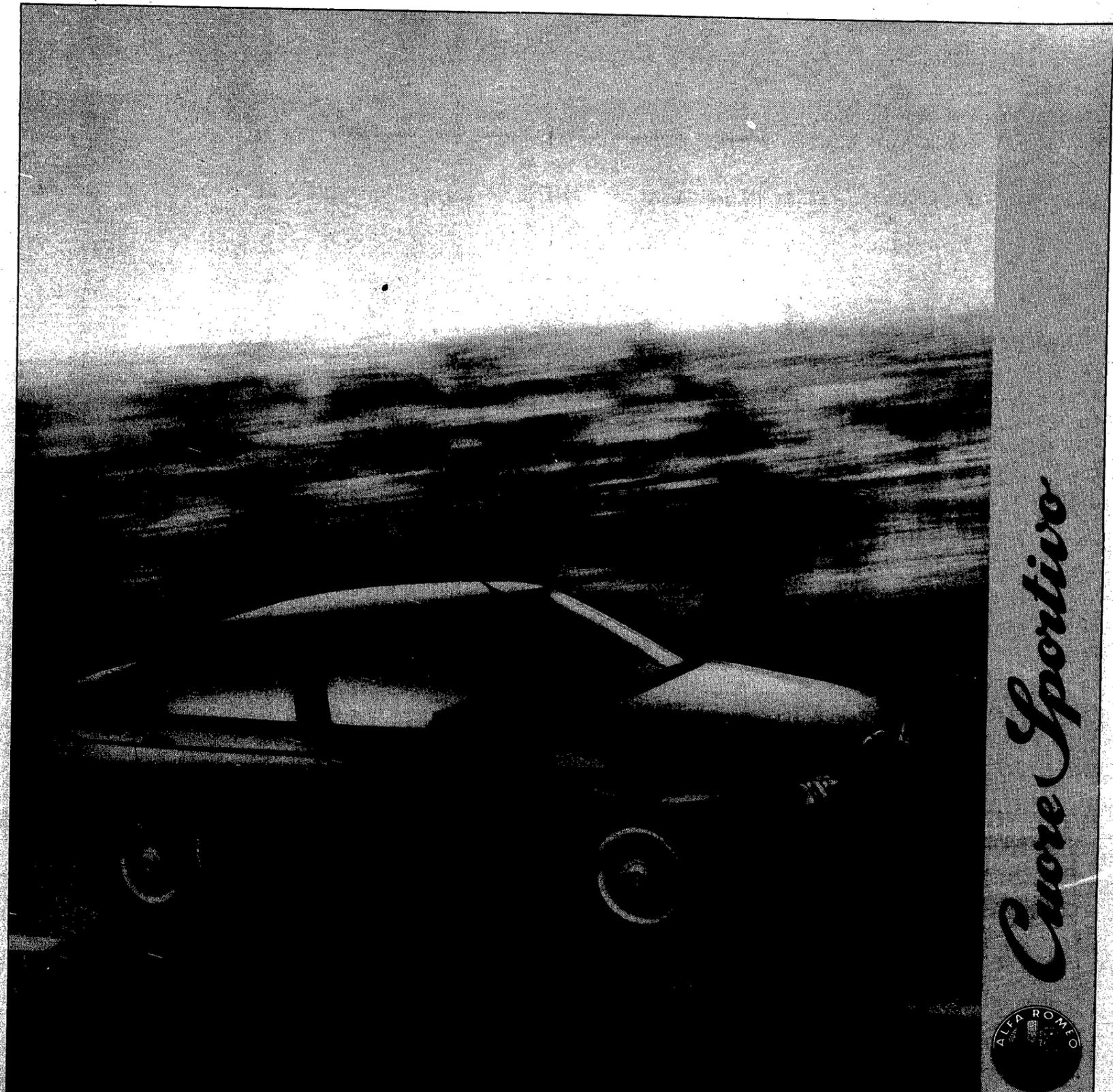
bio Cifanello Ciardi per clavicembalo e per clarinetto basso. Il 10 Giancarlo Frare presenta una sua Lettura della partitura che avrà un risvolto musicale in pagine di Francesco Pennisi Gisella Meo con la vori in corda e cotone e Giancarlo Simonacci con sue nuove composizioni. Si incontreranno il 17 marzo mentre il 24 la mattina sarà suddivisa tra Claudio Givani ed Enrico Cocco. Il 31 saranno Salvatore Puglia (lavori in ferro e vetro) e Mauro Bortolotti (Tre poesie di Eluard per canto e pianoforte e Grande studio da concerto per pianoforte a quattro mani) a concludere la stupenda iniziativa che per quanto riguarda la componente musicale si avvale delle buone idee di Massimo Pradella.

L'ingresso è libero. Informazioni al n. 574.62.85.

Ancora una data per Zero al Sistina

Renato Zero ha inserito due nuovi concerti, a Milano e Roma, nel suo tour «I migliori anni della nostra vita», che sta registrando una serie di «tutto esaurito» già in prevendita e prenderà il via l'11 marzo dal teatro Biondo di Palermo, prodotto dalla Trident Agency. I concerti romani saranno quattro: il 17, 18, 19 e 20 aprile al teatro Sistina di Roma mentre a Milano Zero si esibirà tre volte, il 20, 21 e 22 marzo al teatro Smeraldo. La tournée, dopo Palermo e Catania, toccherà tra le altre piazze Bari (20 e 21 marzo al teatro Team), Firenze (13 e 14 aprile al teatro Verdi), Napoli (22 aprile al teatro Augusteo) e, a maggio, Torino (il 2 al teatro Colosseo), Bologna (il 6 al Palacongressi). Nello spettacolo, diverso dalle tournée estive che ha portato Zero in piazza e palasport italiani, l'artista romano ripercorre trent'anni di carriera artistica.

Advertisement for Cinema Mignon featuring the film 'la domenica specialmente' by Pupi Avati. Includes details about the screening on Sunday, February 18th, at 10 AM, and the location at Via Viterbo, 11. The ad also features a graphic of a film ticket and the text 'Regalo di Natale di Pupi Avati' and 'Mattinate di cinema italiano'.



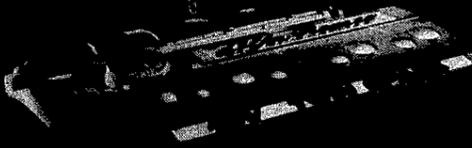
Cuore Sportivo



IN ALFA 146 TI TUTTA L'ESPERIENZA ALFA ROMEO PER CREARE UN'AUTO DALLA PERSONALITÀ FORTE E DISTINTIVA. CAPACE DI DIVERTIRE CHI GUIDA ED OFFRIRE NELLO STESSO TEMPO IL MASSIMO COMFORT. CON LA PERSONALITÀ DEL MOTORE 2000 TWIN SPARK 16 VALVOLE DA 150 CAVALLI, UNA TECNOLOGIA ESCLUSIVA CHE RENDE IL 90% DELLA COPPIA MASSIMA DISPONIBILE GIÀ A 2500 GIRI. DOTI DI GUIDABILITÀ ESALTATE DALLA SICUREZZA ATTIVA DI ALTISSIMO LIVELLO: SOSPENSIONI A TARATURA SPECIFICA, ABS A 4 SENSORI, FRENI A DISCO ANTERIORI MAGGIORATI E VENTILATI, CERCHI IN LEGA DA 15 POLLICI CON DISEGNO SPECIFICO, SEDILI AD ALTO CONTENIMENTO, MINIGONNE E SPOILER POSTERIORE. ALFA 146 TI, LA PERSONALITÀ DEL 2000 E NEL SEGNO DI ALFA ROMEO.

ALFA 146 *ti*.

**PROVATELA OGGI PRESSO I CONCESSIONARI
ALFA ROMEO.**



MOTORE 2000 TWIN SPARK 16V ALFA ROMEO
DOPPIA ALLENZIONI E VARIATORI DI FASE
POTENZA MAX 150 CV ALBIRILLONIRO
POTENTI E EQUILIBRATA PER
IL MASSIMO COMFORT ALISTICO

SELENIA
MULTIPOINT LUB

Il Consiglio di Stato assolve «Pulp Fiction»: alcune immagini crude possono essere educative

«Quella violenza fa bene»

Fa più danni Tarantino o la stupidità?

GIORGIO VAN STRATEN

IL CONSIGLIO DI Stato ha dato ragione a Cecchi Gori. *Pulp Fiction* è un film che possono vedere anche i minori di diciotto anni (purché siano maggiore di quattordici). La motivazione sostanzialmente è questa: la violenza non sempre produce un effetto imitativo, anzi in certi casi può essere educativa o almeno dare un senso di repulisti.

Avendo visto e apprezzato il film mi verrebbe da dire ragione al Consiglio di Stato. In *Pulp Fiction* la violenza è così parossistica da risultare falsa e come tale è onica perfino liberatoria. Ma io ho quarant'anni, la mia storia, le mie esperienze, la mia cultura, non posso essere sicuro che un ragazzo di quindici anni veda le cose nello stesso modo in cui le vedo io.

La sentenza è addirittura riferimento a una scena specifica (in cui uno dei protagonisti si inietta l'eroina) sostenendo che quella scena ha caratteristiche estetiche tali da indurre lo spettatore anche minore ad avvertire repulsione per l'assunzione di droga. Una sentenza per definizione non può permettersi dubbi. Ma io non sono un giudice e mi chiedo se sia davvero così.

Certo molti di noi hanno sempre trovato discutibili i criteri della censura, tante volte un nudo integrale e molto meno dannoso di atteggiamenti anche solo suggeriti che non producono alcun intervento da parte della commissione giudicante. Ho visto film per tutti che avrei vietato e film vietati senza apparente perché. Ma se quelli adottati non convincono, quali altri criteri si possono seguire?

Non ho purtroppo le competenze pedagogiche e psicologiche per rispondere a questa domanda. Invidio chi ha al riguardo delle certezze.

Allo Stato certo si può chiedere di valutare con attenzione e utilizzando le opportune professionalità cosa è dannoso o meno per la maggioranza, la stragrande maggioranza delle persone. Ma non si può sapere se quanto va bene per quasi tutti vada malissimo in determinate condizioni per qualcuno, anche per uno solo.

La mia esperienza in questo caso non di spettatore, ma di padre, mi insegna che è difficile prevedere le reazioni individuali e tanto più dei ragazzi di fronte a un film.

Ricordo quando i miei due bambini fra le mie proteste hanno voluto vedere *Alien*.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. L'avevano vietato ai minori di diciotto anni. A dispetto del suo alto profilo artistico (una Palma d'oro vinta al festival di Cannes) e del fatto che sia tratto di produzione nel giro di pochi mesi nell'immagine di un'opera inedita. Una sentenza del Consiglio di Stato ha però riabilitato *Pulp Fiction*, il cult movie anni Novanta di Quentin Tarantino. Lo ha fatto ribaltando i precedenti giudizi delle Commissioni censura e del Tribunale amministrativo del Lazio, dando così ragione al ricorso di Vittorio Cecchi Gori. Il motivo? Non basti mostrare la violenza per quanto efferata per essere vietati ai minori. Quel che conta è il

Sbagliato il divieto ai minori di 18 anni «Certe scene hanno per i ragazzi valore pedagogico»

DARIO FORMISANO
A PAGINA 6

contesto. E conta soprattutto se scatta l'effetto imitazione, quella sorta di fascinazione del minore che fa sì che questi usciti dal cinema abbia il desiderio di compiere gli stessi gesti del personaggio del film. Come sarebbe accaduto secondo alcuni con *Natural Born Killers*. Non è questo il caso di *Pulp Fiction* secondo i giudici del Consiglio di Stato. La scena dell'inebbriazione e degli stupefacenti ad esempio genera «repulsione assai più che attrazione». E il violento Tarantino può perfino rivelarsi un benefattore dei giovani. Il film però resta vietato ai minori di 14 anni e potrà passare in tv in tarda serata.



Niente scandali canta Bruce

DANIELE SILVESTRI

EFFETTIVAMENTE Bruce Springsteen e Pippo Baudo insieme è un'immagine un po' forte. E capisco le reazioni sconcerate di molti sostenitori del vecchio rocker che non sanno conciliare l'idea del festival di casa nostra così enorme visto da qui vicino con quella del loro mito d'oltreoceano così enorme e basta. Ma è un problema vecchio come Sanremo. Di predecessori illustri e mitici che sono scesi nella città dei fiori il buon Springsteen ne ha avuti tanti e per ognuno sicuramente qualcuno avrà storto il naso vedendolo comparire sul calpestatissimo palco dell'Arstoria. Ma è proprio qui l'errore secondo me. Perché la nostra visione è ormai immediatamente distorta da una tradizione che si ciba di se stessa, dei suoi successi, dei suoi fischi, del suo costante mobilitare stampe e tv che per almeno due mesi non conoscono altro dei suoi eroi delle sue gaffes dei suoi Baudo (uso il plurale perché non ho mai creduto all'esistenza di un solo Pippo, devono essere almeno due) dei suoi cavalli pazzi e delle sue esclusioni ingiuste, delle giurie accusate e degli organizzatori inquisiti. Tutto è così enorme (da qui) che nessuno di noi può realmente permettersi di perdere completamente un'edizione di Sanremo, perché il prezzo da pagare dopo sono due settimane almeno di isolamento forzato, quelle in cui nessuno parlerà d'altro. Ma visto da fuori, anche da tutti quei paesi che si collegano via satellite, soprattutto per soddisfare il nutrito gruppo dei nostri emigranti, non è affatto così enorme. E ora di con fessarcelo miei compatrioti complessivamente il nostro prodotto vale in termini di esportabilità molto meno della famiglia Robinson. E tutte le nostre polemiche, le nostre guerriglie discografiche, il nostro fiume di parole e fotografie a malapena scavalcano le Alpi. Fatta cosa la Bruce Springsteen o i tanti che l'hanno preceduto, si fa mandare un po' di videocassette dei Festival precedenti, qualche dato di ascolto e alcune informazioni tecniche. Così valuta che ci sono 20 milioni di telespettatori più o meno sicuri, una tradizione di ospiti stranieri più che invidiabile e un presentatore un po' matto che ci sa fare. Al limite dispiace un po' pensare all'idea che Springsteen si sarà fatto della canzone italiana. Ma lì la colpa secondo me non è di chi organizza Sanremo, che anzi forse ultimamente con lo spostarsi della competizione vera sempre di più dai big alle nuove proposte, si sta realmente rinnovando (e chi vi parla ha potuto beneficiarne di questo).

SEGUE A PAGINA 7



Io, Pippo e il Boss

Intervista a Sabrina Ferilli alla vigilia del Festival

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Anniversari L'attualità di Lutero il comunicatore

ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

La pagina Multimedia Sfasciacomputer nuovo lavoro made in Usa

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 5

A Roma derby di consolazione

IN Milan e il Parma in casa, rispettivamente contro Bari e Padova e la Fiorentina ospite dell'ultima della classe, la Cremonese, sperano tutte e tre di fare bottino pieno. La giornata di oggi si annuncia invece più difficile per la Juventus in casa di un Napoli in cerca di riscatto e per l'Inter ospite di un Torino bisognoso di punti. La partita clou è in posticipo serale il derby tra Lazio e Roma. Dopo la pessima prestazione dell'andata e le delusioni di un campionato non all'altezza delle aspettative potrebbe essere l'occasione per salvare, almeno in parte, la stagione. Completano il quadro l'esordio di Giorgi sulla panchina del Cagliari (ma l'impegno casalingo con la Sampdoria non si annuncia del tutto comodo) e il derby veneto tra Vicenza e Udinese.

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

CREDO CHE quello di Roma sia un bel derby, piuttosto prolifico. Non è una professione di fede, non è nemmeno - non può esserlo - un teorema. Forse è un corcismo. Non ricordo d'aver vissuto una vigilia così insignificante. Probabilmente non indovino nemmeno a vedere la partita. E, visto la previsione - non sarei il solo. F allora - mi dico - vuoi vedere che sono proprio queste le circostanze ideali per trasformare una delusione in occasione, un rospo in principe, un cappuccino in piadina? Non basta nemmeno vincere questo derby, per addormentare l'amaro che Lazio e Roma hanno fatto ingurgitare ai propri tifosi quest'anno. Bisogna starci attenti. E dunque, quik cosa più di una speranza, è una necessità. Ma poi leggi i pezzi di Paolo Fo-

CLAUDIO FERRETTI

schì e di Valeria Viganò su *L'Unità* di ieri e ti chiedi: ma di quali speranze di quali necessità parli? Se sai che nei cessi di una curva - o di tutte e due? - i ragazzini che hanno la stessa età di tua figlia si prostituiscono per poche lire? E intanto Signori e Balbo fanno goal e avanti un altro, e l'arbitro fischia e i giornalisti scrivono di 4-3.

Ci sono in una curva più o meno 25.000 persone, due città come Urbino - ma assai meno tranquille - una di fronte all'altra. Due città nelle quali, come in tutte le città del mondo, c'è buona e cattiva gente, grano saggio droga e colicchi. Alle finestre si azzera gli abitanti di quelle due città esposti l'anno - come in tutti i vicoli che si rispettino - solo i panni puliti

anzi, i più colorati. La televisione ne darà debito conto e rileverà come la festosa fantasmagoria super per originalità tutte le precedenti. Sui panni sporchi - state ne certi - non una parola. Potrebbe essere un altro buon motivo - mi dico - per non andare a questa partita. Ma poi penso alla brava gente di Fregene che si rintano in casa quella domenica in cui si annunciava il raduno dei naziskin e a quei pochi che, come Sandro Curzi, a quella partita invece andarono perché gli occhi bisognava tenerli spalancati. Si pensò proprio che si sarebbe allo stadio ci sarò. Per vedere una partita di calcio - un derby della buona e della cattiva gente - senza dimenticare che intanto, in curva, in tribuna e fuori dallo stadio, si continua a vivere nel migliore e nel peggiore dei modi nei cessi come nei salotti.

Mondiali di sci La discesa libera di Ghedina vale l'argento



MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

LA MOSTRA. Dal Puskin a Milano

Arte e luce da Cézanne al Novecento

A Milano nelle sale di Palazzo Reale da mercoledì prossimo fino al 30 giugno si potranno ammirare alcune delle maggiori opere dell'impressionismo e del post-impressionismo provenienti dal museo Puskin di Mosca. Una delle migliori raccolte d'arte fra l'Ottocento e il Novecento tutti i più grandi maestri - Cézanne, Gauguin, van Gogh, Matisse, Braque, Degas, Signac, Picasso - riuniti in una mostra da non perdere.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Dal prossimo mercoledì e fino al 30 giugno la gioiosa luce dell'impressionismo illuminerà Milano. Dal Puskin di Mosca un'ottantina di opere (60 dipinti e una ventina di disegni) troveranno posto nelle sale del Palazzo Reale. «Da Monet a Picasso, Capolavori impressionisti e post-impressionisti», si intitola la mostra promossa dal Comune da Giorgio Armani e da Mondadori. E i grandi nomi di quell'epoca d'oro ci sono tutti da Cézanne a Gauguin, da van Gogh a Matisse, da Manet a Braque, da Degas a Vlaminck, da Pissarro a Leger, da Signac a Vuillard. E quasi tutte le opere sono di livello altissimo, alcune mai uscite dalla Russia.

Dipinti e opere grafiche furono portate a Mosca negli anni fra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del nostro secolo, da due mercanti di eccezionale talento e di elevata cultura: Sergei Sciukin e Ivan Morozov. Entrambi ricchissimi, dotati di un gusto eccellente, i due personaggi abituali frequentatori delle gallerie parigine, assicurarono alla capitale russa due collezioni di valore immenso, fra le maggiori per quantità e qualità del mondo. Francia compresa. I due consigliati anche da artisti allora emergenti (Sciukin, per esempio, era amico carissimo di Matisse) acquistarono pezzi che allora venivano scartati dai musei, probabilmente dunque anche a buon prezzo. La direttrice del Puskin, Inna Antonova, ricorda in una nota contenuta nel catalogo pubblicato dalla Electra che nel 1897, quando Sciukin fece la prima raccolta in Louvre rifiutò una collezione di impressionisti offerta in dono. Ma gli acquisti non si guardavano soltanto gli impressionisti. Lo stesso Sciukin dal 1908 al 1914 fu il maggiore acquirente di opere di Picasso e pensò che non ne conosceva neppure il nome di battesimo. Ma i quadri li conosceva eccome ed erano folgoranti. Il nome del grande maestro spagnolo glielo fece conoscere Ivan Morozov che lo seppe dal galestano Volard, che in una cartolina lettera del giugno 1911 gli comunicò che soltanto oggi riceveva risposta alla sua richiesta. Il pittore in questione si chiama Pablo.

A Mosca, nel primo decennio del Novecento i due mercanti trasformarono i loro palazzi in musei. Nel 1918 il governo sovietico decretò la nazionalizzazione delle due collezioni con l'invito ai proprietari di restarle i conservatori. Nel '23 le due collezioni furono riunite in un solo museo di stato di pittura moderna occidentale esistito come tale fino allo scoppio della guerra e non più riaperto alla fine del conflitto. Soltanto negli anni del disgreglo kruscioviano si tornarono a vedere quelle opere che però nel frattempo con una decisione quanto meno discutibile erano state divise fra l'Ermittage di Leningrado e il Puskin di Mosca.

La mostra milanese, più folla di quella romana del 1985, che presentò 42 pezzi delle due collezioni, espone un panorama di eccezionale bellezza. Tutte le opere sono di straordinario interesse, ma alcune sono capolavori assoluti. Farne una graduatoria è sempre discutibile. Spiccano come uniche: cinque Cézanne, cinque Monet, cinque Gauguin, cinque Picasso, i tre Renoir, i tre Matisse, i due van Gogh, e c'è anche un Braque che è stupendo. Di Cézanne di cui «non sarebbe possibile tracciare la linea dello sviluppo dell'arte moderna senza fare un diretto e costante riferimento alle sue opere, giacché la sua lezione è stata di fondamentale importanza per tutte le esperienze successive» (Nello Ponente) figurano nell'esposizione milanese dipinti altissimi come il *Fumatore di pipa*, *La fontana del 1882*, *Pesce e pere del 1890-94*. Fantastici tutti i Gauguin, ma specialmente i tahitiani *Sette gelosi?* e *Non lavorare*. Sono quadri affascinanti pieni di solare felicità e tuttavia legati agli anni in cui il maestro in una lettera da Tahiti del marzo 1899 ad André Fontana denunciava che non pittori quelli condannati alla miseria, accettiamo sempre senza la menzogna le preoccupazioni della vita materiale, ma ne soffriamo in quanto costituiscono un ostacolo al lavoro. Quanto tempo perduto per andarci a cercare il pane quotidiano. E in una lettera precedente questo medesimo pittore, le cui opere oggi valgono decine di miliardi, scriveva: «Da un mese non ho più tela e non oso comperarne. Più fortunata per lo meno dal punto di vista economico la sorte dei successivi artisti da Picasso a Matisse ai quali non mancava di certo il materiale per i loro quadri. In particolare del vulcanico Picasso che riprende alla grande la lezione di Cézanne sviluppandola e proiettandola oltre il proprio tempo, figurano la deliziosa *Spagnola di Maiorca*, lo splendido *Ariecchino e la sua amica* e la conturbante *Dama con ventaglio*, capolavoro cubista del 1909. Una mostra insomma bellissima, aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 23 (il lunedì dalle 9.30 alle 18). Un'occasione da non perdere.



Ariecchino e la sua amica di Picasso

LA POLEMICA. Ci sono ancora segreti sulla vita del fondatore del Pci? Parla il biografo



Una foto segnaletica di Antonio Gramsci

Gramsci, storia infinita

Giuseppe Fiori: «Sotto le ceneri, ancora niente»

«Sono scoraggiato. Facciamo da anni ricerche senza ricavare da documenti d'archivio. Scriviamo saggi e biografie. E improvvisamente scopriamo che tutto questo non è servito a niente. Giuseppe Fiori, autore della fondamentale biografia Laterza su Antonio Gramsci, reagisce così alla polemica sollevata in questi giorni da Rossana Rossanda sulle «ceneri di Gramsci» sulle quali la sinistra si dividerebbe. Una polemica amplificata dai giornali con al centro le censure e la cattiva gestione del lascio filologico dell'autore dei *Quaderni*. A parte la questione della nuova contestata edizione Sellenio delle *Lettere* (con annessa querelle sul copyright) la polemica ritorna con insistenza a battere sugli aspetti controversi del legame Gramsci-Togliatti. Rasseguamoli. Fu fatto tutto per salvare Gramsci? Quanto era profondo il dissenso tra il prigioniero e i suoi referenti politici a Mosca? Insomma è stata fatta interamente chiarezza sul caso o prevale ancora qualche reticenza? Fiori comincia col mettere in ordine i pezzi: «Partiamo dalla famosa lettera di Gramsci del 1928. Lettera nella quale Gramsci fu indicato come importante capo del partito». Bene. C'è la prova provata che una lettera analoga con poche variazioni fu inviata anche a Scoccimarro e a Terracini, anch'essi in carcere? Già, ma il giudice istruttore Macis non disse rivolto all'imputato che forse aveva degli amici che gli volevano male? E poi la li-

nea difensiva di Gramsci non puntava a scagionarlo sostenendo un suo scarso ruolo politico nel Pci? Risponde Fiori. Anche quella del giudice Macis è una vicenda definitivamente chiarita. Voleva semplicemente insinuare un cuneo tra Gramsci e i suoi compagni, smantellare la fiducia. La manovra era talmente di scarso rilievo processuale da venir defalcata dagli atti del rinvio a giudizio. E infatti nel fascicolo di Gramsci, considerata unica accusazione di quel tipo non comparivano. E questo - incalza Fiori - io l'ho documentato per filo e per segno nel mio volume Laterza del 1991 *Gramsci-Togliatti. Storia*.

Passiamo ad un altro punto: la lettera di Gramsci del 1926 a Togliatti. In essa il prigioniero prende una posizione contro il gruppo dirigente del partito sovietico: «Voi oggi state distruggendo l'opera vostra». Quella lettera non fu inoltrata da Togliatti a Stalin ma solo Bucharin ebbe modo di vederla. Ne nacque un grave dissenso destinato a pesare nei rapporti con Togliatti. «Era un dissenso di metodo» - commenta Fiori - relativo al modo amministrativo in cui il partito intendeva procedere contro l'opposizione di sinistra. Ma quanto al merito Gramsci era schierato sulla linea Stalin-Bucharin. Il dissenso di Gramsci era schierato sulla linea Stalin-Bucharin. Il dissenso di Gramsci era schierato sulla linea Stalin-Bucharin. Il dissenso di Gramsci era schierato sulla linea Stalin-Bucharin.

«Insomma questa la tesi di Fiori: in Gramsci era certo maturato il sospetto di essere stato allontanato abbandonato ma altro era il suo grave dissenso politico, altro il suo stato d'animo. E inoltre spiega ancora Fiori pure su questi aspetti la ricerca è stata davvero esaustiva. L'intero carteggio Gramsci-Togliatti è stato pubblicato dall'Istituto Gramsci sin dal 1970 e nel 1976 sono arrivate le lettere di Tatiana pubblicate da Adele Cambria. E l'archivio del

Gramsci non nasconde segreti? E a disposizione degli studiosi ma teniamo conto che si è arricchito a poco a poco in tempi diversi. Grazie a Mimma Paulesu Quercioles e a Giuliano. Infine vorrei ricordare che il Gramsci costituisce l'unico archivio di partito, esistente. L'unico degno del nome. Altro che "ceneri".

D'accordo Fiori. Ma allora è davvero tutto chiaro, tutto pubblicato, tutto noto? Non c'è ancora il quadro? Non c'è angolo buio che potrebbe venir rinchiarato da nuovi apporti? La replica: «Gli studiosi che sono andati a Mosca l'ultima volta tra cui Aldo Natoli e Linda Guva avrebbero potuto consultare soltanto gli archivi dell'Internazionale relativi al Pci. Solo a Mosca possono esserci delle altre carte. Semmai quel che dovrebbe essere ancora indagato è il ruolo di Piero Sraffa, pedina chiave del rapporto Gramsci-Togliatti. Mi chiedo tra l'altro Gramsci ha mai parlato con Sraffa dei processi staliniani? Infine c'è la questione della grazia mai inoltrata dal prigioniero al duce. Ma esiste una bozza non firmata da Gramsci del 18 Aprile 1937 in cui si chiedeva il suo trasferimento in Russia. Escludo - conclude Fiori - che Gramsci volesse andare in Russia, una destinazione a lui sgradita. Anzi prima di morire da vigiliato voleva tornare in Sardegna».

E Giuliano diventa italiano

Il figlio di Antonio Gramsci Giuliano ha ricevuto in questi giorni nella capitale russa il passaporto italiano. Nato in Russia nel 1926 l'anno stesso in cui suo padre veniva incarcerato per attività antifascista in Italia Giuliano Gramsci è sempre vissuto a Mosca con la madre Giulia e il fratello Delio e quindi ha sempre avuto la nazionalità sovietica sino alla fine dell'Urss. Ora ha chiesto e ottenuto - come lui stesso ha annunciato all'Ansa - la cittadinanza italiana, continuando a conservare anche quella russa. Fino a pochi anni fa Giuliano Gramsci era flautista in alcune importanti orchestre moscovite, ora continua a dare lezioni nel suo appartamento nel centro di Mosca, non lontano dall'ambasciata italiana. Risale al 1947 il suo primo viaggio in Italia, dove ha parenti e amici con il fratello Delio. Ora Giuliano Gramsci, settantenne, neocittadino italiano, si domanda se riceverà il certificato elettorale prima delle elezioni di aprile. In tempo - precisa - per votare a sinistra ovviamente.

Giuliano arrivando in Italia troverà un'accesa polemica sui diritti d'autore degli scritti di suo padre. Tutto è nato quando si è saputo che era in uscita una nuova edizione delle *Lettere dal carcere* curata da Antonio Santucci e edita da Sellenio. Era subito intervenuta la casa editrice Einaudi per bocca dell'amministratore delegato Vittorio Bo.

Le lettere sono nel nostro catalogo. Sono patrimonio della nostra casa editrice che le pubblica su concessione della Fondazione Gramsci, unica titolare dei diritti. I diritti non sono scaduti perché in attuazione della direttiva Cee recepita recentemente anche dall'Italia, la loro durata non è più di cinquant'anni ma di settanta, a partire dalla morte dell'autore. Gramsci scomparve nelle carceri fasciste nel 1937 quindi sino al 2007 i diritti non scadranno. Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Gramsci, aveva fatto sapere di vedersi costretto a dare mandato all'avvocato di fiducia per procedere contro la casa editrice palermitana. Il curatore del volume Sellenio Antonio Santucci si diceva invece convinto che i diritti sugli scritti fossero di proprietà dei discendenti quindi di Giuliano e di Antonio, nipote del fondatore del Pci.

Di tutto ciò i giornali dei giorni scorsi hanno riferito ampiamente. Sull'argomento è intervenuta due volte con due lunghi articoli sul *Manifesto* Rossana Rossanda. Il primo è del due febbraio e accusa chi si oppone alla pubblicazione del lavoro di Santucci o a quello di Natoli e della Daniele di non essere decente. Siccome nessuno si è opposto alla pubblicazione delle ricerche di Natoli e della Daniele il duro giudizio del *Manifesto* sembra essere riferito solo all'Istituto Gramsci. Il secondo articolo è uscito il 10 gennaio. La polemica è ancora più dura. Giuseppe Vacca e la Fondazione da lui presieduta vengono sospettati di censura. Di non aver messo a disposizione tutta la documentazione possibile per cercare di rispondere a due interrogativi: il Commitem e Togliatti - si domanda Rossanda - fecero realmente il possibile per tirare Gramsci fuori dal carcere? O ve lo lasciarono morire? «Sono loro quel tribunale peggiore più spietato del tribunale fascista? Non pensa Giuseppe Vacca - conclude l'articolista - che fare chiarezza sia un atto dovuto? □ GM

A Genova un convegno mette a confronto scrittori italiani e maghrebini. Una letteratura per l'«estremo occidente»

GENOVA. Come chiamarlo? Nord Africa o Occidente estremo? Maghreb o altra sponda? Così vicini così lontane le voci del Mediterraneo si accostano. L'approdo non è facile da una parte lo sviluppo dall'altra il sovrappopolamento su un litorale le industrie sull'altro il pre-deserto. Messi gli uni davanti agli altri gli scrittori delle due sponde - riuniti a Genova per il convegno intitolato appunto «Voci dal Mediterraneo» organizzato dalla Regione Liguria - hanno appurato che il loro terreno comune non è la geo-politica ma semplice mente la scrittura. Troppe le diversità. La letteratura - dice Tahar Ben Jelloun - non fornisce soluzioni visibili, semmai può partecipare all'immaginario universale. Religione lingua e identità è un triangolo nel quale siamo impantanati. La patria dello scrittore è la scrittura. Detto così sembrerebbe un funerale non un matrimonio. Il Mediterraneo? «Un cimitero di valori di lacrità e democrazia» sostiene

Ben Jelloun. Spagna, Grecia, Libano, Israele, poi ancora Jugoslavia, Egitto e Algeria. È un tragitto lungo, quello della storia.

E poi cos'è l'occidente? Negli Stati Uniti non puoi guardare una ragazza senza essere accusato di molestia sessuale e non puoi neppure fumare. Quando sono rientrato a Casablanca ho visto un poliziotto davanti all'uscita dell'aeroporto fumava tranquillamente. Ci siamo abbracciati ed abbiamo fumato un pacchetto insieme. Driss Chraïbi, l'inventore dei *Ispezzore Ali* e esuberante come al solito.

La critica interna

L'Europa? È una questione da non eludere, ammonisce Abdelwahab Meddeb. Ma Mohamed Choukri, l'autore de *Il pane nudo* ex muratore ed ex analfabeta, l'unico che scriva in arabo, presente a Genova con il suo immancabile basco in testa, dice che quello

che conta è la critica interna non esterna. I conservatori non mi possono sopportare perché io critico mio padre e il padre è sacro nella società musulmana. In quello stare da una parte o dall'altra della sponda si apre dunque anche una polemica interna tra gli scrittori del Maghreb, la maggior parte dei quali opera ormai esule o meno in Francia e scrive nella lingua di Molière. L'appassionato intervento dell'algerina Rabia Abdessamed ha quasi smontato i presupposti culturali del convegno. «Il libro? Da noi è un oggetto di lusso. Scrivere? È impossibile. Pubblicare? Impensabile. Lei domani sarà di nuovo in trincea in una prima linea psicologica e fisica. Lei da sola scritte senza l'or e senza parola sola nell'empasse della stona centotrenta anni per creare una rivoluzione cinque anni per cadere nel caos».

Si torna dunque a parlare del

ruolo dell'intellettuale. Per conservare la sua integrità lo studioso deve rimarcare la sua distanza dalla politica. Questa frequentazione non produce nulla. Come Faust non ha che la sua anima da vendere, dice prudentemente il prof. Albert Memmi. «Quando una comunità si dibatte in problemi di sopravvivenza materiale si focalizza sui bisogni pressanti, prioritariamente quelli del tubo digerente e diventa cieca alle proiezioni visive», sostiene Abdellatif Laabi, il rinnovatore della cultura maghrebina. Per lui siamo in una sorta di sospensione del pensiero in un clima di intolleranza conformismo morale e negto del pluralismo. La stagione della caccia all'eresia - ha detto - è dunque aperta e tutte le armi sono autorizzate. Fente del tempo che non si arginano e sulle quale la voce dello scrittore scrive. «La parola d'argilla serpeggia in un continente di ghiaccio, nota lo scrittore e poeta marocchino Abdelhak Serhane. Per lui l'artista va

in un cammino solitario nella malinconia del poema portatore di un sorriso di uno spirito di un delirio per la magia di un verbo per il segreto della scrittura».

Di fronte a tale emergenza gli scrittori di casa nostra non hanno potuto far altro che alzare la bandiera della solidarietà. Noi al confronto ci sentiamo più esomati, quasi inutili, sostiene Edoardo Sanguineti. Triangoli ben diversi occupano la mente degli autori italiani. Ed è già un miracolo che qualcuno abbia avuto il coraggio di guardare oltre di sporgersi sul'altra sponda di non alzare barriere e immaginare.

La volontà del confronto

Il questo non dialogo nord sud in questi due mediterranei che non comunicano «la loro» - come afferma Ben Jelloun - qualche spiraglio di luce comune si intravede la volontà del confronto. Il ritorno della pace, della separazione delle due venti, lo Stato e la religione e della società multietnica che si affaccia e avanza nonostante resistenze e reticenze. Nell'accostamento delle due culture resta il peso diverso della storia. Ciascuno porterà il suo con il canco di bellezza e di dolore che comporta.

Quattrocentocinquanta anni fa moriva Martin Lutero. Ecco cosa resta della sua «Riforma»

Così la Germania lo ricorderà

La Germania ricorda Lutero con un fitto programma di mostre, dibattiti, rievocazioni. Le celebrazioni sono iniziate da Eisenach, città dove il padre della Riforma è nato e morto (1483-1546). Ma molte iniziative sono previste nei luoghi teatro dei tratti salienti della biografia luterana come Wittenberg, dove furono affisse le famose «tesi» contro il papato, il castello della Wartburg, non lontano da Eisenach, dove sotto la protezione di Federico il Saggio tradusse la Bibbia, o Augusta, città dove si svolse il contraddittorio coi legati pontifici, o Worms dove il monaco venne sottoposto a processo nella sede della Dieta imperiale. Molti in Germania i libri pubblicati per ricordare l'anniversario. Il paese è religiosamente diviso quasi a metà tra protestanti e cattolici, i primi sono «ufficialmente» 28 milioni e 400mila mentre i secondi sono 28 milioni. E ogni anno la distanza tra le due chiese si va assottigliando. Il dialogo protestanti-cattolici va avanti ma le posizioni non sembrano avvicinarsi dal punto di vista teologico.



La statua di Martin Lutero rimasta integra dopo il bombardamento di Dresda. Sotto un'antica stampa dell'Anticristo

Il grande comunicatore

Carta d'identità

Paolo Ricca, studioso, teologo e decano della facoltà valdese di teologia, è direttore di una collana per l'editrice Claudiana in cui pubblicano le opere di Martin Lutero per rivitalizzare il pensiero riformatore e verificare l'attualità a 450 anni dalla nascita. Testi e studi che mettono a confronto l'elaborazione teorica del padre della Riforma protestante con la riflessione in atto nelle altre chiese cristiane e nelle altre religioni e col pensiero filosofico laico che rifluisce sulla modernità. Ricordiamo alcuni dei testi di Lutero più interessanti tra quelli riproposti dall'editrice Claudiana come: «Il servo arbitrio», «L'anticristo», «Scuola e cultura», «Masse, sacrificio e sacerdozio».



Al prof. Paolo Ricca, decano della Facoltà teologica valdese, chiediamo che cosa rimane, a 450 anni dalla morte di Lutero, della sua Riforma, nata come reazione al commercio delle indulgenze e come superamento della crisi della Chiesa cattolica e del papato. Quando, nel 1983, si celebrò il 500° anniversario della nascita di Lutero, la nota rivista americana *Time* gli dedicò la copertina con questa scritta: «Martin Lutero, un giovane di 500 anni». Perciò, di Lutero si può dire che rimane sicuramente l'essenziale del suo messaggio: Dio è grazia e libertà, l'uomo è un peccatore graziato, un prigioniero liberato. Questo messaggio non invecchia mai, anche se l'uomo contemporaneo ha difficoltà a riconoscersi peccatore perché si sente più vittima che colpevole e vive (o non vive!) la libertà più come diritto che come grazia. Certo, il divano culturale tra il XVI secolo ed il XX è enorme. Il cristianesimo, oggi, non occupa più nella società europea il posto centrale di allora. La religione nelle forme più svariate ha ripreso fiato e non manca chi parla di *rinascita di Dio*, ma, a mio parere, il cristianesimo non è più dominante nella coscienza della maggioranza degli europei. Ciò nondi-

mo quanti cercano di capire il cristianesimo in profondità non possono non riconoscere che Lutero rimane un grande interprete della Scrittura. **Non potresti fare degli esempi concreti di quanto resta oggi dell'insegnamento di Lutero?** Rimane un nuovo modello di Chiesa, frutto dello smantellamento delle sue strutture gerarchiche e della sua clericalizzazione, un modello fraterno e non paterno, comunitario e non autoritario perché, con Lutero, una parte cospicua di cristianesimo cambiò volto. Rimane, inoltre, una reinterpretazione del cristianesimo come libertà che non aveva più avuto corso nella Chiesa dopo l'apostolo Paolo. Da oltre un millennio

il cristianesimo era inteso e vissuto essenzialmente come ubbidienza: ora ridiventava un appello alla libertà, i cui echi hanno attraversato tutta la storia moderna fino a noi. Rimane, come terzo esempio, una riosonanziazione biblica del discorso cristiano che allora non aveva avuto precedenti nell'intera storia cristiana e il cui valore permanente e programmatico per tutta la Chiesa è oggi riconosciuto in ogni ramo della cristianità. Il cristianesimo o è biblico o non è. E rimane, come quarto esempio, la liberazione dell'ordinamento civile dalla servitù imposta da una visione ierocratica della società e, quindi, l'emancipazione dello Stato dalla Chiesa. Lutero difende l'autonomia dello Stato nei confronti delle pretese primaziali del

■ Quando il frate agostiniano Martin Lutero decise di pubblicare le sue 95 tesi a Wittenberg nel 1517 si proponeva solo di denunciare lo stato di crisi del papato, la corruzione ed il commercio delle indulgenze della Chiesa cattolica di cui faceva parte, ma non di uscire da essa. La rottura avvenne dopo che Leone X lo scomunicò nel 1520 con la bolla *Exurge Domine* «Sorgi, o Signore, e giudica la tua causa. Un cinghiale ha invaso la tua vigna». Fu allora che Lutero, il quale aveva già inviato ai vescovi ed a tutte le università europee le sue 95 tesi ricevendo ampio consenso, lanciò il suo programma di rinnovamento ecclesiale trovando un terreno fertile perché veniva incontro ad una esigenza largamente diffusa da almeno due secoli e di cui si era fatto interprete, tra gli altri, già Erasmo da Rotterdam, tanto da essere ritenuto un anticipatore di quel processo riformatore. Non sono state, però, mai evidenziate a sufficienza, pur nei tanti studi sulla Riforma, le ragioni di un così rapido suo successo, dato che

tra la pubblicazione delle 95 tesi nel 1517 da parte di Lutero e la sua morte avvenuta il 18 febbraio 1546 erano trascorsi soltanto 29 anni. La verità è che Lutero fu un grande comunicatore, capace, non solo, di offrire prediche semplici ed essenziali, il catechismo (il primo nella storia a cui seguirono quelli cattolici), ma di intuire che il mezzo per trasmettere le sue idee ad un più vasto pubblico era la stampa, inventata a Magonza nel 1446 da Giovanni Gutenberg. E per mettere i fedeli in condizioni di attingere direttamente alla fonte, senza alcuna mediazione del sacerdote che tra l'altro diceva la messa in latino, bisognava tradurre la Bibbia in tedesco, ossia nella lingua parlata, avendo così il merito di soppiantare la *Vulgata latina* e di unificare i dialetti germanici. *Sola fide* e *Sola Scrittura* furono, poi, gli slogan per far comprendere che per i cristiani ciò che valeva era la parola di Dio, con la quale ciascuno poteva mettersi a contatto leggendo le Sacre Scritture, mentre tutto il resto era superfluo e secondario. Fu questa l'alternativa ad una Chiesa, come quella cattolica, caduta in una crisi di identità per la corsa al potere ed alla corruzione da parte dei suoi alti prelati, e ad una teologia che si era allontanata dall'autentico messaggio di Gesù e dalla vita sociale.

avverti immediatamente che la proposta luterana, se fosse passata, non avrebbe corretto soltanto abusi e degenerazioni, eliminato vizi e scandali, restaurando l'ordine, il decoro e l'onore antico, ma avrebbe rivisitato criticamente l'intero patrimonio dottrinale della Chiesa ed avrebbe anche riorientato e ricalificato e più che una riforma sarebbe stato una rifondazione della Chiesa. Non si accettò neppure, allora, la proposta, avanzata dai principi protestanti alla dieta di Augusta del 1530, di coesistenza pacifica all'interno dell'unica cristianità occidentale (l'Oriente cristiano si era già separato) tra Chiesa riformata secondo la visione di Lutero e Chiesa rimaste fedeli al modello tradizionale. Era, in sostanza, la proposta di una «diversità riconciliata». Ma venne respinta e la rottura fu inevitabile. Metà circa della cristianità europea, riconoscendosi nelle posizioni di Lutero, si costituì come vera Chiesa, dando luogo ad una nuova articolazione del cristianesimo storico. **Giovanni Paolo II, sviluppando la linea ecumenica di Giovanni XXIII e di Paolo VI, riconobbe nel 1980 a Magonza le «colpe» che portarono all'infelice divisione**

Furono queste le idee che Lutero affidò alla stampa per raggiungere, con centinaia di migliaia di esemplari dei suoi libri ed opuscoli, la più vasta opinione pubblica, tedesca ed europea. La Chiesa cattolica era rimasta legata alla lingua latina ed agli amanuensi dalle cui belle calligrafie e miniature nascevano libri preziosi per le biblioteche dei ricchi signori, ma non per il popolo largamente analfabeta e povero per acquistarli. Era stata fatta stampare nel 1453-1455 dalla Chiesa cattolica una Bibbia ma in lingua latina ed in grande formato. Invece, l'idea di stampare una Bibbia, in lingua tedesca corrente ed in formato maneggevole, piacque ai più grandi stampatori ed editori tedeschi (Grunberg, Lotter, Lufft di Wittenberg, Froben e Gegenbach di Basilea, Othmar di Augusta) che si misero subito al servizio di Lutero anche per altre pubblicazioni. Il 18 agosto 1520 veniva, infatti, stampato l'opuscolo scritto da Lutero *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* in quattromila copie nella prima edizione e di lì a qualche giorno in altre duemila copie nella seconda edizione. Froben, il re dell'editoria cinquecentesca, così scrisse a Lutero il 14 febbraio 1519 dopo aver stampato alcuni suoi libri ed opuscoli: «Ho mandato 600 esemplari dei tuoi opuscoli

del cristiano, e si paragonò, in quel viaggio in Germania, a Lutero come un «pellegrinaggio nella terra della Riforma». **Da allora che cosa è cambiato?** Il riconoscimento generico di «colpe» nella vicenda che sfociò nella divisione tra protestantesimo e cattolicesimo (senza dubbio la più profonda tra tutte quelle - sono tante - verificatesi nella lunga storia cristiana) è utile perché toglie a ciascuno ogni presunzione di innocenza e induce ogni Chiesa ad un salutare esame di coscienza, ma non aiuta a fare chiarezza sulla natura del contrasto e, soprattutto, sul significato della divisione. Si parla con grande facilità (o inconsapevole leggerezza) del «peccato della divisione», senza mai chiedersi quale fosse la legittimità evangelica dell'unità infranta. In effetti, l'unità entrò in crisi prima nel 1054 con la divisione tra Oriente ed Occidente, e, poi, nel 1517, con l'iniziativa di Lutero, era ed è un'unità imperniata sull'istituzione papale e quindi fortemente influenzata dall'ideologia imperiale, tanto è vero che già i Valdesi medievali sostenevano che il papa non è successore di Pietro ma di Costantino. Il papato, così come è oggi, non può essere accettato da ortodossi e protestanti come primo istituzionale dell'unità cristiana. **Quali novità ha introdotto il Papa con la proposta di riscrivere il suo «primato» con l'enciclica *Ut unum sint*?** La disponibilità del Papa a discutere con ortodossi e protestanti i modi di esercizio del primato pontificio costituisce una novità assoluta che potrebbe sbloccare la situazione. Speriamo che la proposta diventi operativa per saggiare la reale portata. Ormai c'è un consenso abbastanza ampio tra le Chiese nell'intendere l'unità come «diversità riconciliata», anche se sono ancora malate di unanimismo e non hanno ancora imparato che per essere uniti non è necessario essere d'accordo su tutto. D'altro lato, ogni Chiesa ama le proprie diversità (ad esempio i diversi ordini nel cattolicesimo) ma non altrettanto quelle altrui (ad esempio le diverse denominazioni nei protestantesimo). Le Chiese devono imparare che la diversità è bella dappertutto perché, in fondo, ogni Chiesa è in sé una diversità riconciliata. Ma ci vorrà tempo prima che la Chiesa si abitui a vivere questo modello di unità nei loro rapporti le une con le altre. □ A. S.

La modernità del suo messaggio secondo il teologo Paolo Ricca
«Una chiesa fraterna e comunitaria»

La modernità del suo messaggio secondo il teologo Paolo Ricca. «Una chiesa fraterna e comunitaria».

Mediterraneo Accordo Cnr-Unesco per la ricerca

■ NAPOLI Il presidente del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) Enrico Garaci e il vicedirettore generale per le scienze dell'Unesco l'agenzia delle Nazioni unite che si occupa della cooperazione e dello sviluppo culturale, hanno firmato a Napoli una convenzione di cooperazione scientifica per lo sviluppo della ricerca e della formazione nei paesi del Mediterraneo. Stipulata operativa della convenzione sarà un nuovo organo del Cnr lo sportello per la cooperazione scientifica e tecnologica con i paesi del Mediterraneo diretto da Romano Cipollini e da Ezio Mitsu scelli, costituito di recente nella città partenopea.

Ma ai 23 progetti ciascuno con linee di ricerca già individuate sarà interessata una complessa rete di centri e istituti del Cnr di altri enti di ricerca delle Università e dell'industria pubblica e privata di gran parte delle Nazioni che affacciano sul Mediterraneo.

I 23 progetti sono divisi in 8 grandi aree: biotecnologie e biotecnologie (tra le linee di ricerca principali c'è lo sviluppo delle biotecnologie per ottenere prodotti derivati da animali autotomi), agricoltura, scienze dei materiali (studio di agenti antinquinamento e di polimeri per applicazioni biomediche e di salute umana di particolare importanza per il mar Mediterraneo e la messa a punto di materiali per il packaging a minore impatto ambientale), trasporti, energia, ambiente, sistemi informatici e calcolo parallelo, studi umanistici, salvaguardia del patrimonio culturale, geologia.

COMUNICAZIONE. A Milano un convegno internazionale sulla scienza e l'informazione

«Scienziati, ora è tempo di dare l'assalto ai media»

SOFIA BASSO

■ MILANO L'aveva già scoperto Aristotele: la ricerca della verità e l'arte della comunicazione sono due tecniche separate. Ma se il dilemma è sempre quello di conciliare verità e comunicazione (volgarizzazione) oggi è il ruolo del mass media. Di comunicazione della scienza hanno appunto discusso nei giorni scorsi a Milano esperti e scienziati europei al convegno internazionale sul futuro della scienza e mezzo di comunicazione (Carlo Farba). L'approlo dei relatori è stato unanime: gli scienziati devono uscire dalle loro torri d'avorio e confrontarsi con la televisione e carta stampata.

Alimenti a essere messa in discussione è la stessa democrazia perché la opinione pubblica non viene informata sulle nuove frontiere della scienza non può neanche decidere sui dilemmi che sono posti alla società: che si tratti dell'ingegneria genetica o dell'energia nucleare.

L'unica responsabilità sociale degli scienziati ha precisato l'apertore del convegno Lewis Wolpert, direttore del dipartimento di anatomia dell'Imperial College di Londra, è quella di spiegare le implicazioni delle scoperte scientifiche non di prendere decisioni morali. «che quelle decisioni sono prese da tutto il pubblico attraverso una discussione. Ma che il suo modello sia difficile da mettere in pratica e lo stesso scienziato inglese ha sot-

tole info. Purtroppo la scienza non è bastata sulle rispettive istituzioni e sul buon senso, come la vita di ogni giorno e questa caratteristica la rende lontana alla gente. Non per niente solo il 70% del pubblico britannico crede al fatto scientificamente indiscutibile della rotazione della Terra intorno al Sole.

L'unità strada secondo il belga Jacques Reisse e quindi quella di prendere atto della realtà e cioè che oggi l'efficienza è importante quanto la verità per scongiurare il cialtrano e convincere il pubblico. «Noi scienziati ha concluso oggi siamo obbligati a usare gli strumenti della retorica per comunicare con il pubblico per non essere quello ideale della comunità scientifica ma quello dello schermo poco critico e molto credulone. Di fronte a una questione mai posta lo scienziato non deve interrompere il dialogo ma consegnare la domanda senza dare l'impressione di evadere».

Anzi deve essere la comunità scientifica tutta a rinforzarsi per difendere i propri successi come ha spronato il frate John Meddow, ex direttore dell'Istituto inglese. «Natura» senza formalismi e adoperando un linguaggio accessibile all'opinione pubblica, la nostra comunità deve difendere la propria natura in maniera più rigorosa. Se la scienza non è praticata con tutti con l'opinione pubblica con-

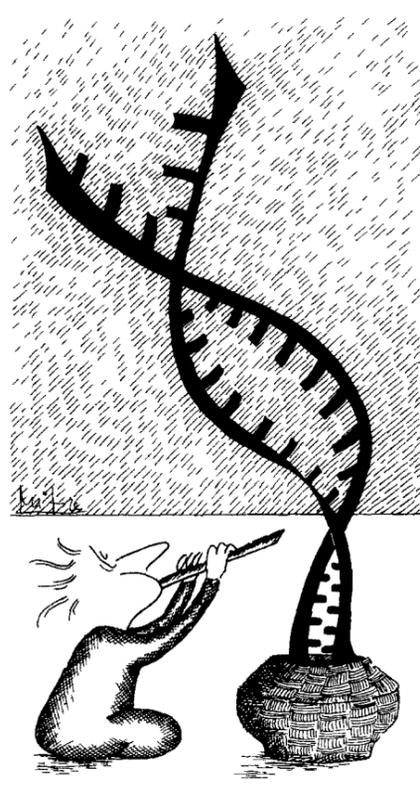
vergono gli interventi il rischio è quello dall'antizionalismo. La nuova ondata di oscurantismo sta mettendo in crisi la democrazia moderna. In ammonito il sociologo francese Alain D'Iribarne che ha concesso il rinascere del fondamentalismo con un insufficiente della scienza. I protagonisti dei movimenti settari sono spesso persone con una buona conoscenza scientifica e questo dimostra che la scelta di puntare sulla specializzazione negli studi scientifici espellendo la filosofia e la ricerca dei significati è una strada sbagliata. La relazione di D'Iribarne diventa così una sorta di atto di accusa contro una comunità scientifica che si tiene separata dalla società per dominarla e preme sui governi per i finanziamenti della ricerca. Risultato: una perdita di chiarezza nella comunicazione con l'opinione pubblica e crescenti problemi di deontologia.

Ma se tutti concordano sull'esigenza di aumentare la comunicazione sulle questioni scientifiche in cui operano. Anche perché come ha sottolineato il chimico francese Guy Ourisson le parole, sono utili solo se sono informate, mentre i termini tecnici della scienza sono comprensibili solo perché conosciuti. «Non sembra aver convinto molti i plateali della conferenza il suggerimento dello scienziato dell'industria Paul Curo di contaminare la scienza con i suoi procedimenti della letteratura.

La trasmissione della conoscenza scientifica è efficace quando si usano i trucchi letterari raccontati con gli eroi mostri e i miti mitologici. È così che si attira l'attenzione, aveva proposto.

Del resto che l'arte e la scienza siano due attività molto lontane, lo aveva sottolineato Wolpert. La scienza è un'attività sociale dove ogni pedina è motivata perché lo scoprite prima o poi vengono fatte comunque e il nuovo conflitto il vecchio mentre un Pindaro non offusca il valore di Shakespeare anche se viene dopo. I filosofi, i psicologi e i sociologi si aggiungono lo scienziato inglese in polemica con D'Iribarne hanno dato alla scienza un contributo uguale a zero.

Proposte molto pragmatiche su come diffondere la conoscenza scientifica sono venute da Patrick Blandin del Museo nazionale di scienza naturale di Parigi e da Luc Steels direttore del Laboratorio di intelligenza artificiale e cioè attraverso l'uso delle mostre permanenti e dell'informatica. La rete Internet la scienza si sta organizzando in una rete distribuita di basso costo. Il filosofo di St. Louis, presentando la brochure del suo laboratorio su Web, ha ricordato la distribuzione delle conoscenze scientifiche al grande pubblico. Con il dire si può pure sul sistema che può dare all'opinione pubblica e le informazioni primarie e gli approfondimenti che giustificano gli scienziati.



Disegno di Mitra Divshali

L'improvvisa scomparsa del professor Emanuele Lauricella Un medico e la sua etica

■ I lettori di questa pagina della scienza hanno avuto più volte occasione di apprezzare gli articoli di Emanuele Lauricella. Lo ricordo come amico e fra i più cari, come geologo illustre, come uomo di grande umanità e come medico enciclopedico.

Aveva coltivato direttamente, quest'ultima qualità, rara in tempi in cui la medicina si fantamava nelle specializzazioni e l'individuo malato è visto solo nei suoi singoli organi lavorando a lungo per un'opera monumentale, la *Enciclopedia medica italiana* diretta da Luciano Vella, pubblicata da Sansoni negli anni Cinquanta (e ripresa vent'anni dopo in quindici volumi dalla Uses) e dirigendo egli stesso un ampio *Dizionario medico* che è tuttora strumento diffuso di consultazione. Sapendo come il dettare parole e il riassumere concetti sia difficile più che ogni altro tipo di scrittura, perché tende a consigliare ma anche a sublimare le conoscenze esistenti mi sono domandato spesso come egli riuscisse a svolgere questo lavoro parallelo all'impegno scientifico nell'università e all'attività medica pratica. Lo guidava, penso, un inesauribile curiosità intellettuale associata a una vera passione per il prendersi cura (che è molto più che il curare) sia delle donne malate, sia di quelle avviate a mettere al mondo una nuova vita.

Fu proprio questa passione a sorreggerlo nelle traversie della vita accademica, che anche allora non era sempre pilotata a far emergere i migliori. Forse, tutta la sua volontà per trasformare il polichinico San'Anna di Roma, dove fu primario per oltre trent'anni, in un centro qualificato che assisteva e aiutava a partorire mogli di personaggi illustri, donne di famiglie reali, e del cinema e del teatro, ma soprattutto persone comuni che venivano curate con uguale scrupolo e amore, spesso gratuitamente in un costante impeto di generosità.

Negli ultimi quindici anni si era impegnato soprattutto verso la promozione assistita. Sul piano operativo, creando e presiedendo il Crcos, associazione fra i centri che praticano tali tecniche con garanzie di serietà e di competenza. Sul piano politico culturale, criticando gli eccessi (anche in polemica esplicita con i maghi spiculatori della procreazione) e promuovendo regole adeguate nell'interesse delle donne e delle coppie.

Quando vi è un numero crescente di coppie che dopo un pe-

ri sono svolti ieri a Roma i funerali di Emanuele Lauricella, morto giovedì scorso all'età di 74 anni. Giovanni Berlinguer lo ricorda qui come amico e come persona impegnata prima a rendere più umana la professione medica, quindi a dare regole certe al complesso fenomeno della fecondazione artificiale. Lauricella è stato presidente del Cccos, associazione fra i centri che praticano questa tecnica.

GIOVANNI BERLINGUER

nodo più o meno lungo di vita si rivolgono all'fecondazione artificiale, scriveva su *Unità* il 16 dicembre 1988, dove di uno Stato moderno e civile norme precise, poche, semplici ed efficaci per evitare danni personali o abusando, tenendo conto delle diverse che vigono nella nostra società pluralistica.

Gli astronauti italiani in quarantena

Fino al giorno del lancio, il 22 febbraio da Cape Canaveral, i sette astronauti della prossima missione dello shuttle Columbia fra cui i due italiani Umberto Guidoni e Maurizio Cheli, sono in quarantena ad Houston. Un isolamento sanitario che è anche una rivoluzione dei ritmi naturali di sonno e veglia, lavoro e riposo. Guidoni e Cheli, hanno lasciato le villette alla periferia di Houston assegnate dalla Nasa agli astronauti e alle loro famiglie, e si sono trasferiti con i colleghi al quartiere degli equipaggi, al Centro spaziale Johnson. Qui riceveranno le mogli, Mananta e Marianne, che però potranno avvicinarsi solo a un metro e 80 centimetri. Per avvicinarsi oltre, occorrerà l'autorizzazione dei medici della Nasa.

re alla vita in ambienti non poteva accettare che la ricerca fosse selettiva, il volontario e il controllo umile.

Il robot che potrà lavorare su Marte per vent'anni

Marsokhod, ovvero pedone marziano e il nome del robot russo che verrà paracadutato su Marte nel 2001 per esplorare la superficie del pianeta rosso. Creato dagli scienziati del centro Lavotkin per le ricerche aeronautiche e spaziali di Mosca e mostrato per la prima volta al quotidiano *Moskovskij Komsomolets*, il Marsokhod è in grado di funzionare autonomamente per 2-3 anni, e con l'aggiunta di una batteria a radioisotopi può camminare sul pianeta per quasi 20 anni. Si può guidare il robot dalla Terra, ma è stato progettato per lavorare da solo, trasmettendo da Marte i risultati delle ricerche. ha detto al giornale il vicedirettore del centro Gari Rogovski. Grande più o meno come un utilitaro, il robot è munito di sei ruote speciali con le quali può anche arrampicarsi su superfici verticali.

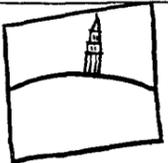
Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Dal 12 febbraio

ogni lunedì in edicola

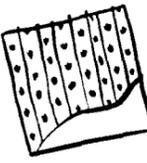
un libro con l'Unità





Franz Kafka / Primo Levi

Il processo



Thomas Mann / Paola Capriolo

La morte a Venezia



Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini

Viaggio al centro della Terra

Petronio / Edoardo Sanguineti

Satyricon

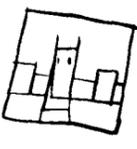


Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini

Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese

Il cavallo di Troia





il fisco
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
1678-61160

multimedia

il fisco
IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER
DIVENTARE ESPERTI FISCALI
IN EDICOLA

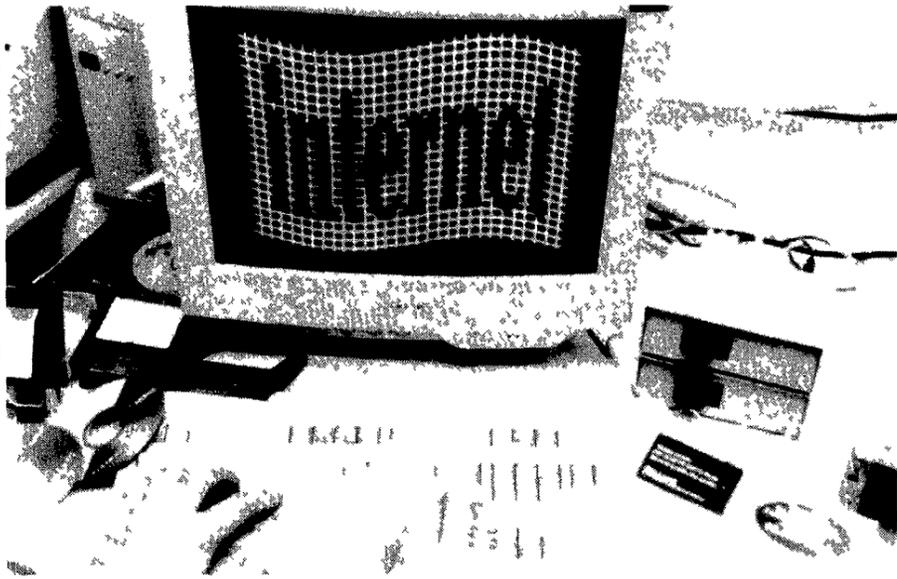
INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA : multimedia@ mclink.it

ELETRONICA. Negli Usa è fiorente l'attività di recupero dei vecchi computer. C'è pure chi estrae l'oro dalle «schede»

NUOVI AUTORI

Storia di due gemelli «digitali»

Profilo di autori multimediali. Nella nostra breve ricognizione si curamente una citazione a parte meritano due fratelli gemelli. Gualtiero e Roberto Carraro. Due gemelli che dal 1986 dagli albori della multimedia...



Carro Carlo

Una miniera di chip

Cercatori d'oro del ventesimo secolo. Chi sono? Quelli che ancora nel ventesimo secolo potremmo definire «sciacomputer» imprese di recupero di metalli preziosi contenuti all'interno dei personal ma anche dei mainframe (i grandi cervelloni elettronici). Il business per ora va a gonfie vele per la settantina di fabbriche degli Usa che offrono di comprare in blocco i vecchi parchi macchine delle aziende che vogliono rinnovarsi.

ANTONELLA MARRONE

La storia ha inizio nel 1979. Davis Gilbert un giovanotto come tanti amante delle tecnologie passava i suoi pomeriggi a scavare nelle strade polverose del West Side di Chicago non lontano da vecchi cortili in disuso e vecchie fabbriche arrugginite. Intorno pattumiere e recinti arrugginiti. E di colpo una splendida da (e il caso di dirlo vedrete) in un'azione entrare nel cuore della spazzatura tra i vecchi computer quelli gettati inutilizzati. In quel momento Davis capì che avrebbe costruito la sua fortuna sui rifiuti tecnologici degli altri.

Non è solo Gilbert ad aver scoperto la miniera. Ci sono circa 70 aziende che si sono lanciate nella corsa al grido di. Lo sapevate che in un circuito di chip dell'Ibm ci sono circa 100 dollari in schegge d'oro e altri chip contengono più di 20 dollari d'oro? L'appello è rivolto soprattutto alle grandi aziende che devono disfarsi del vecchio parco computer ma non solo. Trasportati da grandi camion nel negozio di Gilbert ben piazzato in un grande

capannone arrivano anche i giganteschi mainframes o i personal computer di tutti i tipi. Undici implegati smantellano le macchine e tirano fuori quello che c'è e riempiono cassonetti e serbatoi di schede magnetiche spogliate di spinotti di connessione e lamine dorate. Piccoli interruttori di circa tre centimetri sono messi da una parte per il recupero dell'oro. I dischi di alluminio vengono accatastati tutti in un angolo in un altro ci sono le scatolette di plastica (i giochi diciamo) dei computer che sistemati in grosse pile arrivano quasi a toccare il soffitto. Nell'immenso capannone le macchine lavorano incessantemente per tirare fuori dalle schede a fibre di vetro dei modemi i connettori in esteri d'oro. La Goldtek con base nel Massachusetts sta da 18 anni nel business dei preziosi e si offre via telematica per una valutazione dell'usato o meglio per valutare quanto recupero si può effettuare dalla propria vecchia macchina. Perché sostiene il presidente Jim Sciuto svendere per pochi dollari una macchina che al suo interno vale molto di più? La valutazione non è gratuita. Insieme al tipo di computer che si possiede, bisogna mandare anche 20 dollari e il buon Jim vi dice quanto schegge di preziosi si trovano nell'angolo del vostro vecchio personal. Mediante un'impresa di recupero arriva a trasportare circa 10 tonnellate di computer spazzatura a settimana che arrivano da quasi tutte le grandi aziende di alta tecnologia da fabbriche da università e istituzioni. Possiamo far vedere a tutti dove si trova l'oro e non c'è azienda al mondo che non sarebbe lieta di vederlo sostiene Gilbert.

Il prezioso conduttore. L'oro è un eccellente conduttore di elettricità ed è stato usato nei computer e in altri prodotti elettronici per decenni ma il recupero non si è rivelato abbastanza lucroso (almeno negli Stati Uniti) fino agli anni Settanta quando cadde il prezzo federale controllato. Il valore dell'oro è diventato oscillante tra i 350 e gli 800 dollari ogni oncia (circa 30 grammi). Attualmente l'oro viene commercializzato a 400 dollari l'oncia. A Chicago il materiale si compra per circa 10 cent a pound (un pound equivale a 0,4535kg) e si estrae dal 10 al 50% di oro per pound (dipende dal materiale). Un Pc che pesi 34 pound contiene da un quarto di grammo ad un grammo di oro (con cui ci si può fare dai 3 ai 13 dollari). Gli strumenti elettronici contengono inoltre argento palladio rame alluminio e acciaio plastico e vetro. Molti istituti pubblici che non vogliono buttare i propri computer

No alla censura. Un gruppo di ebrei rilancia pagine nazi

Una provocazione (dichiaratamente tale anche a detta del promotore) pur di impedire che la censura agisca su Internet. E quella di un gruppo ebraico americano che ha deciso di rilanciare in rete la propaganda nazionista Nitzkor, questo il nome del gruppo che in ebraico vuol dire «Mi ricordo», ha riservato nel suo sito sul World Wide Web una pagina alle deliranti tesi di un canadese Zuendel. La motivazione addotta è che «contro il discorso carico di odio di Zuendel non serve la censura, ma solo più discussione. Queste persone devono essere tacitate col dialogo piuttosto che essere costrette al silenzio. Anche il proprietario del provider Webcom attraverso cui Zuendel immette in rete la sua propaganda, Chris Scheffer, non intende intraprendere alcuna azione censoria. «Mia nonna è morta in un Lager ha detto Scheffer al giornale tedesco. Tazma Webcom non sorveglierà né censurerà ciò che si trova sul nostro server».



Piccole enciclopedie multimediali crescono. Grolier e Britannica dettano legge per quanto riguarda il mondo anglosassone ma anche gli italiani si muovono. Un prodotto di alto livello e senza dubbio la Grande Enciclopedia Multimediale realizzata dalla De Agostini (per Pc, Ibm e compatibili). Stimo parlando di una vera enciclopedia organizzata sulla base del binomio carta e plastica. 22 volumi vecchio stile e un solo Cd Rom che comprende esattamente l'intero contenuto dei volumi. Le ipotesi e quella di affiancare disco a libro. Un'idea conosciuta tenendo conto di due fattori: in molti casi è ancora più comodo adoperare il supporto cartaceo e poi l'utente medio italiano non è ancora abituato alle potenze litte dell'ipertesto elettronico. Il prezzo dell'opera è elevato (in questa fase di lancio il prezzo è di 3.500.000 ma è anche una formula rateale) tutto sommato però è in linea con la concorrenza nazionale in edizione cartacea che però non consente i trucchi del Cd (la possibilità di compiere velocemente ricerche complesse o quella di stampare ed esportare testo in altre applicazioni). I contenuti di Gede sono al di sopra di ogni sospetto dal punto di vista qualitativo e quantitativo (tanto per sciorinare qualche numero: 173.000 voci, 320.000 argomenti, 6.000 monografie approfondite, 11.000 immagini, 40 video, 167 contributi sonori). L'interfaccia di navigazione è assai veloce e ben congegnata. Intanto prosegue la contesa tra Microprose e Virgin per il predominio nel campo delle simulazioni di auto da corsa. Un colpo da maestro lo assesta la Virgin di Richard Branson con IndyCar Racing 2 (Pc, 99.000 lire) un Cd che rivela lentamente le mille emozioni della americana formula Indy. Rispetto alle precedenti versioni IndyCar 2 dispone di un motore grafico ancora più veloce e perfezionato anche se per giocare in modo fluido in altissima risoluzione serve un computer davvero potente (dal Pentium 90 in su). In ogni caso il gioco è sul serio fantastico. Il massimo del divertimento e selezione è l'involucratezza per la propria vettura e imboccare la pista a 300 all'ora completamente contromano. Le ruote e gli allettioni degli avversari che volano in mille pezzi sono uno spettacolo impagabile. (Roberto Giovannini)



Ancora pochi in rete ma le sue leggi riguardano tutti

Fra tutti i messaggi che arrivano all'e-mail della pagina Multimedia ogni sabato pubblichiamo una storia di due lettere. La prima perché ci sembra affronti un problema generale la seconda perché fornisce notizie interessanti. A tutti gli altri che ci scrivono con e note rispondiamo via e mail. Fatti valva i gruppi di discussione in rete di Internet e della comunicazione digitale in genere si parlano poco e se ne parla male (per lo più lo si fa in modo distorto e strumentale allo scopo di un mio avviso di giustificare un eventuale pesante intervento regolativo in senso ovviamente censorio come sta avvenendo negli USA sulla rete). Per chi osserva il fenomeno dall'esterno nel migliore dei casi la madre di tutte le reti e qualcosa che non riguarda in quanto lontano ed incomprensibile un mondo fatto di strane macchine di collegamenti di indirizzi elettronici.

ci roba da ingegneri insomma. Nel peggiore dei casi si fa un'immagine distorta di un luogo alienante dove si può tutto e nulla dove tutto è il fuso dove la realtà e virtuale dunque cattiva poiché in quanto priva di fondamento e inaffidabile le pecchie inutili. Quello che mi preoccupa è che la cattiva informazione sulla rete faccia sì che leggi come quella americana sulle telecomunicazioni passino sotto silenzio e preoccupino poco o nulla l'opinione pubblica. Quello che per adesso appare vago ai più in futuro riguarderà in capo a qualche anno tutti e non solo gli addetti ai lavori o i pochi che se lo possono permettere. Allora però sarà troppo tardi. Per questo secondo me occorre coinvolgere il maggior numero di persone o meglio di cittadini in merito ai temi che riguardano la libertà e la nuova frontiera digitale. Saluti. Salvatore Viola

Salvo sono uno studente di informatica dell'università di Bologna attento lettore della vostra pagina Multimedia (e a proposito complimenti per la chiarezza e il modo semplice con cui spiegate questo nuovo piccolo mondo). Comunque vi scrivo per informarvi dell'esistenza di moose mud ovvero di server a cui si può accedere mediante accesso remoto in cui si può parlare con tanta gente come su un IRC, ma in più si possono fare moltissime azioni (ridere, saltare, ballare, avere una casa, sposarsi...). Il miglior moose italiano si chiama Little Italy e ci si accede con un telnet sul little usi dsi unmi.it.4441 invece se volete fare un mud ovvero la stessa cosa ma con un gioco di ruolo in cui si picchia la gente nell'antica Roma impena le fat. telnet su mclink.mclink.it.6000. Potete sempre chiedere informazioni alla web home all'indirizzo http://www.cs.unibo.it/marzzoli/MarcoAz*olmi



Da martedì la pagina Web del Pds Napoli

PDS ON LINE. Tra giorni anche il Pds di Napoli avrà una propria pagina Web dove si potranno trovare materiali scambiati, informazioni, rivolgere domande e perché no? si potrà organizzare l'ormai prossima campagna elettorale. Il sito (che sarà attivo dal 20 di questo mese) si troverà all'indirizzo http://www.adnet.it/pds/pdsnapoli.htm. RUGBY & MATEMATICA. La facoltà di Matematica Pura e Applicata dell'università di L'Aquila ha deciso di fare un regalo telematico alla città. Visto che l'Abruzzo è una delle zone dove è più popolare il rugby l'università ha deciso di attivare una pagina Web dedicata all'incontro fra Italia ed Inghilterra. All'indirizzo http://www.univaq.it/citta/avvenimen

ti si potranno trovare le formazioni: dalle due nazionali i precedenti gli aneddoti le curiosità. TURISMO SU IOL. L'idea è venuta ad un gruppo di italiani ed americani che vivono negli States ma che hanno passato molto tempo nel nostro paese. Si sono messi insieme e da Los Angeles hanno lanciato in Web una pagina dedicata al turismo italiano. Turismo di tipo particolare non quello da pacchetti grandi offerte ma un turismo intelligente personalizzato. Insomma le proposte vanno di castelli del Trentino fino ad un itinerario seguendo le tracce dei dipinti del Perugino. La pagina (http://www.initial.com/italy) è stata premiata dal Point Top come una delle più belle pagine Web.



MATTINA

- 6.45 IL MONDO DI QUARK Documentario
7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO ASPETTA LA BANDA
8.00 L'ALBERO AZZURRO (4895)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO DOMENICA
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.45 SANTA MESSA
11.45 SETTIMO GIORNO
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (7302)
14.00 DOMENICA IN
16.05 NAPOLI CAPITALE
16.05 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO
16.50 QUELL'URAGANO DI PAPA
17.15 LA LEGGENDA DI DICK TURPIN
19.00 CALCIO
19.45 TG 2-20.30 ANTEPRIMA
19.50 TG5 DOMENICA SPORTIVA

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (789)
20.30 TG 1 - SPORT
22.35 TG 1 (1260673)
22.40 TV 7
20.00 ECONOMIA DOMANI
20.00 LA TENDA NERA
20.15 BLOCCARTOON
20.30 IMMAGINI DALL'INCUBO
22.05 TG 3
22.15 TELEGIORNALE REGIONALI
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA

NOTTE

- 23.30 TG 1 - NOTTE (99760)
23.43 AGENZIA ZODIACO
23.50 IN CALABRIA
1.15 LIRICA D'AMATORE
2.00 DON GIOVANNI
4.15 DOC MUSIC CLUB
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA

Videomusic

- 10.00 BASKET NBA
12.00 ROXY BAR
15.00 BASKET Camp onalo
17.00 ANNA FRESCA
18.15 L'AMICO SCOSCOSCI
19.30 CANALE 5
20.30 SOTTO STRETTA PROTEZIONE
22.30 BASKET NBA

Odeon

- 14.00 DOMENICA ODEON
18.00 ZONA MODA
18.30 FRAME
19.00 FIORI DI ZUCCA
19.30 LA VENDETTA DEI TU
22.30 SPORT & NEWS
24.00 L'ISOLA DEL DOTTOR FRANKENSTEIN

Tv Italia

- 18.00 SAMBA D'AMORE
18.30 FRONTIERA ALLO VESTI
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI
19.30 MEDICAL CENTER
20.30 LA CITTA MORTA
20.30 QUESTO GRANDE GRAN DE CINEMA
22.30 SPORT & NEWS
24.00 L'ISOLA DEL DOTTOR FRANKENSTEIN

Cinquestelle

- 9.00 CINQUESTELLE IN RE
11.00 DIAGNOSI TUTTI IN FORMA
17.50 RICORDANDO NEMING
20.00 SPECIALE FATHER OF THE BRIDGE
20.15 SET
21.00 L'AMANTE
23.10 TRIPLO GIOCO

Tele + 1

- 13.05 CACCIA A OTTOBRE
15.30 VINGIO IN INGHLITERA
17.50 RICORDANDO NEMING
20.00 SPECIALE FATHER OF THE BRIDGE
20.15 SET
21.00 L'AMANTE
23.10 TRIPLO GIOCO

Ricomincio da capo aspettando il Festival
VINCENTE
L'anzingara (Raiuno ore 20.39) 8 688 000
PIAZZATI
Il fatto (Raiuno ore 20.49) 7 442 000

TELECAMERE RAIDUE 13.30
Si avvicina l'abbuffata sanremese e anche in Parlamento si parla di musica...

Il capitano Barbareschi tra le braccia di Satana
20.50 LA TENDA NERA
Film tv con Luca Barbareschi e Anna Karina...

20.30 I PROTAGONISTI
Regia di Robert Altman con Tim Robbins, Grete Scacchi, Whopie Goldberg...

Mentre tengono bene su Raiuno gli ascolti di Su perquark che venerdì ha presentato un bellissimo documentario sull'estinzione...

NONSOLOMODA CANALE 5 23.10
Si aprì con un servizio dedicato alla nuova Bim Zeta 3 la puntata di oggi...

20.50 LA TENDA NERA
Film tv con Luca Barbareschi e Anna Karina...

22.55 ORLANDO
Regia di Sally Potter con Tilda Swinton, Billy Zane, Quentin Crisp...

Spettacoli

VERSO SANREMO. Sabrina Ferilli, alla vigilia del festival canoro, parla del suo debutto come presentatrice

«Alla corte di re Pippo ma non farò la bambola»

E Sabrina Ferilli la mora di Sanremo 95 contrapposta alla bionda Valeria Mazza. Arrivata ieri nella città dei fiori la trentunenne attrice romana racconta a cuore aperto questa vigilia sanremese. Non si fa problemi Springsteen a cantare al festival perché dovrei averli io nel presentarlo? scherza. Con Pippo Baudo i patti sono stati chiari. Non devo fare né la soubretta né la coniglietta. Mi ha detto semplicemente: «Sii te stessa»



MICHELE ANSELMI



Sabrina Ferilli, in alto l'attrice con Pippo Baudo e Valeria Mazza

ROMA «Mortacci sua Chi è sto Sant'Urso? Scm e che avrei la coscia poco slanciata. Ma se la coscia lunga è uno dei miei cavalli di battaglia! È storia. Sabrina Ferilli ha appena letto sul settimanale televisivo accoppiato a Sette una scd eda cattivella che la riguarda. E quella voce - dietti non le va proprio giù. Sono altri i miei difetti fisici ma non li dirò mai per non dare corda all'aver sano. Vabbè uno lo confesso a te che sei dell'Unità ho le ginocchia un po' a X»

Assediata dalle telefonate e dalle troupes televisive la brava attrice di Fiano Rorano (31 anni dichiarati: segno del Cancro) sta per imbarcarsi nell'avventura sanremese che la vedrà per cinque sere su Raiuno accanto alla top model argentina Valeria Mazza. La bionda e la mora - anzi la gallinella della Pampa - e la «caccinella romana secondo la definizione di Dino Risi» a replicare l'accoppiata Anna Falchi Claudia Koll dello scorso anno. Entrambe pronte a magan gio candoci un po' - a dividersi il favore degli italiani sotto lo sguardo gongolante di Pippo Baudo. Accoppiata azzeccata come l'altra? E ancora presto per dirlo ma Sabrina sembra incuriosita dall'esperienza che l'aspetta. Ben voluta dalla critica e dal pubblico l'attrice sta per tornare sugli schermi con due film di qualità («Vite strozzate» di Ricky Tognazzi dove interpreta una signora borghese, «Fene d'agosto» di Paolo Vizzi dove è una borgataria ammicchata) e intanto continuano a piovole addosso offerte di lavoro. Forse la vedremo in «Le acrobate» di Soidini quasi certamente in «Nirvana» di Salvatore. I copioni sono belli entrambi. Bisogna vedere se mi scelgono i registi sordidi mentre consuma la sua golosità preferita: rossetta calda imbottita di ricotta, Nutella e banana a fette.

Rintracciata da Baudo in Tunisia dove stava girando un film, la Ferilli non ci ha messo più di cinque secondi per decidere. Perché no? Pippo è stato gentile e convincente. Mi ha detto semplicemente: «Sii te stessa». Sa benissimo come la penso politicamente ma non c'è stato nessun problema. È un professionista serio. Non si tocca Pippo come la pizza e la mamma.

Proprio nessun dubbio, Sabrina?
Nooooo! Avvo ottocento buoni motivi per dire di sì i patti sono chiari. Credo che punteranno su di me come l'«spalla» di Baudo. Valeria è il sogno, la bellezza, il glamour. Io spero di essere la simpatia, magari la bellezza mediterranea condita con un po' di ironia.

Come ti vestirai?
Dolce & Gabbana (l'altra preferisce Ve sac ndr). Hanno realizzato per me una decina di abiti per lo più monocromatici tendenti al nero. Lunghi, sobri con scollature discrete. Ho fatto un sacco di prove e ci siamo messi d'accordo. Ho chiesto solo che non fossero eccessivi. Non volevo insomma che l'abito portasse me ma viceversa.

Ma tu lo vedevi Sanremo in tv?
Come tutti. A casa degli amici da Ghini o da Fanta stichini ad esempio per rivederli un po' sopra e ascoltare qualche bella canzone. Sanremo lo vedo come un grande spot pubblicitario. S'analizza la cosa non c'è un motivo preciso per andarci. Ma mi diverte l'idea di rischiare. E credo che in termini di immagine pubblica di popolarità mi servirà.

La popolarità non ti manca?
Mica vero. Da un'indagine commissionata da Rita Rusic sono risultata terza ultima nella graduatoria delle attrici di cinema. La gente mi vuole bene ma non sono poi così conosciuta come si crede. Anche per questo ho accettato.

Una scelta strumentale, allora?
Beh un po' lo è. Però l'idea mi diverte. Ripeto Baudo non mi ha chiesto di fare né la soubretta né la coniglietta. E io gli credo. E poi.

Poi?
Come si fa a dire di no al festival di Sanremo? E come essere chiamata a fare la madrina alla prima partita dei Mondiali di calcio. Io sono e resto un'attrice di cinema. Ma questo non mi ha impedito di fare a teatro una commedia musicale come «Alleluia brava gente». Adesso è la volta della tv.

Possibile che non ti avessero mai offerto niente prima?
Sì, ma erano cose lunghe: show televisivi che durano mesi. Sanremo è un'altra cosa: bruci tutto in cinque setate.

Però rischi anche di bruciarti.
Fa parte del gioco. Sono abituata a essere sotto esame o sotto paragoni. Basta difendersi e difendere la propria libertà individuale. Vado a Sanremo per fare la presentatrice: non la svampita o la qualunque.

Viene Springsteen devo farmi un problema?
E ci sarebbe stato anche Woody Allen con il suo clarmetto se non fossero nati quei problemi con la Coop.

Non temi che Baudo ti schiaccerà? L'uomo e gentile nella forma ma durissimo nella sostanza. Un vero tele-sovrano.
Finora non posso lamentarmi di niente. Devo ancora capire benquale sarà il mio lavoro. So solo che Sanremo è un gara canora: nel presentarla, quindi.

di bisogna essere discreti. imparziali forse anche un tantino banali. Non ho niente da temere da Baudo e se quando sarò su quel palco riuscirò a parlare anche un po' di cinema tanto meglio.

Vite strozzate esce nel cinema proprio durante il festival.
Magari Pippo mi farà una sorpresa.

Dici gara canora. Ma è evidente che, da qualche anno a questa parte da quando Baudo ha ripreso la manifestazione in mano, il vero divo è lui. Anzi siete voi.

Non credo. E comunque il mio ruolo è un altro. Io vedo Sanremo come un minestrone della canzone. Cercherò di scodellare bene la minestra senza sporcicare troppo la tovaglia.

Non temi critiche da sinistra?
No. Sono libera e individualista. Nessuno può biasimarmi perché vado a Sanremo. Fa parte del mio lavoro. Sono un personaggio pubblico. Un giornalista mi ha rimproverato: «Ma come? Lei dice che l'audience è volgare e poi presenta Sanremo?». In realtà io ho detto che non si può fare tv solo pensando ai numeretti della audience. Il che non c'entra con la popolarità.

Ma perché hai tanto bisogno di questa popolarità?

Che domanda. Dopo una dozzina di film capisci quanto conta la popolarità dietro di essa e il potere contrattuale: la possibilità di scegliere i film migliori da fare.

È tutto in questo lavoro. In effetti, sia la Falchi che la Koll devono molto al festival.

Direi di sì. E lo sanno anche loro.

Popolarità e simpatia sono i presupposti dell'artista?

Non so rispondere. Un'attrice può essere bella o comica o entrambe le cose. Ma la simpatia è un'altra cosa: un dato caratteriale.

Hai già sentito qualche canzone?

No, ma mi piacciono molto Giorgia e Bindi.

Si guadagna più con Sanremo o girando un film?

Dipende. Posso dirti che non mi arricchisco con il festival. Anche perché l'addetto stampa, il truccatore e il parucchiere sono a mie spese. E le camere d'albergo costano un patrimonio.

Paura?

Un po'. Non so bene quello che mi aspetta. Sono abituata a recitare dopo aver letto i copioni a studiare la parte, a essere guidata sul set. Ma mi sa che oggi e domani saranno giornate di comandamenti.

È vero, come ha scritto qualcuno, che hai fatto carriera dicendo più no che sì?

Vero. Io non sono più importanti dei sì. E comunque sono contenta delle scelte fatte.

Anche in politica?

Ma certo.

A Sanremo non giochi in casa. Come del resto in «Vite strozzate», dove per la prima volta dai vita a un personaggio di donna alto-borghese, senza accento.

È stata una bella sfida. Ho sempre interpretato ruoli simpatici di donna verace diretta. Nel film di Ricky Tognazzi invece sono una poco impulsiva, poco passionale, anche un tantino loffa. Per essere con vincente mi sono dovuta completamente ripulire. In compenso non mi ero mai vista così ben vestita al cinema.

Ferilli-Cucinotta come le rivali storiche Lollo-Loren?

Guarda: in questa fase dicono quello che vogliono. Fa parte del gioco. E poi non posso rispondere a tutte le fesserie che leggo.

Rapporti buoni con Valeria Mazza?

Ci siamo viste solo tre o quattro volte. Abbiamo scherzato tra un servizio fotografico e l'altro. Posso solo dire che in piedi tra lei e Baudo mi sono sentita una nannetta.

Se è per questo, ci sono sempre le scarpe coi tacchi alti.

Lo so. Dovro fare un sacco di prove per non cadere nel ridicolo. Anzi, per non cadere proprio.

LA TV DI VAIME



Balestri e a capo

IL TITOLO «Ricomincio da capo» è assai stimolante. Suggerisce e molte soluzioni stimola la creatività anche negli insospettabili. Nel caso del programma di Renato Balestri (Canale 5 venerdì ore 20.40) questo titolo è improprio: i protagonisti ospiti non cominciano da capo un bel niente. Spiegano in forma di spettacolo un ipotetico desiderio dell'infanzia che si presta a una visualizzazione efficace (nella prima puntata «Correre in Formula 1 fare il vigile urbano e così via. Nelle prossime ci sarà il sogno di essere pompieri acrobata di circo non certo chimico o critico letterario») non annullando niente della loro vita professionale. Non ricominciano cioè svoltando nell'attività che praticano come si potrebbe pensare e a volte anche sperare. A parte questa imprudenza, il format ha una sua consistenza come show che forse si allontana dalle intenzioni dei promotori del vip eseguono degli sketch «del fiction comica ingenuo» (appunto) per i pochi o molti che ci credono di vivere un'occasione autentica. Stefano Sandrelli (che un ora dopo la fine del programma della Fininvest doveva materializzarsi su Rai due con Mina interpretando se stessa) dichiarava la propria pensione infantile al mestiere di giornalista. Con gusto perverso i responsabili della trasmissione la abbinavano a Paolo Ligouri nel ruolo del direttore e la cosa poteva risultare anche divertente a pensarci nella sua improbabilità. Invece tutto si risolveva in flash comici affollati di comparse e figuranti che come si sa spesso sono improponibili.

Può efficace la ricostruzione meticolosa del «sogno» di Renato Pozzetto infilato a fatica in una Minardi di Formula 1 e era la telecronaca di De Adamich dalla pista di Monza. La visualizzazione dei battenti cardiaci del comico un testa-coda a favore delle camere e l'arrivo sul posto dei mezzi di soccorso a sirene spiegate per completare lo spettacolo «sportivo». A guarnire questa tranche anche il collegamento (Balestrambra ch. sorpresa) con un vecchio compagno di scuola di Renato Enrico Benicchi non si vedevano da diversi giorni. Pensiamo Gene Gnocchi il più nerante dei personaggi tv si proponeva in una serie di scenette nella parte di un vigile urbano. Divergenti e surreali dimostravano la spontaneità della gente (quasi i figuranti erano ridotti al minimo) la voglia di giocare degli italiani che si prestano agli scherzi senza porsi molti perché se li prendi alla maniera giusta. Sia l'imbarazzo che la rassegnazione dei passanti di fronte ad un pazzo in divisa erano autentici.

E COSÌ VIA con trovate più o meno azzeccate proposte spesso con la tecnica di Schezi a parte e dintorni come quella di introdurre Ambra dopo una scheggia ben girata e dedicata alle ragazze che la imitano. Marco Balestri si presenta con qualche comprensibile impaccio dovuto alla collocazione oraria (una prima serata più intimità dopo tanti pomeriggi). Alterna momenti di piacevole disinvoltura ad altri di conduzione parodistica mettendogli i baffi ed ecco Colombo (Oddio no). Quando resiste alla clonazione è gradevole ed è comunque uno dei pochi personaggi (Luni co?) di sicura estrazione televisiva non viene (buon per lui?) dal sottoteatro dalle discoteche dalle serate in balera dai paragoni. Nasce il bel bene e nel male. È risultato credibile anche se lo coinvolgono in una televidiva martellante per le reti del bisbetico quella dei cinque orologi a 99.000 lire (come può essere un orologio che non costa neanche 70.000 lire?). Insomma. Ricomincio da capo è un classico programma condizionato nella riuscita dal peso degli ospiti. Sono partiti forti come si usa. Poi arriveranno alle star della casa promosse per disperazione, alla serata d'onore com'è prevedibile. **[Enrico Vaime]**

La partecipazione di Springsteen continua a far parlare. Soprattutto tra i suoi ammiratori, che lanciano messaggi in rete

«Bruce, non andarci». I fans protestano via Internet

ROMA Un computer ed un modem per (provare ad) essere più convinti di Pippo Baudo. Di che si parla? Di Bruce Springsteen a Sanremo. La notizia che il Boss sarebbe arrivato al festival della canzone italiana e di appena dieci giorni fa più o meno. Ma dieci giorni nella comunità virtuale di Internet sono un tempo più che sufficiente per allestire una «mobilitazione». Con quali obiettivi? Qualcuno ancora crede che chi ha messo in note i fantasmi di Steinbeck non appena sarà informato di cosa sia davvero il festival di Sanremo farà marcia indietro e non ci andrà. Altri più prosaici provano almeno a stampionare la situazione e chiedono che almeno il Boss pretenda che le sue canzoni siano sottotitolate. Lo show insomma dovrebbe essere visto in tv assieme alla traduzione dei suoi testi. Almeno così la presenza di Springsteen non sarebbe stata inutile. Le virgolette sono di obbligo visto che si tratta di parole e fra tutte estratte dai messaggi lanciati nelle newsgroup. Che altro non

Bruce don't do that Bruce non farlo non andare a Sanremo. La comunità telematica e in fibrillazione dopo l'annuncio che Springsteen sarà ospite di Pippo Baudo. Se ne parla in rete si studiano le contromisure se proprio non ce la si fa a fargli cambiare idea. Almeno che il Boss pretenda di far leggere la traduzione delle sue canzoni. I messaggi di protesta via e mail alla Sony «Il fantasma di Tom Joad spaventerà Pippo Baudo»

STEFANO BOCCONETTI

sono che delle vere e proprie aree di conferenze telematiche aperte a tutti. Il tutto è cominciato se è detto appena dieci giorni fa. Nell'area di discussione sulla musica di una delle più importanti società italiane che forniscono l'accesso ad Internet è apparso un messaggio anomalo anche per il conciso linguaggio telematico. Il titolo diceva: il Boss a Sanremo. Dentro solo tre parole. Dio mio noooooo. Con otto o un po' come farebbe Paperino

sgomento di fronte ad una richiesta dello zio Paperone. La discussione è partita così ed ognuno ha detto la sua. E tutti (tranne uno Piero da Viguzzolo che ha chiesto se il «no» prolungato fosse dovuto alla gioia) hanno dato per scontata la premessa che Springsteen sta a Sanremo come la Cairo sta alla cultura musicale (testuale da un altro messaggio). Qualcuno magari più fiducioso degli altri (come Stefano che scrive via modem da un altro piccolo

paese Agazzano). Sono sicuro che Bruce non sapia cosa sia e cosa significhi Sanremo ma non voglio essere pessimista ad ogni costo. Ti roto le somme alla fine) ma insomma i toni sono quelli. Gli unici ad essere correnti dello show del Boss accanto a Baudo alla Ferilli e alla Mazza sono neanche a dirlo i denigratori di Springsteen. Per tutti Fabio «Secondo me Springsteen e tanti altri artisti hanno come primo obiettivo di vendere i dischi. Tra l'altro il Boss non ha mai dimostrato di sdegnare manifestazioni che si possono definire discutibili. Ma sono voi isolate. Gli altri in sistono. Ancon Stefano da Roma «Ho cercato di armi forza in fondo ad aprile suonerà a Roma e si farà perdonare tutti: ma poi al pensiero della presentazione di Pippo Baudo (sic) magari di Ambra Angiolini (na, right!) non ce l'ho fatta. Spero scd che non capisca mai con chi dividerà il palcoscenico. Questo è Italia. E all'estero? Nella newsgroup internazionale (ci si accede all'indirizzo «rec mu

DALLA PRIMA PAGINA

Niente scandalo

La verità è che se quelli che scrivono arrangiano e propongono i pezzi per il festival cominciassero anche loro a guardarlo da fuori forse smetterebbero di lavorare con il manuale del piccolo sanremese davanti lo comunque che quest'anno il Festival me lo guardo da casa non vedo l'ora di ascoltare il grande Bruce che fra l'altro arriva da noi in quello che secondo me è il momento più ispirato della sua lunga carriera a cantare una canzone importante. Forse il senso delle sue parole tra una papera e un'acqua minerale non ammetteranno dappertutto ma su 20 milioni. E alla fine ripensando all'immagine inziale vale proprio la pena di vederli uno accanto all'altro. **[Daniele Silvestri]**

SCI. Nella libera iridata Kristian Ghedina è secondo nonostante un guaio muscolare. Vince Ortlieb

L'austriaco Rzehak cade e si rompe i legamenti

Tutti a dire che questa pista Veleta dei campionati mondiali è noiosa, priva di passaggi rischiosi, addirittura facile. Probabilmente è vero, ma questo non ha impedito ieri all'austriaco Peter Rzehak di vivere una delle mattinate più amare della sua carriera. L'atleta è caduto rovinosamente durante la sessione di prove che ha preceduto la gara iridata della Sierra Nevada. Insieme agli altri austriaci Rzehak stava tirando a tutta in quanto l'ultima discesa di prova valeva anche come estrema selezione per formare il quartetto che avrebbe poi disputato la competizione vera e propria. A un certo punto il ventiseienne austriaco ha prima abbandonato, poi perso il controllo degli sci e infine è andato a sbattere contro le reti di protezione. Rzehak è stato immediatamente soccorso e trasportato in ospedale. Successivamente si è appreso che a causa della spettacolare caduta ha riportato la lacerazione dei legamenti del ginocchio destro. Adesso Rzehak sarà subito riportato in Austria dove verrà ricoverato a Innsbruck presso una clinica specializzata. È il secondo grave incidente che turba i mondiali spagnoli dopo l'incredibile collisione fra la russa Lebedeva ed un giudice della Fis, anch'essa avvenuta durante le prove.



Kristian Ghedina medaglia d'argento nella discesa libera di ieri

Michael Probst

**Cortina fa festa
 E oggi Isolde Kostner
 vuol risalire sul podio**

Festeggiamenti a Cortina per la medaglia di Kristian ma anche rammarico per l'occasione persa in superG. Dopo le polemiche sul programma, quest'oggi (ore 11.30) si disputerà la libera donne con Isolde Kostner favorita.

NOSTRO SERVIZIO



Isolde Kostner R. Sprich/Ansa Reuters

■ Felicità ma anche un po' di rammarico per la delusione del supergigante nel clan cortinese di Kristian Ghedina numerosi subito per festeggiare l'argento iridato vinto dal campione di casa. Nella pizzeria di uno degli zii di Kristian Giuseppe parenti ed amici hanno brindato a questa seconda medaglia mondiale del «Ghedo». Ho aperto una bottiglia che avevo da parte da tre mesi - ha commentato lo zio Giuseppe Ghedina - ma mi dispiace un po' che l'oro sia andato ad Ortlieb perché non mi è tanto simpatico e so che anche per Kristian è così. Lui - ha proseguito lo zio Giuseppe - l'abbiamo visto proprio bene la gara l'ho guardata alla tv con mio fratello Angelo il papà di Kristian ed eravamo preoccupati perché al telefono ci aveva detto di soffrire per quei crampi che non gli consentivano di tenere sempre la posizione. C'è comunque ancora un po' di rammarico per come è andato il supergigante perché pensiamo che gli azzurri abbiano sbagliato a prendere dei pettorali così alti. Molto contenta anche la nonna di Kristian Giovanna che lo stesso a letta ha ringraziato per avergli preparato prima di partire un super piatto di casunzei i tipici ravioli cortinesi con rape rosse di cui Ghedina è goloso.

E oggi il centro del tifo italiano si sposterà da Cortina ad Ortisei paese natale di Isolde Kostner. La campionessa gardenese già splendida vincitrice del supergigante che ha aperto i campionati mondiali della Sierra Nevada parteciperà alla discesa libera femminile nel ruolo della principale favorita. C'è da dire che questa gara ha rischiato di svolgersi ieri in quanto venerdì la giuria della Fis (la Federazione internazionale dello sci) aveva in un primo tempo deciso di cambiare il programma originario posticipando a domenica (oggi) la libera maschile. Soltanto dopo le vibranti proteste dei rappresentanti delle varie squadre maschili con tanto di minaccia di un clamoroso sciopero da parte di svizzeri e austriaci la decisione è stata annullata e si è quindi tornati al programma originario.

Tornando alla libera femminile odierna c'è da dire che la gara verrà disputata alle 11.30 sempre che non ci siano problemi meteorologici. Isolde Kostner ha già siglato il miglior tempo nelle due prove cronometrate nonostante abbia entrambe le volte frenato vistosamente prima del traguardo. Le sue principali avversarie saranno le solite vale a dire la statunitense Picabo Street e la tedesca Katja Seizinger. La prima guida la classifica di Coppa del mondo relativa alla discesa libera ed ha già conquistato il bronzo nel supergigante iridato la seconda che è invece la capofila assoluta della graduatoria di Coppa deve invece rifarsi della delusione patita proprio nel supergigante dove è stata costretta ad abbandonare dopo pochissime curve.

Nella discesa odierna andranno seguite anche altre due atlete azzurre Barbara Merlin è reduce dall'ottimo quarto posto ottenuto nel supergigante mentre la Perez ha dimostrato di essere in crescita agonistica proprio nelle prove della libera.

Argento con i crampi

È giunto secondo, nonostante i crampi che l'hanno tormentato nella prima parte della discesa. Ma all'arrivo Kristian Ghedina si è rifatto in parte della sfortuna: il francese Alphand ha fatto peggio di lui per un solo centesimo.

MARCO VENTIMIGLIA

Di solito accade a quei calciatori costretti a supplementare un terreno di gioco che l'assetto tabellino del giorno dopo definisce come pesante. Sporchi esauti ma costretti ancora a lottare a un certo punto si accaniscono al suolo e invocano aiuto con gesto inconfondibile. A Kristian Ghedina caso strano i crampi sono venuti non alla fine ma all'inizio non su un terreno erboso ma sopra una pista innevata non inseguendo un pallone ma buttandosi a capofitto nella discesa libera valevole per il campionato mondiale. Per una cinquantina di secondi pressappoco dalla partenza a metà gara l'impezzano ha dovuto convivere con questo tormento muscolare gran brutto affare visto che contemporaneamente il nostro era costretto a pennellare le traiettorie sulla pista Veleta un tracciato facile ma così facile che bastava sbagliare linea per qualche centimetro per ritrovarsi attardati fino al traguardo.

Dolore per metà gara
 Ebbene lo stoico Kristian ha stretto i denti. Per un paio di volte lo quando proprio non ce la faceva più si è rialzato da quella posizione a uovo che gli accennava il problema e poi recuperava finalmente la piena efficienza fisica e ripiombato a valle (si fa per dire visto che in Sierra Nevada).

scivolando sulla neve morbida come solo lui sa fare. Grande Kristian ha chiuso al secondo posto dando un calcio a tante cose. La sfortuna che gli ha fatto da scomoda compagna per molti anni i dubbi sugli atrezzi coltivati per tutta la corrente stagione le polemiche su lui e il resto del team azzurro dopo il disastroso supergigante di martedì. Davanti al ventiseienne di Cortina si è classificato solo il favoritissimo austriaco Patrick Ortlieb dietro staccato di un solo centesimo dall'italiano Luc Alphand il francese altrettanto favorito.

«Colpa della posizione»

«Non è la prima volta - ha poi spiegato Marco Schiantarelli preparatore atletico dei discendenti - che Kristian soffre per i crampi. È un problema che probabilmente gli deriva da una carenza di magnesio e di potassio e che comunque si accentua quando è costretto a stare per lunghi tratti in posizione a uovo esattamente quello che capita in questa pista della Sierra Nevada. Sono contento anzi contentissimo - ha commentato Kristian a caldo (caldo vero visto che sul parterre del traguardo picchiava un sole primaverile) - Però mi scoccia un po' che abbia vinto proprio Ortlieb. Di tutti gli avversari e quello che mi sta più antipatico. Si crede chissà chi sotto in continuazione. Vicini a lui parzialmente rinfanciati dopo la debacle del supergigante c'erano gli altri azzurri Werner Perathoner (settimo) Peter Runggaldier (ottavo) e Pietro Vitalini (quindicesimo).

Il talento e l'incidente

Dei dubbi e delle polemiche a cui Kristian ha dato il parentonico calcio di cui sopra abbiamo già parlato nei mesi e nei giorni scorsi. Più giusto quindi soffermarsi sulla sfortuna che ha purtroppo accompagnato questo giovane dal sorriso spontaneo e dai modi semplici. Kristian sfondò giovanissimo nel mondo della Coppa del mondo. Era il 1990 aveva soltanto 20 anni quando vinse ben due libere proponendosi addirittura come l'alternativa ad una celeberrima Alberto Tomba. Poi il 7 aprile 91 poco dopo aver conquistato ai mondiali di Saalbach l'argento della combinata ci fu il tremendo schianto con l'automobile sulla Milano Torino. Il Ghedo finì in coma all'ospedale destino temibile per un ragazzo che già cinque anni prima aveva subito la perdita della madre maestra di sci vittima di una rovinosa caduta sul canale del Monte Cristallo.

Faticosa risalita

Ghedina impiegò qualche mese per rimettersi come uomo a sé di più per tornare l'atleta di un tempo. Il ritorno al successo nella prestigiosa libera di Wengen avvenne soltanto l'anno scorso in una stagione che per altro gli riservò altre soddisfazioni. Kristian vinse ancora a Whistler Mountain e poi perse per un soffio la Coppa di specialità preceduto dal formidabile «Lucio» Alphand. Forse si dirà che soltanto con questa medaglia d'argento Kristian ha messo definitivamente la parola fine ad una lunga e sfortunata parentesi. Falso. La parola fine Kristian la mise tanti anni fa appena uscito dall'ospedale. Sordavea anche allora come ieri nel parterre della Sierra Nevada.

E in carcere le zingare scoprono il volley

PAOLO FOSCHI

Lo sport gioco senza frontiere un programma di attività quotidiane (calcio basket pallavolo e altre discipline). Tutti insieme anzi quasi tutti insieme perché qualcuno è in castigo in cella come er Pulfo il centravanti della squadra ufficiale di calcio dei giovani detenuti uno che segna segna e segna e poi te lascia pieno di buffi come recita un altro simpatico cartellone. In palestra oltre ai detenuti ci sono gli educatori molti ospiti (fra cui diverse giocatrici dell'Am squadra di volley di A1 femminile). E tanta musica a cantare si alternano in un divertente karaoke proprio i ragazzi dell'istituto. Il tutto a contorno di un pomeriggio di festa dedicato allo sport. Perché a Casal del Marmo fra le varie attività ricreative ed educative gran parte del tempo per molti detenuti se ne va via facendo sport. E in collaborazione con l'Uisp sta per nascere una vera e propria polisportiva. Del resto le autorità ve-

dono di buon occhio l'attività fisica per i detenuti. «Può farci meno pensare gli operatori con un pizzico di cinismo. Per altri lo sport è uno strumento educativo importante. Per i ragazzi invece è un passo tempo per passare i lunghissimi pomeriggi. Divertente a volte ma non basta per stare bene. Comune è già qualcosa. Certo c'è il problema delle strutture dietro le sbarre c'è un campo da calcio che sembra un orto appena arato - un campo da calcetto che se per caso ci cadi sopra è come rotolarsi nella carta vetrata - e un paio di palestre il bello e che appena al di là del muro di cinta nello stesso campo plesso quasi a voler suscitare l'invia dei detenuti minorenni ci sono i «gioielli» del centro sportivo degli agenti di custodia il campo da calcio a perfetta erba all'inglese dell'Astrea con tanto di pista ad otto corsie tribune e sale massaggi un campo da calcetto in erba sintetica roba chic per interdirci e il pistino indoor di atletica sem-

pre per la squadra sportiva delle guardie carcerarie. Tutto rigorosa mente off limits per i detenuti. Fra le ragazze la maggior parte sono nomadi, arrestate per piccoli furti. Loro si dedicano con tantissimo impegno allo sport - racconta un educatore - giocano a pallavolo magari con quelle stesse gonne lunghissime con cui le vediamo per la strada ma impegnandosi tantissimo. E imparano a comportarsi secondo delle regole anche se solo su un campo sportivo. Peccato che quando escono di qui tornano a vivere come prima. I ragazzi invece per lo più pensano al calcio hanno una squadra ufficiale che sfida compagnie esterne di coetanei. Il racconto dell'ultima partita è esposto in un terzo cartellone con descrizione accurata di tutti i giocatori (spicca quella di un centrocampista soprannominato «face pace col cervello») e l'emblema sintesi. C'hanno fatto neri così anche l'anno prossimo facciamo la Coppa d'Africa. Eppoi un bellissimo e autoironico disegno

LOTTO

BARI	72 21 47 88 3
CAGLIARI	33 80 64 68 7
FIRENZE	18 32 10 27 66
GENOVA	80 15 36 30 84
MILANO	58 29 14 43 90
NAPOLI	34 14 27 84 4
PALERMO	74 86 85 5 52
ROMA	68 66 64 47 9
TORINO	2 87 20 5 89
VENEZIA	52 32 68 26 75

AMICO
 il numero del LOTTO
 è in vendita con il numero di marzo

IL TERZO

Terzo uscita significa avere giocato sul terzo tre numeri su un solo biglietto. La vincita che si ottiene a ruota è di L. 2.000 x 4.250 volte = L. 8.500.000 - e a TUTTE L. 800.000 (10 volte meno). Il gioco del terzo può essere fatto anche su quattro cinque sei numeri (fino a 10) ed il premio a ruota è rispettivamente QUATTRO NUMERI (quattro terzi) premio 1082 volte la puntata CINQUE NUMERI (dieci terzi) premio 425 volte SEI NUMERI (venti terzi) premio 312 volte SETTE NUMERI (trentacinque terzi) premio 121 volte OTTO NUMERI (cinquantasei terzi) premio 75 volte NOVE NUMERI (ottantaquattro terzi) premio 50 volte DIECI NUMERI (centocinquantatré terzi) premio 35 e via.

INALOTTO

2 X 1 2 X X 2 2 1 X 1 2

LE QUOTE al 12 L. 124.705.000
 agli 11 L. 1.764.000
 ai 10 L. 165.000

IL PERSONAGGIO. Dopo ventidue anni di panchina a riposo. Forzato

La strana domenica di Trapattoni

La prima domenica di quiete di Giovanni Trapattoni, senza calcio dopo ben 22 anni. La sua storia da allenatore cominciò il 14 aprile 1974. Il Trap si avviava a diventare il più vincente tra i tecnici italiani. Oggi, famiglia, silenzio e tv...

STEFANO BOLDRINI

ROMA A casa in famiglia. E in silenzio. E cercando di mascherare quella strana sensazione che lo accompagna per tutto il giorno. Verso l'ora delle partite forse schiaccia un polsino. Meglio dormire che logorarsi. E poi al meglio beh allora la curiosità sarà così tanta che il telecomando lo guarderà verso il campionato. Verso il calcio. Vedrà. Ci assicurarono. Notissimo minuto. Vedrà. Gialli. Metà giornalista. Metà gullare che farà show per mezz'ora abbondante. Un occhio particolare al Cagliari e poi? Poi sarà sera e stasera per passare finalmente la prima domenica di quiete. La prima domenica senza lavoro di Giovanni Trapattoni.

Comincia 22 anni fa. Era il 14 aprile 1974 e si potebbe ben dire. C'era una volta. Già c'era il Trap che allora aveva 35 anni che aveva smesso di giocare da due stagioni (Varese) che aveva i capelli biondi che aveva una gran voglia di ripiccate da allenatore. La buona carneva vissuta da giocatore. L'uomo che un giorno non fece toccare il pallone a Pele. Questo è stato Giovanni da calciatore. Da tecnico dicevamo. Cominciò il 14 aprile 1974. Il Milan era in crisi. Era stato licenziato Rocco prima. Era stato allontanato Maldini poi. E allora venne il suo momento e allora il Trap guidò il Milan che era stato il suo club da giocatore, nelle ultime sei gare della stagione. Quel giorno contro il Napoli firmò il 1-0. In quelle sei partite raccolse una vittoria, una sconfitta e quattro pareggi. Guido anche il Milan nella finale

di Coppa delle Coppe contro i tedeschi del Magdeburgo e non è un bel ricordo che il Milan perse 2-0. Era il Milan di Lanza e Biasiolo di Bergamo e Tadini. Non era un grande Milan.

Quella domenica di 22 anni fa cominciò una lunga storia. Cominciò che il presidente della Repubblica era Giovanni Leone che il segretario della Democrazia cristiana era Amintore Fanfani che quello del Partito socialista era Francesco De Martino quello del Partito comunista era Enrico Berlinguer quello del Movimento sociale italiano era Giorgio Almirante. I giornali costavano 150 lire. La benzina neppure 300 e sette mesi prima con la crisi petrolifera erano iniziate le domeniche senza auto degli italiani. In Italia il divorzio era legge da un anno ma il mondo cattolico aveva promosso un referendum per l'abrogazione quando il Trap debuttò in panchina impazzita la campagna elettorale. L'Italia era di vista tra divorzisti e anti. Avrebbero vinto qualche domenica più tardi i primi.

Ne ha fatta di strada il Trap da allora. Un campionato al Milan tediato alla Juventus cinque anni fa. Terzo al Bayern un interludio il 13 febbraio scorso al Cagliari. E ha vinto parecchio il Trap da allora. Diciassette trofei secondo nel mondo (il primo c'è lo scozzese Jock Stein) primo indiscusso in Italia sette scudetti una Coppa Intercontinentale una Coppa dei Campioni tre Coppe Uefa una Coppa delle Coppe due Coppe Italia una Supercoppa europea una Supercoppa italiana. Ventidue anni e una domenica



Giovanni Trapattoni

Alberto Pao

Quella di oggi. Il Trap si alzerà alla sua ora. Le otto. Mezz'ora più tardi uscirà da Villa Paola. La bella di mora acquistata sei anni fa. Si rechi a all'edicolina. Chiederà la solita zazzera di giornali. Incontrerà qualche amico che gli farà un saluto che a Casinò Milano ventiduemila abitanti ci si conosce un po' tutti. Poi tornerà a casa e breva mattina con la moglie Paola. La figlia Alessandra il nipotino Riccardo due anni ancora da compiere. Poi cosa strana per lui: il pranzo della domenica in famiglia.

Friggerà su quella sedia il Trap ma cercherà di non farlo vedere. Paola che lo ha sposato 32 anni fa lo guarderà con la coda dell'occhio. Tacera Paola. Poi comincerà il lungo pomeriggio. Poi finalmente si farà sera. E sarà passata la domenica del Trap. La prima domenica senza panchina senza l'odore del sudore senza gli applausi senza i fischi senza il fiato caldo della gente. Senza quel maledetto pallone che ha fatto rotolare tante domeniche di Giovanni Trapattoni.

IL DERBY. Mazzone non rischia Fonseca

Lazio-Roma, vale solo per la città

NOSTRO SERVIZIO

A Formello e a Trigona la vigilia del derby è passata in modo tranquillo e sereno. La Lazio funge dalle coppe e lontano dalla lotta scudetto ha ormai già delineato il futuro più lontano quello con Zeman e senza qualcuno degli attuali giocatori. Per lei dunque la partita con la Roma ha significato solo nei 90. Per i giallorossi invece che pu- te possono ancora giocare la carta della Coppa Uefa un risultato pieno nel posticipo di domani segnerà un bel balzo nelle quotazioni di Mazzone. «Si è vero - ammette Signori - c'è meno tensione. E meglio così quando c'è troppa pressione e c'è una squadra favorita a finire che il derby è brutto e la squadra indicata dai pronostici di solito perde. Per il capitano biancoceleste che ten ha compiuto 28 anni la partita contro la Roma assume sfumature anche individuali. C'è un Cragnotti da convincere sulla necessità di non cedere e un c'è della nazionale al quale inviare i messaggi in vista degli Euro-2000.

faremo presto e ci ci sarò. Zeman dovrà fare i conti con le assenze di Negro squalificato e Nesta infortunato. Pianamente recuperati Favalli e Boksic.

Tra i giallorossi due gli assenti di rilievo. Gianni fermato per tutta la settimana da una tonsillite che ha spinto Mazzone a non convocarlo. Fonseca invece ha completamente recuperato ma la sua lunga assenza dai campi di gioco lo spedisce in panchina. Mi chiedo anche se giocherà - ha detto il rugaiuano - il giocaccio è migliorato ma sento disponibile. La tribuna o la panchina e una grande sofferenza. Ma il giocatore considererebbe già sedere al fianco di Mazzone una piccola vittoria. Il tecnico giallorosso ha deciso di schierare contemporaneamente Balbo e Totti con Del Vecchio di fiato sulla sinistra per coprire una fascia sulla quale Carboni sarà più occupato nella fase difensiva che in quella di spinta. A centrocampo Statuto dovrebbe essere preferito a Di Biagio. Certo il risultato del derby non può essere decisivo per Mazzone a meno di una clamorosa disfatta. Al contrario un buon risultato segnerebbe progressi nelle sue quotazioni. Ora sento parlare di Ranieri - ha detto Fonseca - abbiamo un buon rapporto ci sentiamo spesso. Ci sono cose che non posso dire. Ma ricordo che quando si parlava di Tabacchi alla Roma io già sapevo che sarebbe tornato in Italia su un'altra panchina. Insomma più Firenze che Roma per il attuale tecnico viola.

Restano invenduti 3000 biglietti di Tevere e Monte Mario. La partita continuerà ai botteghini dell'Olimpico.

LE FORZE IN CAMPO

25-2-1996 ORE 15.00

- BARI-VICENZA
CREMONESE-CAGLIARI
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-ATALANTA
JUVENTUS-MILAN (20-30)
PADOVA-LAZIO
ROMA-TORINO
SAMPDORIA-PIACENZA
UDINESE-PARMA

3-3-1996 ORE 15.00

- ATALANTA-CREMONESE
CAGLIARI-BARI
FIORENTINA-SAMPDORIA
LAZIO-INTER
MILAN-VICENZA (Sab 2/3)
NAPOLI-PIACENZA
PADOVA JUVENTUS (Sab 2/3 20-30)
PARMA-ROMA (Sab 2/3)
TORINO-UDINESE

Table with 2 columns: Team and Player/Score. Includes Cagliari-Sampdoria, Cremonese-Fiorentina, Lazio-Roma, Milan-Bari.

Table with 2 columns: Team and Player/Score. Includes Cagliari-Sampdoria, Cremonese-Fiorentina, Lazio-Roma, Milan-Bari.

Table with 2 columns: Team and Player/Score. Includes Cagliari-Sampdoria, Cremonese-Fiorentina, Lazio-Roma, Milan-Bari.

Table with 2 columns: Team and Player/Score. Includes Cagliari-Sampdoria, Cremonese-Fiorentina, Lazio-Roma, Milan-Bari.

CLASSIFICA SERIE A

Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Milan, Fiorentina, Parma, Juventus, Lazio, Roma, Inter, etc.

Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Napoli-Juventus, Parma-Padova, Piacenza-Atalanta, Torino-Inter, Vicenza-Udinese.

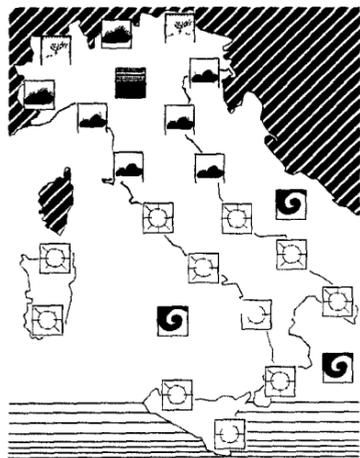
Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Napoli-Juventus, Parma-Padova, Piacenza-Atalanta, Torino-Inter, Vicenza-Udinese.

Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Napoli-Juventus, Parma-Padova, Piacenza-Atalanta, Torino-Inter, Vicenza-Udinese.

Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Napoli-Juventus, Parma-Padova, Piacenza-Atalanta, Torino-Inter, Vicenza-Udinese.

Table with 2 columns: Team and Rank. Lists teams like Napoli-Juventus, Parma-Padova, Piacenza-Atalanta, Torino-Inter, Vicenza-Udinese.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: veloci fronti nuvolosi provenienti dal nord Europa si muovono verso sud interessando più direttamente le regioni adriatiche. Successivamente la pressione subirà un leggero aumento. Dalla seconda parte della giornata di domenica ad iniziare dalle regioni settentrionali un flusso perturbato si disporrà da sud ovest apportando un peggioramento del tempo.

TEMPO PREVISTO: nuvolosità variabile sul versante adriatico con annuvolamenti temporanei su Triveneto, Emilia Romagna e Marche ove inizialmente potranno verificarsi brevi precipitazioni. Brevi nevicate potranno aversi sulle Alpi orientali al di sopra dei 700 metri. Sul resto del Paese inizialmente poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità sulla Liguria e sulla Toscana. Dal pomeriggio graduale estensione della nuvolosità alle rimanenti regioni nord occidentali. Dalla nottata qualche precipitazione anche nevosa al di sopra dei 700 metri, potrà verificarsi sulle zone più occidentali del Nord.

TEMPERATURA: in diminuzione più sensibile sulle regioni settentrionali.

VENTI: moderati settentrionali con qualche residuo rinforzo sulle due isole maggiori tendenti a sud ovest sulle regioni nord-occidentali sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche.

MARI: mossi molto mossi in Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

L'Unità

Subscription rates and advertising information for L'Unità newspaper.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscritt. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del Tribunale di Roma.

Tennis, Farina si ferma in semifinale In California Sampras torna il n. 1

Si è interrotto in semifinale il cammino di Silvia Farina nel torneo Wta indoor di Parigi, dotato di 450 mila dollari. L'azzurra, che negli ottavi aveva battuto la stellina svizzera Hingis e nei quarti la tedesca Begerow, è stata eliminata dalla francese Julie Halard-Decugis per 6-4 6-4. La francese in finale se la vedrà con la favorita, la croata Iva Majoli, che ha battuto la bulgara Magdalena Maleeva 1-6 7-5 6-3. In campo maschile lo statunitense Pete Sampras, che quasi sicuramente domani tornerà numero uno del ranking maschile (dopo il breve interregno di Muster) si è qualificato per la finale del torneo di San Jose in California. Sampras ha superato Rusedski (6-7 6-4 7-6) nel quarti di finale e lo slovacco Jan Krosak in semifinale. L'altro finalista uscirà dal derby statunitense tra Michael Chang (6-1 6-0 a Stoffenberg nel quarti) e Andre Agassi (7-6 6-4 su Reneberg). Tutta francese, invece, la finale del torneo di Marsiglia (montepremi di 539.250). Nella prima semifinale Guy Forget ha battuto lo spagnolo Tomas Carbonell 6-3 7-6, più combattuto l'altro confronto della giornata di ieri che vedeva opposti Cedric Pioline ed il tedesco Henrik Dreikman. Vittoria del francese in tre set: 6-3 6-6 6-2. A Dubai (1.039.250 dollari di montepremi) il primo finalista è il croato Goran Ivanisevic che ha sconfitto il tedesco David Prinosil con il punteggio di 6-3 7-6. L'altro finalista uscirà dal derby spagnolo tra Javier Sanchez e Alberto Costa.



L'allenatore del Napoli Vujadin Boskov

Alberto Pais

L'INTERVISTA. Il tecnico smentisce la trattativa con il Genoa. E oggi vuole battere la Juventus
Boskov: «Il mio Napoli la vera sorpresa»

ROMA Venticinquemila biglietti già venduti, più altrettanti abbonamenti. Mettendo nel conto gli spettatori dell'ultimo ora questa Napoli Juventus vista dal botteghino appare come una partita di cartello. In realtà è una sfida per un posto in Coppa Uefa. Ma non per Boskov che dal suo cellulare comincia a sbobbinare alla velocità di quel bafone delle televendite con la sola differenza che lui Vujadin non da mai l'impressione di essere in apnea.

«La Juve è sempre la Juve e sono convinto che non viene al San Paolo per onori di firma, noi poi dopo quei quattro gol presi dall'Inter abbiamo una rabbia dentro di scotarci. E i napoletani hanno rifiutato che sarà una grande partita». Lei è convinto che la Juve non abbia ancora mollato del tutto, anche se la classifica non lascia molte speranze per rimettere insieme i cocci di una stagione negativa. Ma perché dopo lo

scudetto la Juventus non è riuscita a ripetersi? Ma con tutti quegli infortuni a cominciare da quello di Lombardo prima che cominciassero il campionato il signor Luppi che cosa poteva fare? Se un allenatore non può lavorare sulla formazione tipo se non può contare almeno su 8-9 titolari in buona salute diventa complicato far girare la squadra. E quale bilancio si può fare di questo Napoli, che non ha i mezzi e quindi nemmeno le ambizioni della Juve?

Siamo la squadra più giovane d'Italia questi ragazzi devono maturare. Dobbiamo andare avanti a piccoli passi: senza perdere troppo tempo io credo che questa squadra ha un futuro. E nel futuro del Napoli ci sarà ancora posto per Boskov? Si dice che lei tornerà sotto la Lanterna anche se sull'altra sponda. Che c'è di vero sulla notizia che avrebbe già firmato un con-

Napoli-Juventus viaggia verso il record d'incassi e anche per Boskov, nonostante la classifica, non è una partita di seconda fila. Il tecnico serbo loda il Napoli dei giovani e smentisce il suo ritorno in Liguria sulla panchina del Genoa.

RONALDO PERGOLINI

tratto con il Genoa? Per me possono anche scrivere che Boskov è un ladrone tanto non è vero niente. Loro scrivono io posso solo smentire. Anche sempre agitate per gli allenatori. Anche un come Trapattoni ha dovuto fare l'esperienza dell'esonero... Ma Trapattoni non è allenatore da piccole squadre. Lui con il suo passato la sua esperienza avreb-

be dovuto avere meno fretta di buttarsi nella mischia. Doveva avere un po' più di pazienza aspettare l'occasione più adatta a lui. Trapattoni non è allenatore da piccole squadre, e Boskov che allenatore è? Boskov è un allenatore di grande esperienza internazionale ha allenato l'Ajax, il Feyenoord, il Real Saragozza, il Real Madrid.

Abbiamo capito, ma un allenatore anche se bravissimo se non ha buoni giocatori che cosa può fare? Niente un bravo allenatore a differenza di un allenatore meno bravo con giocatori scarsi può solo limitare i danni. Anche questo campionato sembra che sia diretto da un regista che debba girare un film in economia. Spettacolo scarso, emozioni rare... Sì è vero in giro non si vedono tanti. E un segnale preoccupante bisogna lavorare molto sui giovani. Un occhio al mercato d'acquisto ma senza perdite di vista i vari e il che bisogna investire. E a proposito del viva che cosa ne pensa della sentenza Bosman e degli effetti che può provocare? È una sentenza e quindi bisogna applicarla, ma avrà gli effetti di una piccola bomba atomica se le società europee non riusciranno a

trovare un'intesa per arrivare alla sua applicazione seguendo una politica di piccoli passi. In questo campionato, così così, c'è una squadra che è stata per lei una sorpresa? Il Napoli. Ma cos'è una battuta? No niente battuta. Con una squadra giovanissima stiamo facendo un buon campionato e lo abbiamo dimostrato soprattutto quando abbiamo incontrato le grandi squadre. Noi soffriamo di più quando ci troviamo di fronte la Cremonese o l'Udinese. Nella Capitale c'è il derby, lei tra Genova e Roma di derby ne ha visti parecchi. Ma dei professionisti, davvero, sentono in maniera diversa una partita come il derby? Se non la senti te la fanno sentire. La città tifosa e se perdi un derby non bastano due giorni per assorbire la botta.

Diritti tv Galliani contrario al rinvio dell'asta

Non sono pessimista sono solo contrario a rinviare i termini previsti per l'asta tv. Il presidente di Rti Adriano Galliani ha ribadito ieri a Milano che quale vice presidente del Milan voterà contro una ripertura dei termini previsti per presentare le offerte per acquisire i diritti televisivi del calcio alla Lega Professionisti.

Calcio, Viareggio in finale Parma e Brescia

Risultati delle semifinali: Parma Lazio 0-0, 4-3 dopo i rigori, Brescia-Cesena 5-0. Domani la finale allo Stadio dei Pini.

Anticipo di basket La Benetton cade a Pesaro

Nell'anticipo della 22ª giornata del campionato di A1 la Scavolini Pesaro ha sconfitto la Benetton Treviso 98-90.

Giro Mediterraneo Vincono Cipollini e Coppolino

Doppio successo italiano al Giro ciclistico del Mediterraneo. In maratona vittoriosa allo sprint di Marano Cipollini nel pomeriggio affermazione per distacco di Michele Coppolino.

Atletica, la Russia vince a Torino Bene Saber nel 400

Nel triangolare tra Italia, Russia e Spagna disputato ieri a Torino buone prestazioni per gli azzurri. Ashraf Saber ha stabilito la quinta migliore prestazione mondiale sui 400 metri con il tempo di 46.36 a due centesimi dal record italiano. Nell'asta femminile record italiano di Maria Carla Bresciani (3.65) e nel peso di Mara Rosolen (18.44).

Atletica, record mondiale martello femminile

La russa Olga Kusenkova ha migliorato il record del mondo del lancio del martello ieri a Sydney con 69 metri e 46 centimetri.

RUGBY. Torneo delle Cinque Nazioni
La Francia domina Scozia imbattuta

Nel torneo delle Cinque Nazioni successi per la Francia sull'Irlanda (45-10) e della Scozia (16-14 in Galles). Proprio gli scozzesi, battuti a gennaio dall'Italia, comandano la classifica. Milan e L'Aquila vittoriose negli anticipi di A1.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Quella stessa Scozia battuta a Rieti dall'Italia continua a vincere nel torneo delle Cinque Nazioni. Ieri gli Highlanders hanno ottenuto il terzo successo in tre partite andando a vincere in Galles per 16-14 schierando nella formazione tipo 14 dei 15 giocatori scesi in campo (e battuti) in Italia. Nella partita della terza giornata del prestigioso torneo a Parigi la Francia ha sonoramente battuto l'Irlanda per 45-10. Questa la classifica del Cinque Nazioni dopo gli incontri di ieri: Scozia 6 punti, Francia 4, Inghilterra 2, Galles ed Irlanda 0.

Al Parco dei Principi i transalpini già avanti per 24-3 all'intervallo hanno disposto facilmente degli irlandesi. Ultimi nella classifica generale a zero punti a pari merito con il Galles. Davanti a 49.000 spettatori i francesi sono andati in meta per sette volte, cinque i marcatori: Saint-Andre all'11, Ntamack (al 20 e al 56), Castel (30 e 64), Accoceberry (39), Campan (76). Per cinque volte il destro di Castel gnède ha trasformato le mete. Solo una meta per i britannici incapaci di sottrarsi all'assedio dei gallesi. All'ultimo minuto la meta (della bandiera) di Hogan trasformata da Humphreys.

Ieri si sono disputati anche due gare del campionato italiano di A1. Successi per Milan e L'Aquila negli anticipi della 17ª giornata. Nel classico «testacoda» i lombardi hanno travolto in trasferta gli ultimi della classe del Piacenza Rugby. La differenza di potenziale si è notata soprattutto nel secondo tempo dopo che i milanesi avevano chiuso in vantaggio di sole due lunghezze (14-12) la prima frazione di gioco. Nella ripresa cinque calci piazzati di Troiani: una meta di Coppo trasformata da Stocco autore anche di un piazzato hanno creato un solco fra le due formazioni. 63-12 il risultato finale. A L'Aquila gli abruzzesi hanno superato il Record Cucine Rovigo 28-16. In base a questi risultati il Milan ha affiancato il Benetton Treviso a quota 32 a testa alla classifica. I veneti oggi saranno impegnati a Calvisano.

Questo il programma completo: Fly Fiot Calvisano-Benetton Treviso, Rugby Roma-Olimpic Simod Padova-Amatori Catania-Osama Milano-Vincere Insieme Livorno-Lafert San Dona. La classifica aggiornata vede Treviso e Milan a 32 punti, Amatori Catania 18, L'Aquila 17, Roma e Padova 16, San Dona Calvisano e Rovigo 12, Mirano 10, Livorno 9, Piacenza 6.

I VIAGGI PER I LETTORI
I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 5 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.650.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra-Bosra-Damasco/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione lire 3.340.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Delhi/Agra/Sariska-Jaipur/Jodhpur/Udaipur/Asmer-Delhi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

A CUSCO LA FIESTA DEL'INTY RAYMI

VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
 in collaborazione con **KLM**
 (minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 17 giugno

sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa, l'assistenza di guide locali di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000
Itinerario: Italia/Pechino/Xian/Nanchino/Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 3.980.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra (Dura Europos/Mari)/Der Ezzor (Habiyyed)/Aleppo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.120.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca/Paracas/Lima-Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) Yuca (Machu Picchu) Cusco (Julaca) Puno/Arequipa/Lima/Amsterdam/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 31 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 150.000
La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso i hotel Minzhou (3 stelle) situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

UNA SETTIMANA A CUSCO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.650.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra-Bosra-Damasco/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

(San Simeone - Ain Dara) (Ebla-Ugari) Latakia (Haffe-Apamea)-Hama (Masyf-Krak dei Cavalieri-Safita)-Damasco (Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 31 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 150.000
La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso i hotel Minzhou (3 stelle) situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

UNA SETTIMANA A CUSCO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.650.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra-Bosra-Damasco/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

cinese un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.550.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Hanoi/Hue/Danang (Hoian-My Son)/Quynon-Kontum/Pleiku/Buon Ma Thuot (D Re: Sap)/Nha Trang/Ho Chi Minh Ville/Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 31 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 150.000
La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso i hotel Minzhou (3 stelle) situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

UNA SETTIMANA A CUSCO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.650.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra-Bosra-Damasco/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA VACANZE
 MILANO Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

Tutto quello
che avreste
voluto vedere
di **Woody**
ma non avete
mai osato
chiedere

Venezia

Cinema Accademia

7 - 28 febbraio

Bologna

Cinema Lumière

8 febbraio - 12 marzo

Torino

Museo nazionale del cinema

Cinema Massimo

28 febbraio - 25 marzo

Milano

Cineteca italiana

Cinematheca Santa Maria Beltrade

29 febbraio - 29 marzo

Roma

11 - 15 marzo

Cineteca del Comune di Bologna

l'Unità / Mattina

Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia

Prendi i soldi e scappa (1969)

Il dittatore dello stato libero

di Bananas (1971)

Tutto quello che avreste voluto

sapere sul sesso ma non avete mai

osato chiedere (1971)

Il dormiglione (1973)

Amore e guerra (1975)

Io e Annie (1977)

Interiors (1978)

Manhattan (1979)

Stardust memories (1978)

Una commedia sexy in una notte

di mezza estate (1982)

Zelig (1983)

Broadway Danny Rose (1984)

La rosa purpurea del Cairo (1985)

Hannah e le sue sorelle (1986)

Radio days (1987)

Settembre (1987)

Un'altra donna (1988)

Edipo relitto (1989)

Crimini e misfatti (1989)

Alice (1990)

Ombre e nebbia (1992)

Mariti e mogli (1992)

Misterioso omicidio

a Manhattan (1993)

Pallottole su Broadway (1994)

Mighty Aphrodite (1995)